SACCHINI
EZIO

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 31 Piano 4
N. di Scaffale (Palmo) 26
N. dei Manoscritti in copia Rari
Composizione N. 10
N. di biblioteca 226937

387
15

II. C. 33. 34. 35

IV. B. 26.

L'Ezio

Dramma in 3 atti Poesia di Metastasio

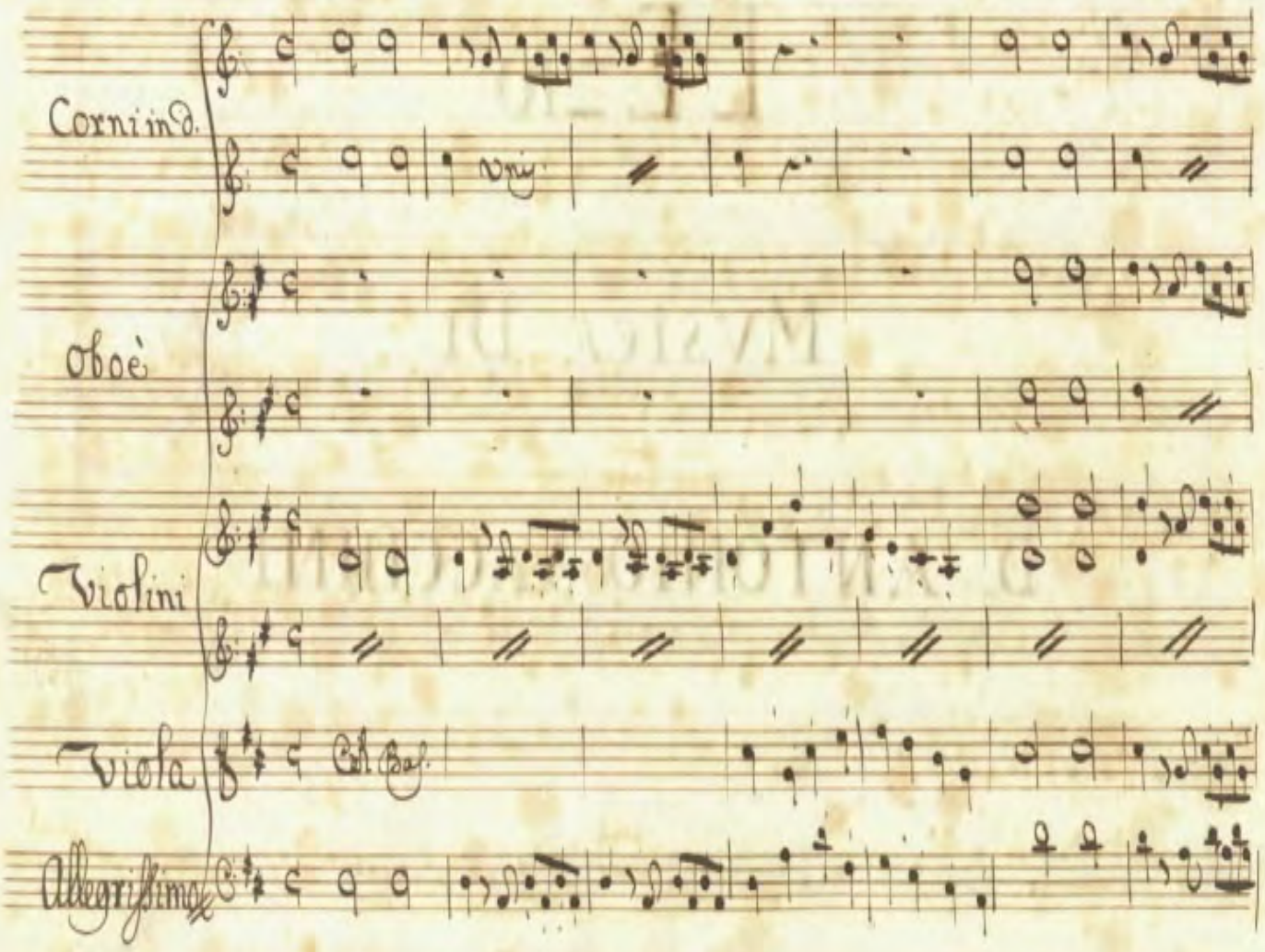
Musica Di

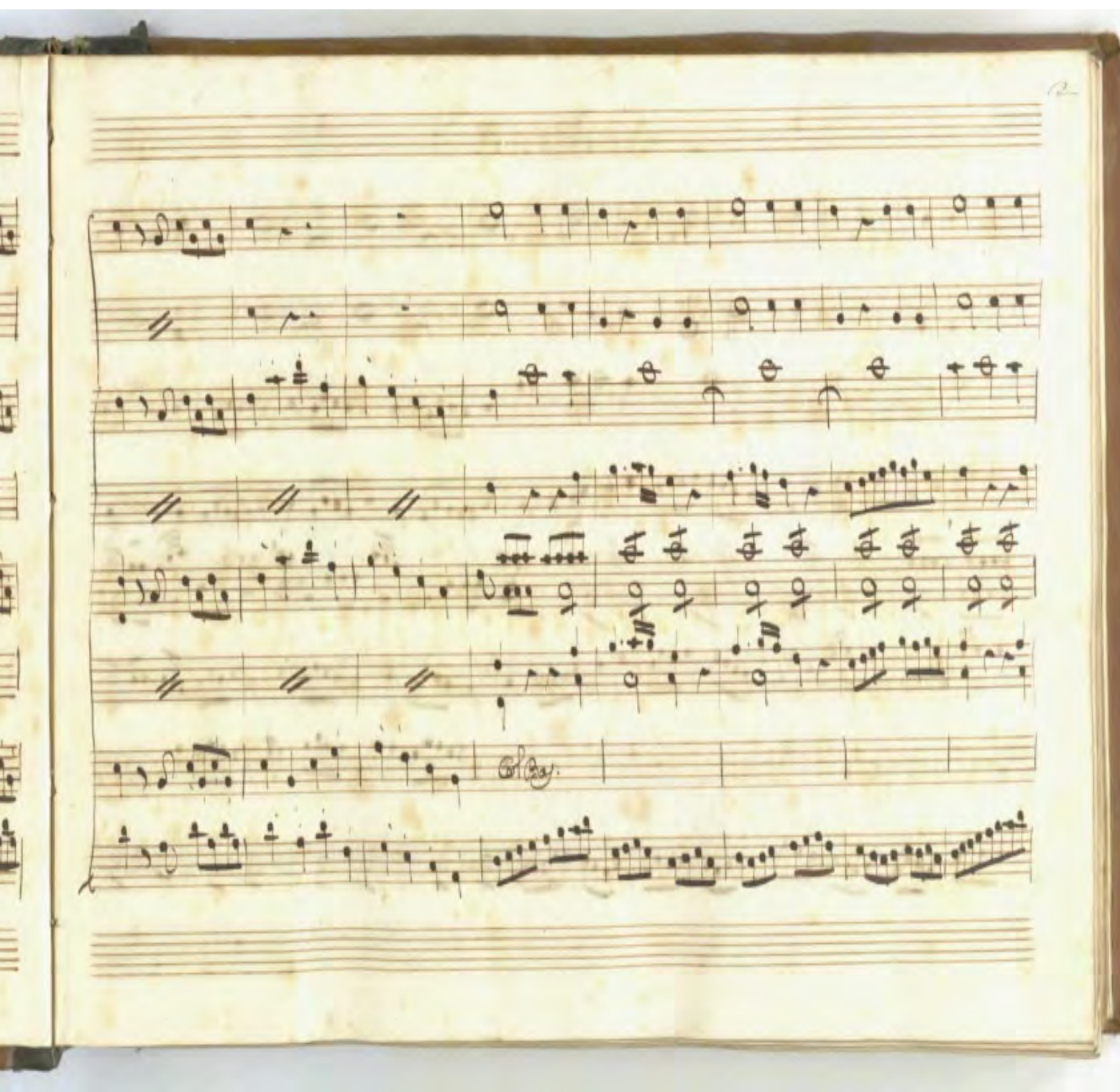
D. Antonio Sacchini

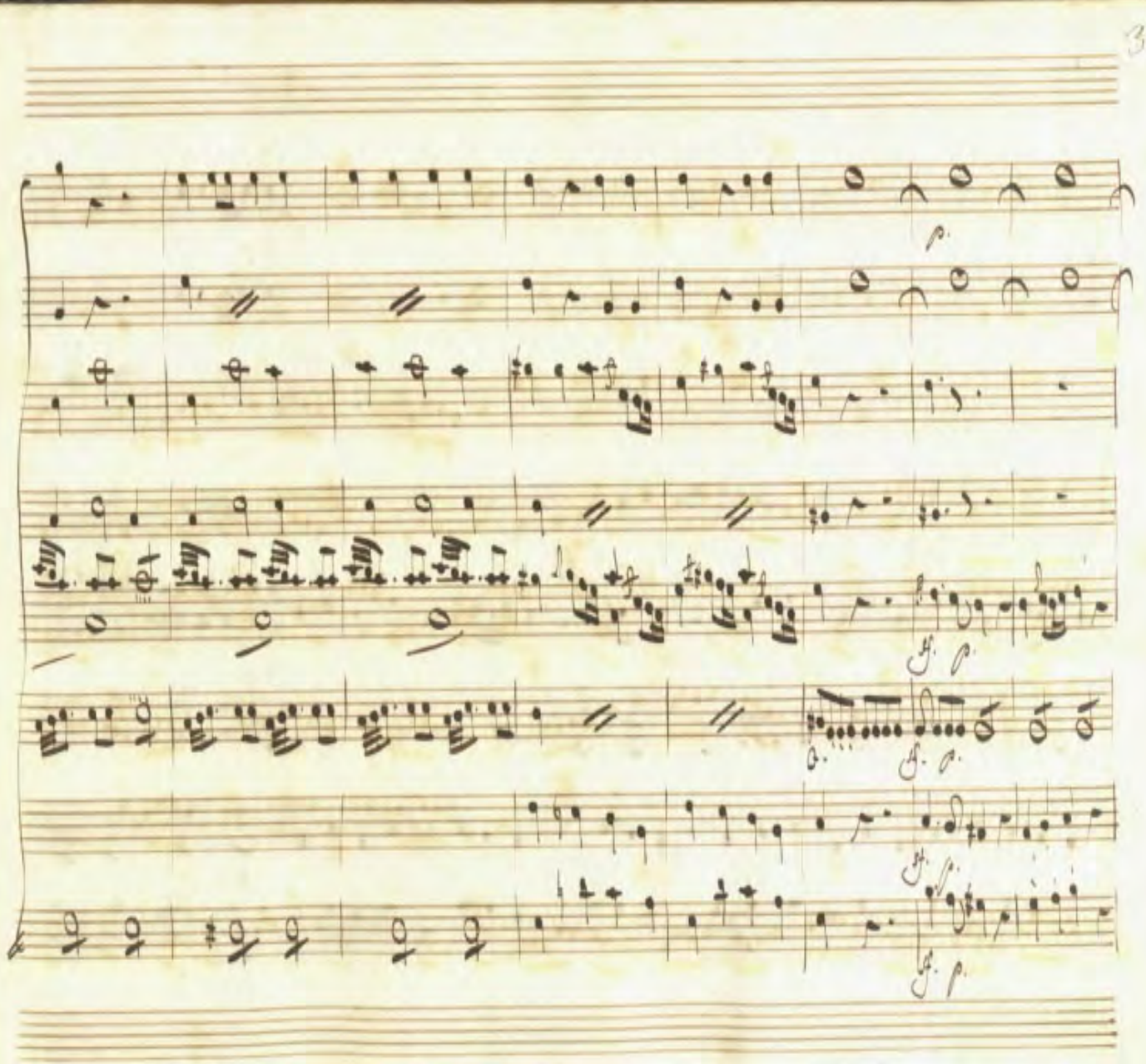
Rappresentato al Real Teatro S. Carlo

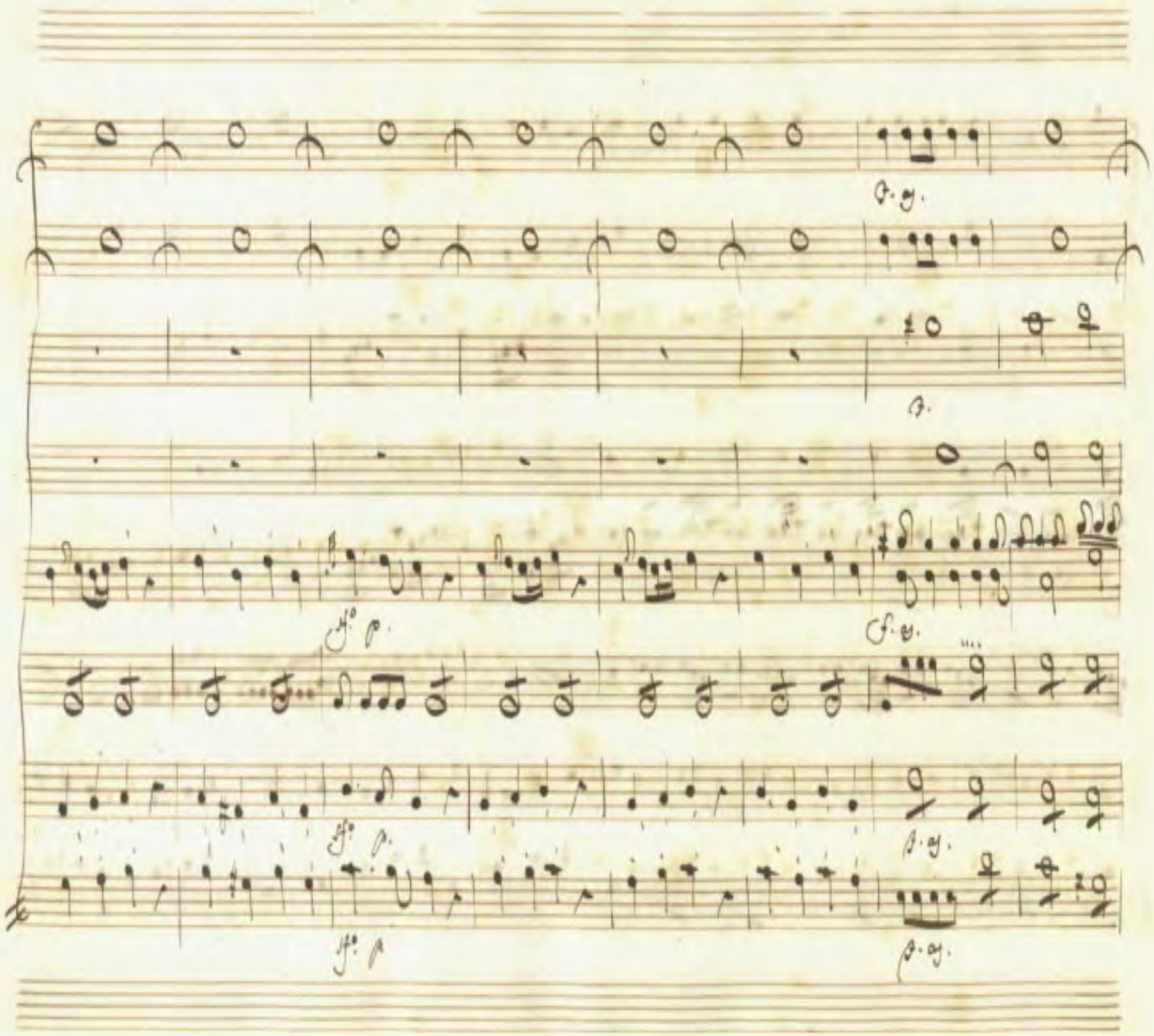
Atto Primo

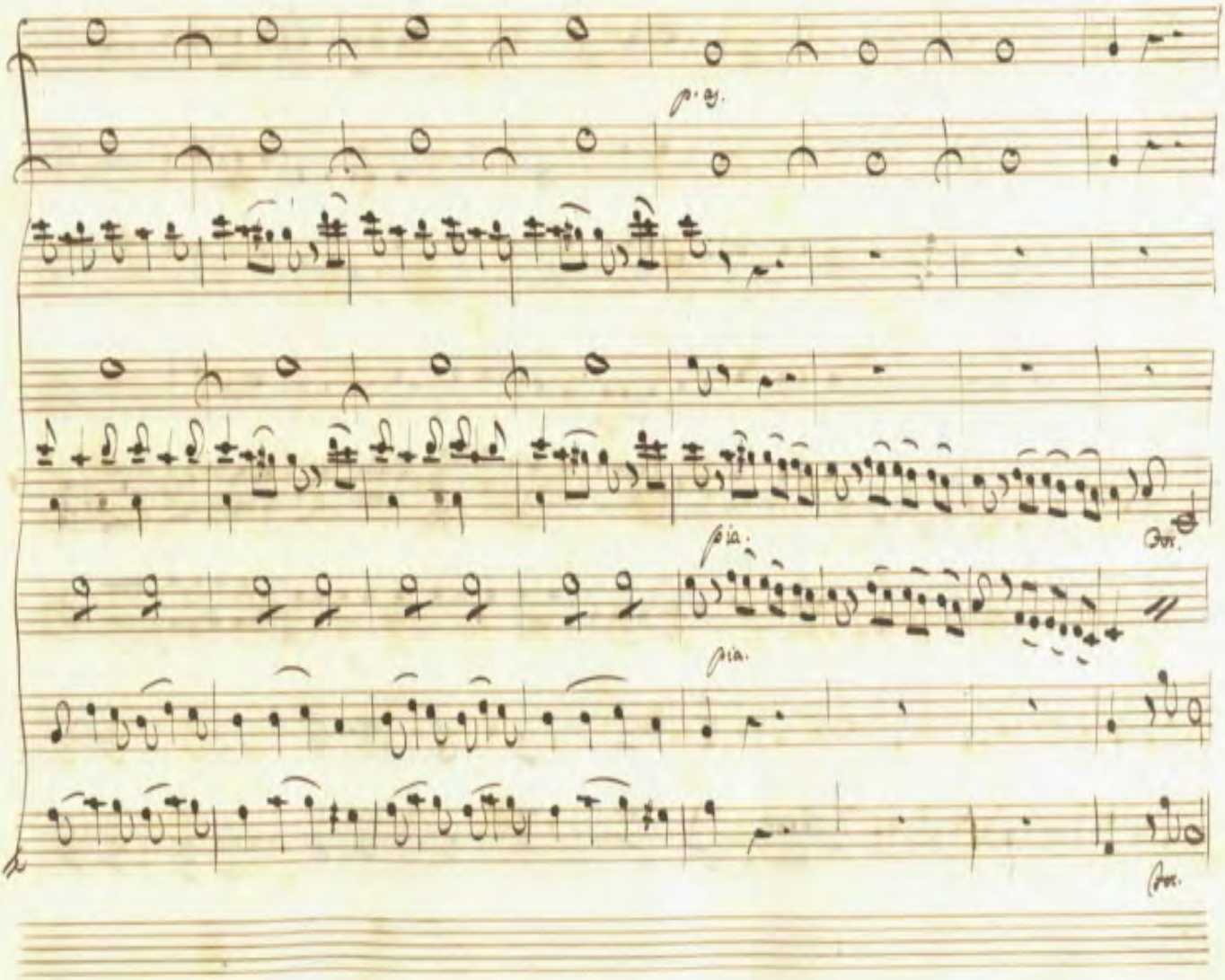
Sinfonia

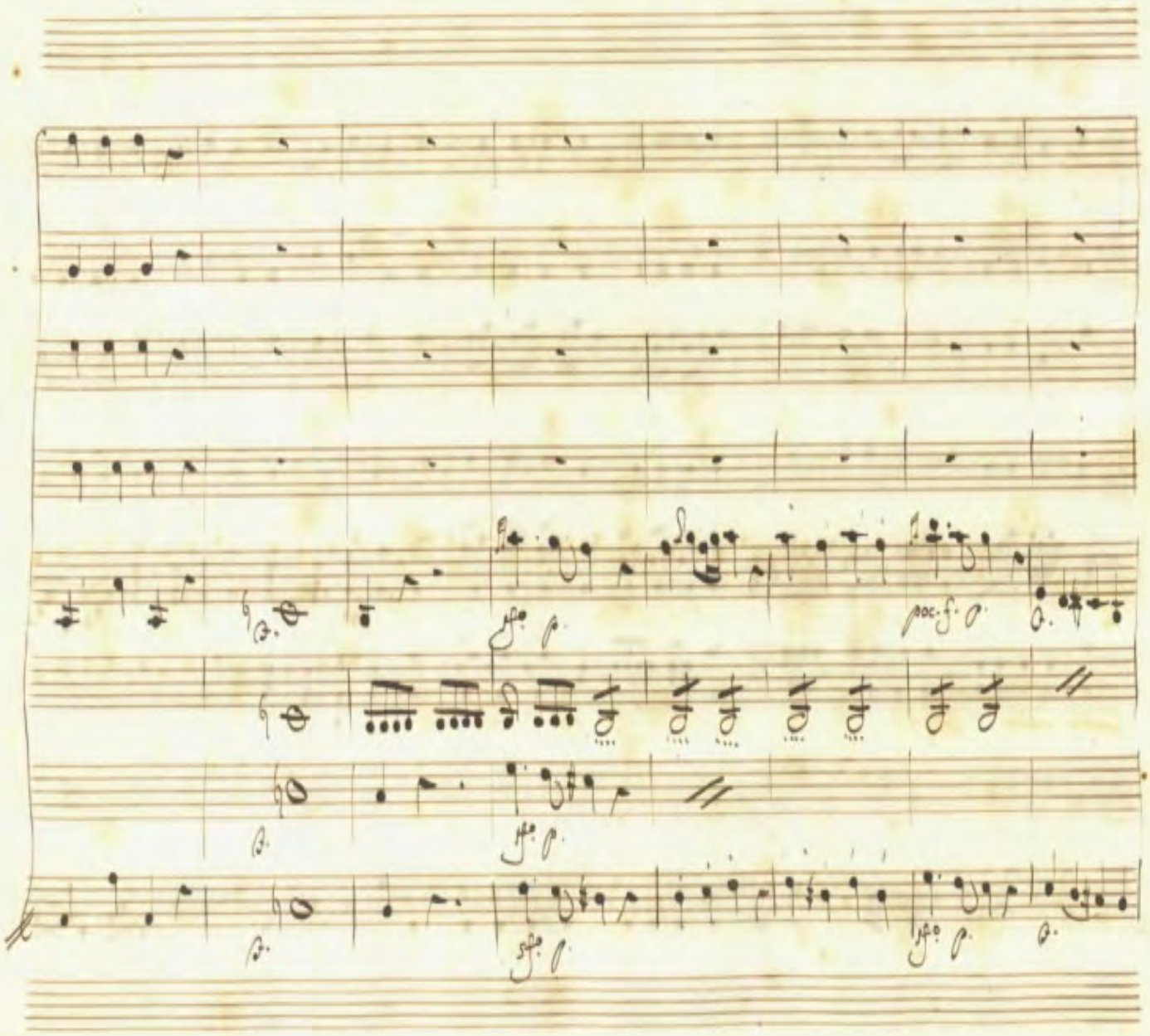


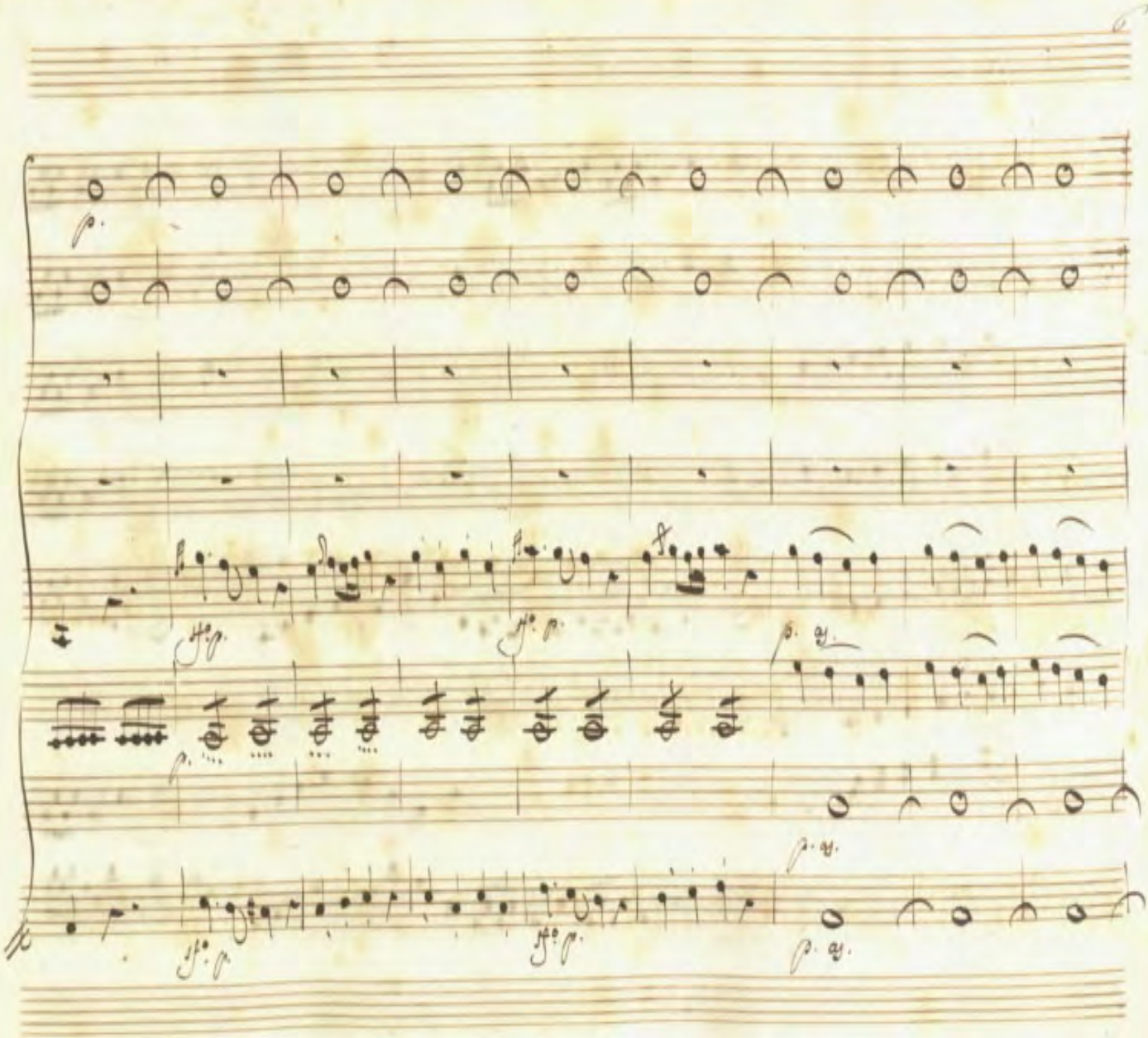


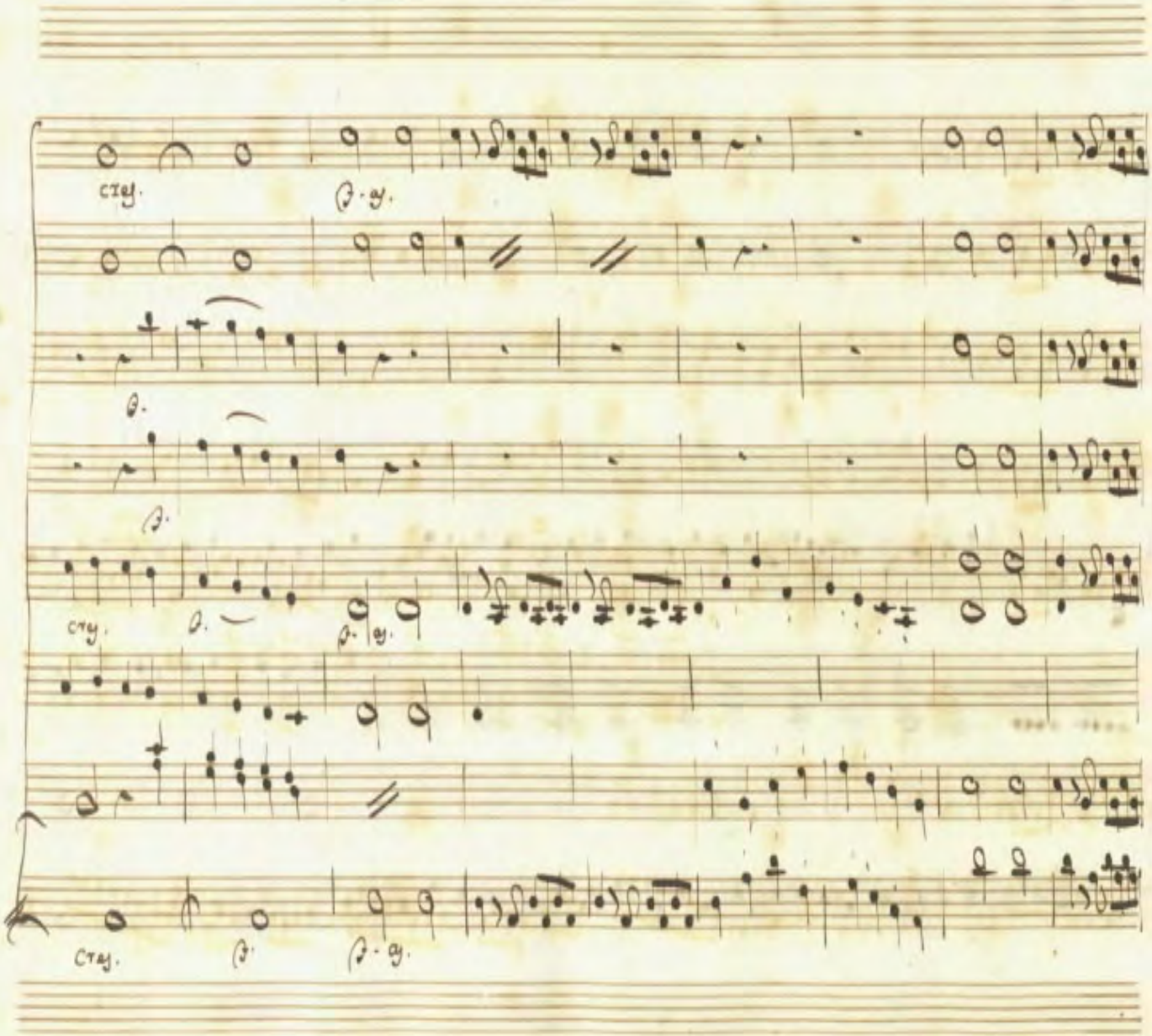



f. g.
f.
sf° p.
f. g.
sf° p.
f. g.
sf° p
f. g.

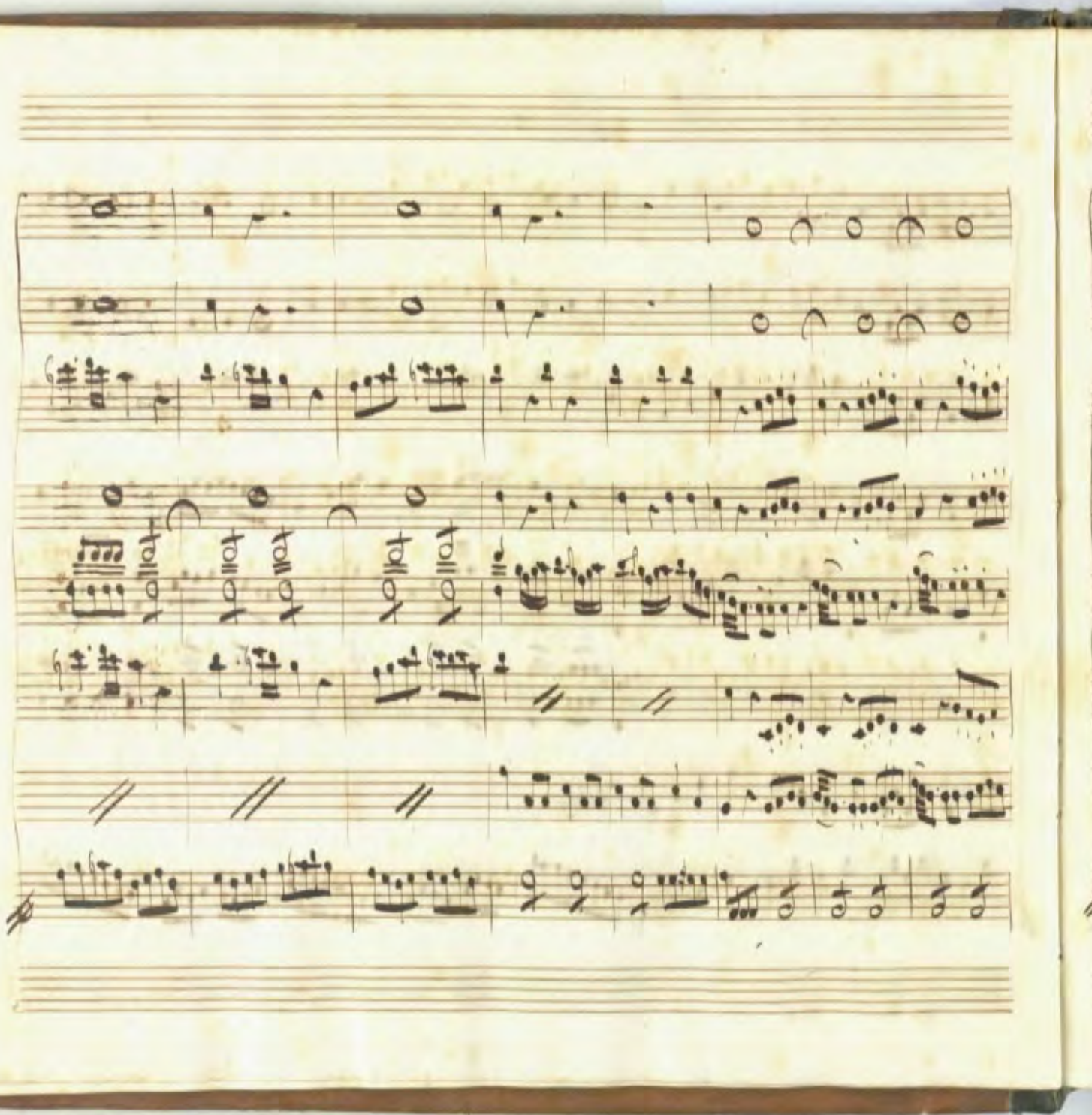

p. ez.
pia.
pia.

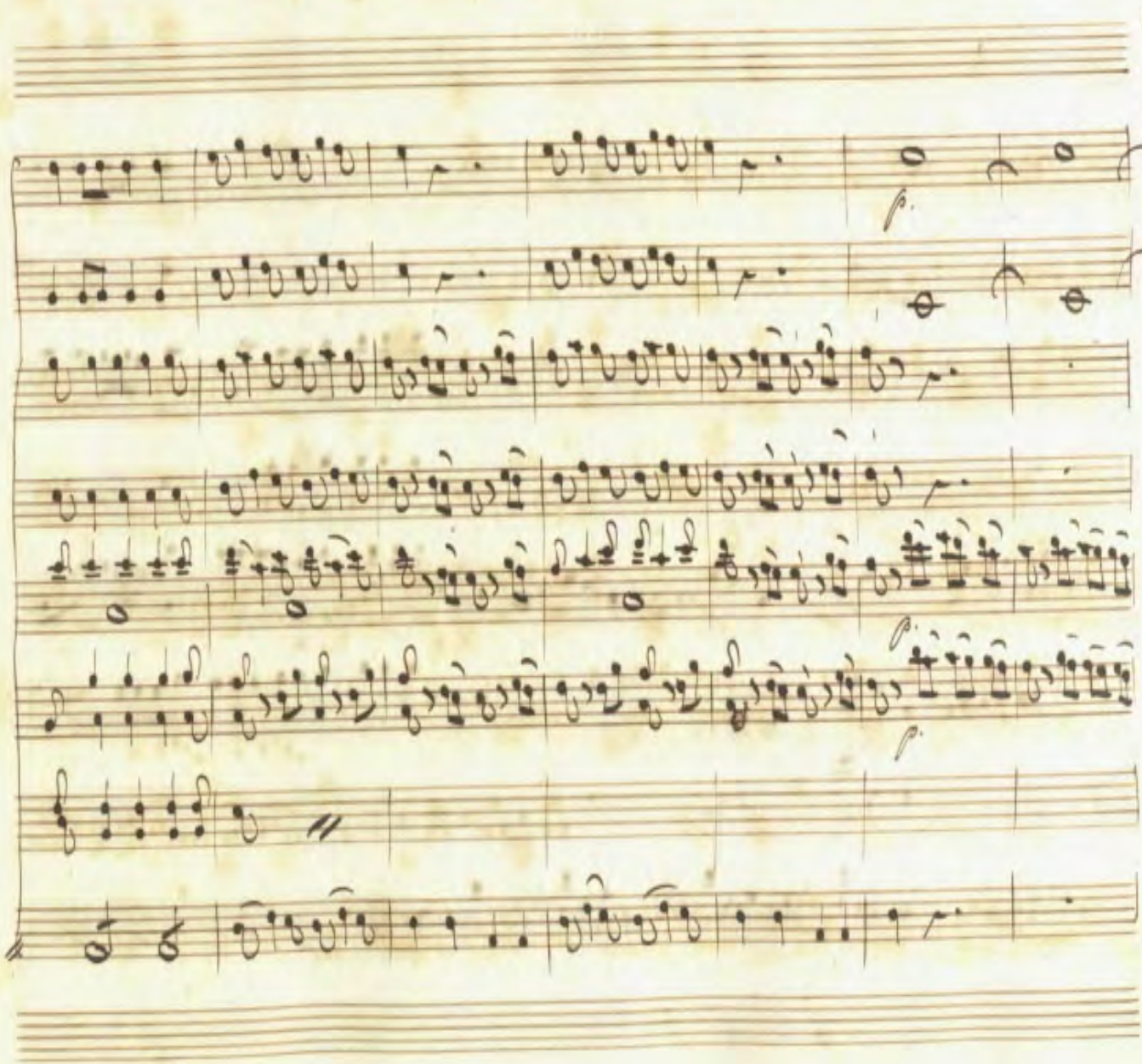


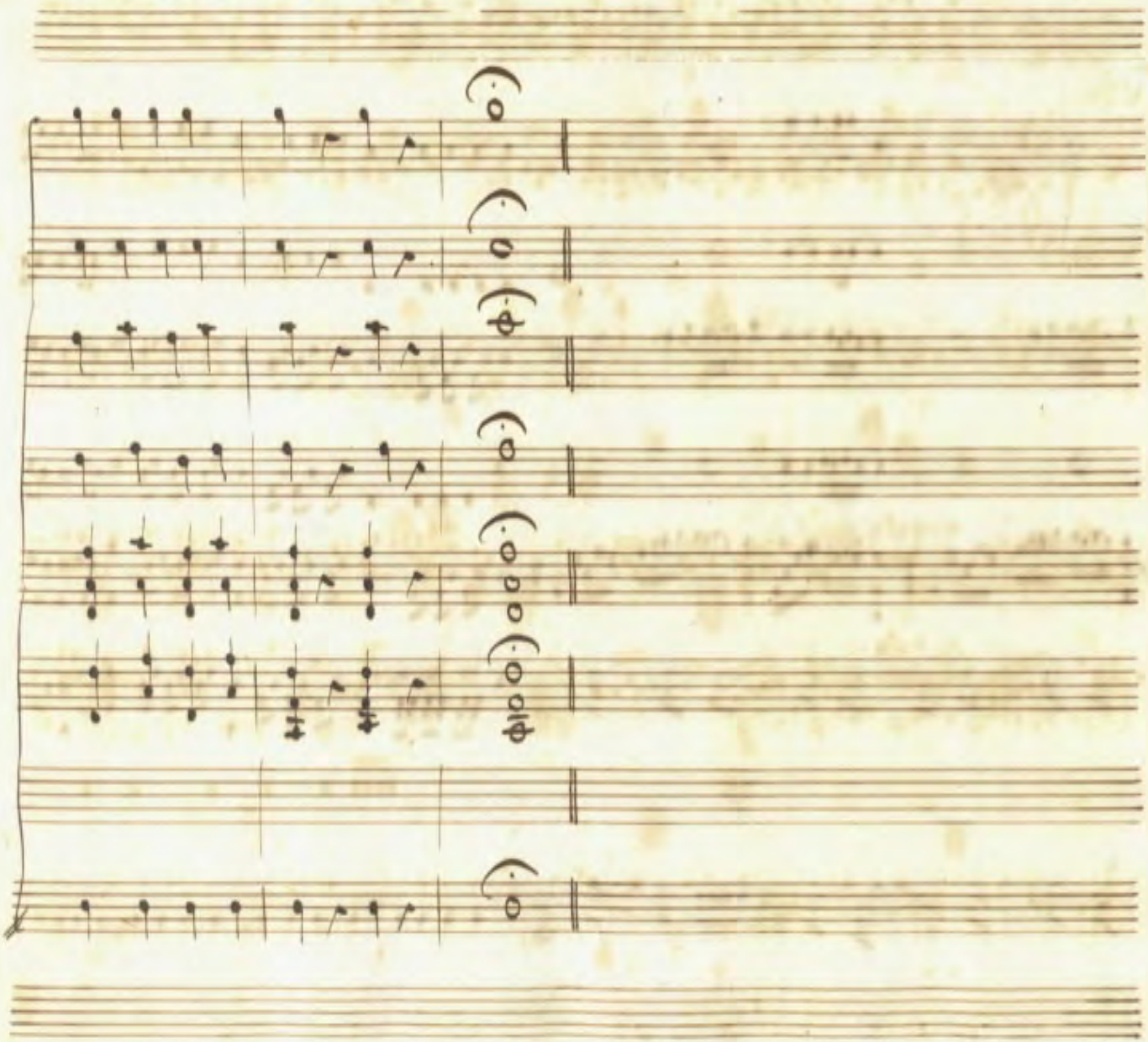


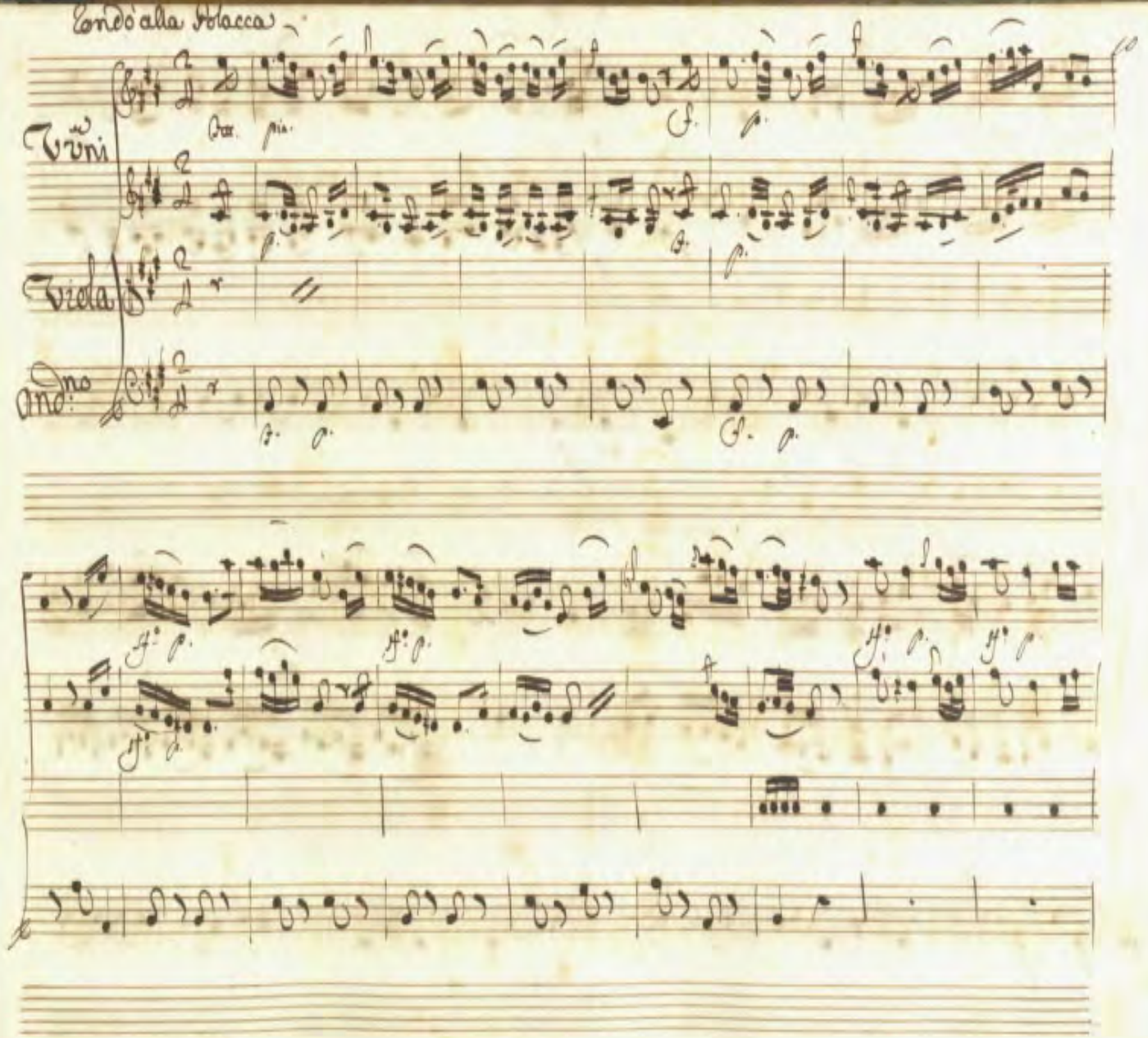

cres.
cres.
cres.

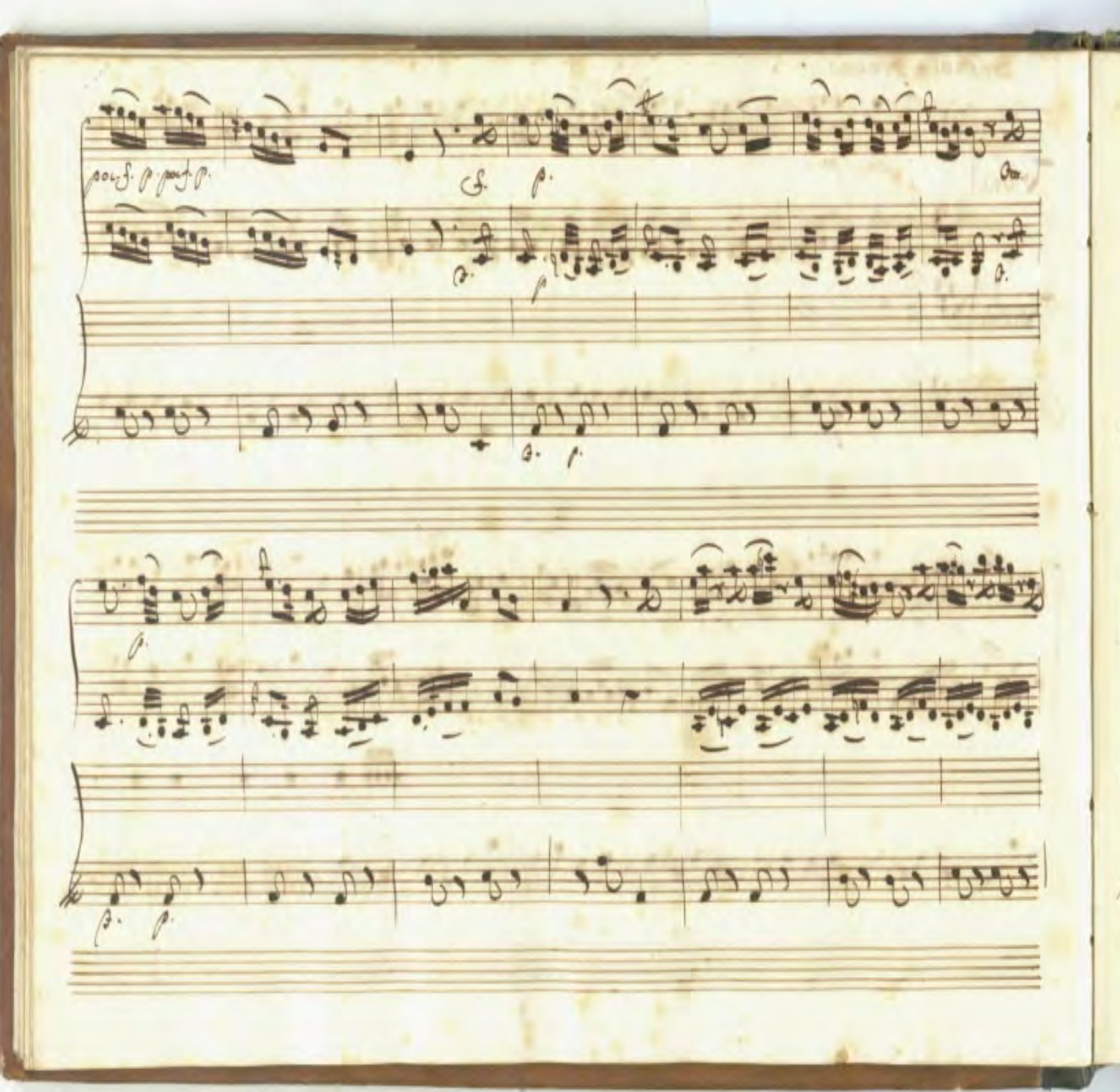
Col Bass.

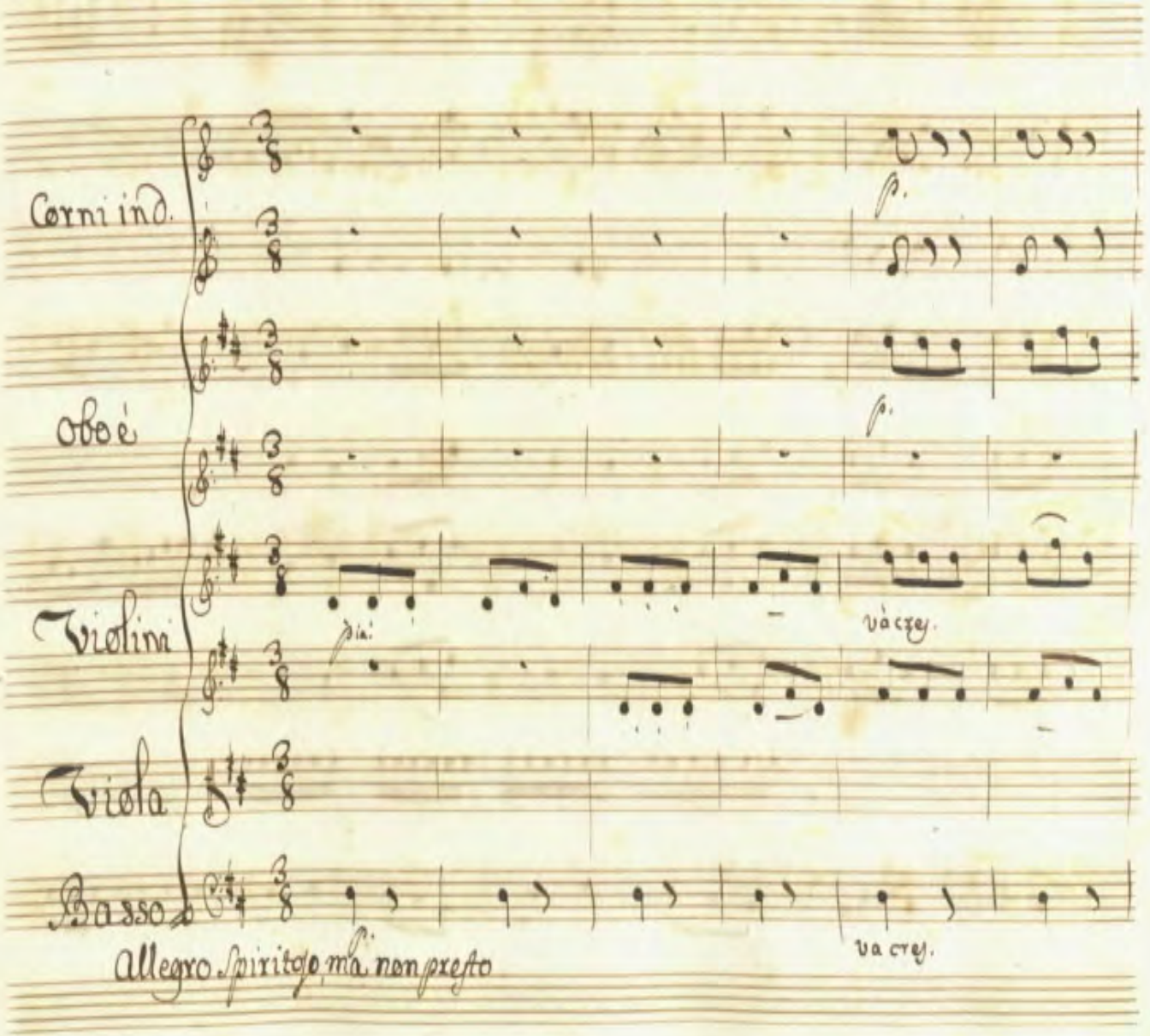


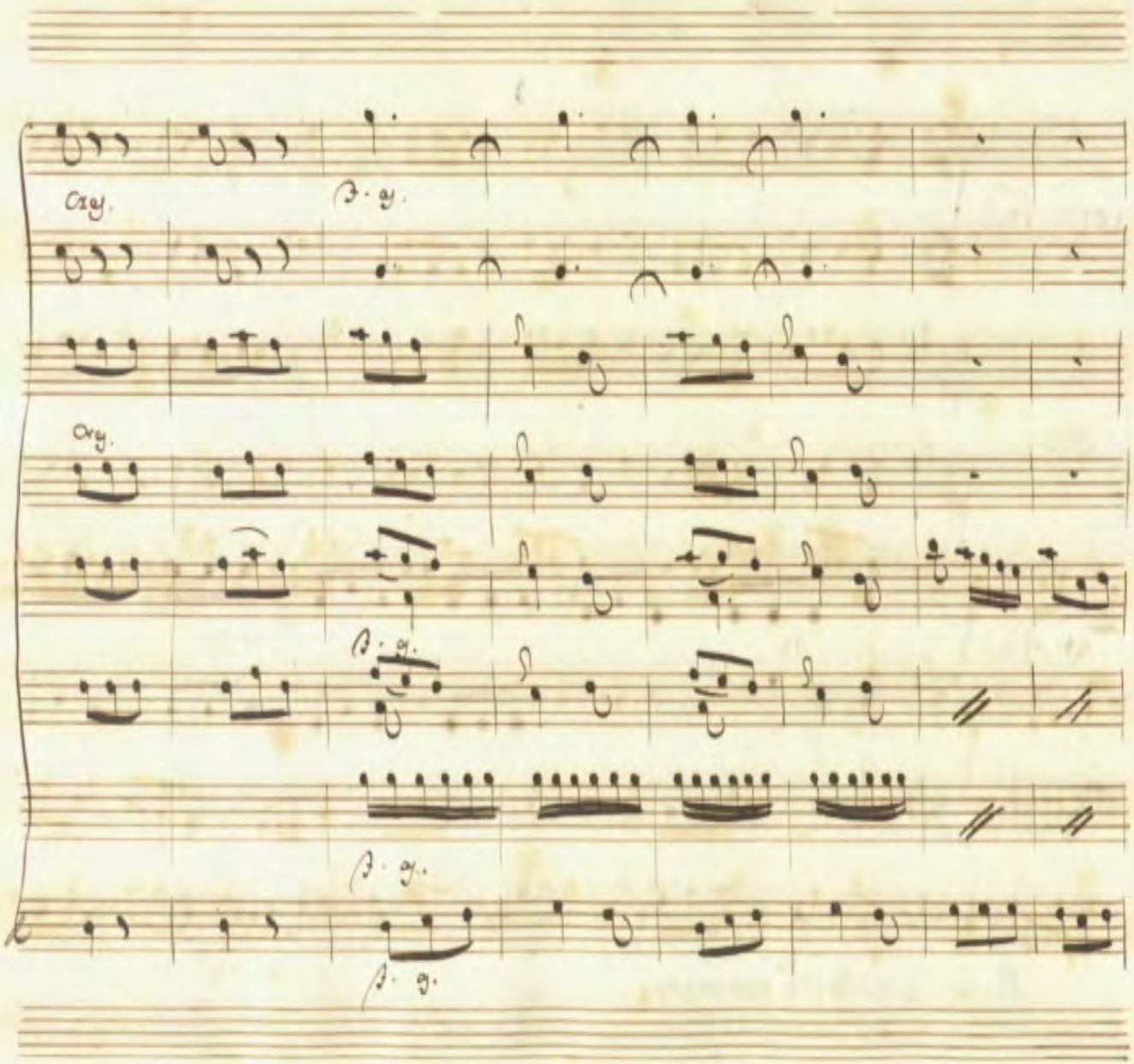


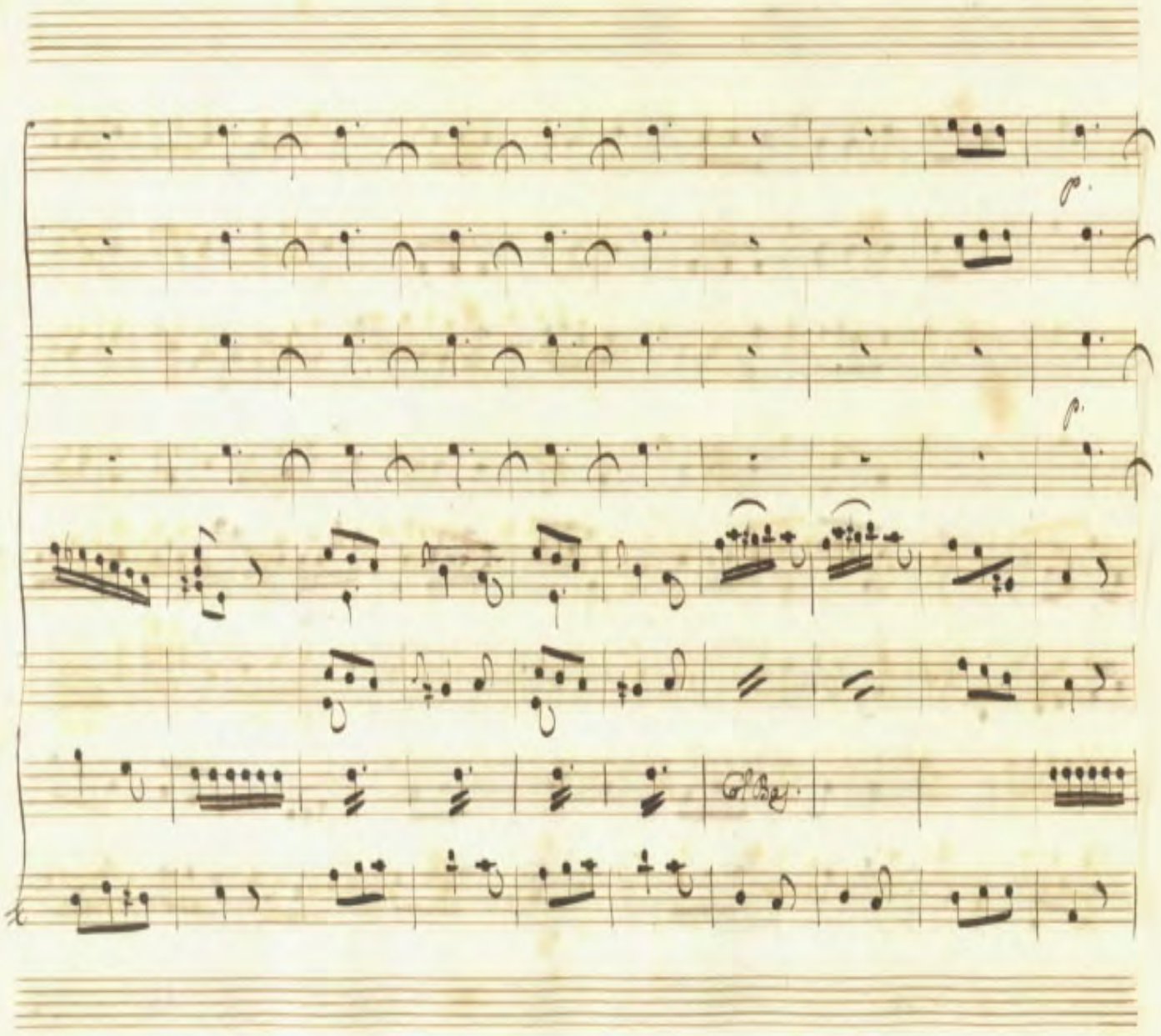


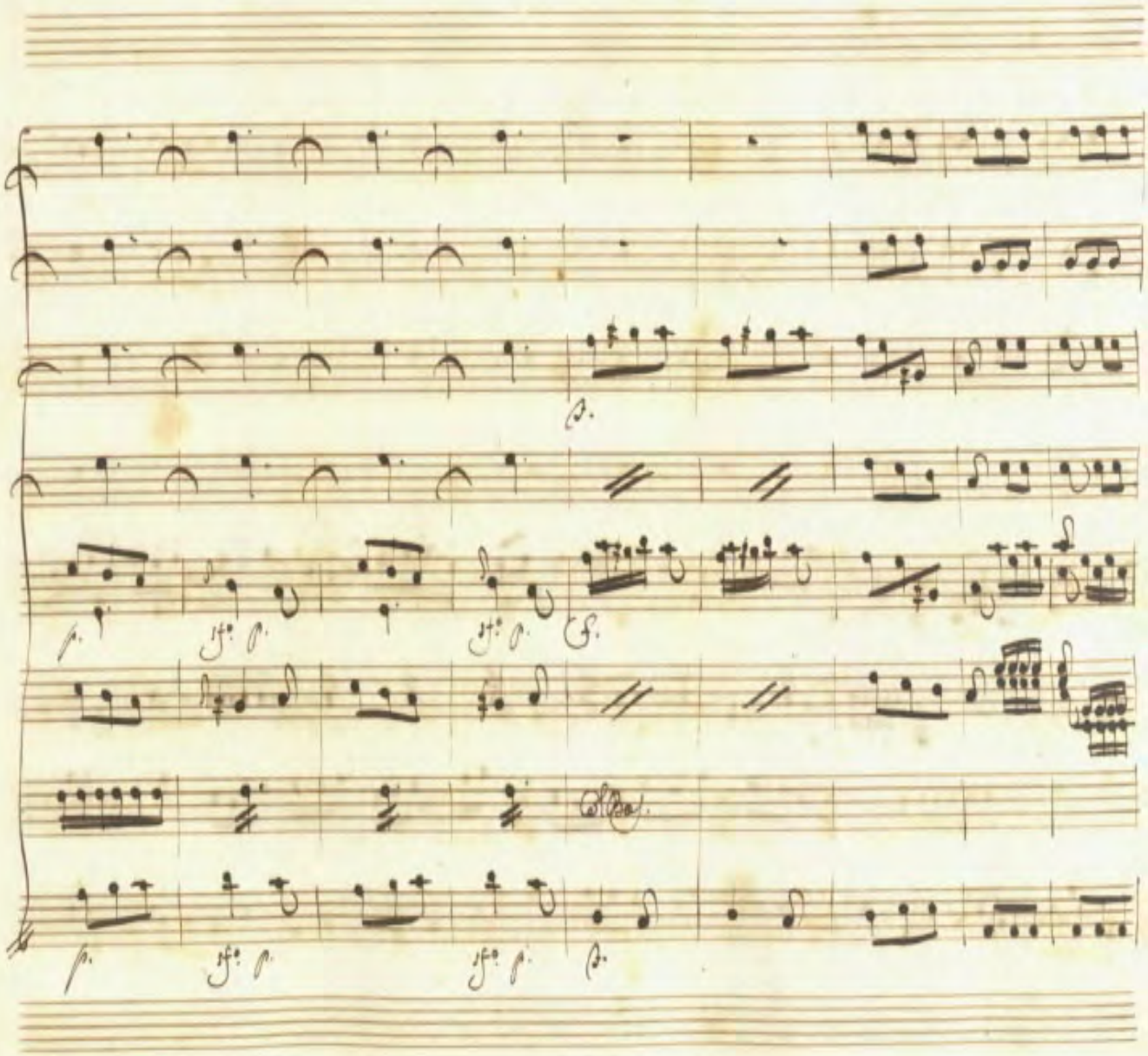

Rondò alla Polacca
Violini
Viola
Andante

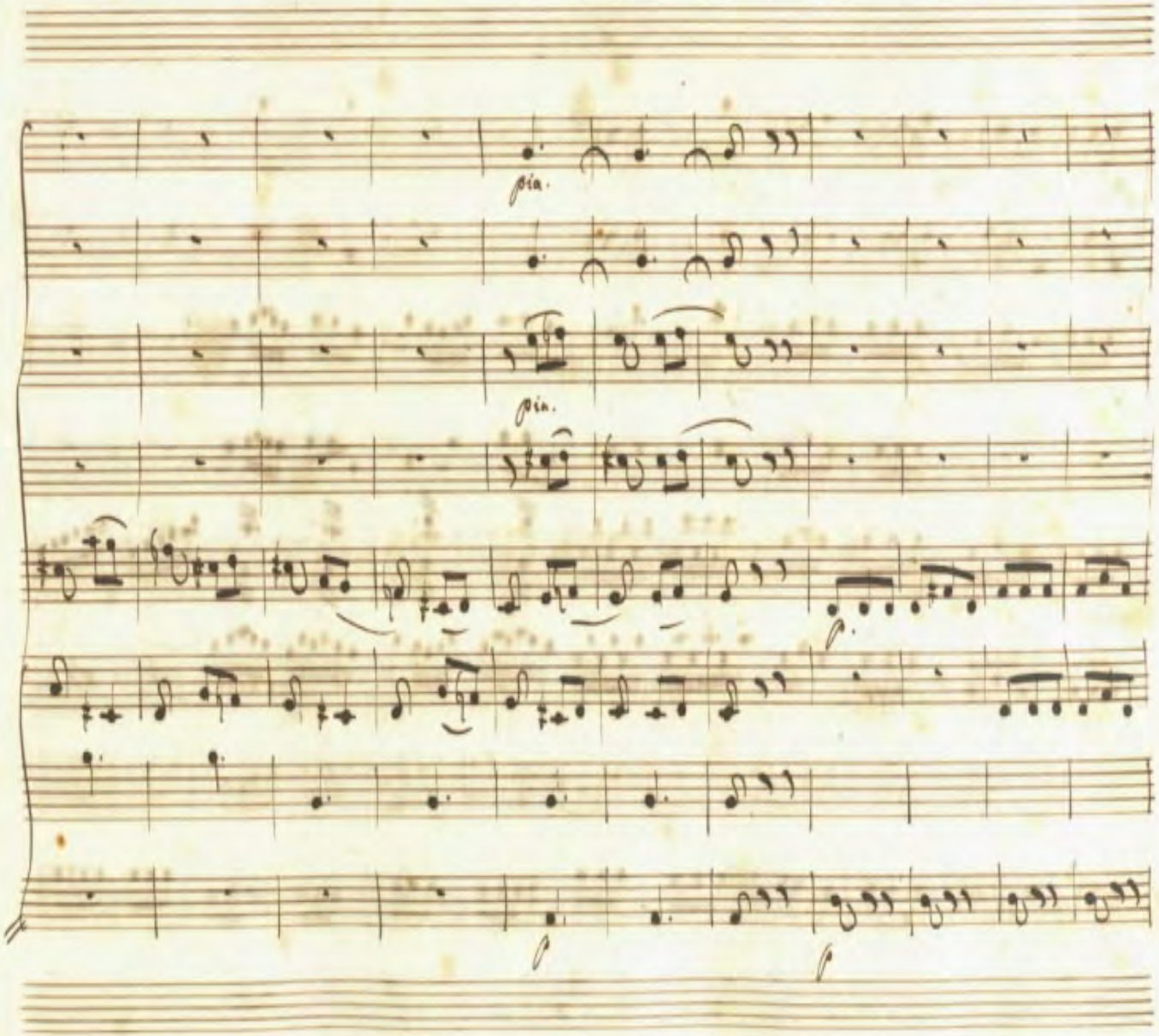


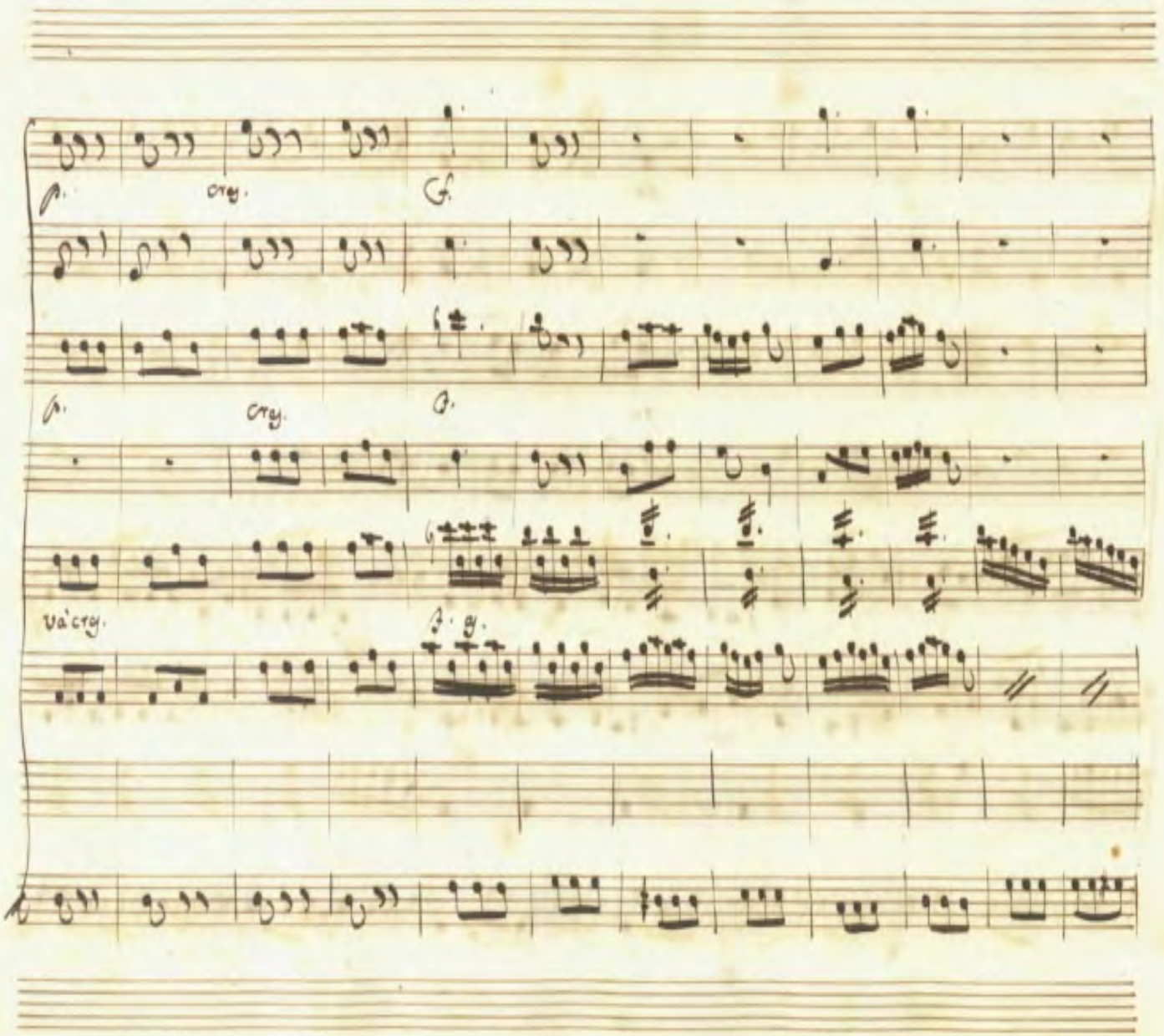

Corni ind.
Oboè
Violini
Viola
Basso
p.
p.
pia:
va cres.
p.
va cres.
Allegro Spiritoso, ma non presto

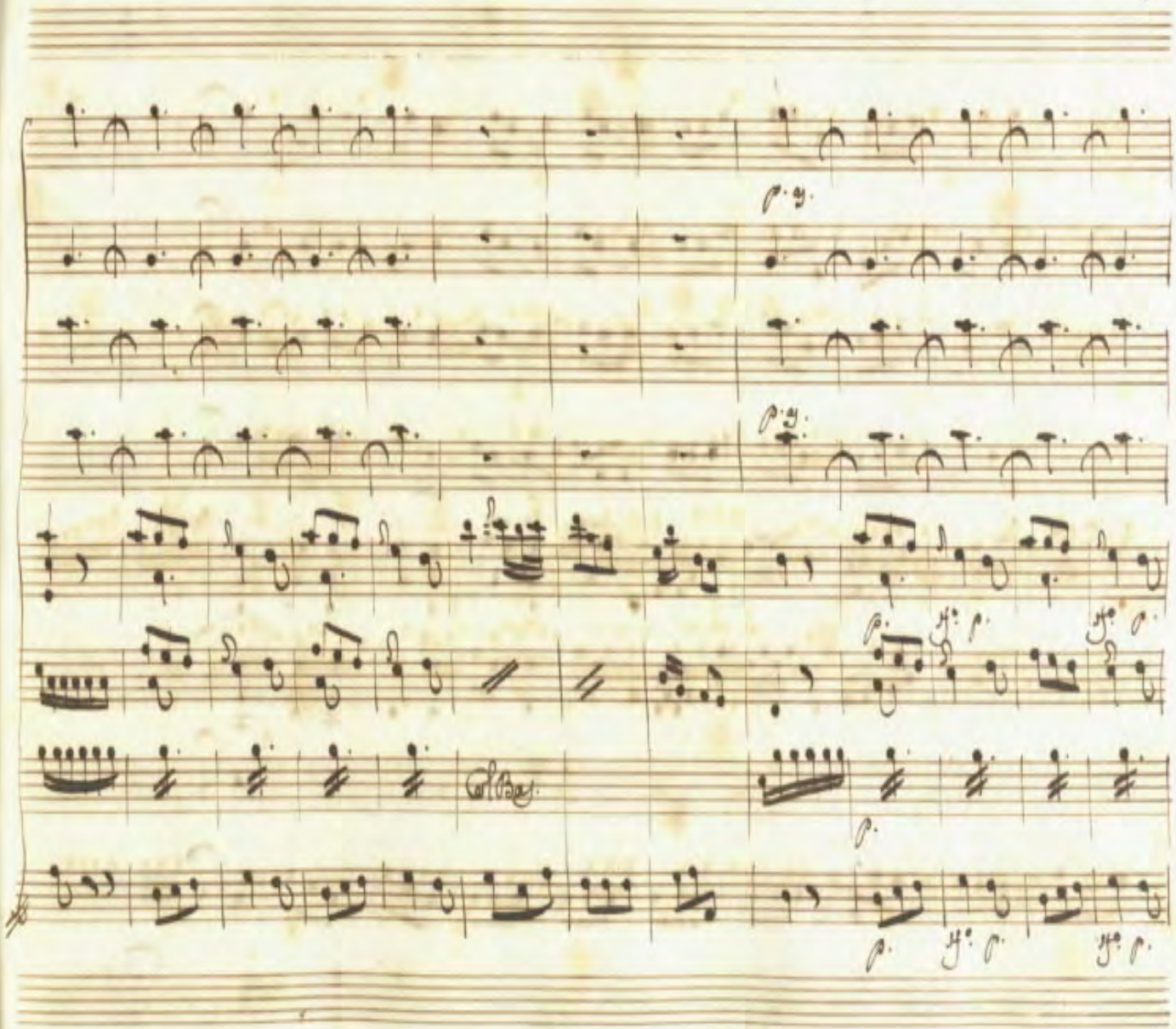

Org.
B. g.
Org.
B. g.
B. g.
B. g.

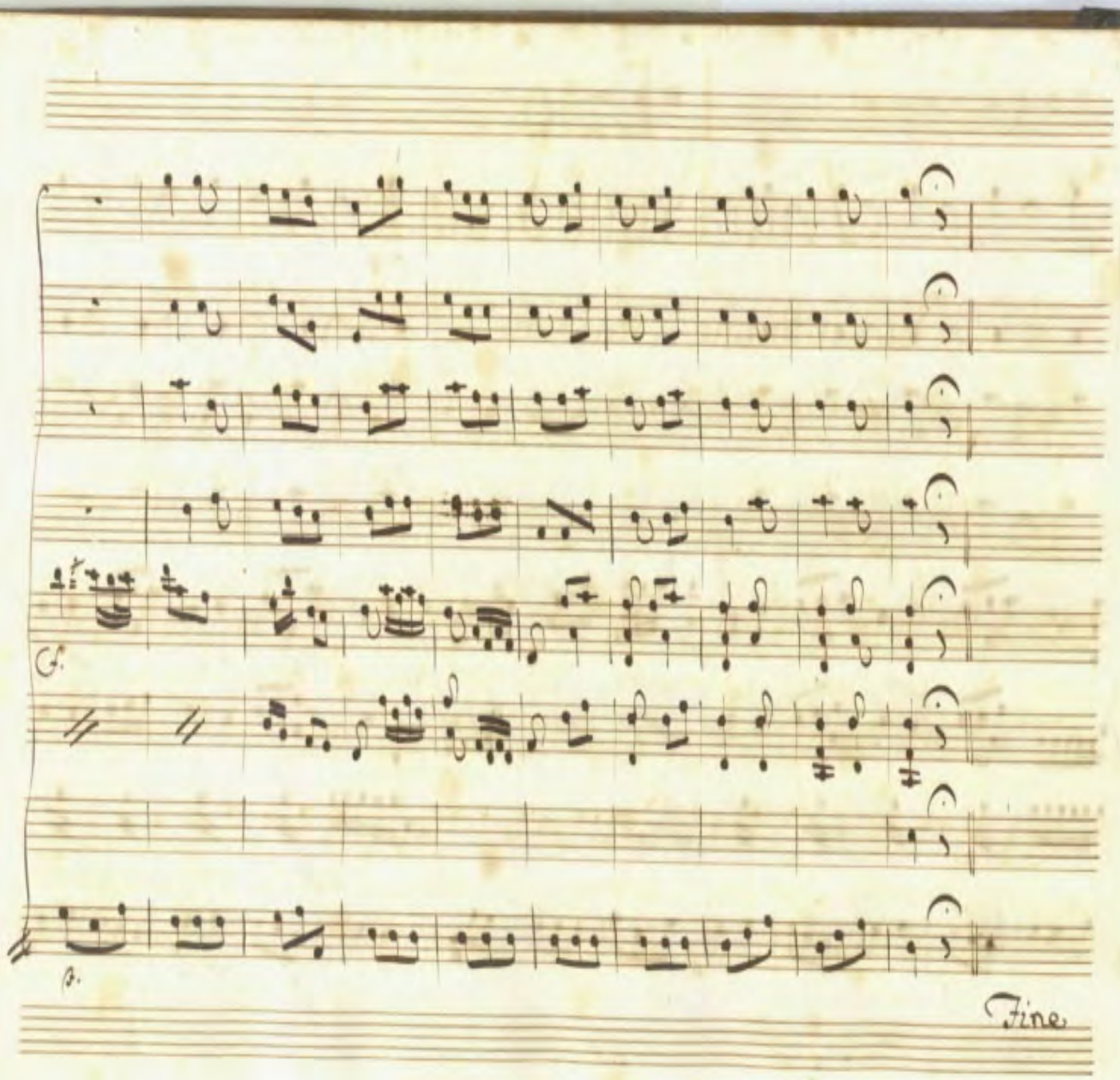



p.
sfo p.
sfo p.
p.
sfo p.
sfo p.
p.


pia.
pia.
f
f
f


cry.
cry.
va cry.

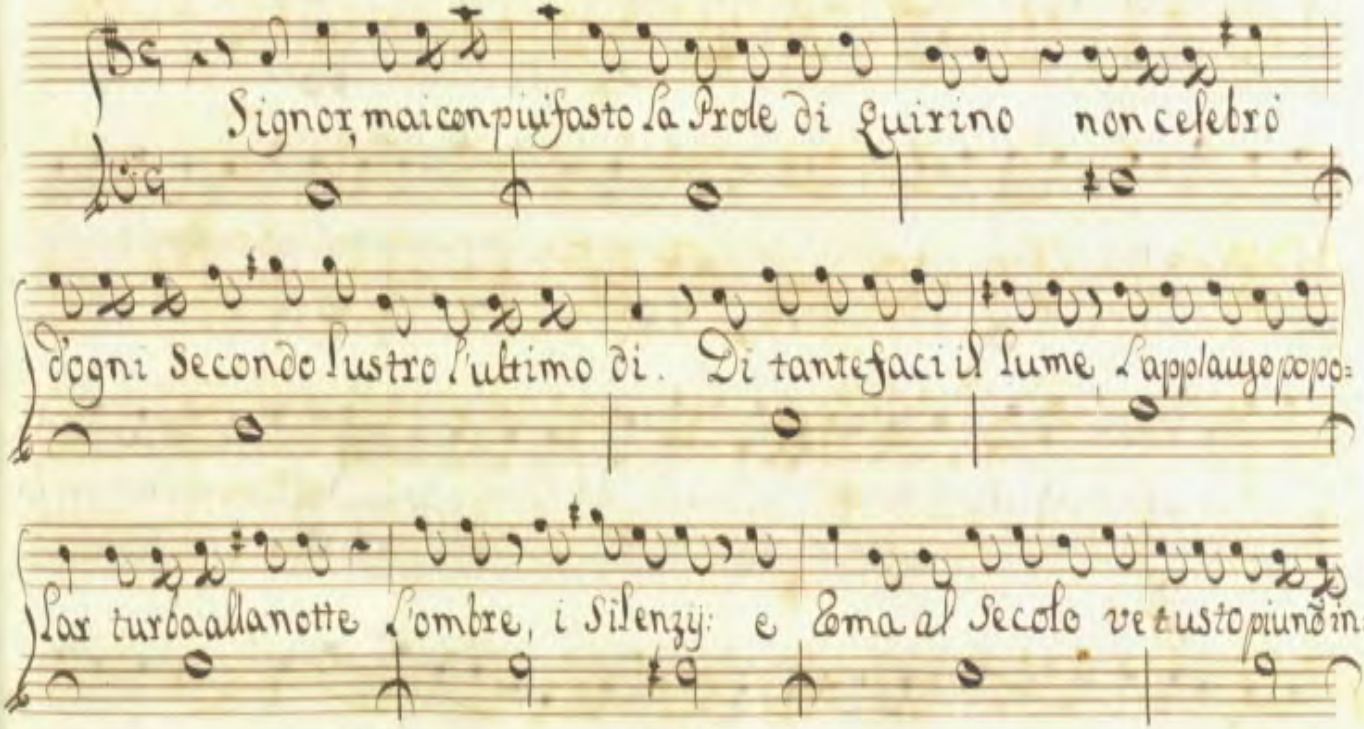

p. y.
p. y.
p.
p.
p.
p.
p.
p.
p.
p.

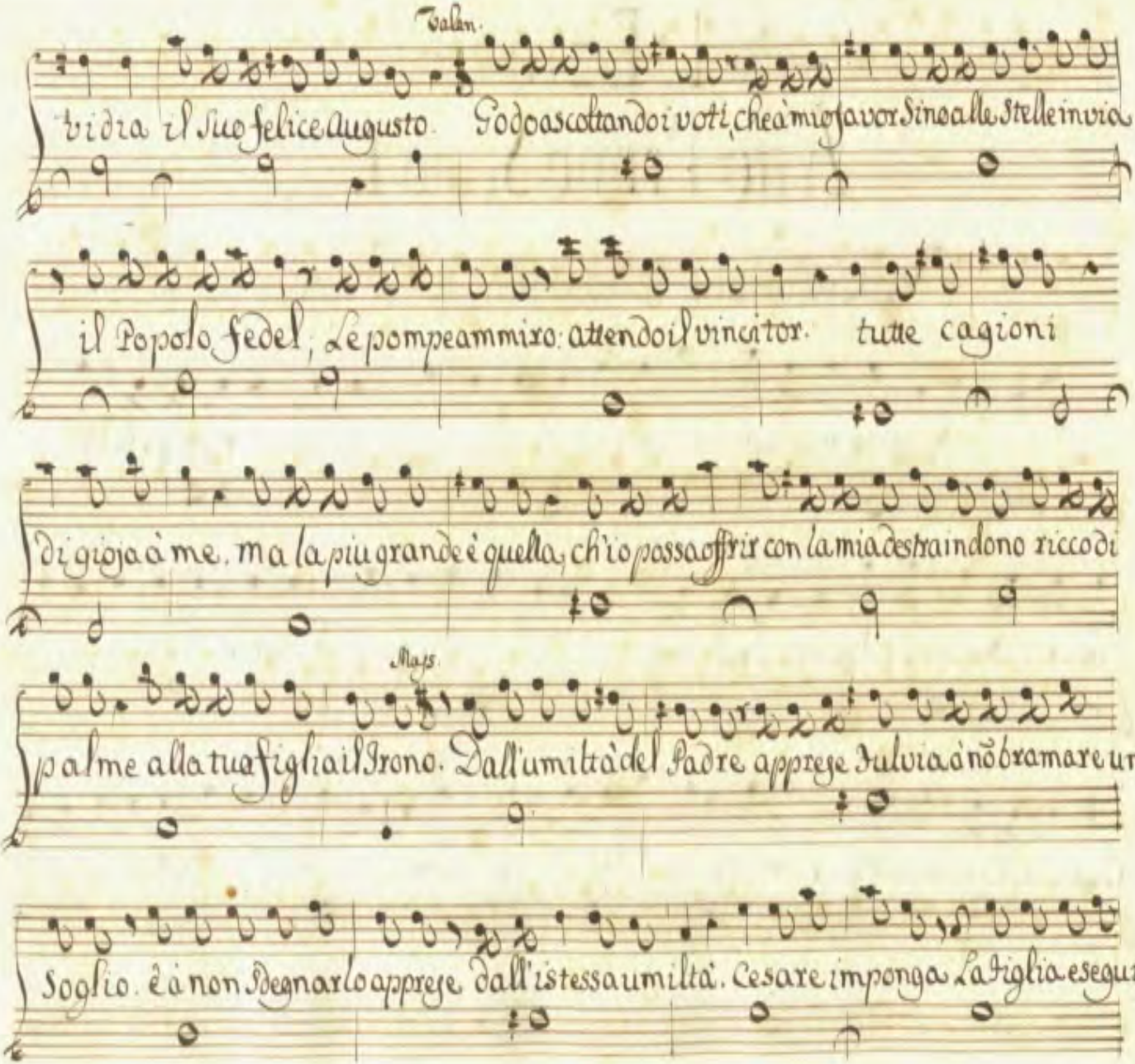

D.C.
Fine

L'Ezio

Atto Primo Scena I.

Valentiniano, Massimo, e Varo





Valen.

vidra il suo felice Augusto. Godo ascoltando i voti, che à mio favor sino alle stelle invia

il Popolo fedel, Le pompe ammiro: attendo il vincitor. tutte cagioni

di gioja à me. ma la piu grande è quella, ch'io possa offrir con la mia destra in dono ricco di

Mass.

palme alla tua figlia il Trono. Dall'umiltà del Padre apprese Fulvia à nõ bramare un

soglio. è à non sdegnarlo apprese dall'istessa umiltà. Cesare imponga La figlia e segui:

Valen. Mags.

rà. Fulvia io vorrei amante più, men rispettosa. E' vano temer, ch'ella non

ami què pregi in tè, che l'universo ammira. Il mio rispetto alla vendetta a:

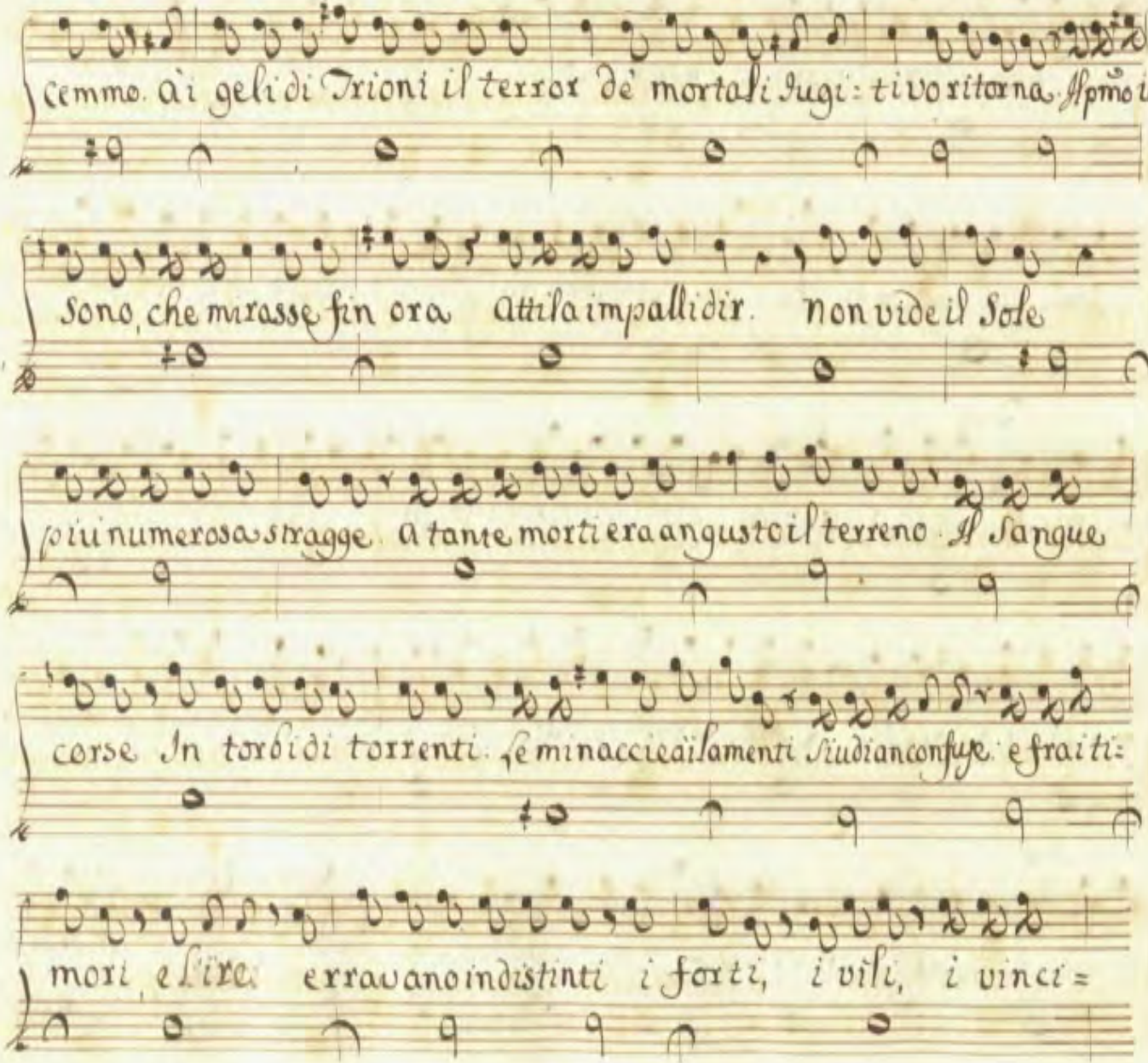
Varo Valen.

spira.) Egio s'avanza io già le prime insegne veggo oppressarsi. Il

vincitor s'ascolti. e sia Massimo a parte ne doni, che mi fa la Sorte a:

Mags.

mica. | Io però non oblio l'ingiuria antica.) Scena II Egio, e detti Egio Signor, vin:



cemmo. ai geli di Trioni il terror de' mortali Iugi: ti vo ritorna. Il pmo io

sono, che mirasse fin ora Attila impallidir. non vide il Sole

più numerosa stragge. a tante morti era angusto il terreno. Il Sangue

corse In torbidi torrenti. Le minaccie ai lamenti Siudian confuse. e fra i ti:

mori, e l'ire. erravano indistinti i forti, i vili, i vinci=

tori, i vinti. Se una prova ne vuoi, mira le vinte schiere, ecco l'armi, l'in:

Valen.

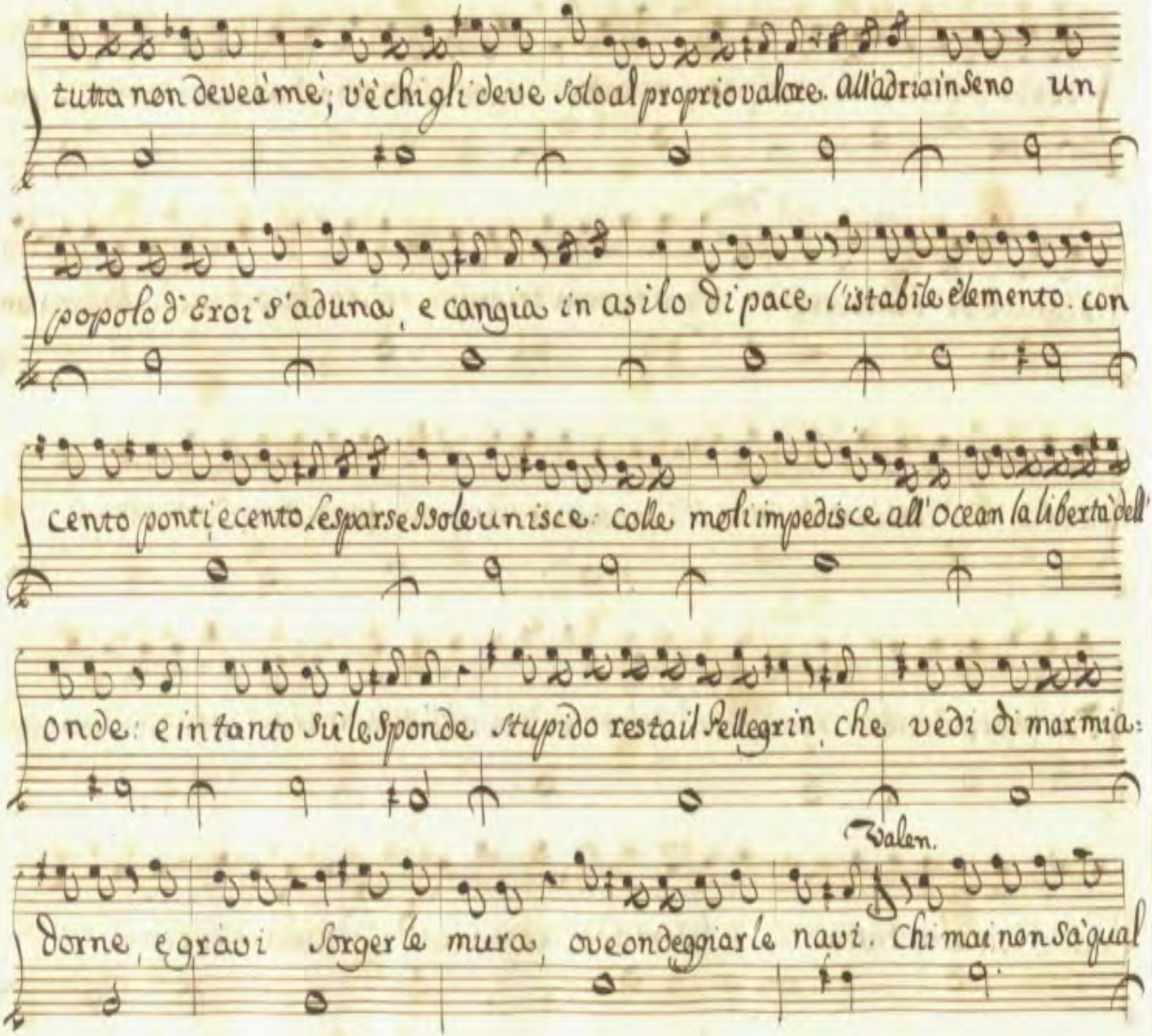
segne, e le bandiere. Ezio tu non trionfi d'Attila sol; nel debellarlo an:

cora vincesti i voti miei. Tu rassicuri sul la mia fronte il vacillante alloro:

Tu il marzial decoro rendesti al Tebro. e deve alla tua mente, alla tua destra au:

Ezio

dace Italia tutta, e libertade, e pace. L'Italia i suoi riposi


tutta non deve à me; v'è chi gli deve solo al proprio valore. All'Adria in seno un
popolo d'Eroi s'aduna, e cangia in asilo di pace l'instabile elemento. con
cento ponti, e cento, le sparse Isole unisce: colle moli impedisce all'Ocean la libertà dell'
onde: e intanto sù le Sponde stupido resta il Pellegrin, che vedi di marmia:
Valen.
dorne, e gravi sorger le mura, ove ondeggiar le navi. Chi mai non sà qual

Ezio.

Sia d'Antenore la Prole? Augusto io veggo i Semi in Lei delle future imprese. Già sa-

vezza à Regnar. Sudditi i mari temeranno i Suoi cenni: argine all'ire sarà de' Regi: e

porterà felice con mille vele, e mille aperte al vento ai Tiranni dell'

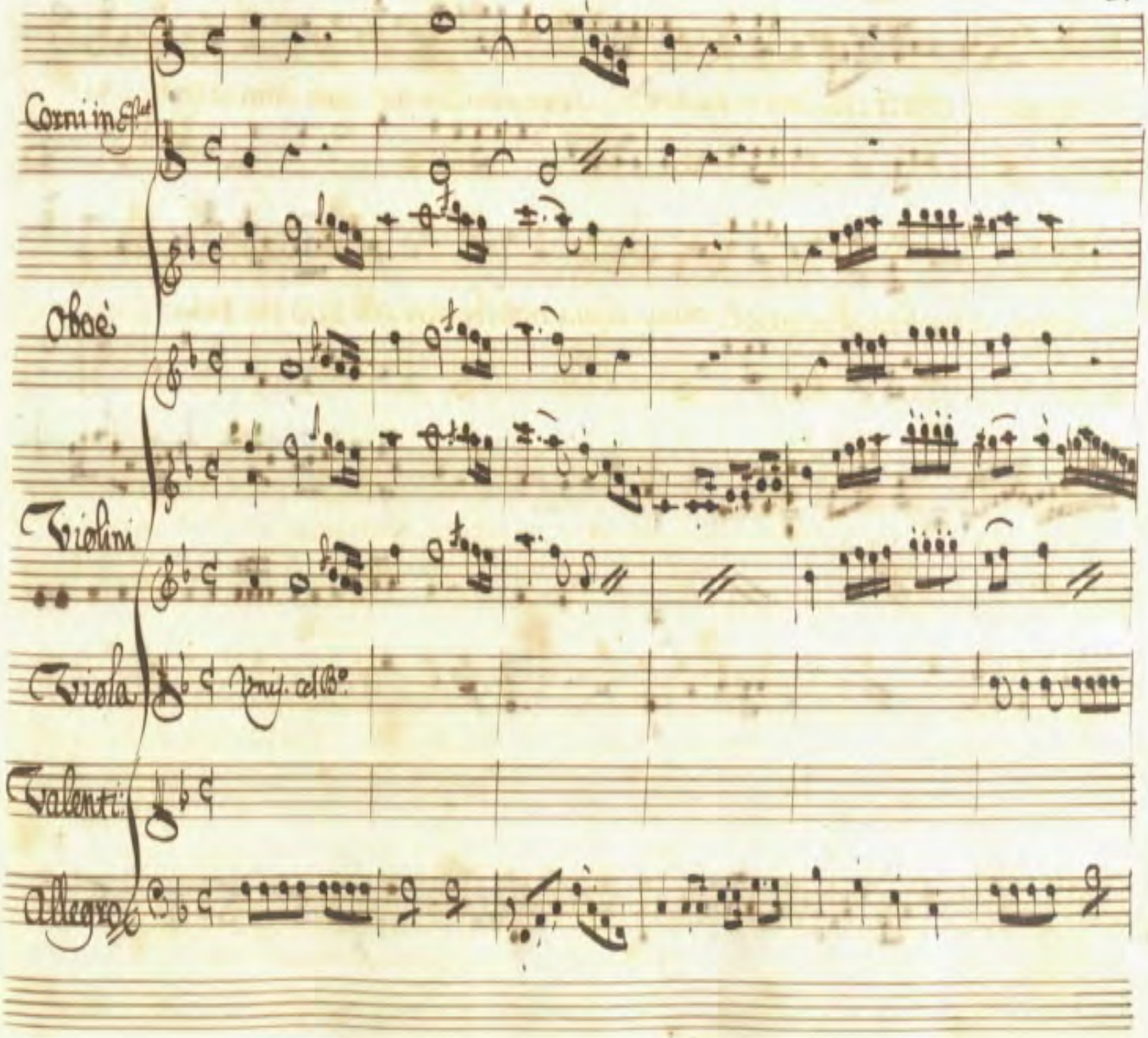
Valen.

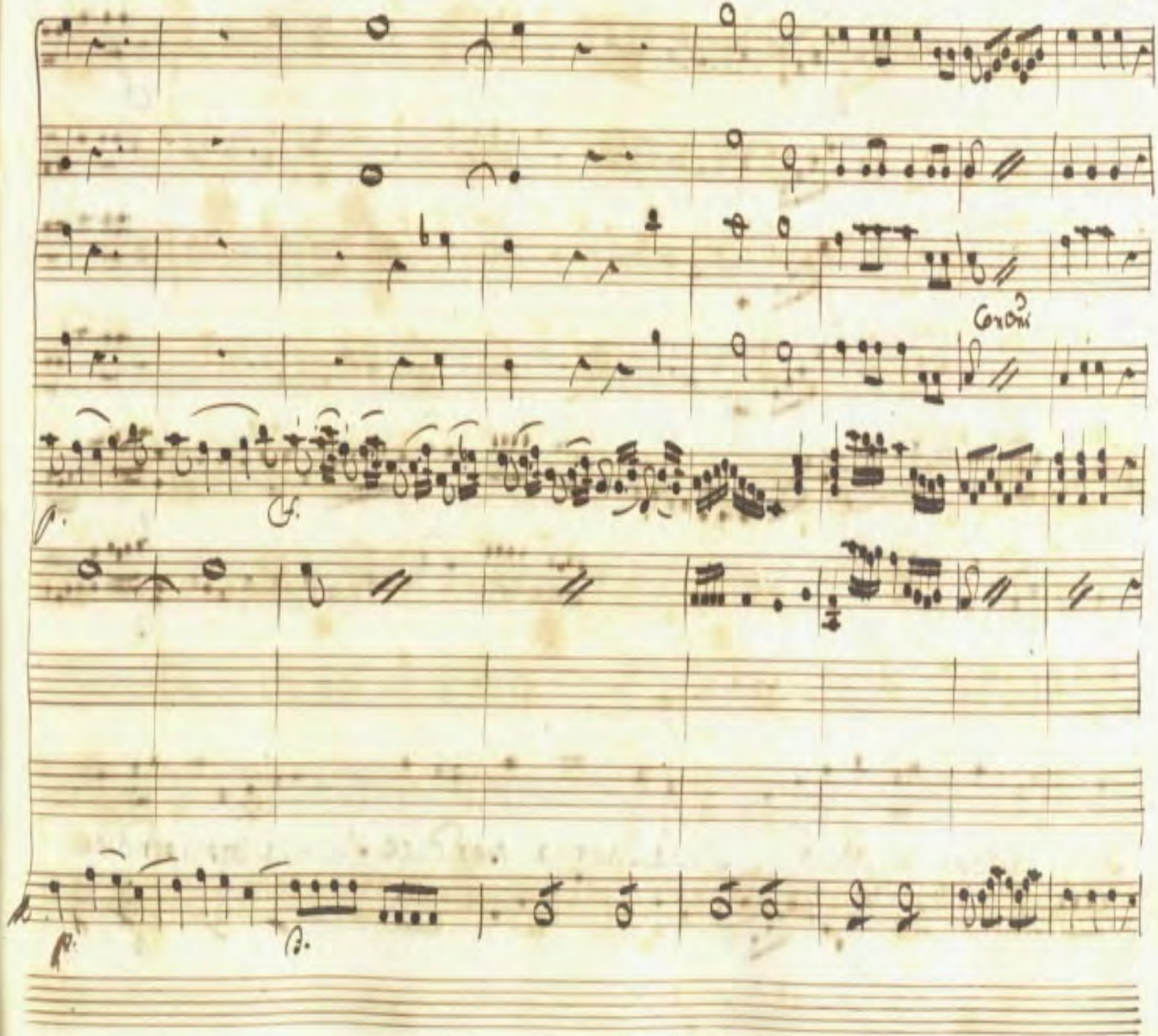
asia alto spavento. Gli auguri fortunati secondi il Ciel. Frà queste braccia in-

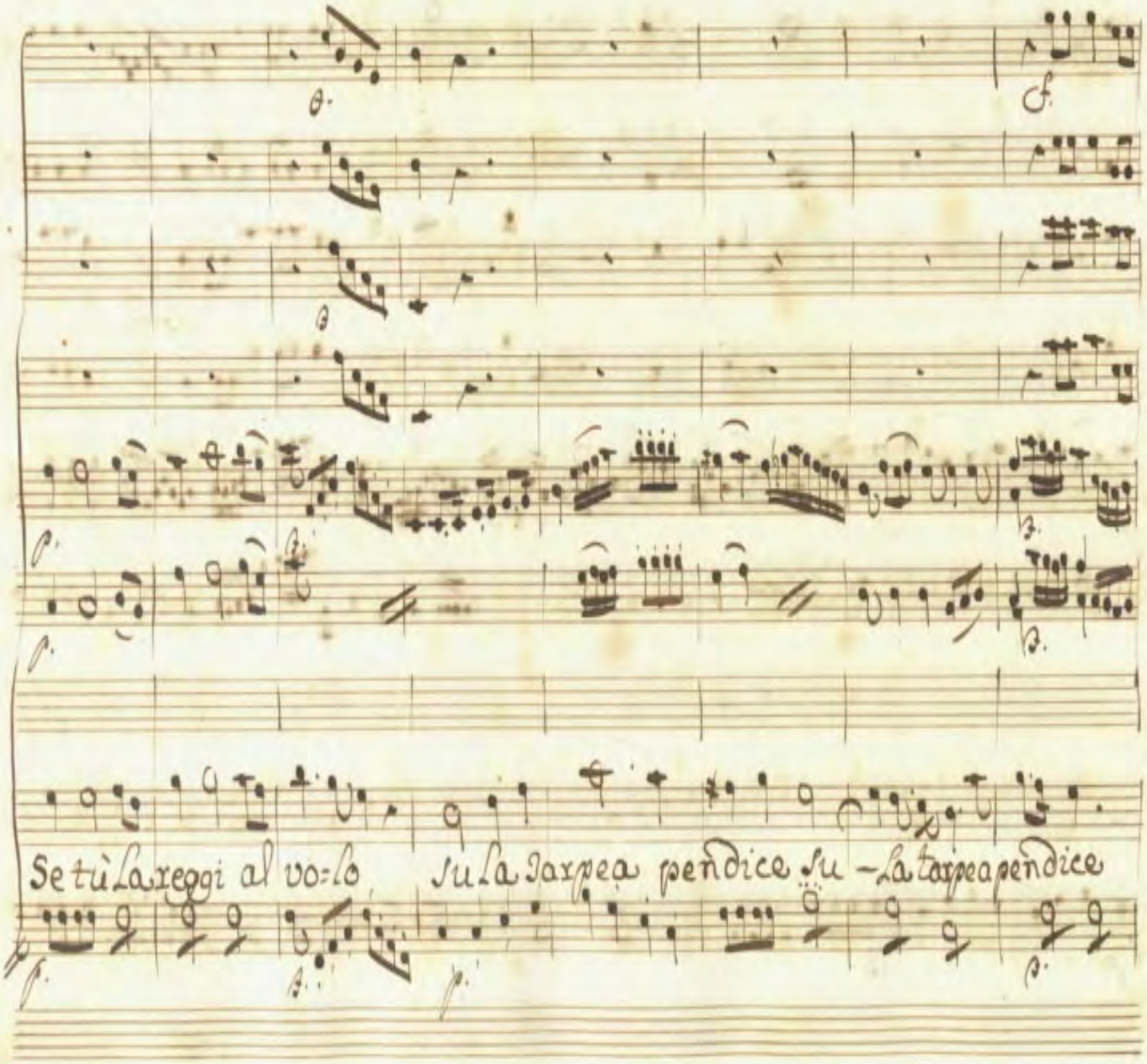
tanto tù del cadente Impero, e mio sostegno prendi d'amore un pegno. a te non

posso offrir che doni tuoi. Serbami amico quei doni istessi, e

sappi, che fra gl'acquisti miei il più nobile acquisto Ezio tu sei.

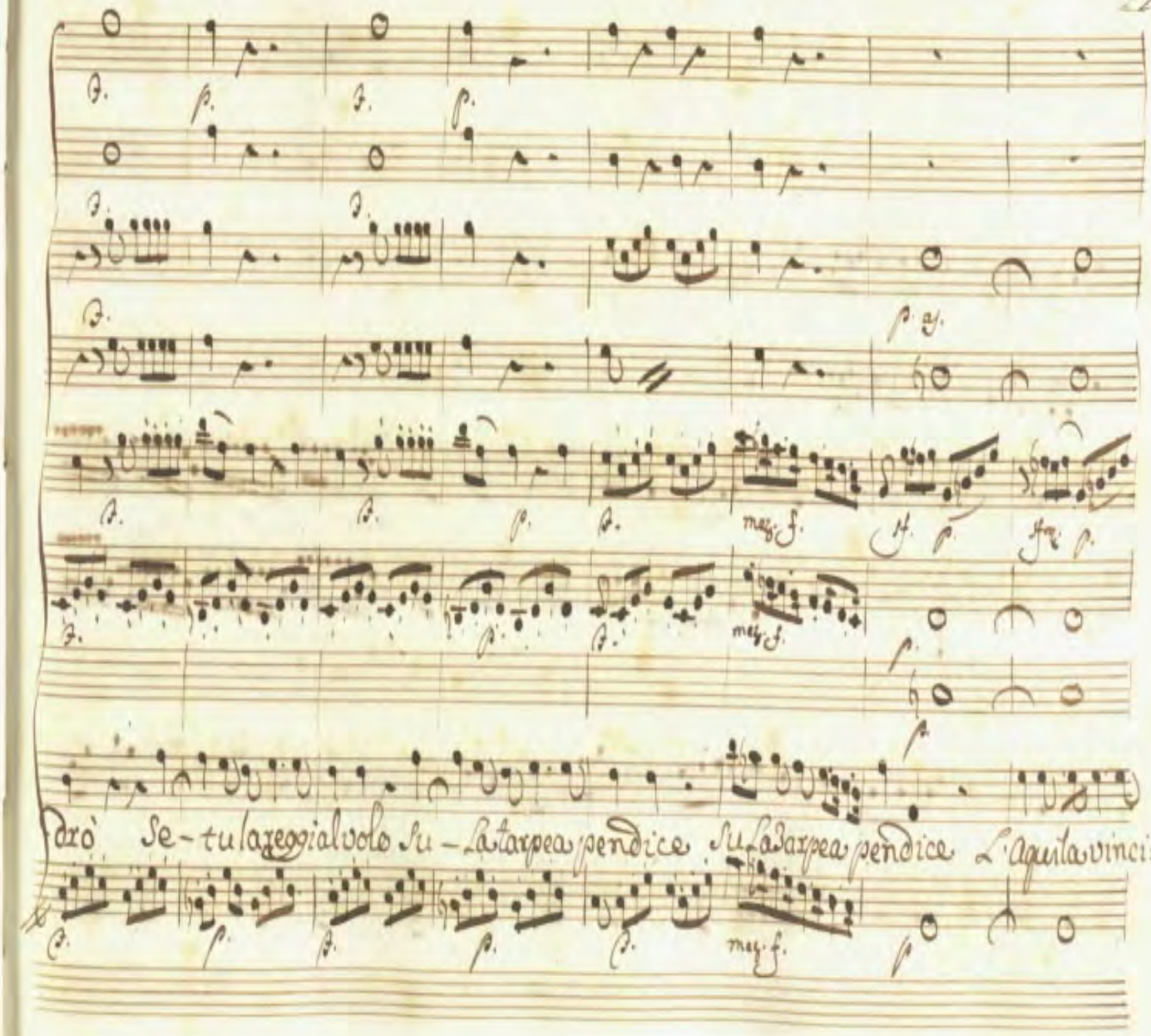

Corni in Eſ.
Oboè
Violini
Viola
Unis. col B.
Valenti
Allegro

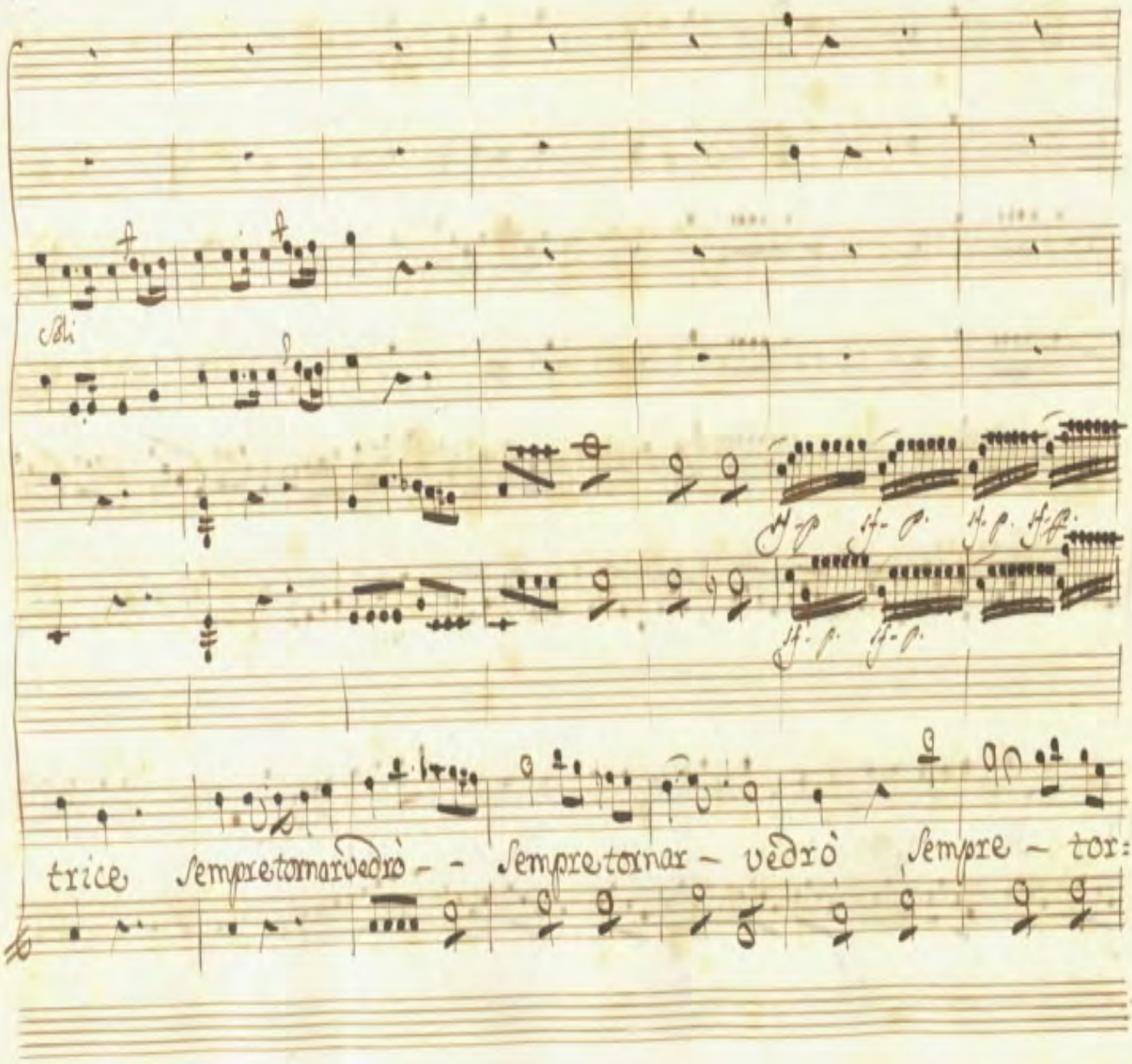

Coron


Se tù la reggi al vo=lo
sù la Tarpea pendice
sù – la tarpea pendice

L'aquila vincitrice Sem=pretornar vedrò. Sempre tornar - - - - - -

Sempre tornar ve:


drò Se-tu la reggi al volo Su-La tarpea pendice Su La tarpea pendice L'aquila vinci=

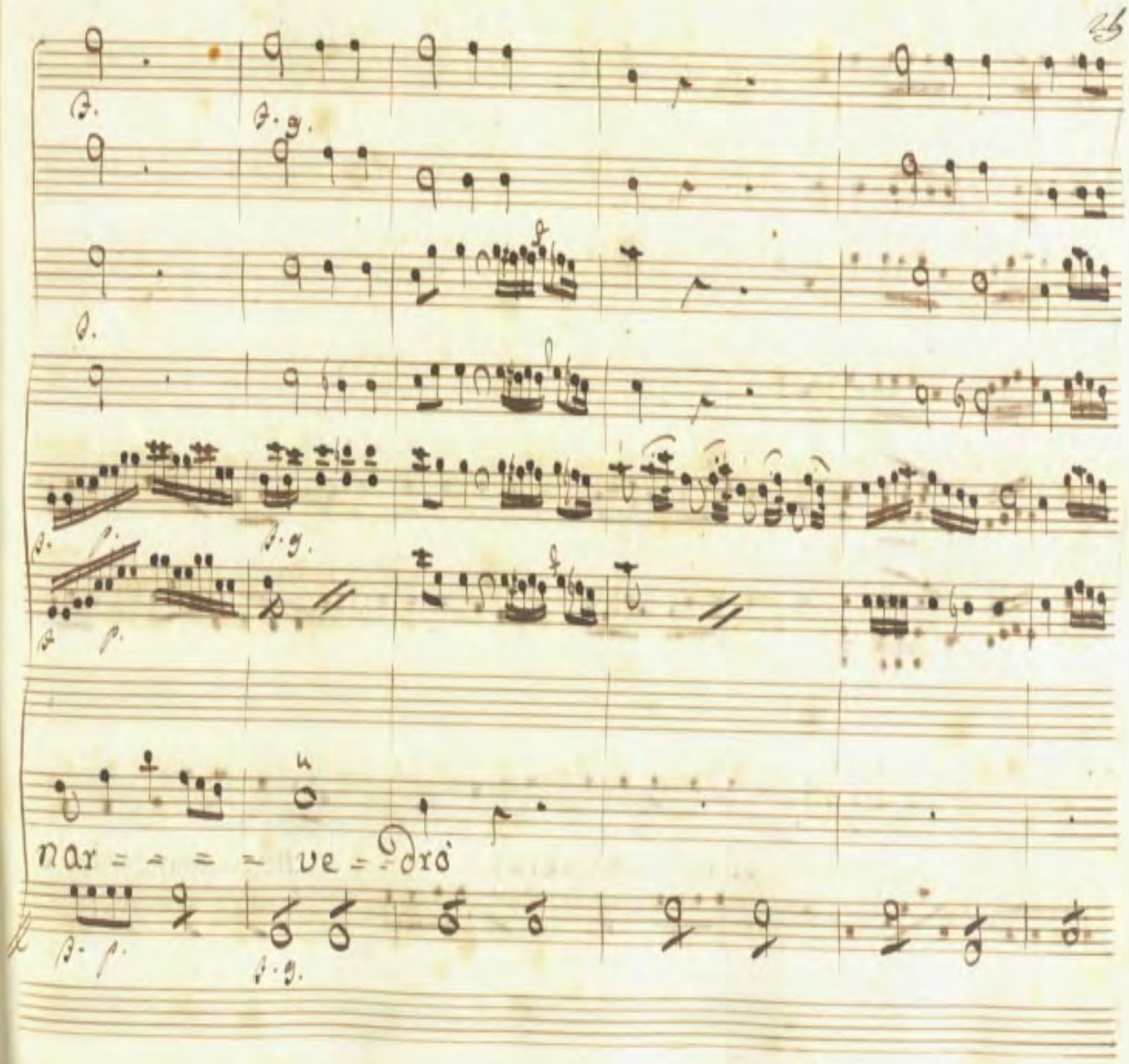


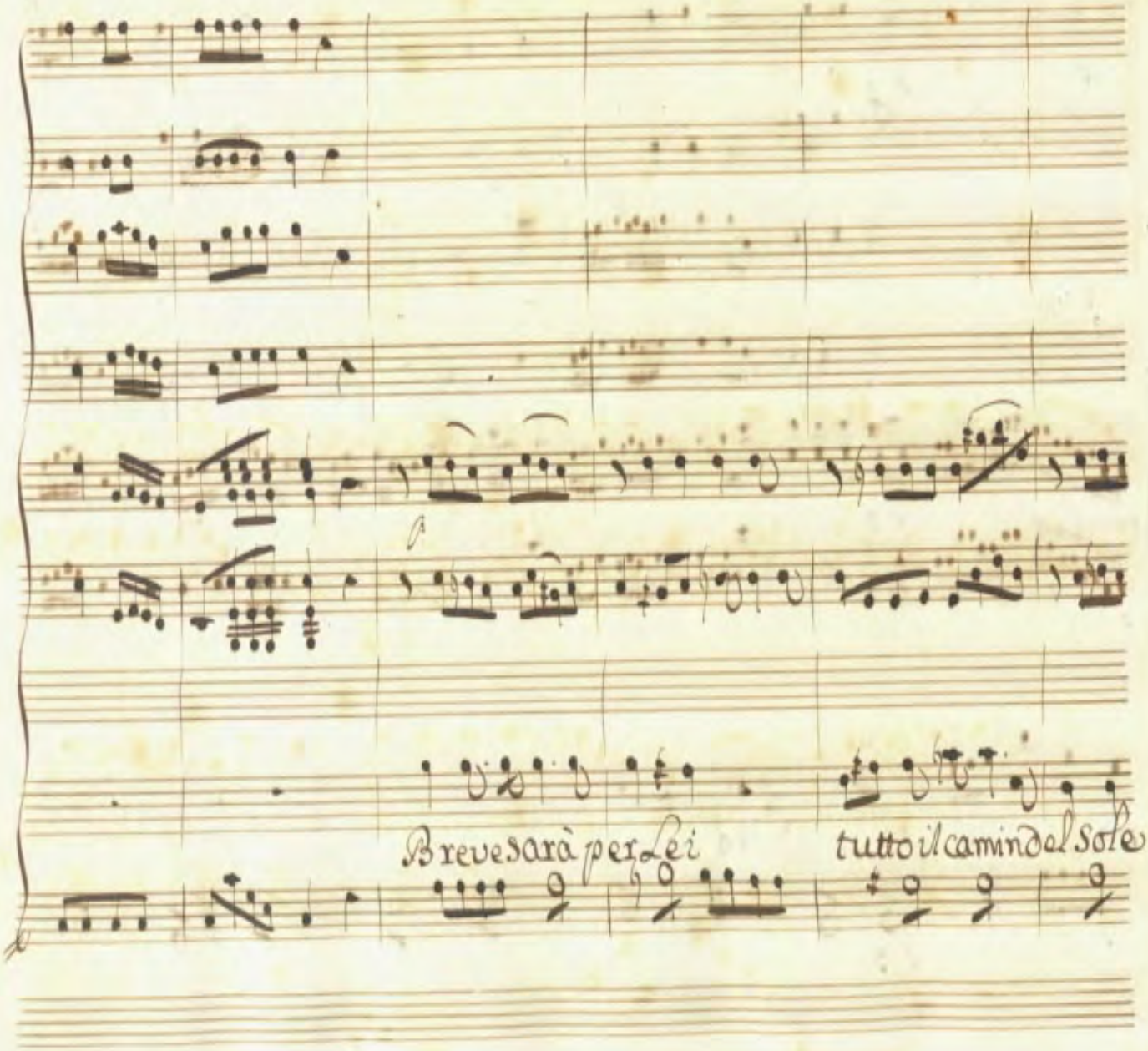
Soli

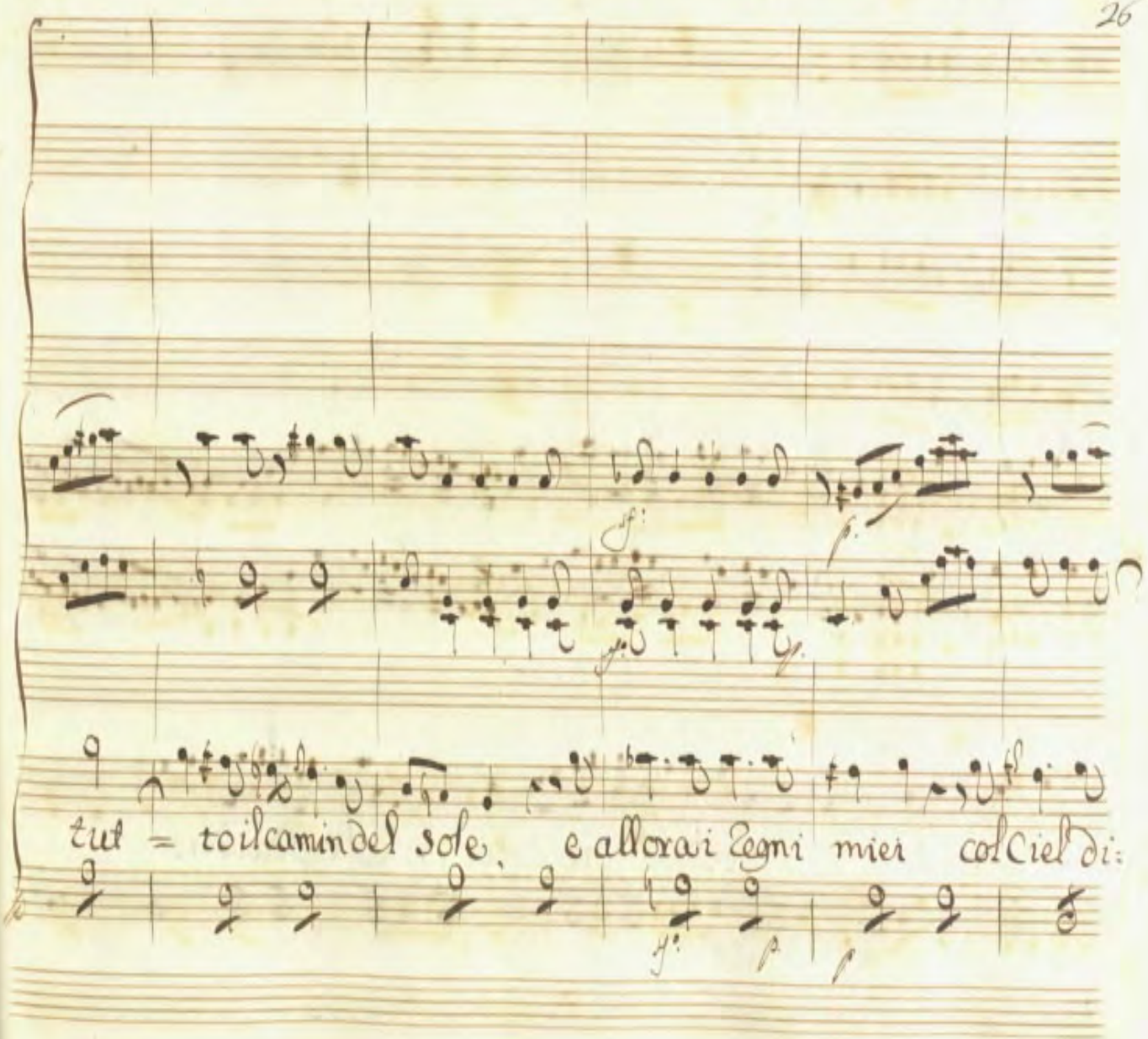
sf-p sf-p sf-p sf-p

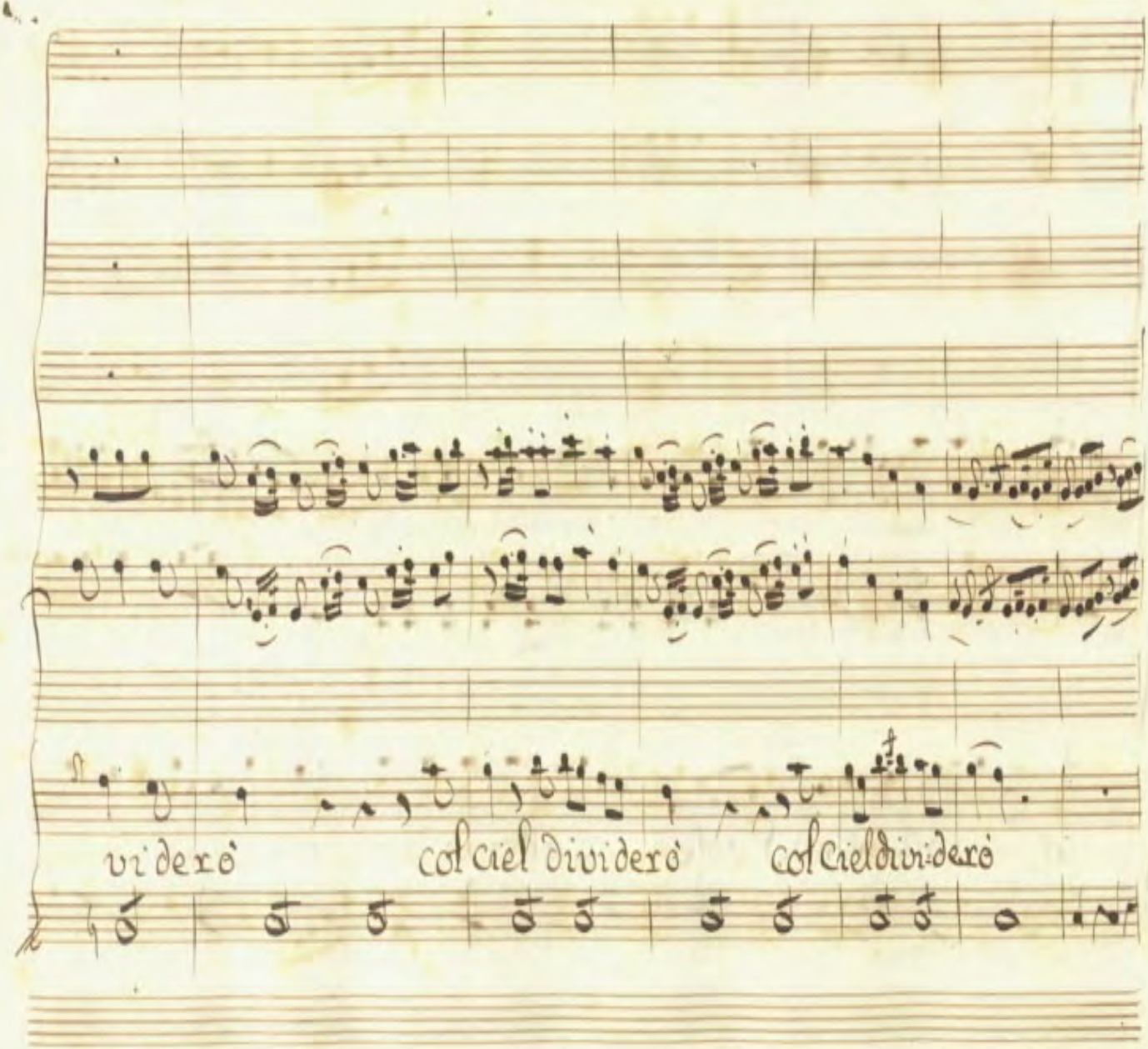
sf-p sf-p

trice sempre tornar vedrò - - sempre tornar - vedrò sempre - tor:


nar = = = = ve = = dró


Breve sarà per Lei
tutto il camin del Sole


tut = to il camin del sole, e allora i Regni miei col Ciel di:


vi derò
col ciel divi derò
col ciel divi derò

p. cres.

cres.

p.

p.

p.

p.

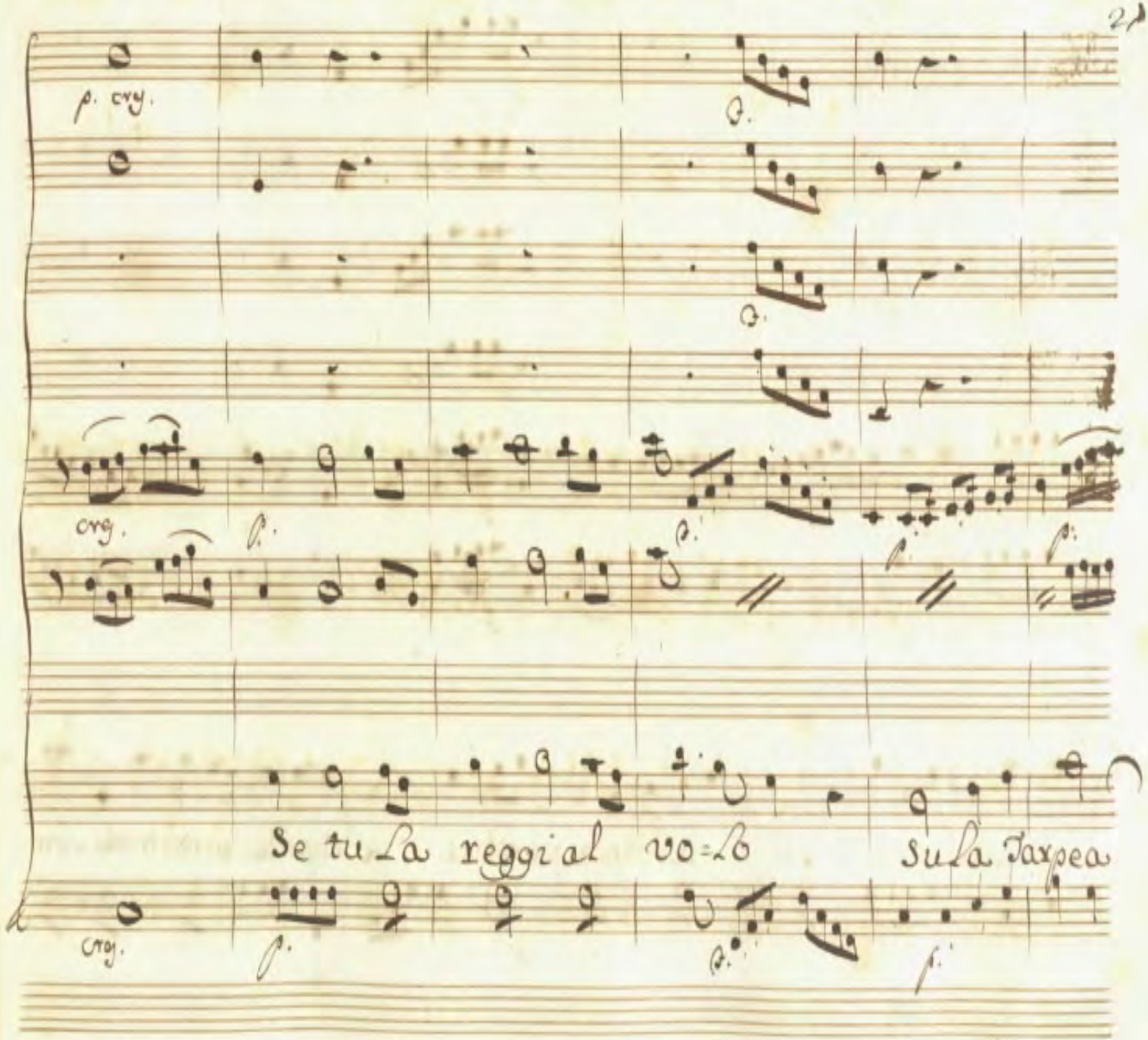
Se tu La reggi al vo=Lo Su la Tarpea

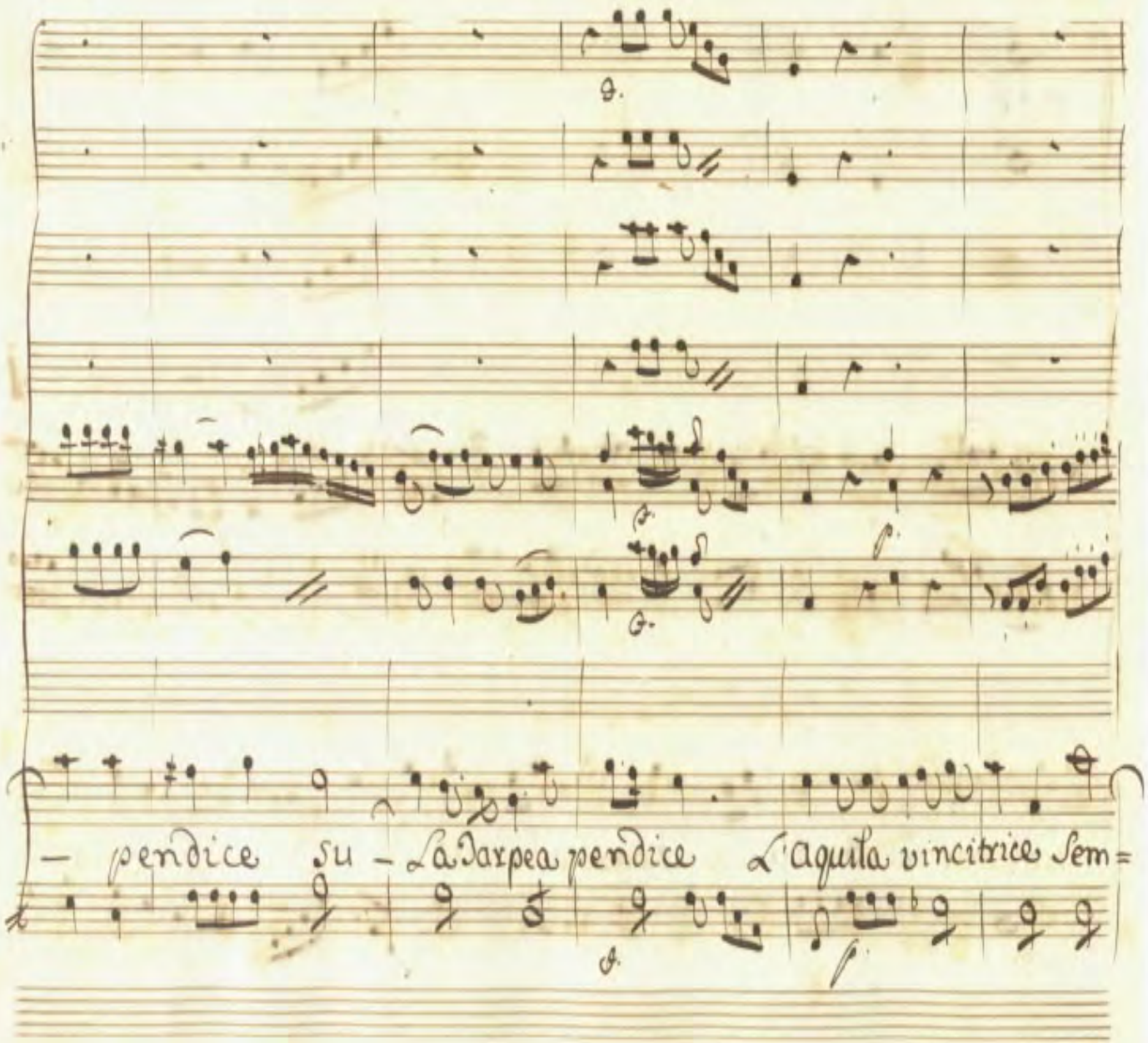
cres.

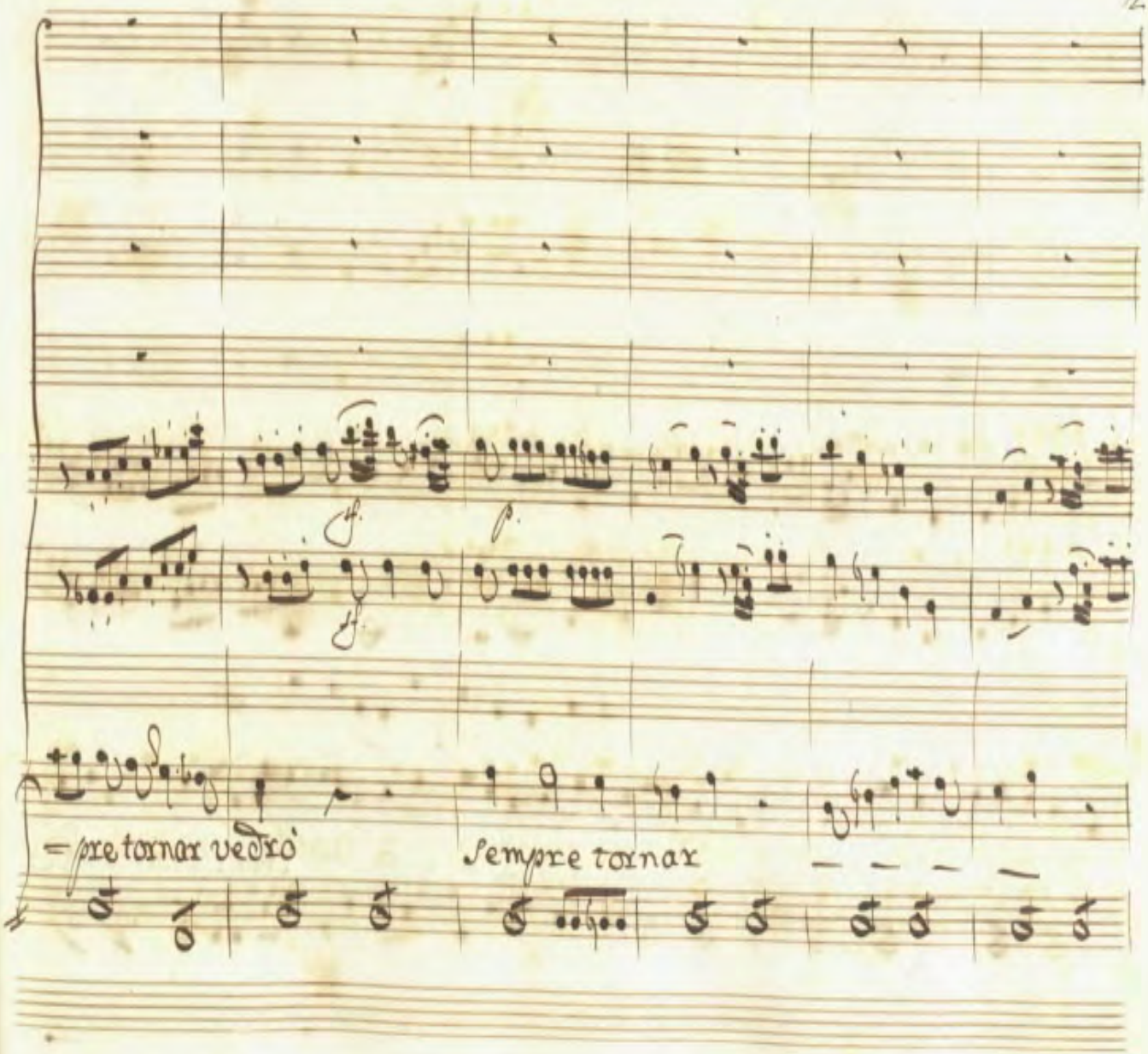
p.

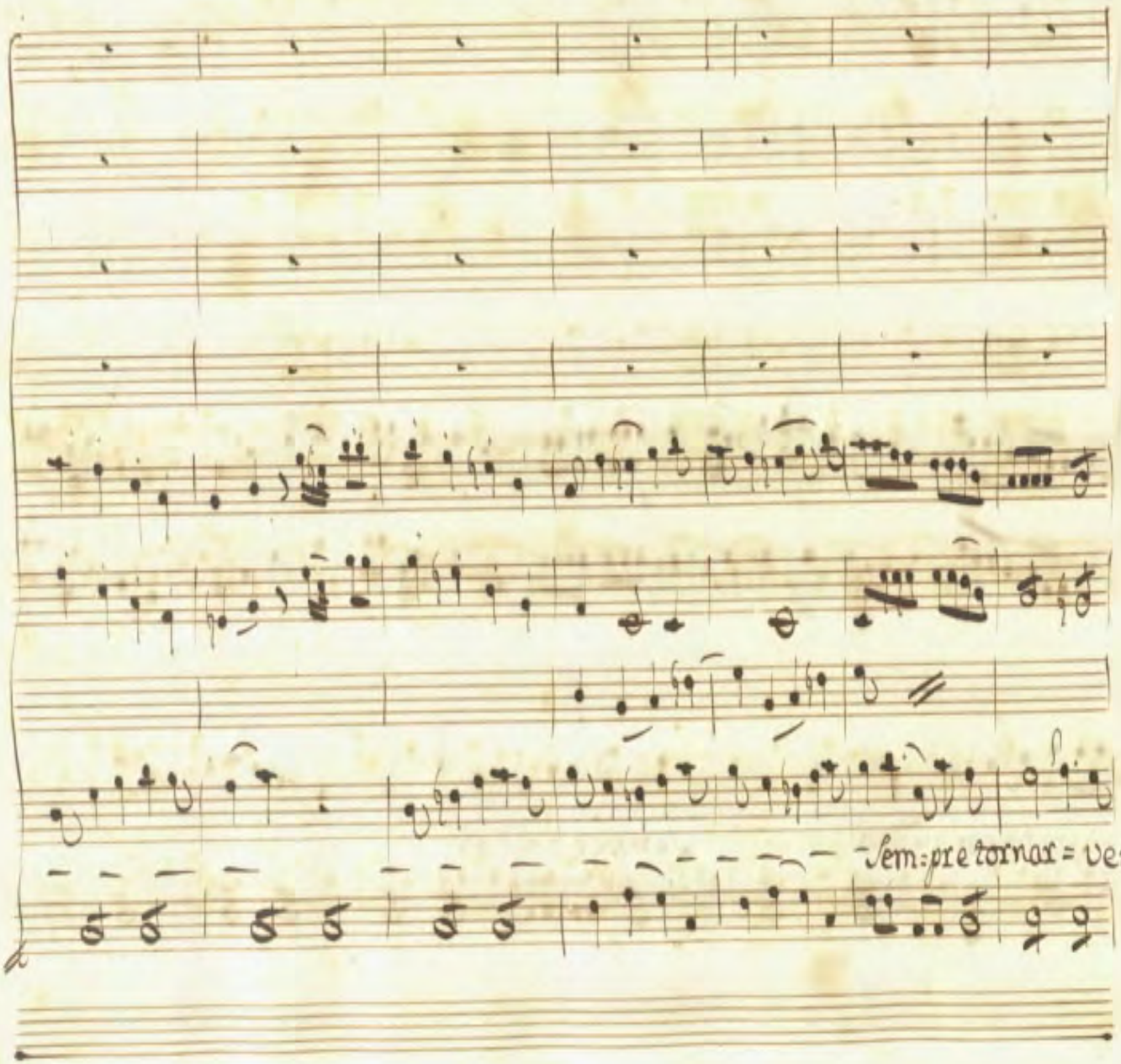
p.

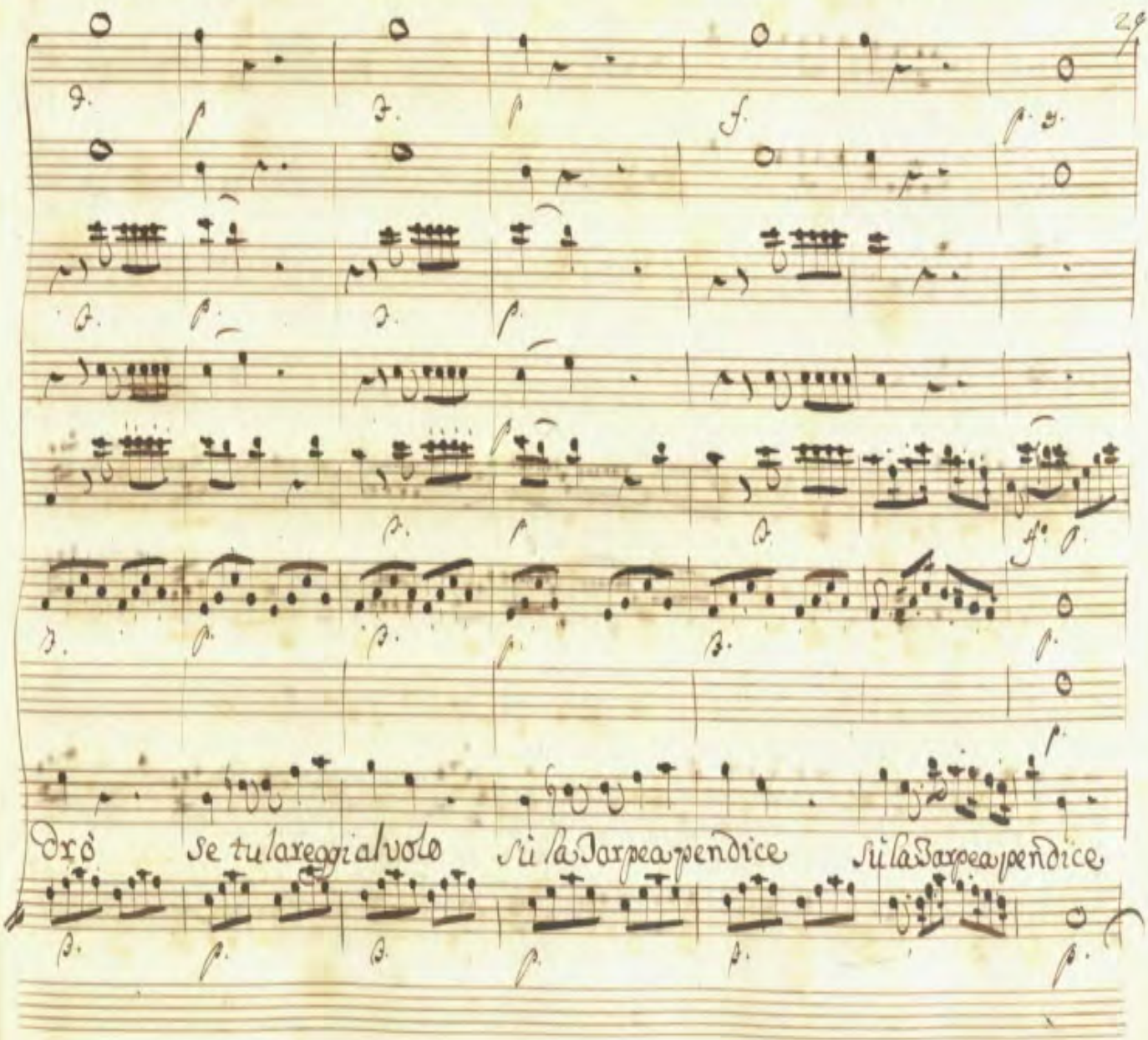
p.

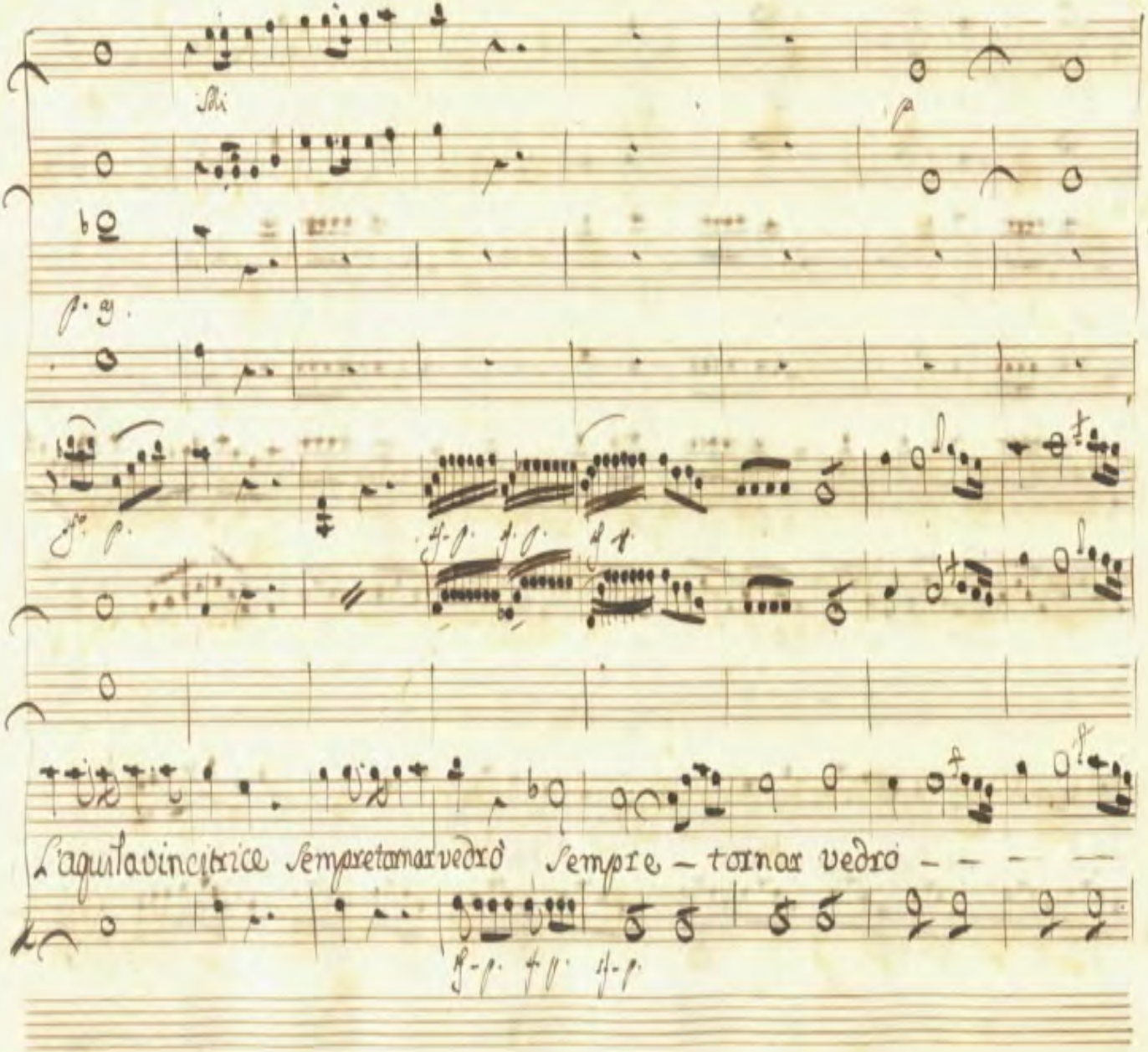



— pendice su — La Darpea pendice L'aquila vincitrice Sem =


=pre tornar vedrò
sempre tornar


Sem:pre tornar=ve:


Orò
se tu la reggi al volo
Sù la Parpea pendice
Sù la Parpea pendice



Soli

p

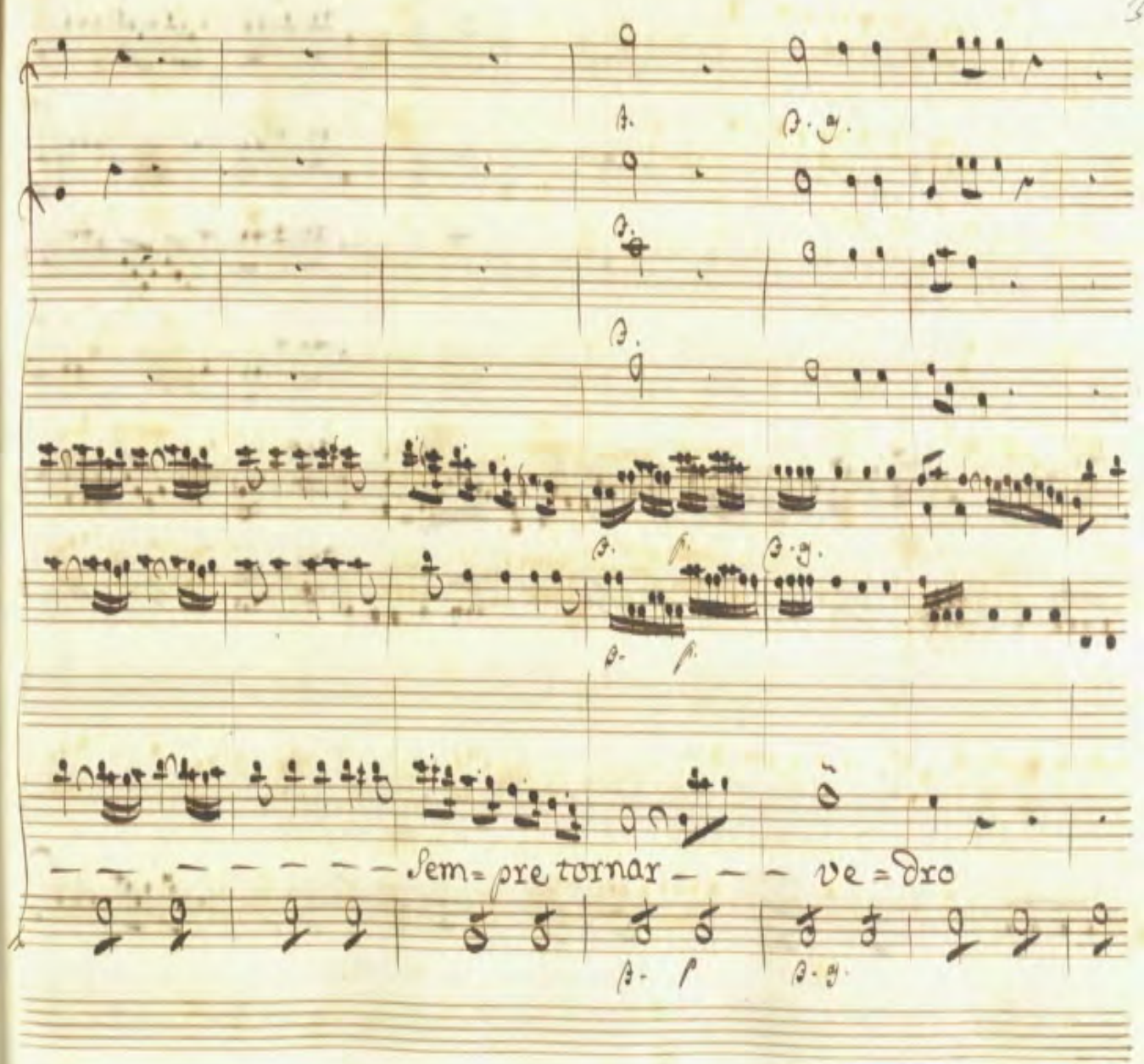
p. ag.

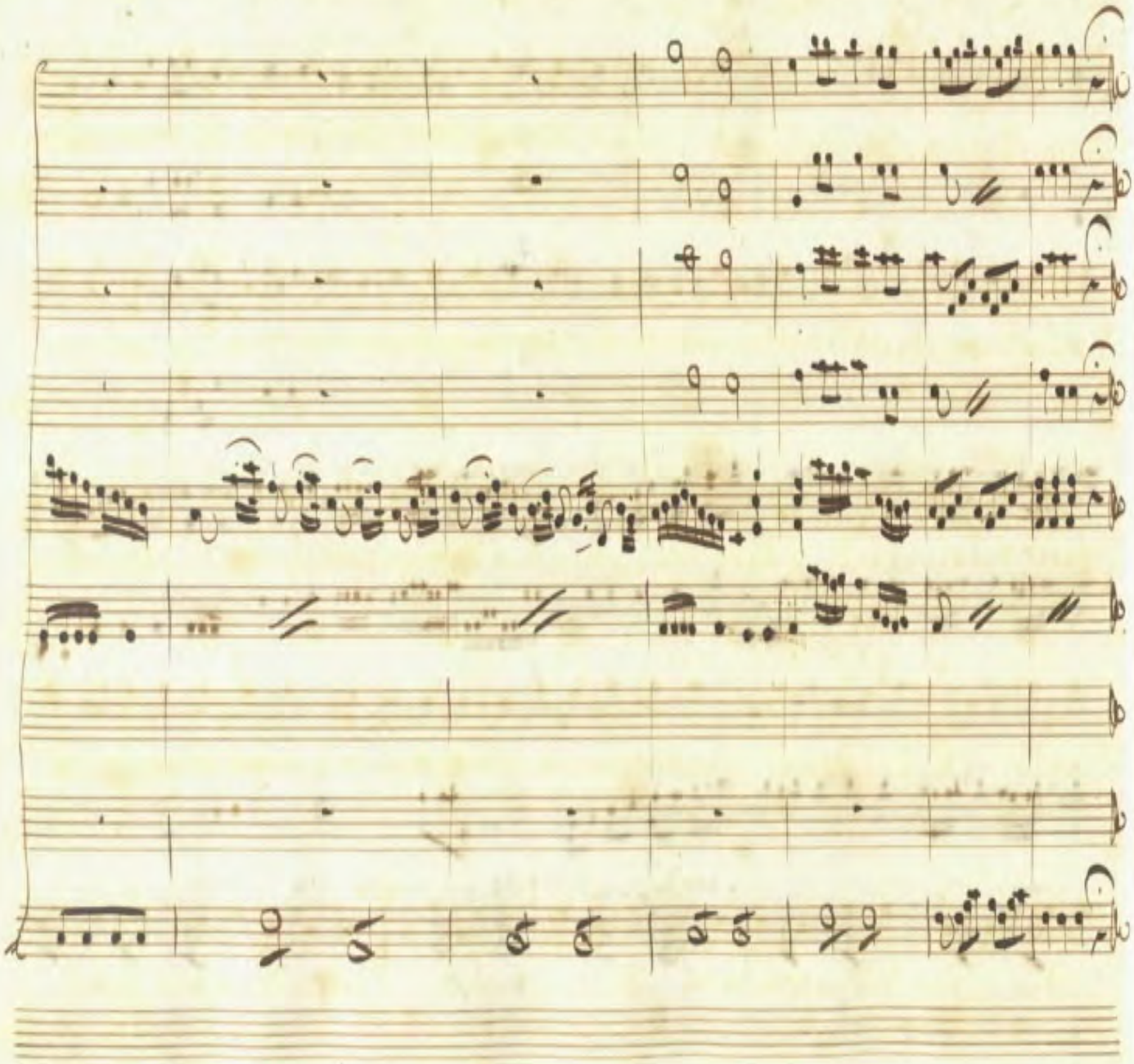
sf. p.

sf. p. sf. p. sf. p.

L'aquila vincitrice sempre tornar vedrò sempre – tornar vedrò – – – –

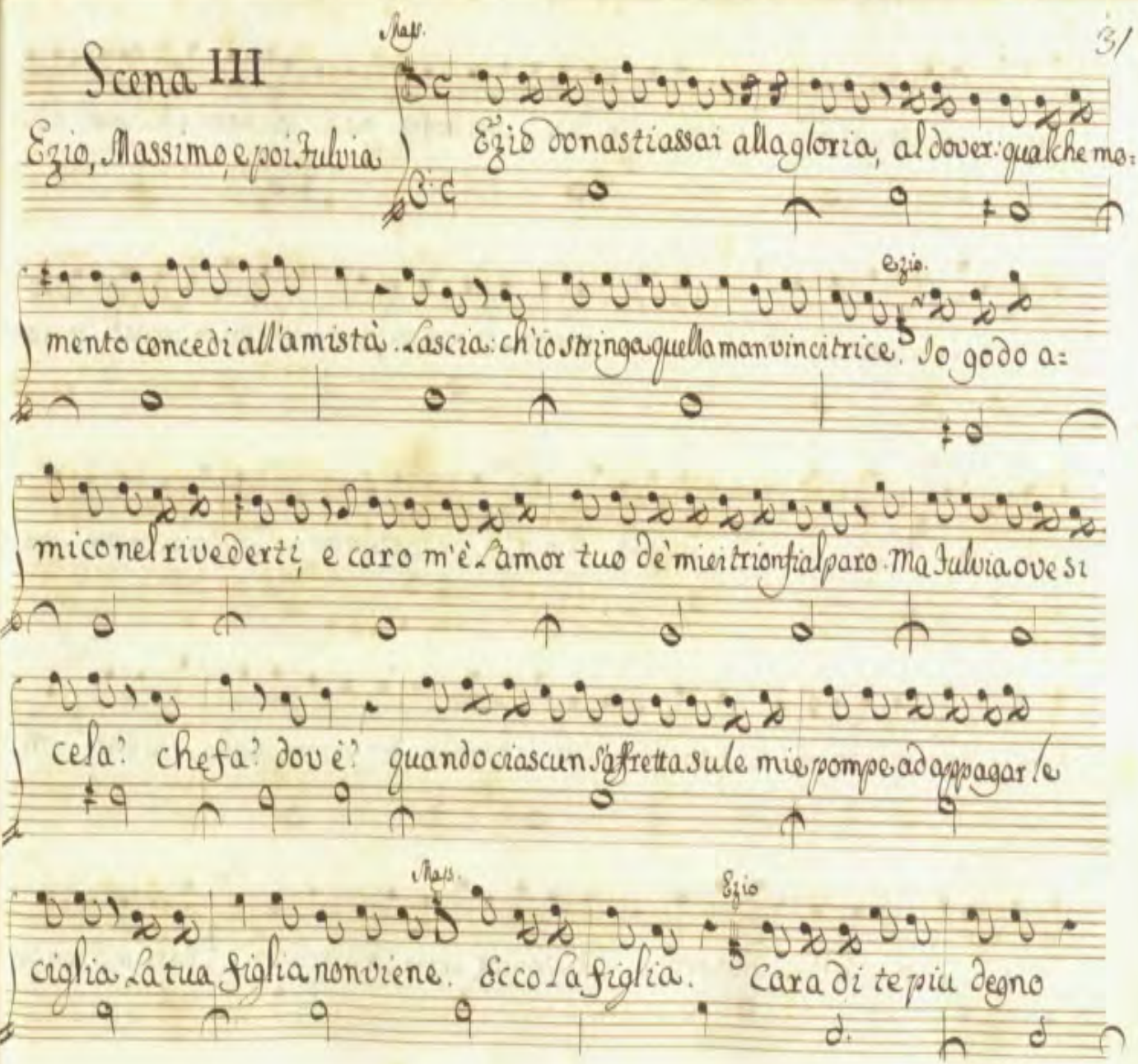
sf. p. sf. p. sf. p.

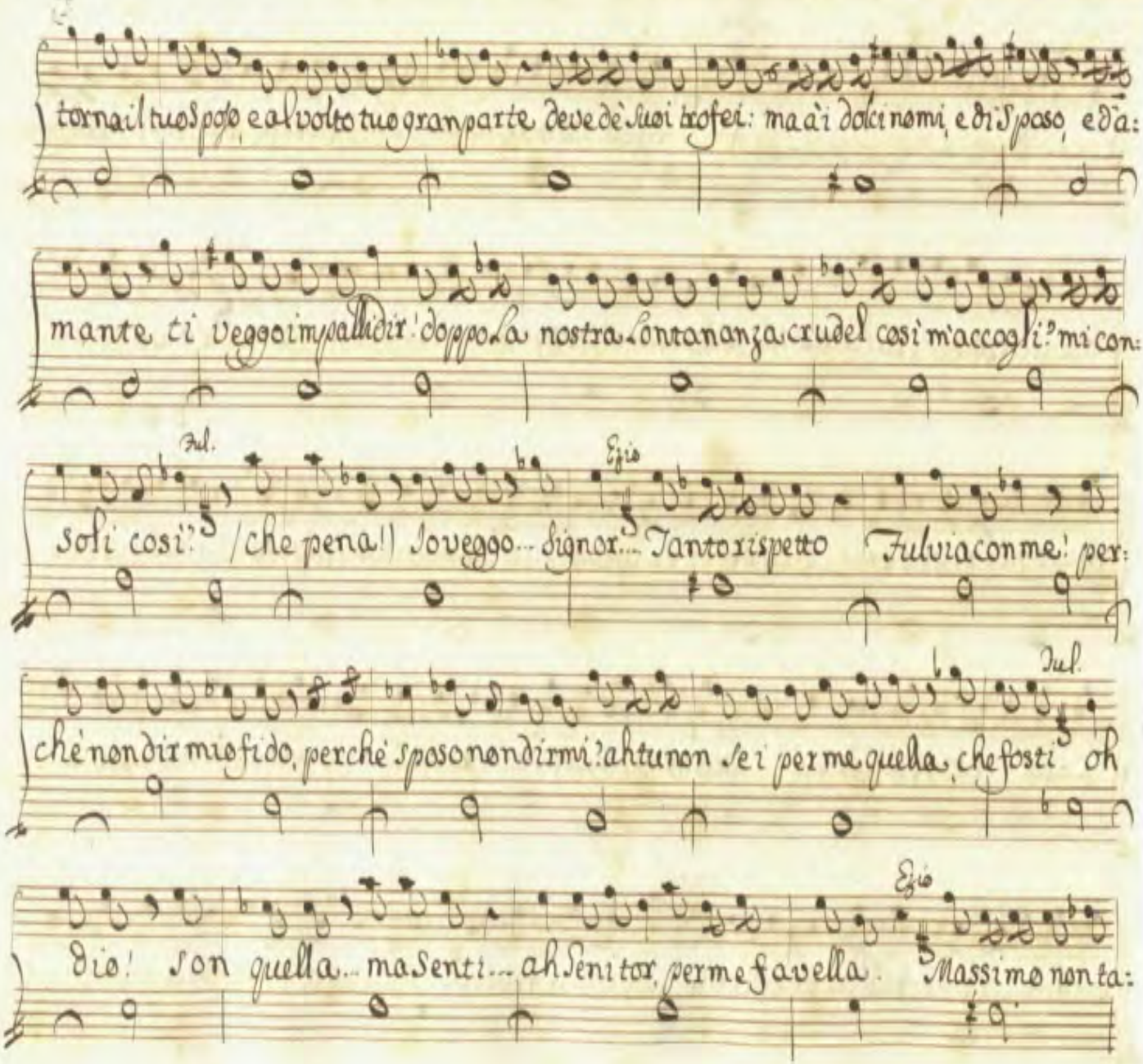

Sem= pre tornar — — — ve = dro

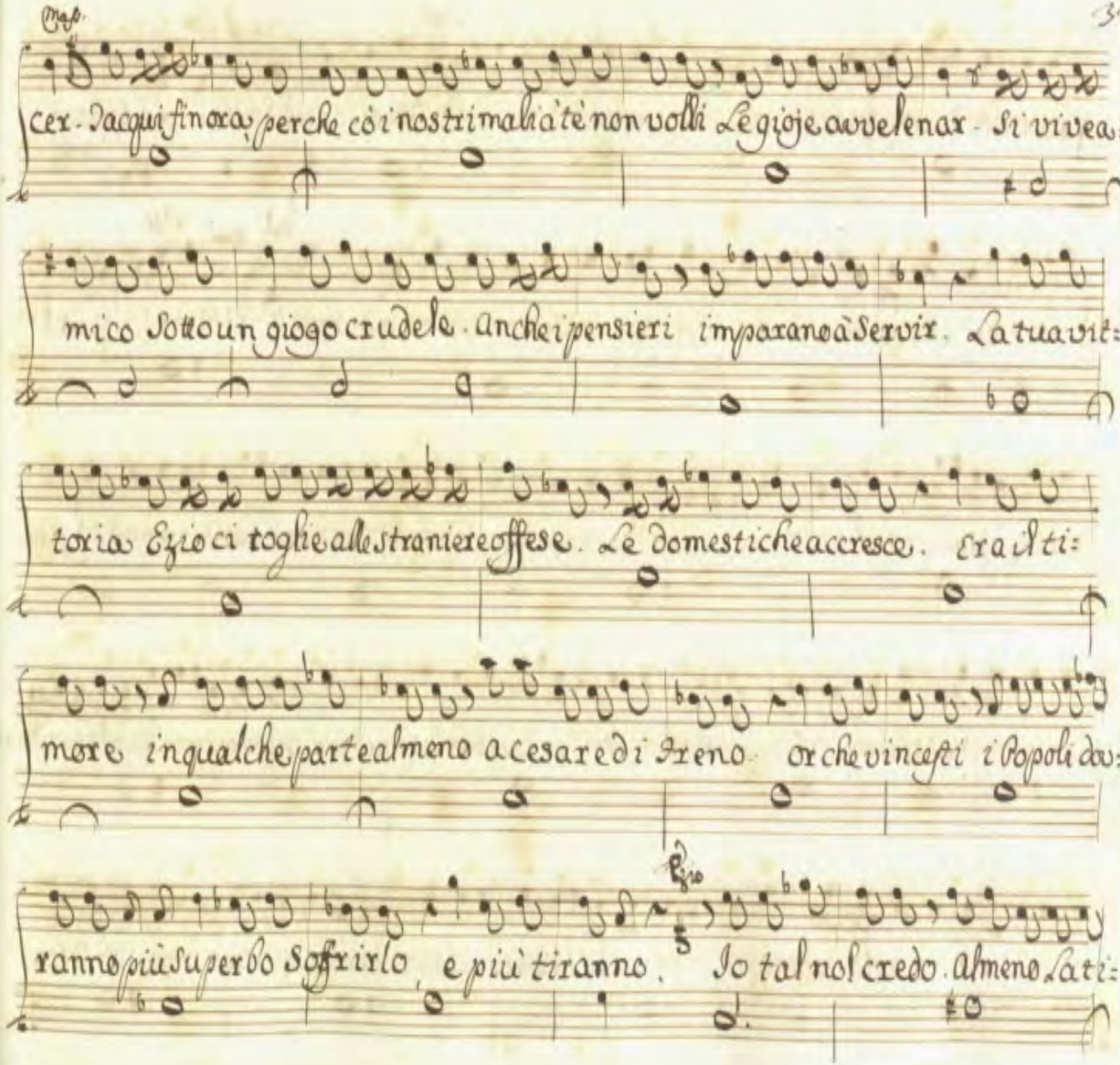


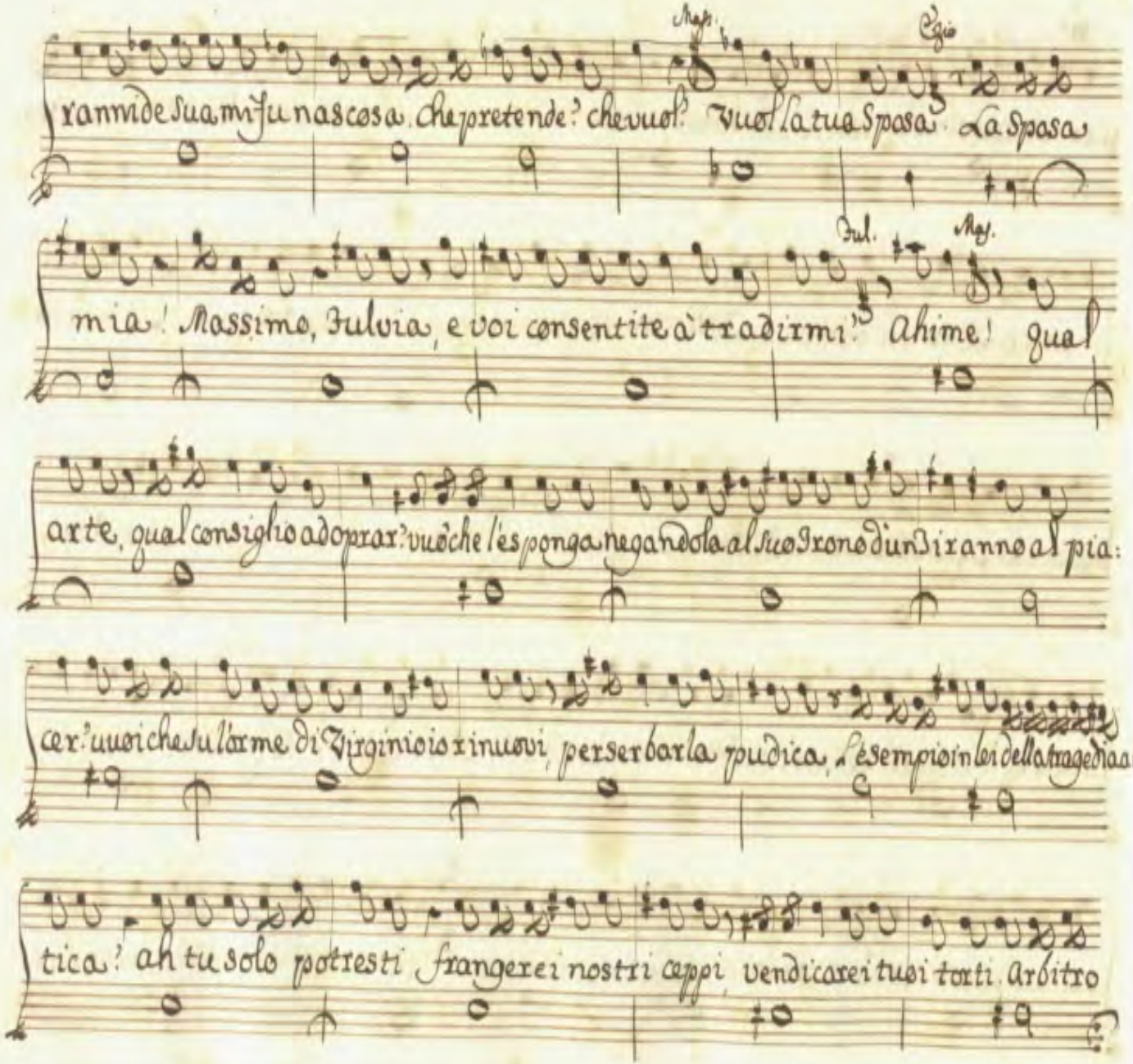
Scena III

Ezio, Massimo, e poi Fulvia




torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte deve de' suoi rossori: ma ai dolci nomi, e di Sposo, e d'a:
mante ti veggo impallidir! dappoi la nostra lontananza crudel così m'accogli? mi con:
Jul.
soli così? / che pena! Io veggo... Signor... Tanto rispetto Fulvia con me! per:
Ejio
Jul.
ché non dir mio fido, perché sposo non dirmi? ah tu non sei per me quella, che fosti oh
Dio! son quella... ma Senti... ah Senitor, per me favella.
Ejio
Massimo non ta:


Cap.
cer. Dacqui fin ora, perche cò i nostri mali à tè non volli Le gioje avvelenar. Si vivea:
mico Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri imparano à Servir. La tua vit:
toria Ezio ci toglie alle straniere offese. Le domestiche accresce. Era il ti:
more in qualche parte almeno a Cesare di Freno or che vincesti i Popoli dov:
ranno più Superbo Soffrirlo, e più tiranno. Io tal nol credo. almeno Lati:



Mass. Egio

ranni de sua mi fu nascosa. Che pretende? che vuol? Vuol la tua Sposa. La Sposa

Jul. Mas.

mia! Massimo, Julvia, e voi consentite à tradirmi? Ahime! qual

arte, qual consiglio adoprar? vuò che l'esponga negandola al suo Trono d'un Tiranno al pia:

cer? uuoi che su l'arme di Virginio io rinuovi, per serbarla pudica, l'esempio in lei della tragedia an

tica? ah tu solo potresti frangere i nostri ceppi, vendicare i tuoi torti. Arbitro

Ezio.

Sei del Popolo, e dell'armi ogn'altra via senza indugio si tenti.

Aet.

ma non l'infedeltade anima grande al par del tuo valore ammiro la tua

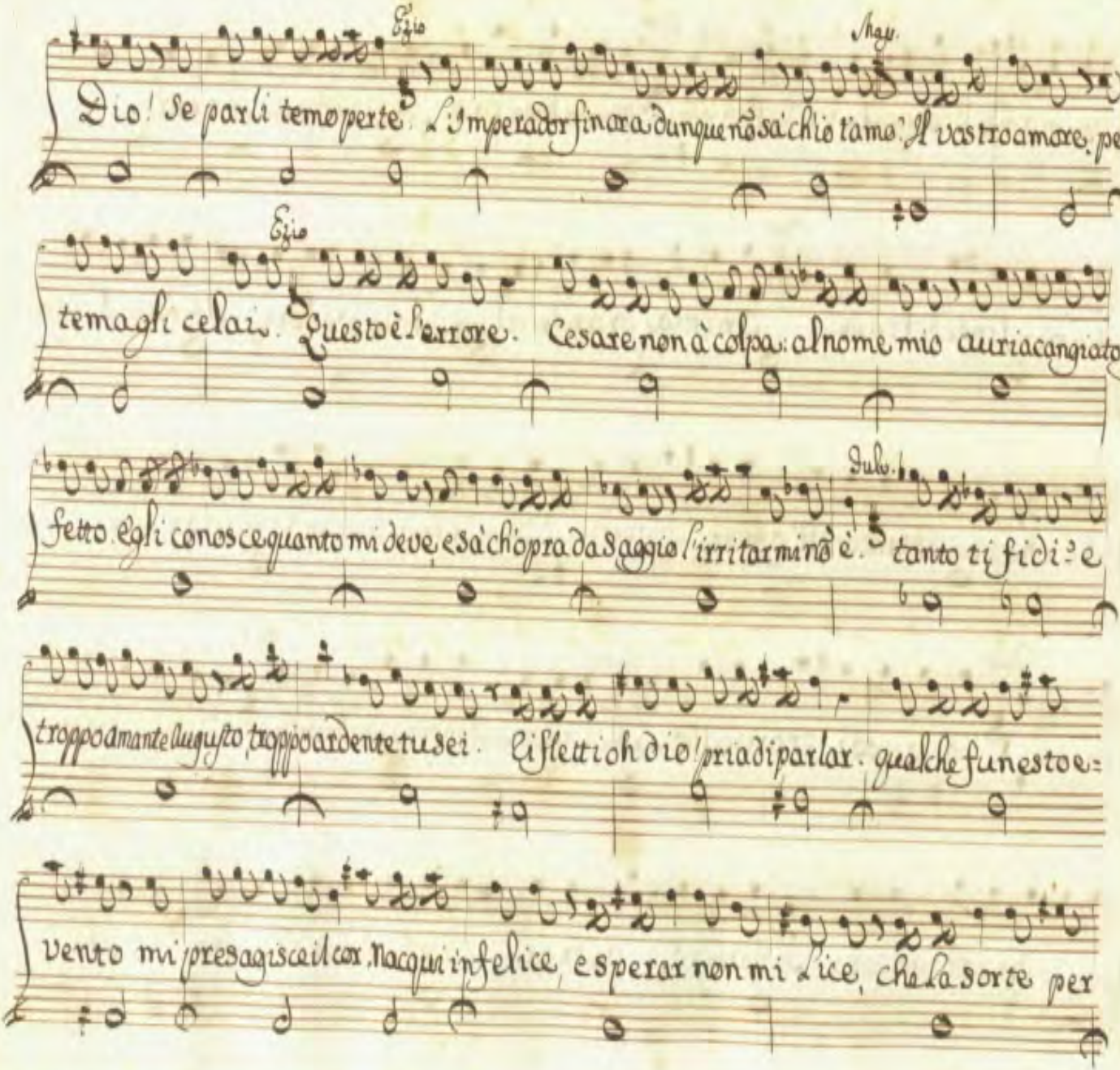
fè, che più costante nell'offese diviene. / Cangiar favella, e simular con=

Fulv. Ezio

viene. / Ezio così tranquillo la sua Fulvia abbandona ad altri in braccio? Tu sei pur d'ogni

Ful.

laccio disciolta ancora. Io parlerò, vedrai tutto cangiar d'aspetto. oh



Ezio

Dio! Se parli temo per te. L'Imperador finora dunque nō sà ch'io t'amo? Il vostro amore, per

Mag.

Ezio

tema gli celai. Questo è l'errore. Cesare non à colpa: al nome mio auria cangiato af-

Dulc.

fetto. Egli conosce quanto mi deve, e sà ch'opra da saggio l'irritarmi nō è. tanto ti fidi? e

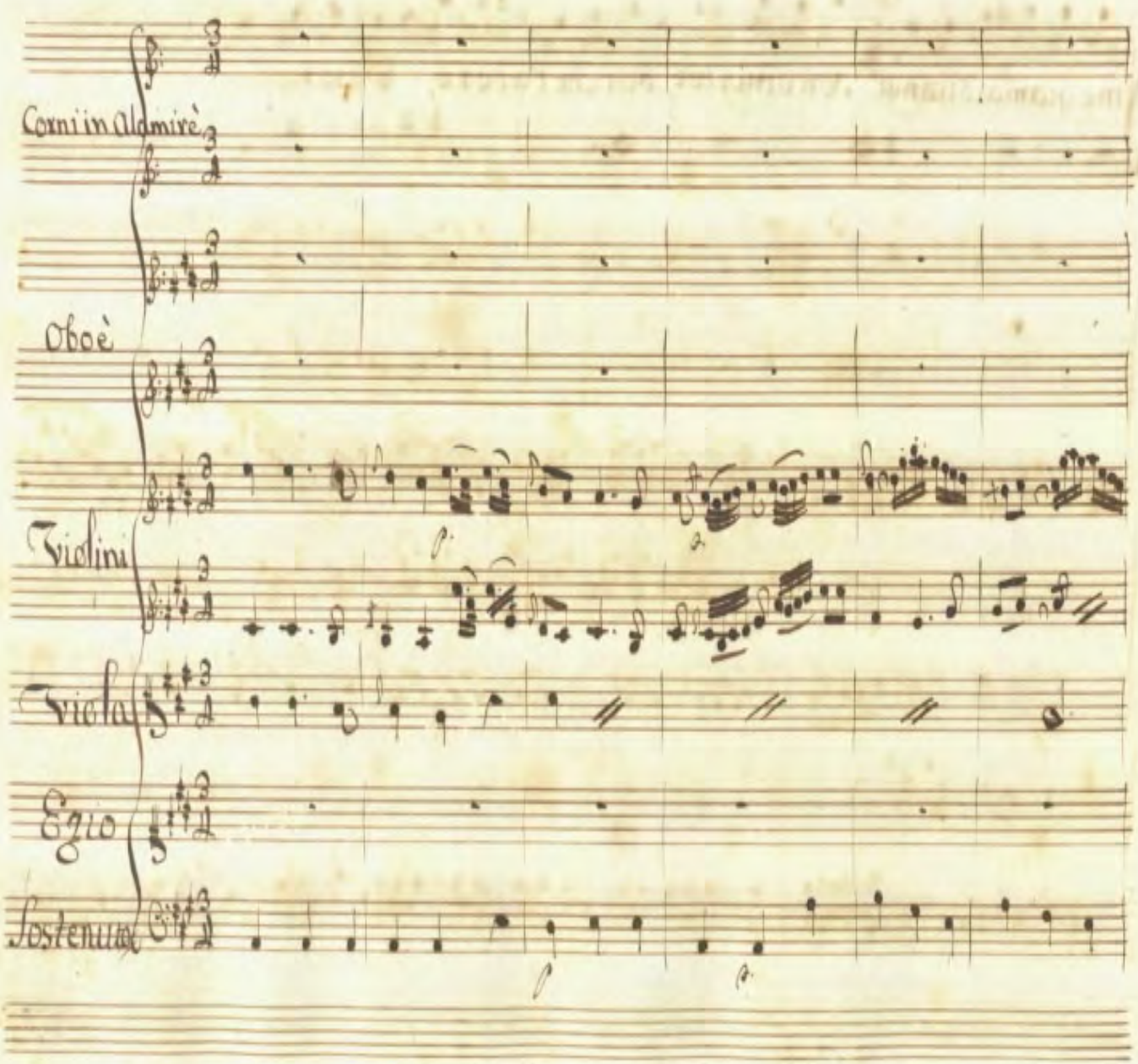
troppo amante Augusto, troppo ardente tu sei. Ci fletti oh dio! pria di parlar. qualche funesto e-

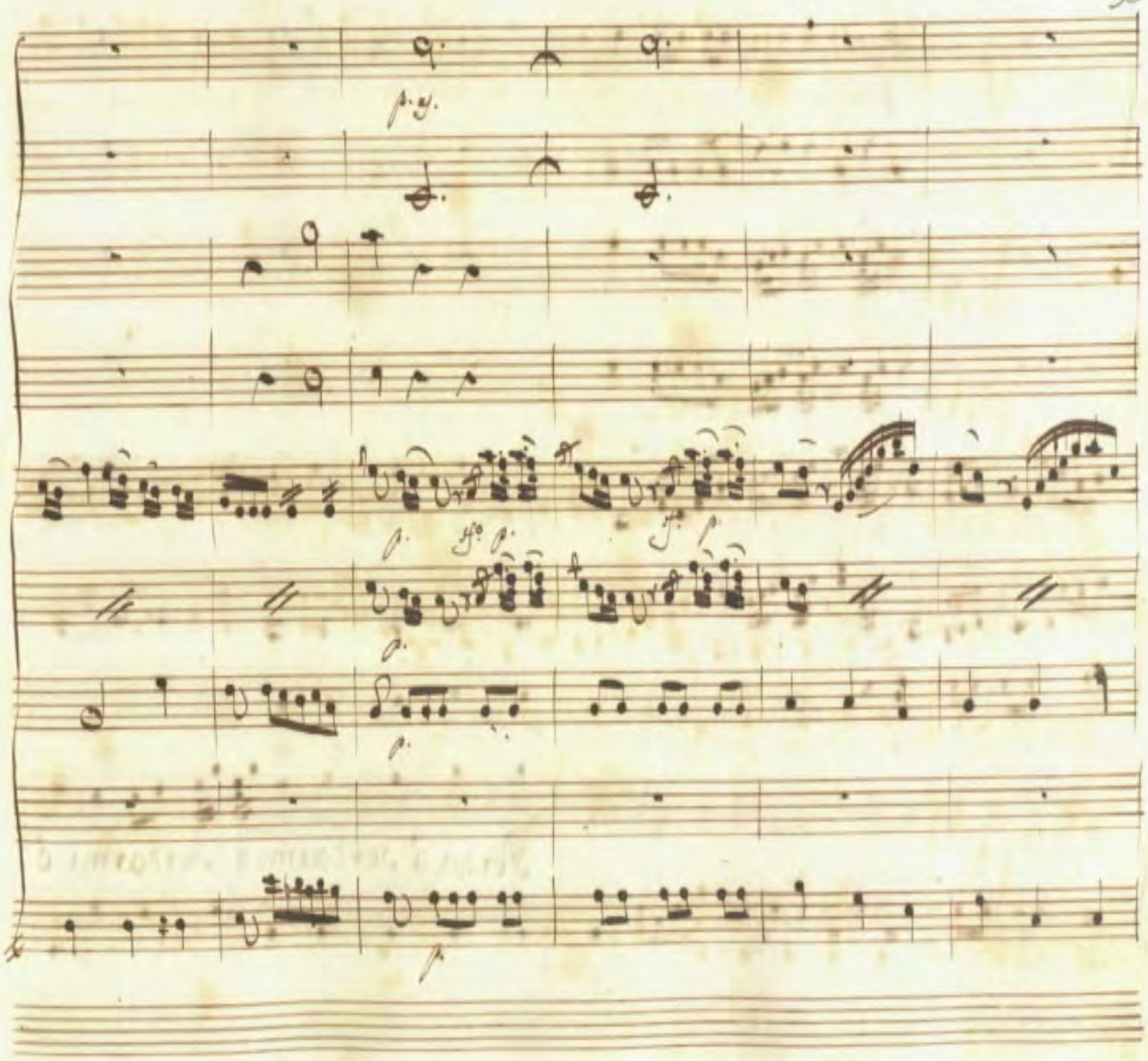
vento mi presagisce il cor. Nacqui infelice, e sperar non mi lice, che la sorte per

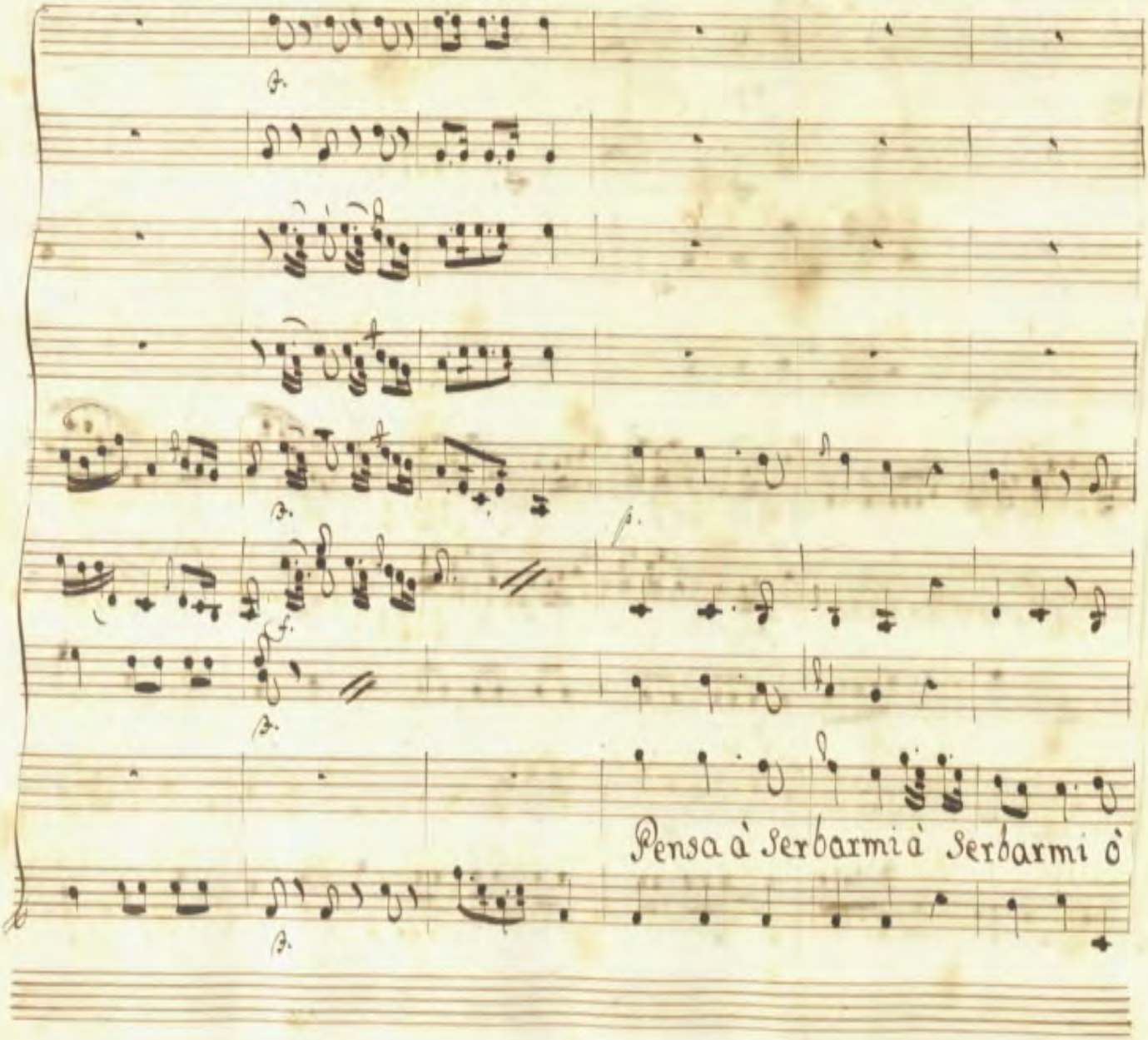
Egio

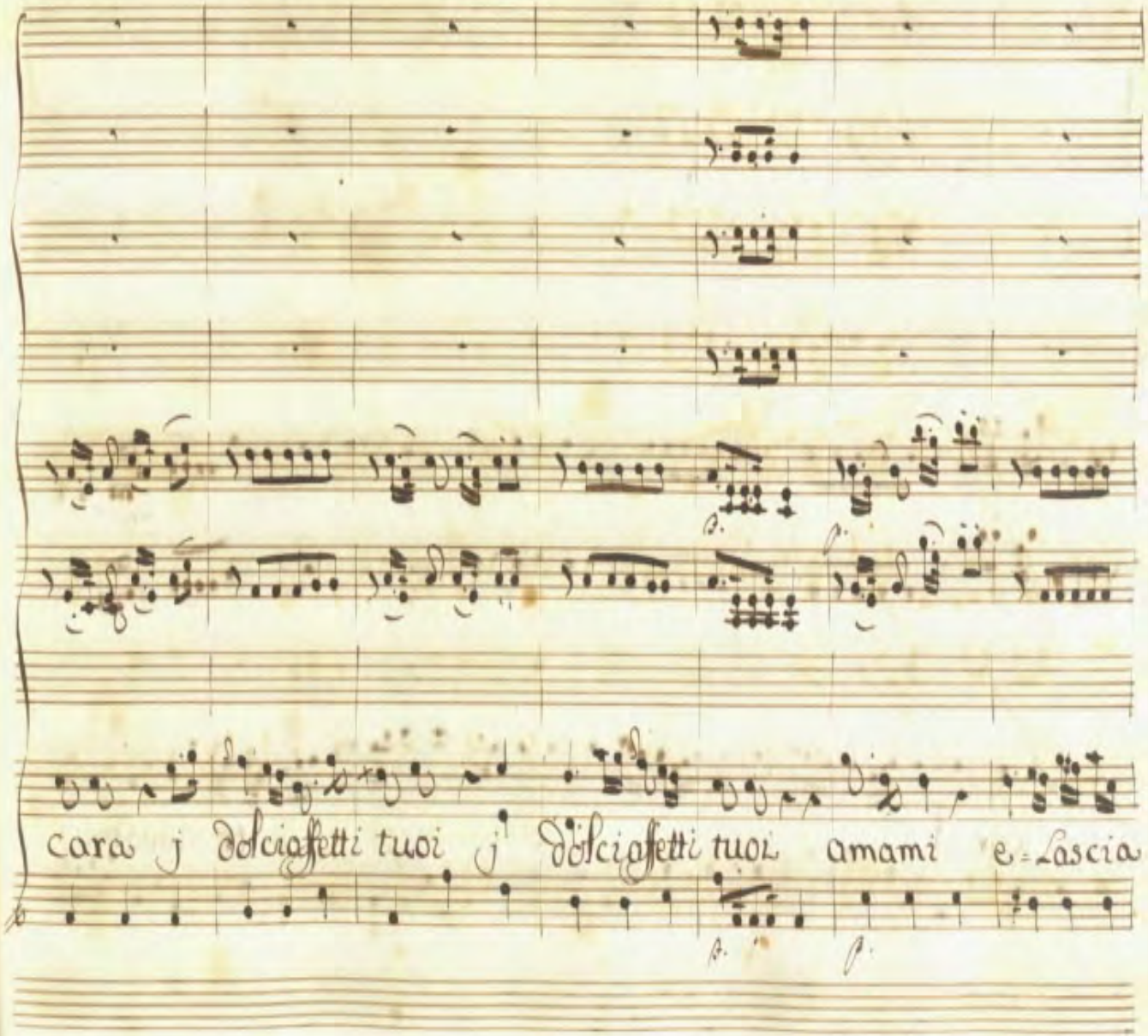
me giamai si cangi Son vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Aria d'Egio

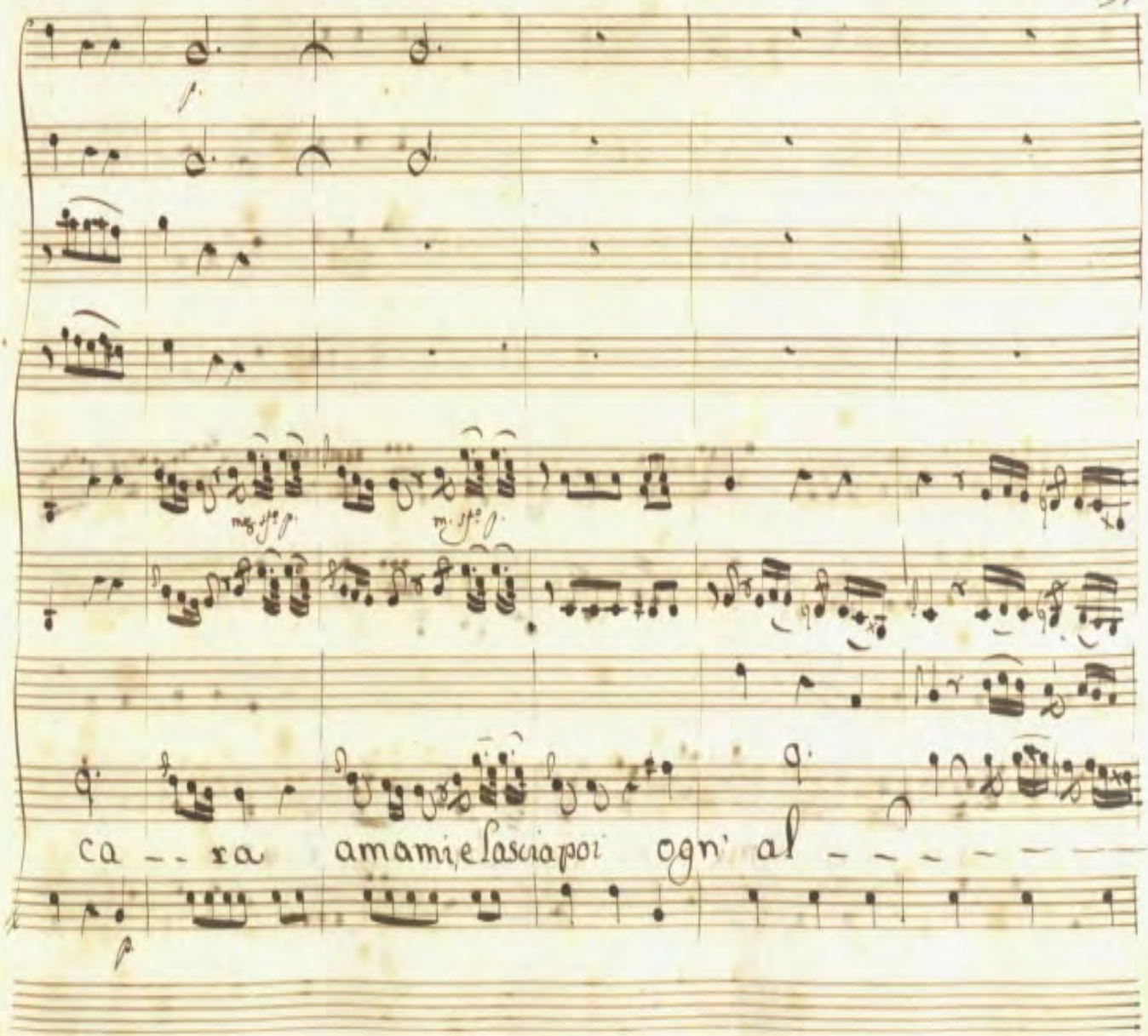

Corni in Aldmirè
Oboè
Violini
Viola
Egio
Sostenuto

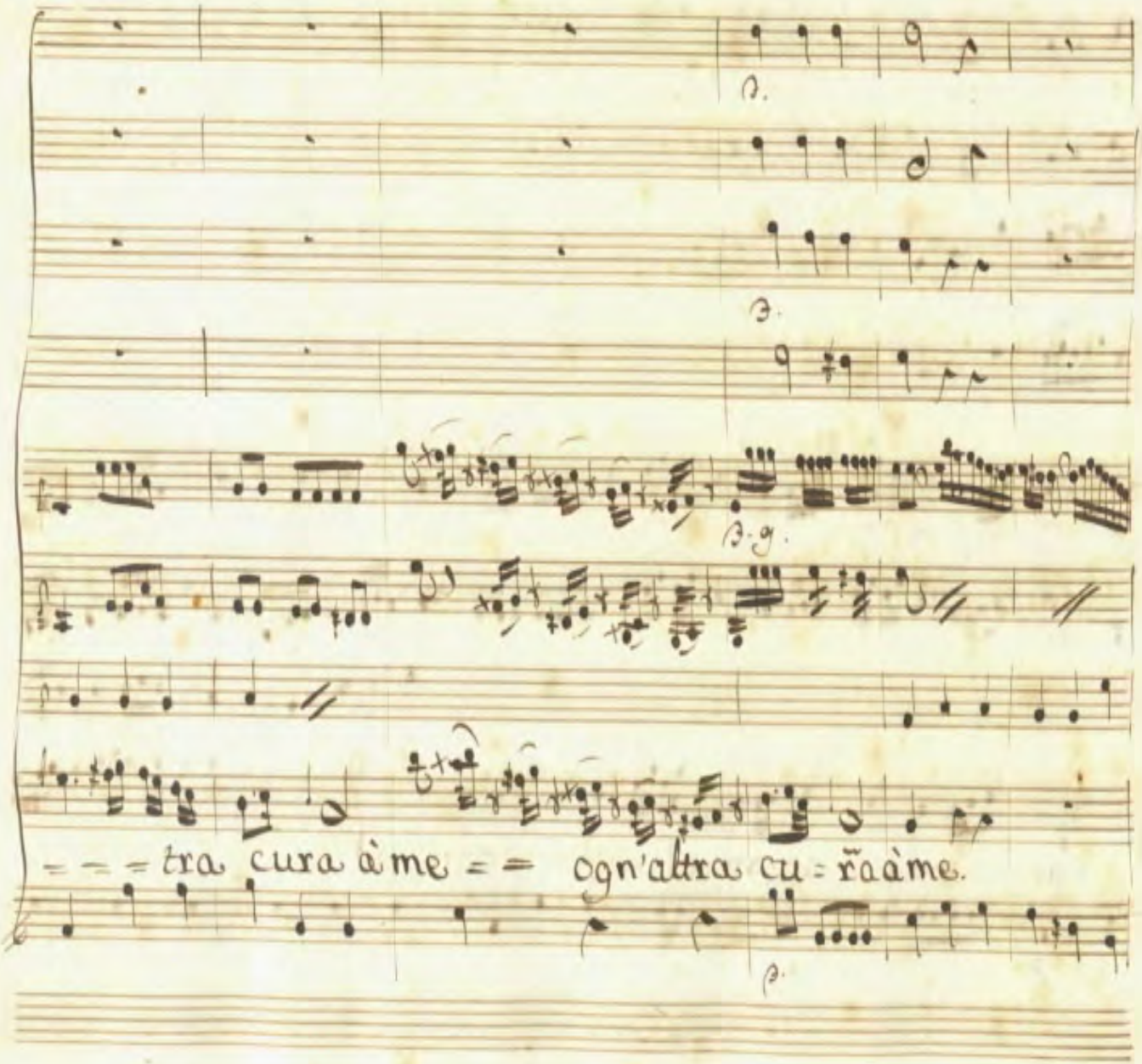

p. y.
p.
sfo p.
sfo p.
p.
p.
p.

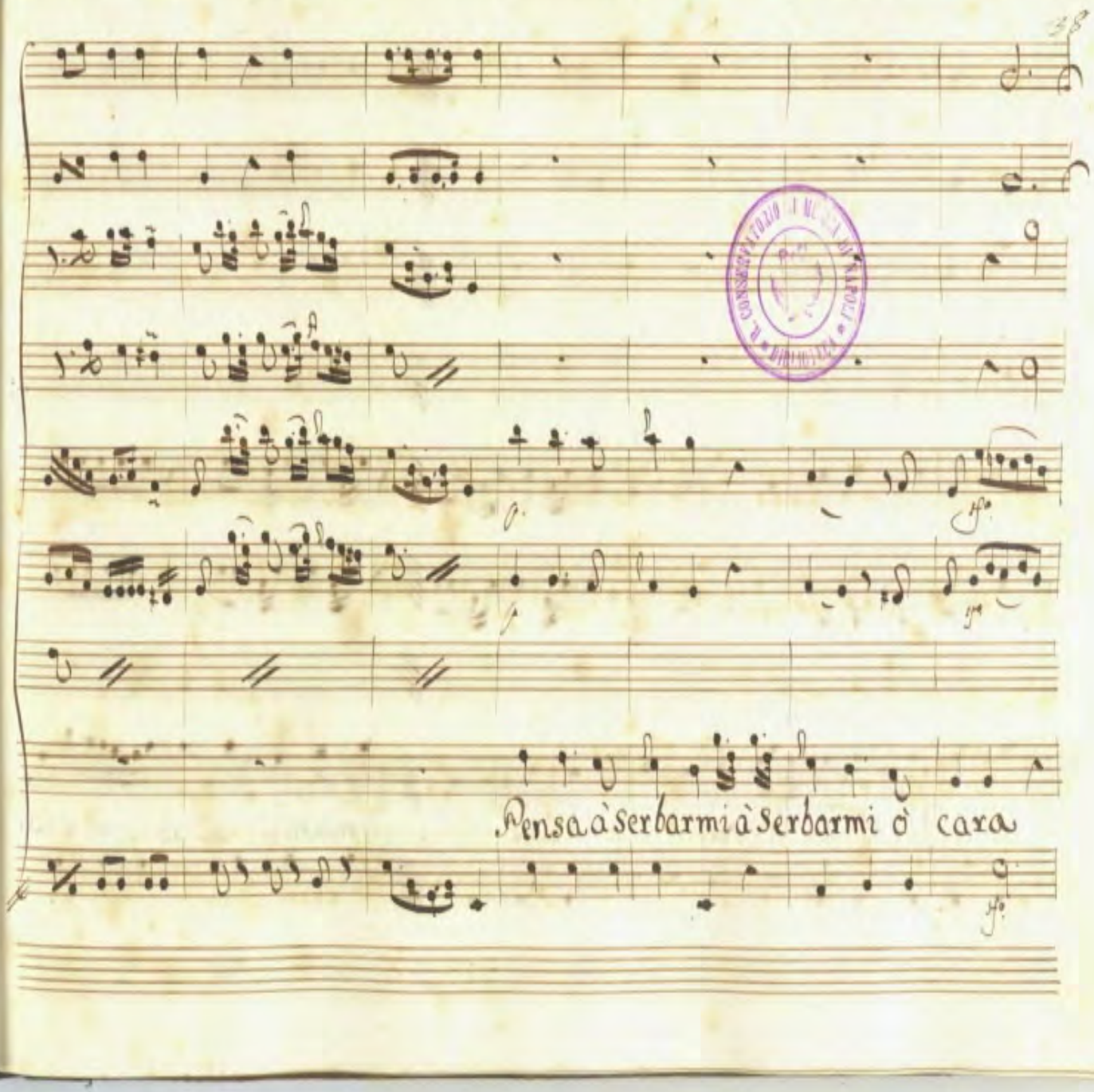

Pensa à serbarmi à serbarmi ò

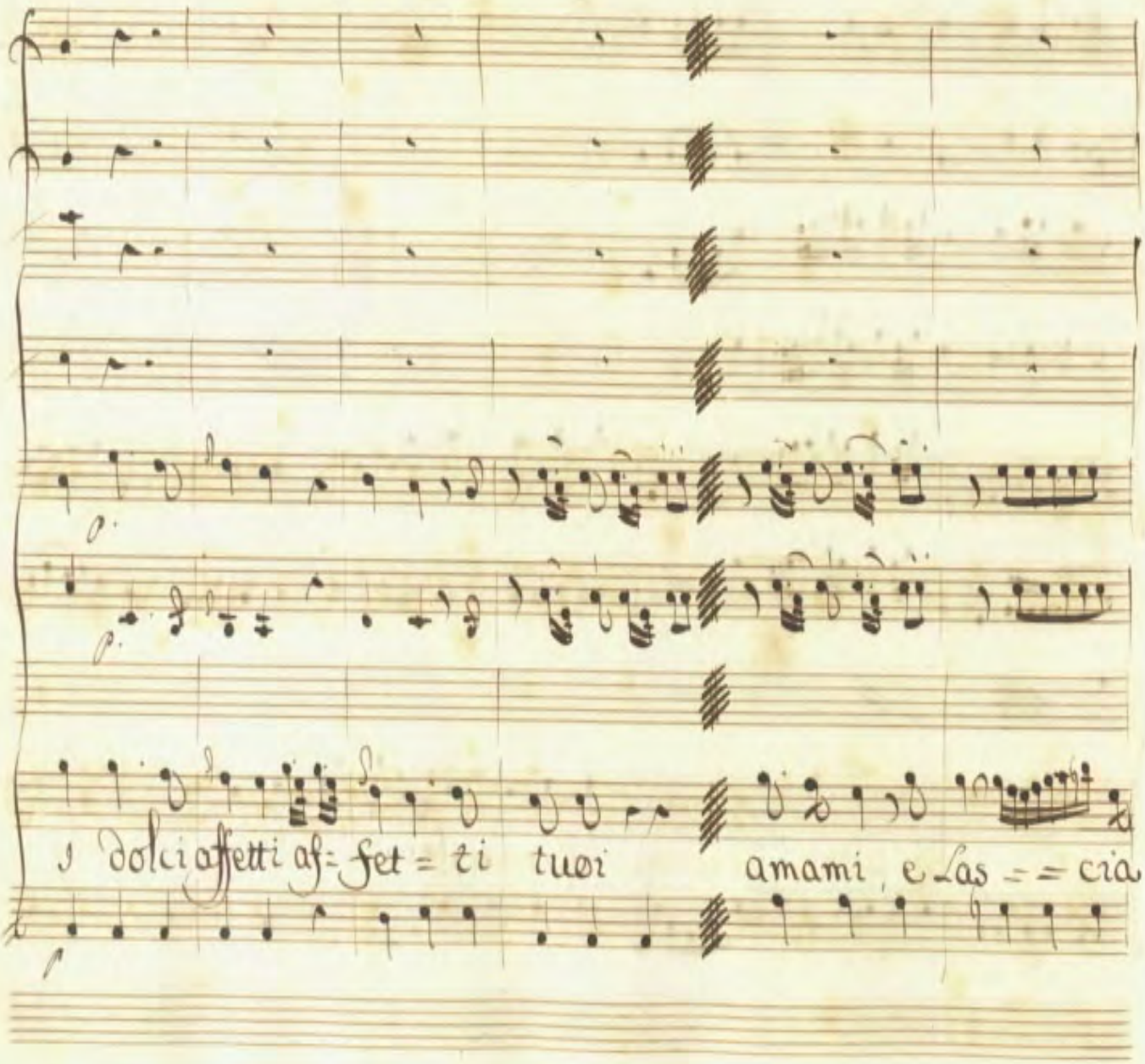

cara j dolciaffetti tuoi j dolciaffetti tuoi amami e=Lascia

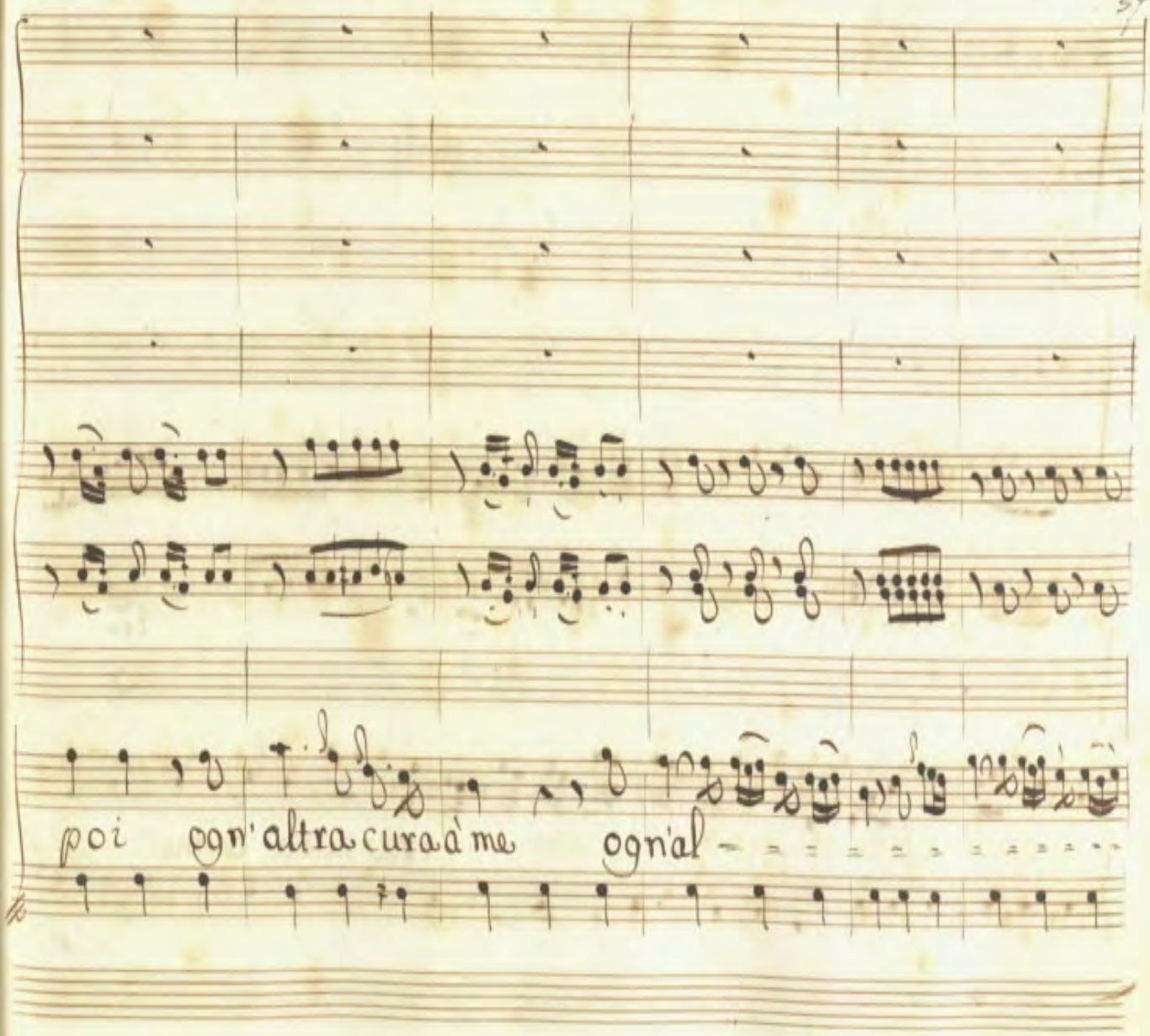
poi ogn'al tra cura a me

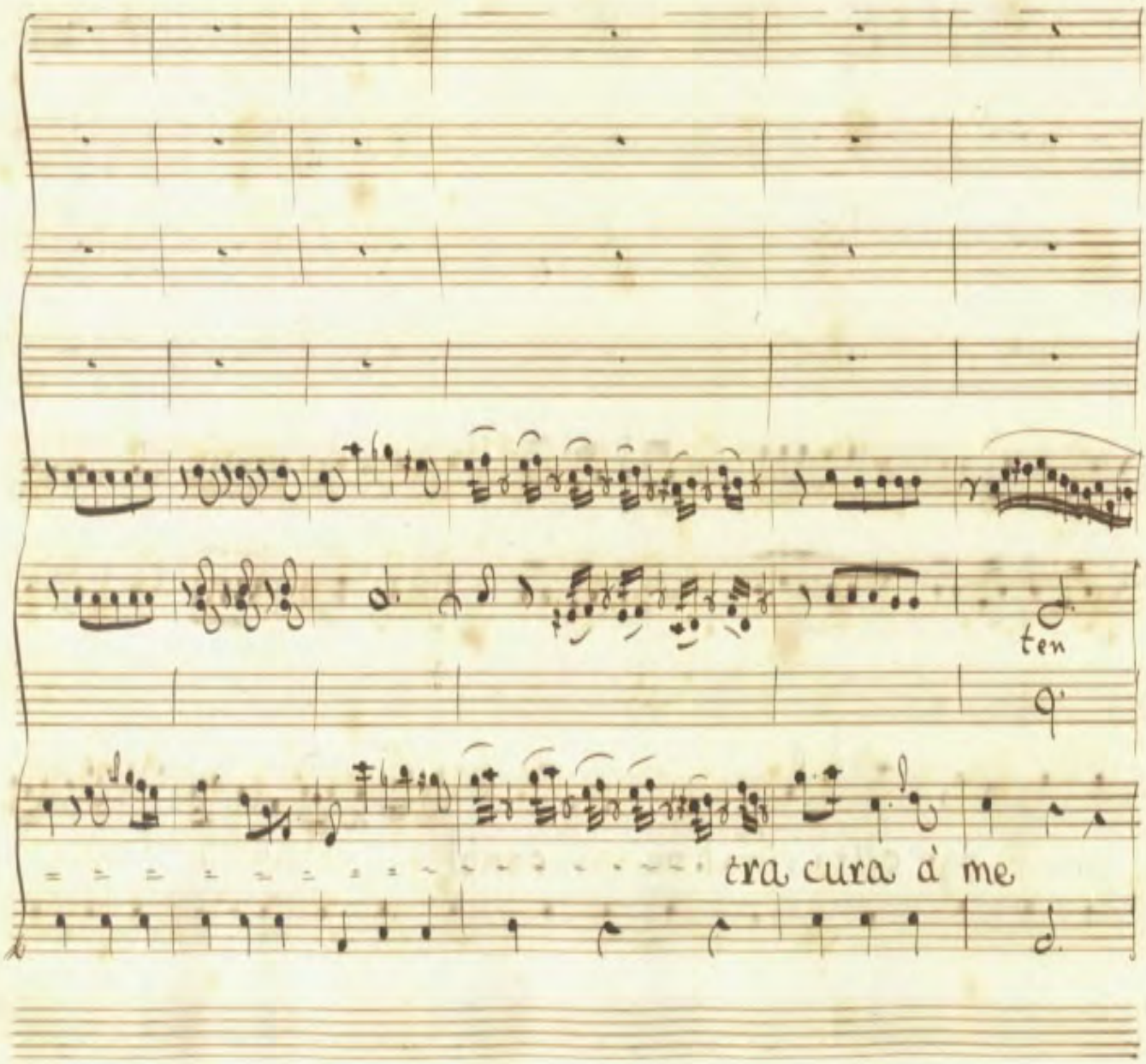

ca -- ra amami, e lascia poi ogn' al


tra cura à me = = ogn'altra cu = ra à me.


Pensa à serbarmi à serbarmi ò cara


I dolci affetti af= fet = ti tuoi
amami, e Las = = cia

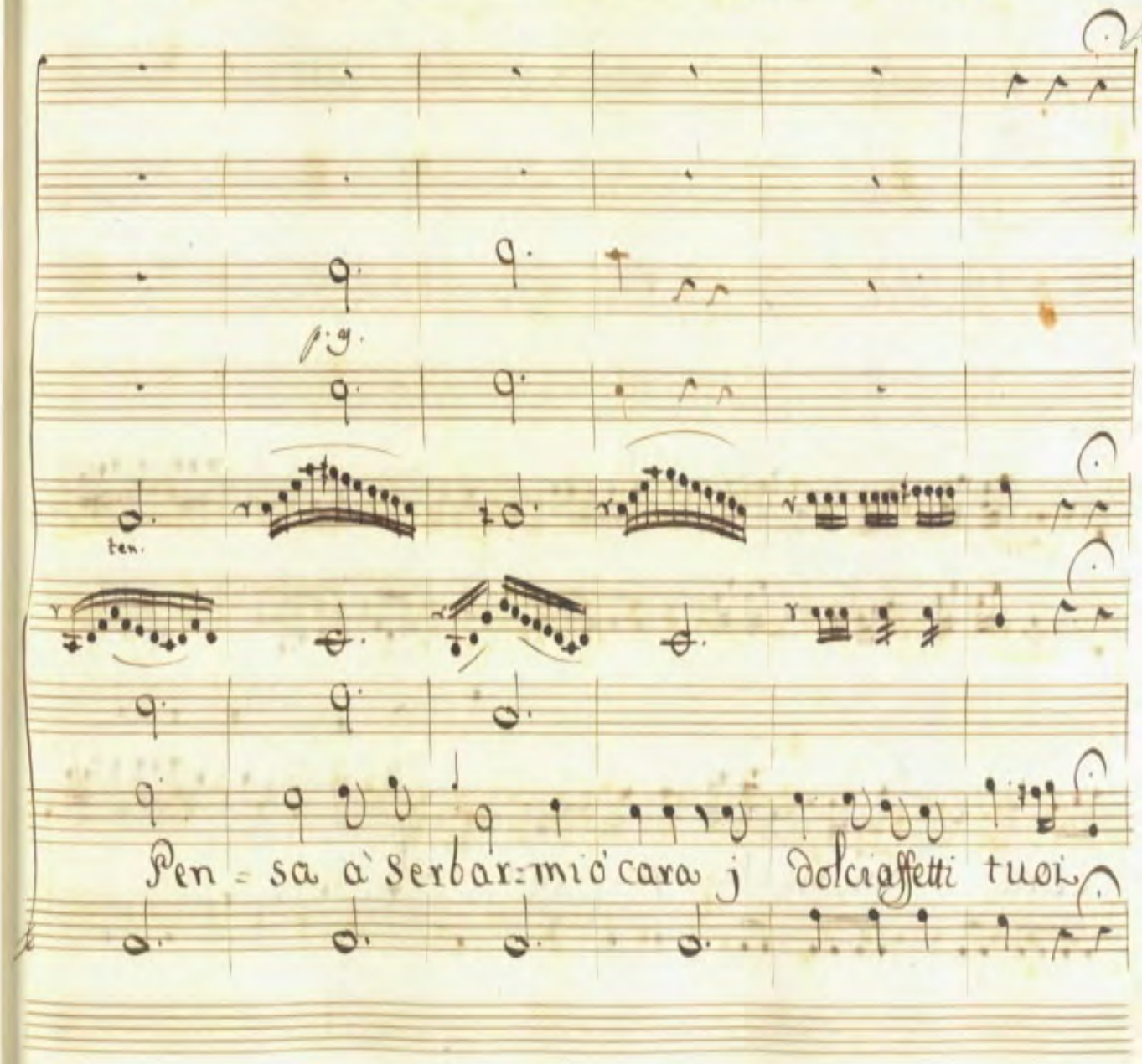

poi ogn'altra cura à me ogn'al

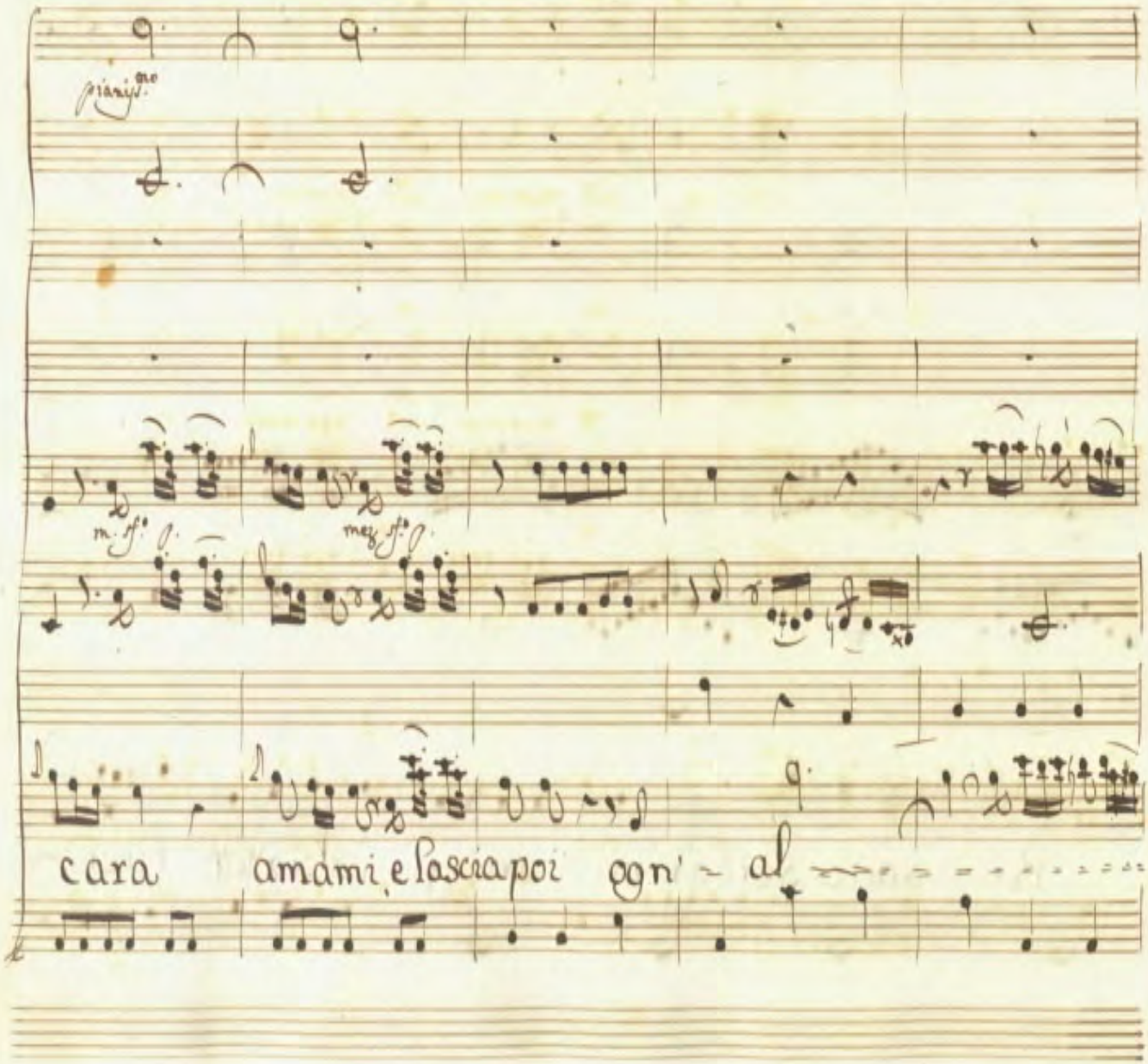

ten
tra cura à me

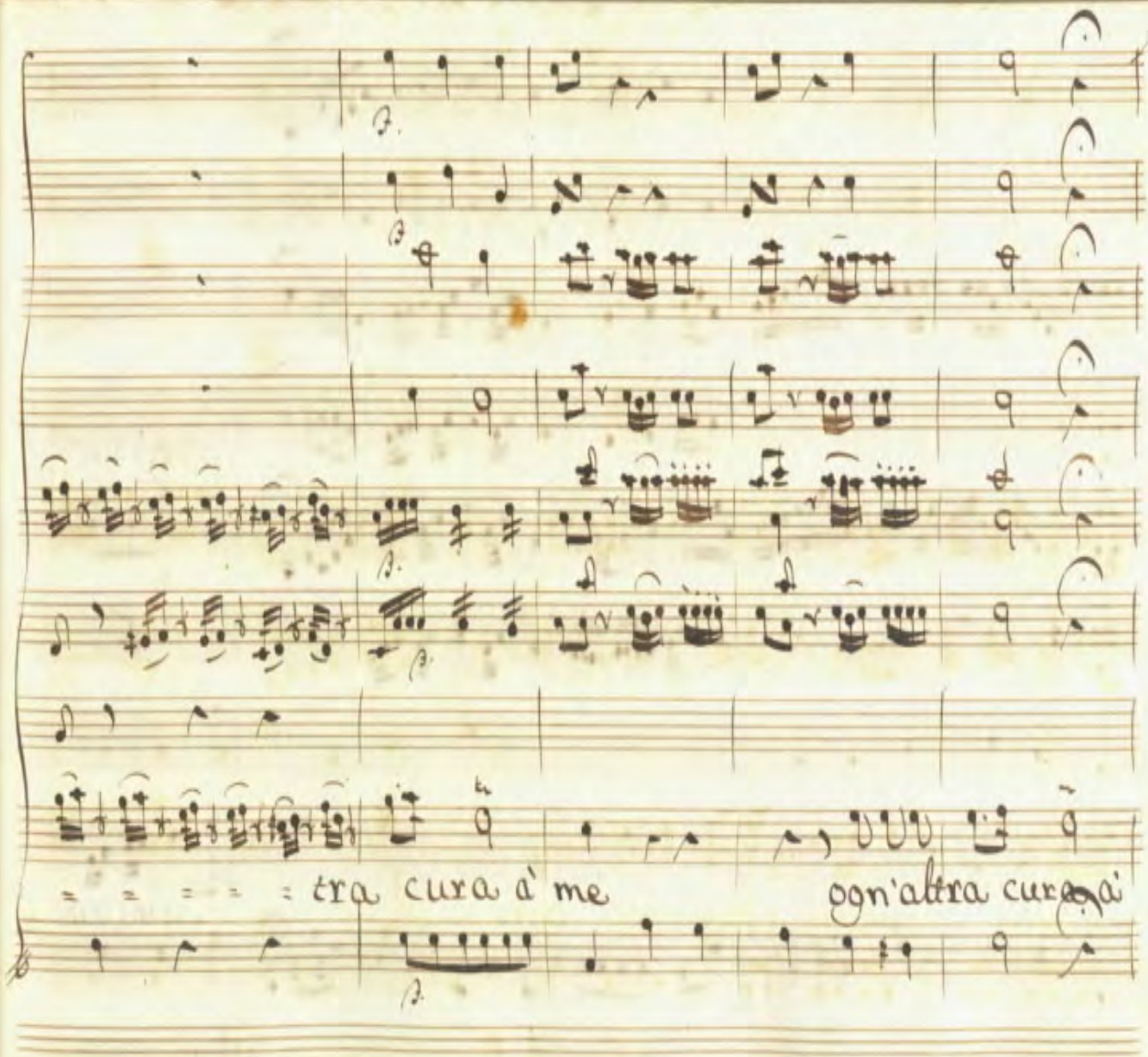
p.g.

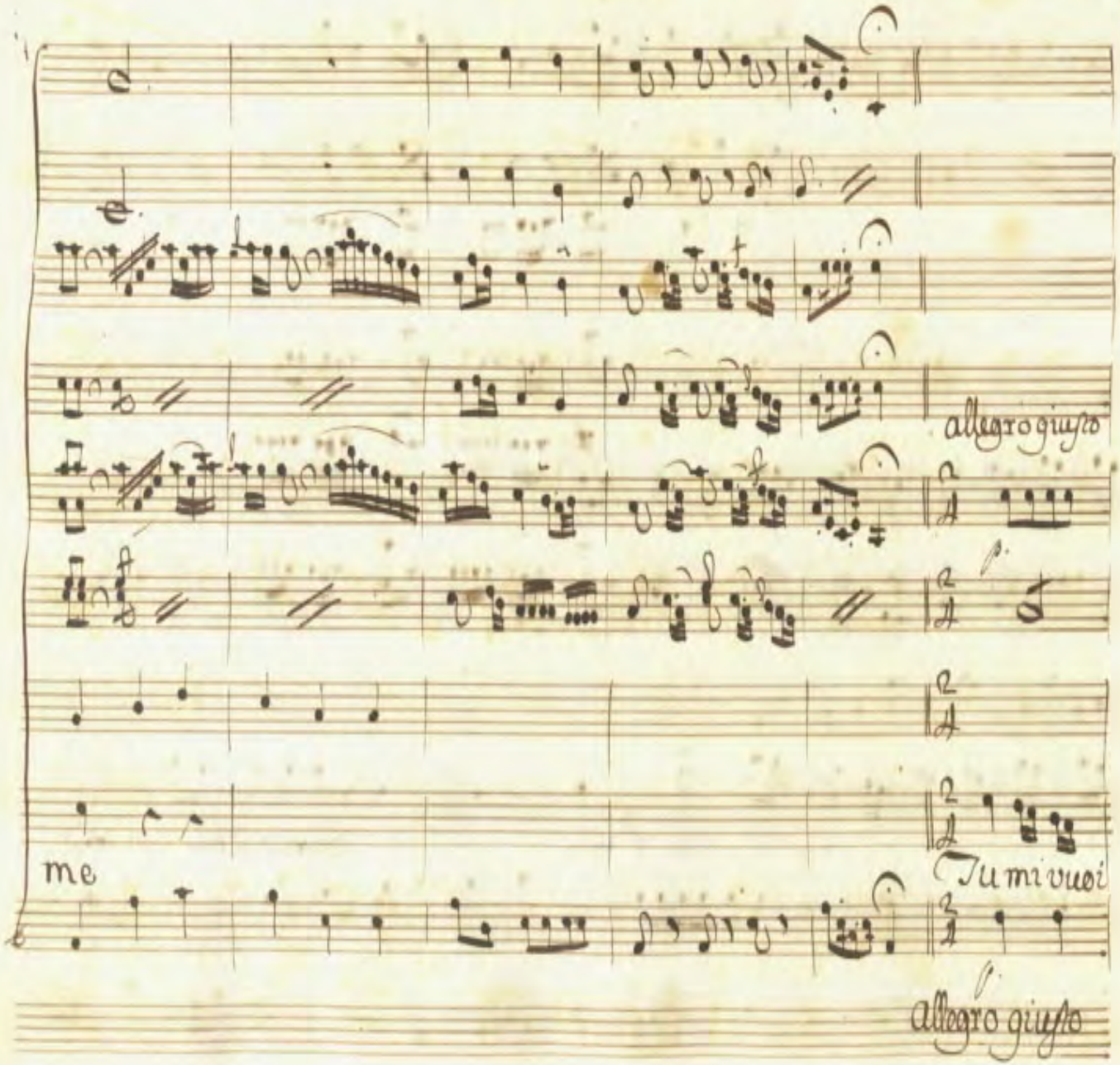
ten.

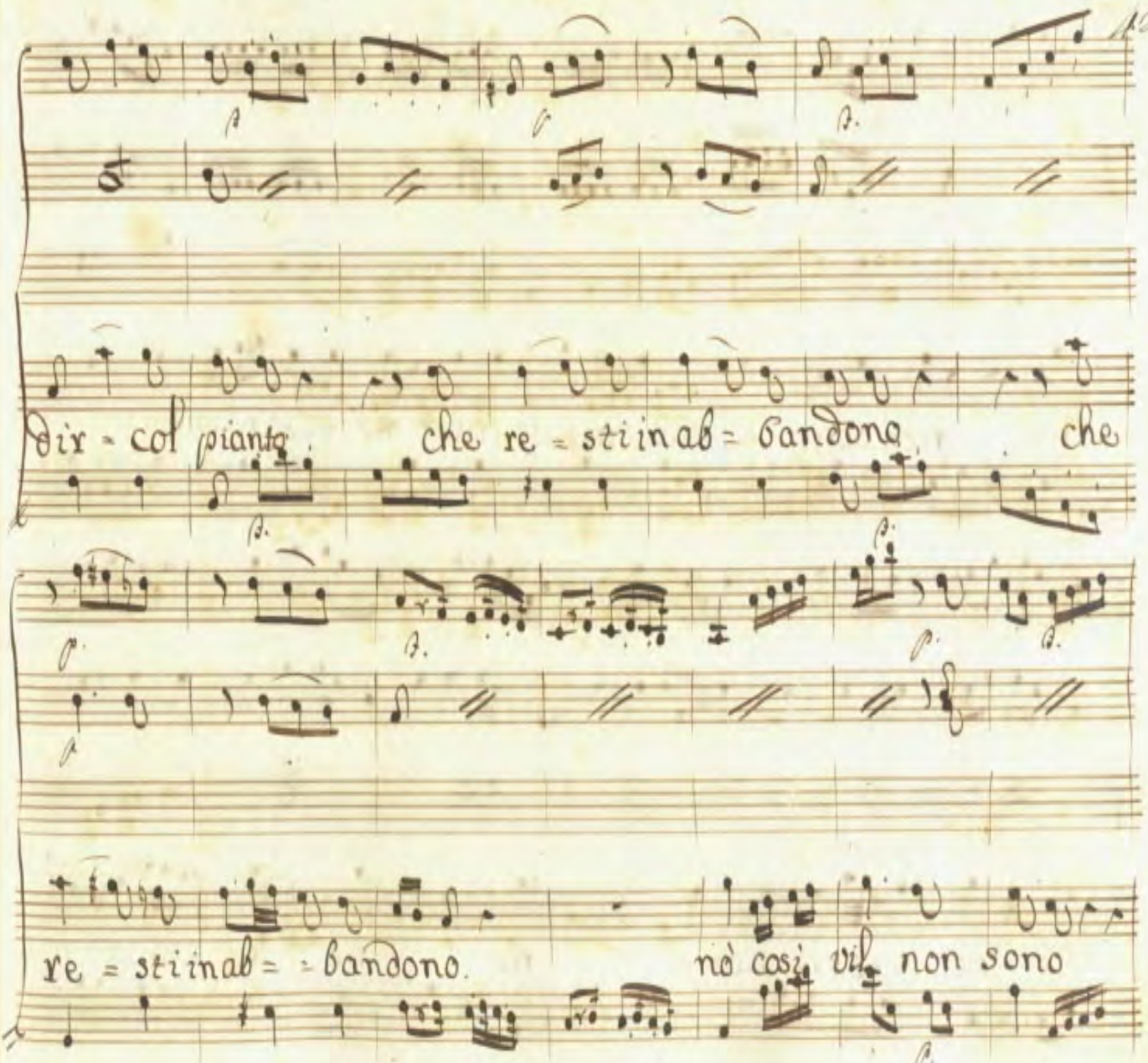
Pen = sa à Serbar=mi ò cara j dolci affetti tuoi

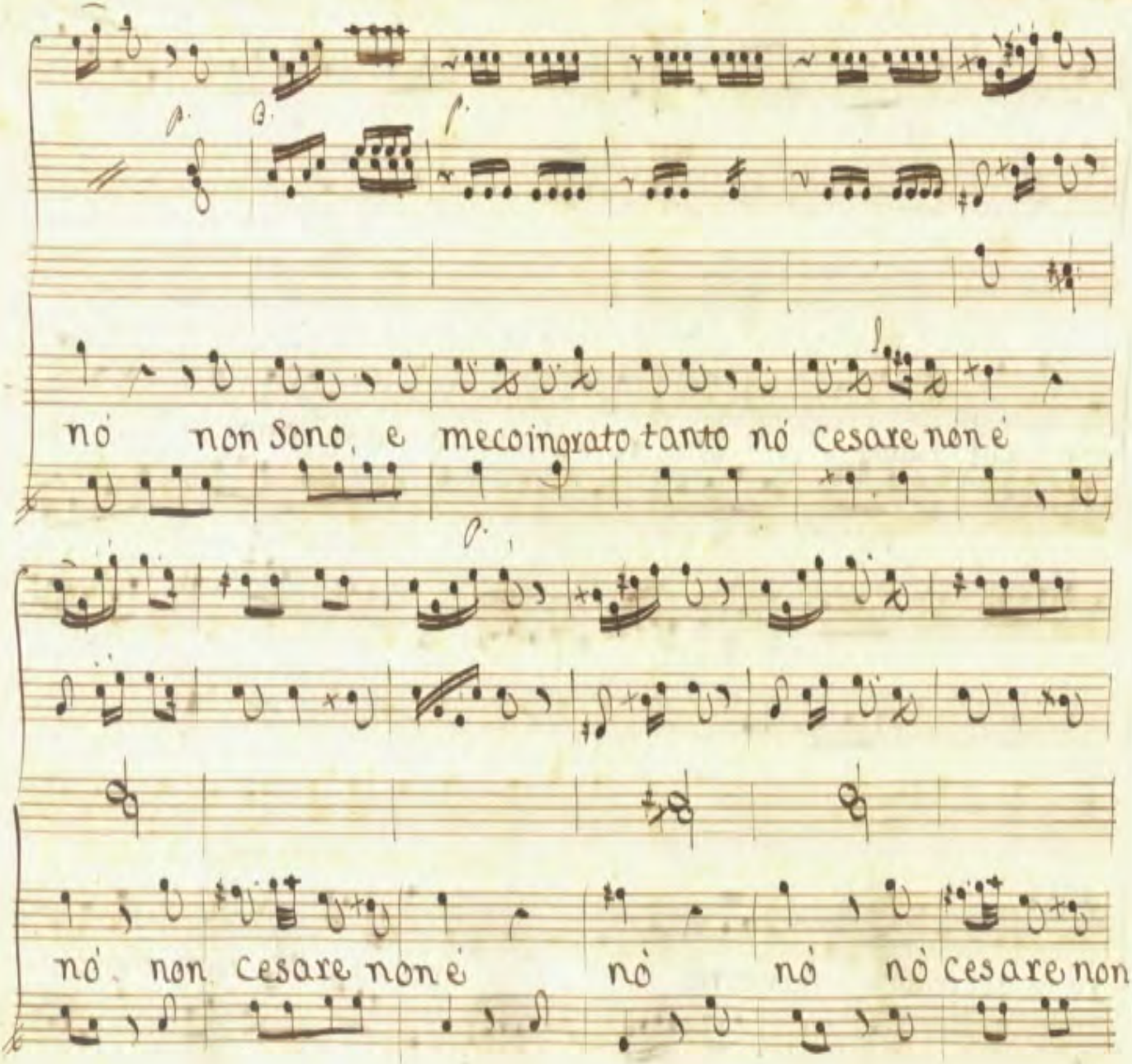


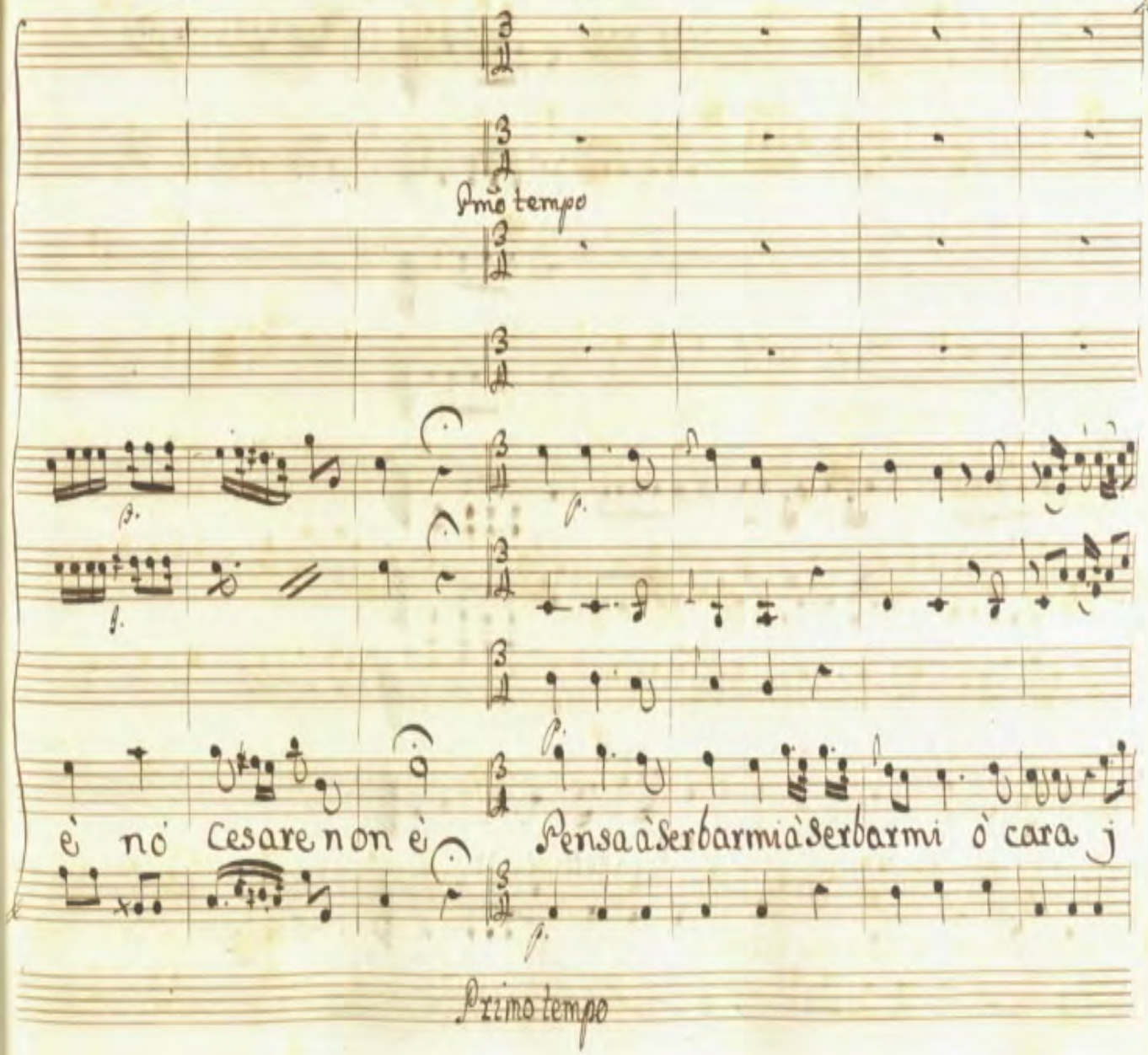

piang.te
m. ff.
mez. ff.
cara amami, e lascia poi ogn' al

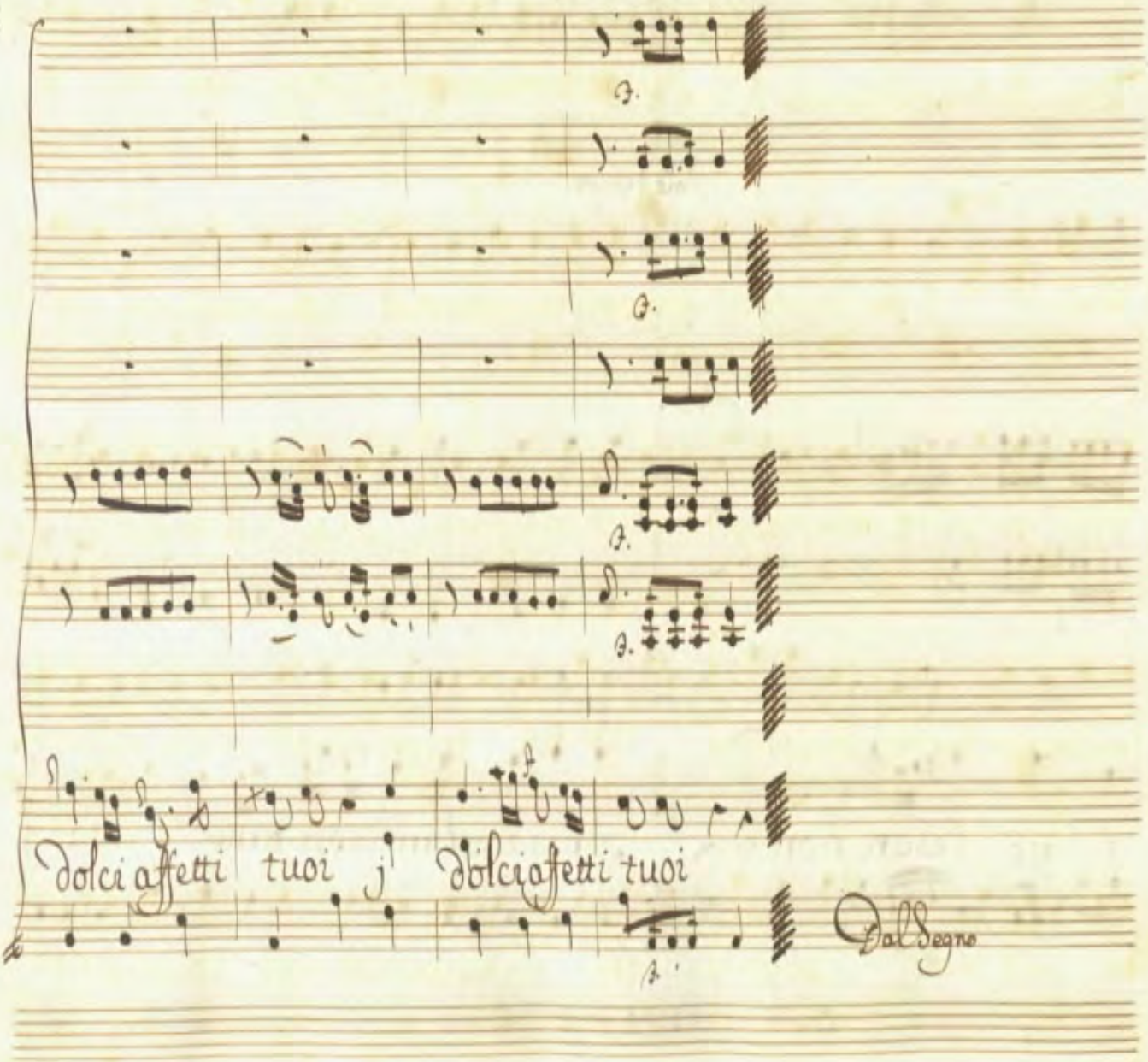

tra cura à me
ogn'altra cura à


allegro giusto
me
Tu mi vuoi
allegro giusto


dir - col pianto. che re - stii nab - bandono che
re - stii nab - - bandono. nò così vil non sono


nò non Sono, e mecoingrato tanto nò Cesare non è
nò non Cesare non è nò nò nò Cesare non


Primo tempo
è nò Cesare non è
Pensa à Serbarmi à Serbarmi ò cara j
Primo tempo


dolci affetti tuoi j dolci affetti tuoi
Dal Segno

Scena IV

Varo, Massimo e Fulvia

Varo

Posso alla mia sovrana.. Sorgi varo, che

Fulv.

dici? è per la reggia sparso il felice avviso. ognuno accorre... Tacioh

Var.

dio! per pietà non inasprir mi tu ancor la piaga. Io si dubbiosi accenti in-

Mass.

tender non saprei. che avvenne? amico troppo d'augusto eccede nel premi-

ar La pietà, confonde a segno l'inaspettato onor che ancor non

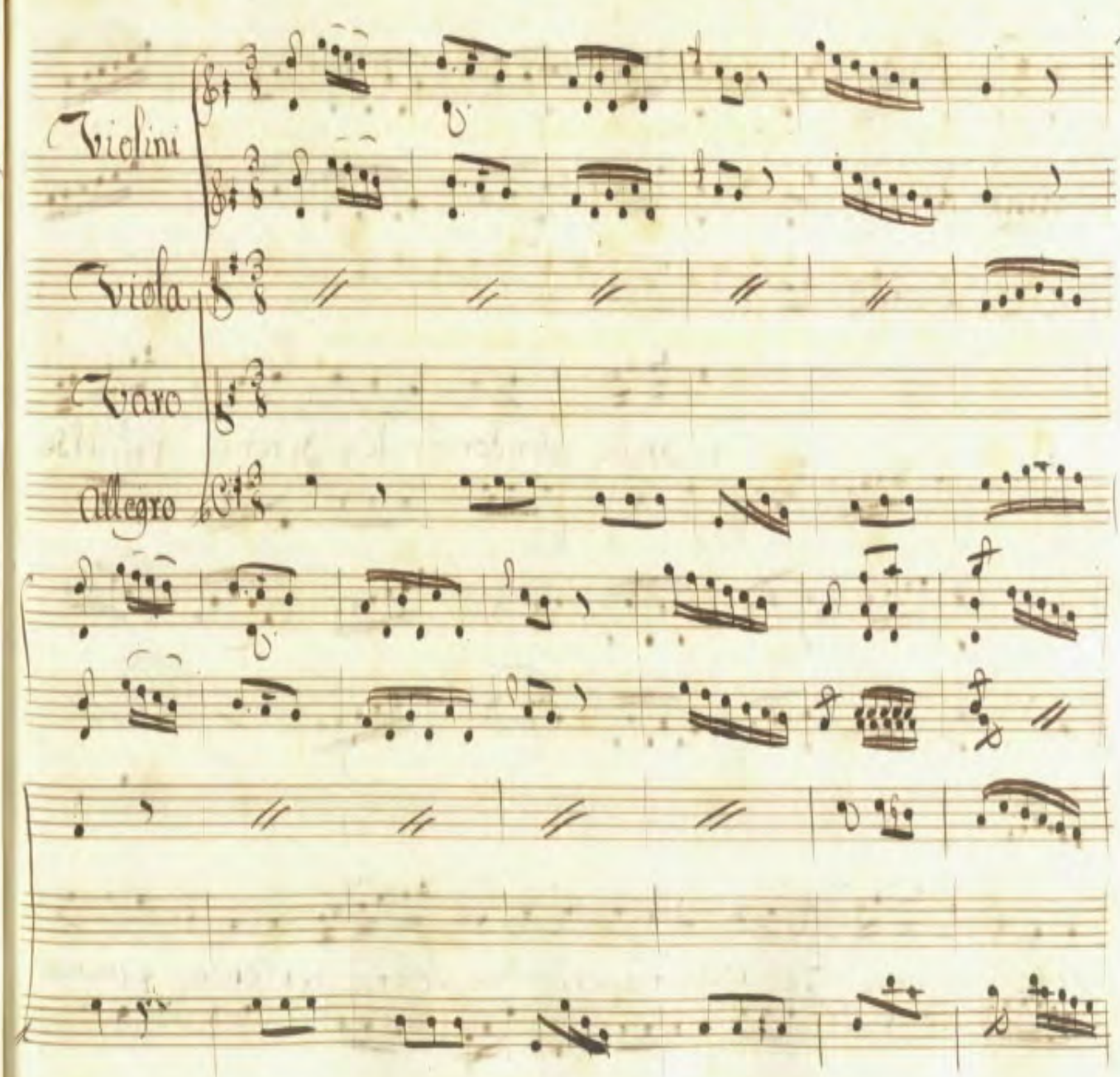
Varo.

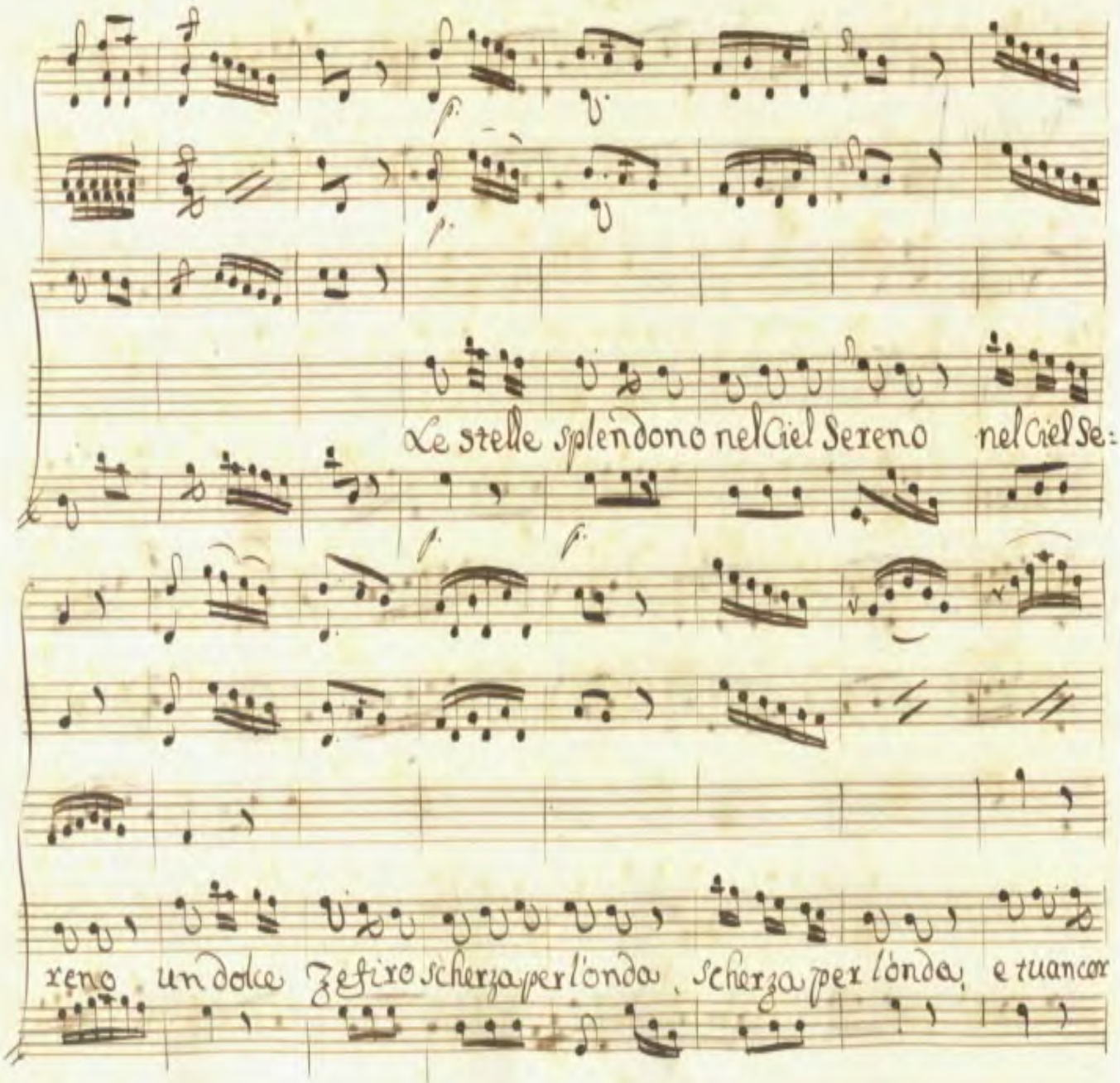
crede che di se stessa ancora giunge la figlia a dubitar. Qual tema Augusto:

Sul.

stesso... oh dio! chi fu mai nel pericolo eguale al mio

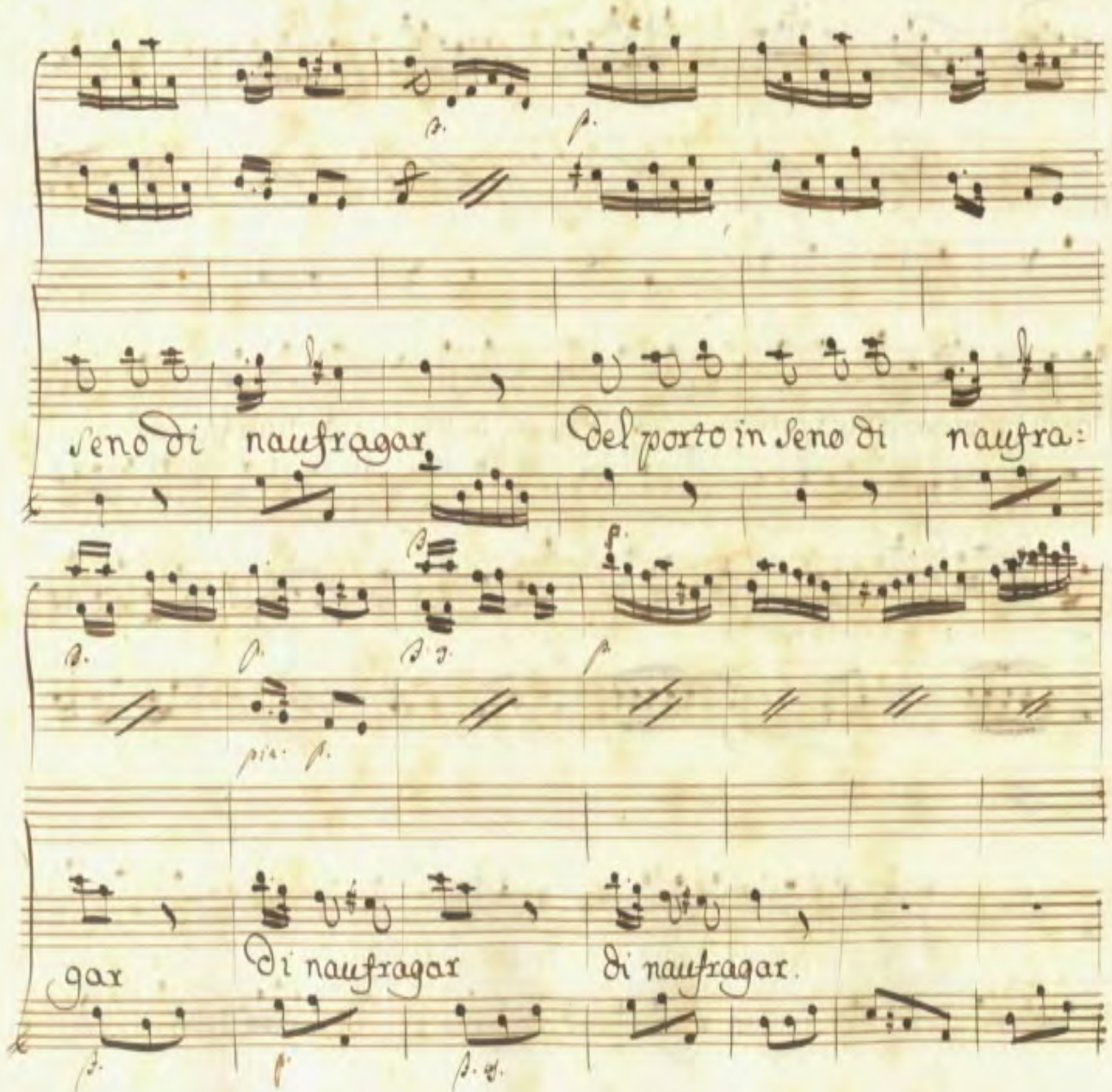
Aria di Varo

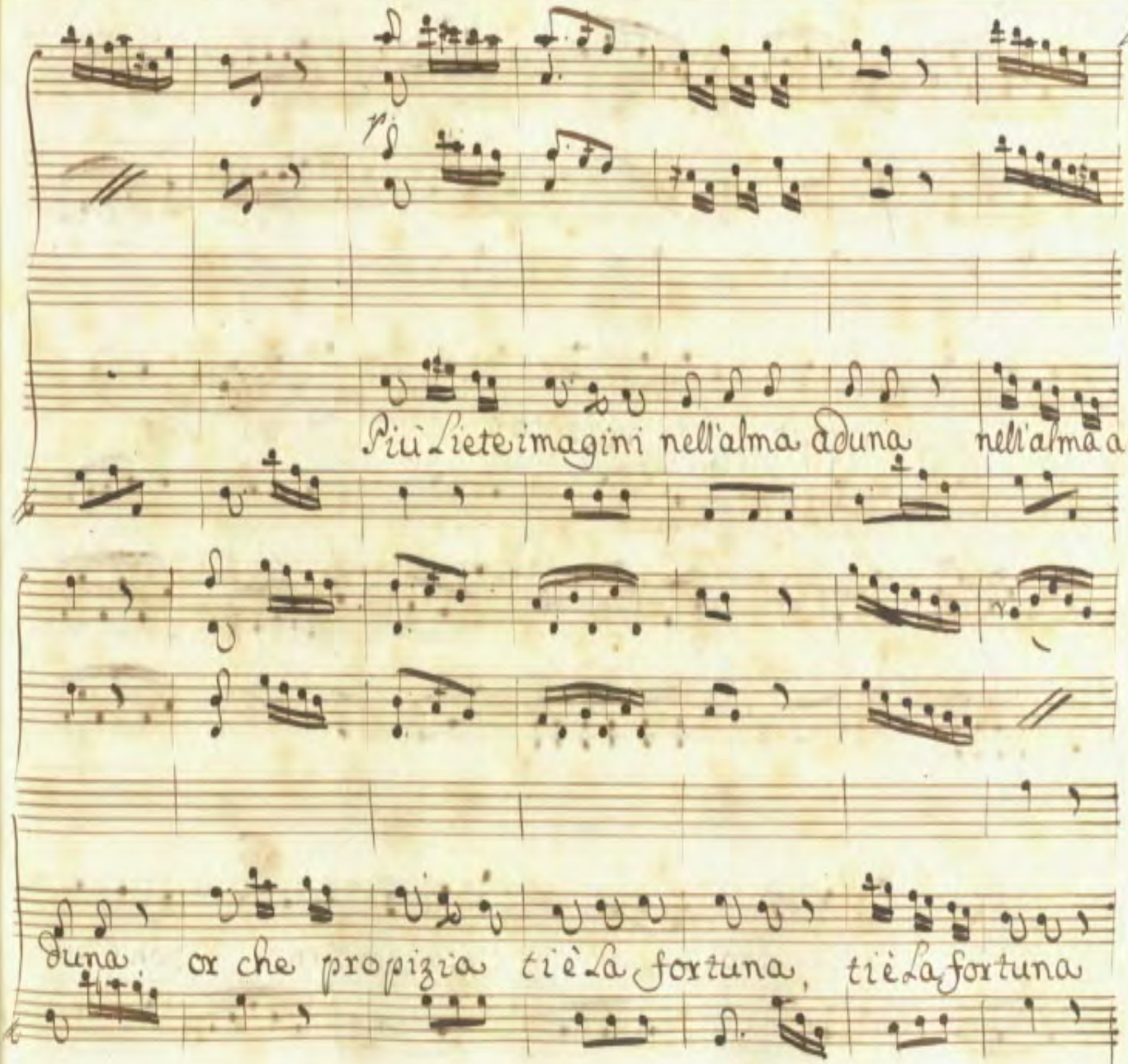

Violini
Viola
Basso
Allegro

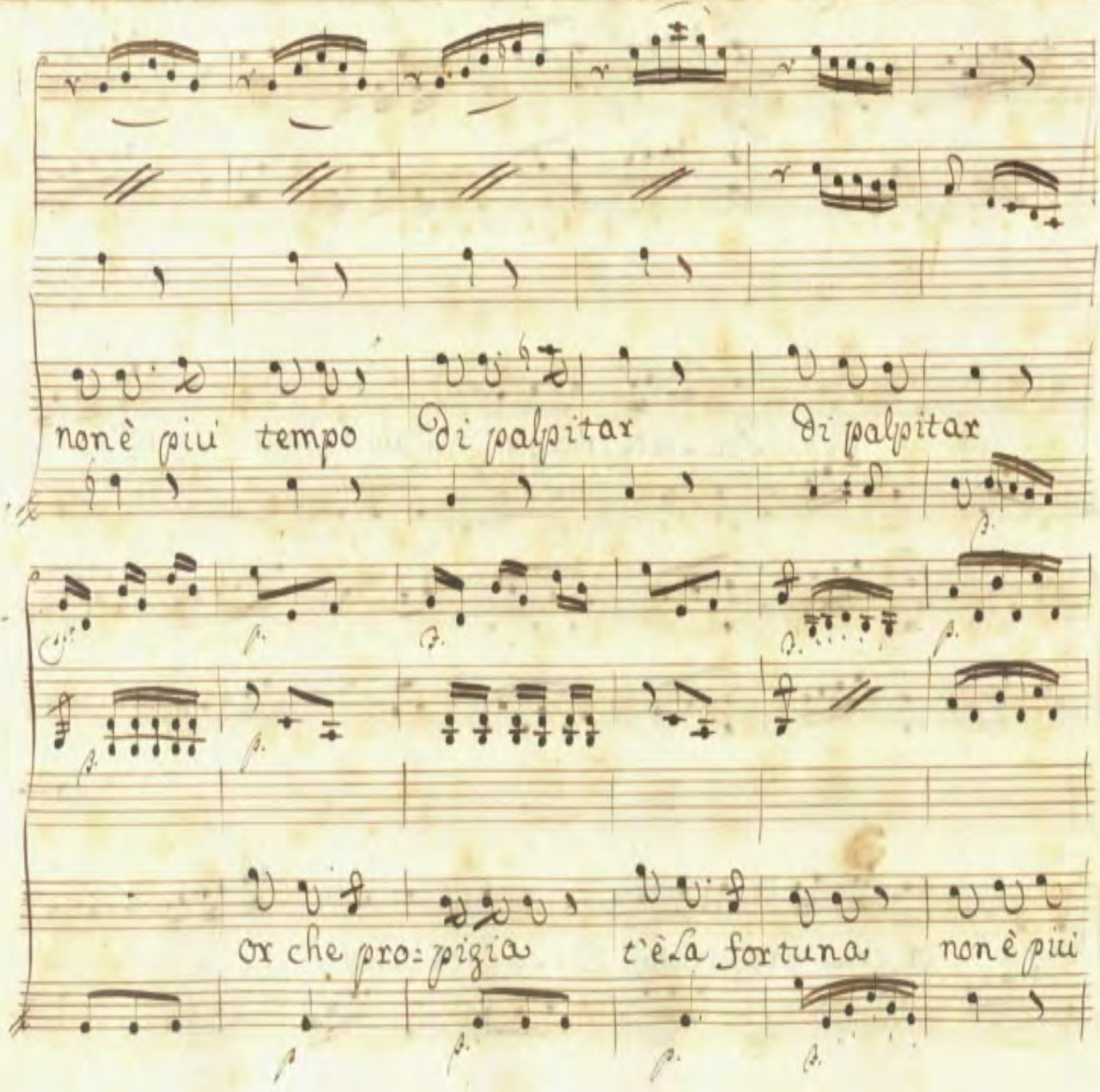

Le stelle splendono nel Ciel Sereno nel Ciel Se:
reno un dolce Zefiro scherza per l'onda, scherza per l'onda, e tuancor

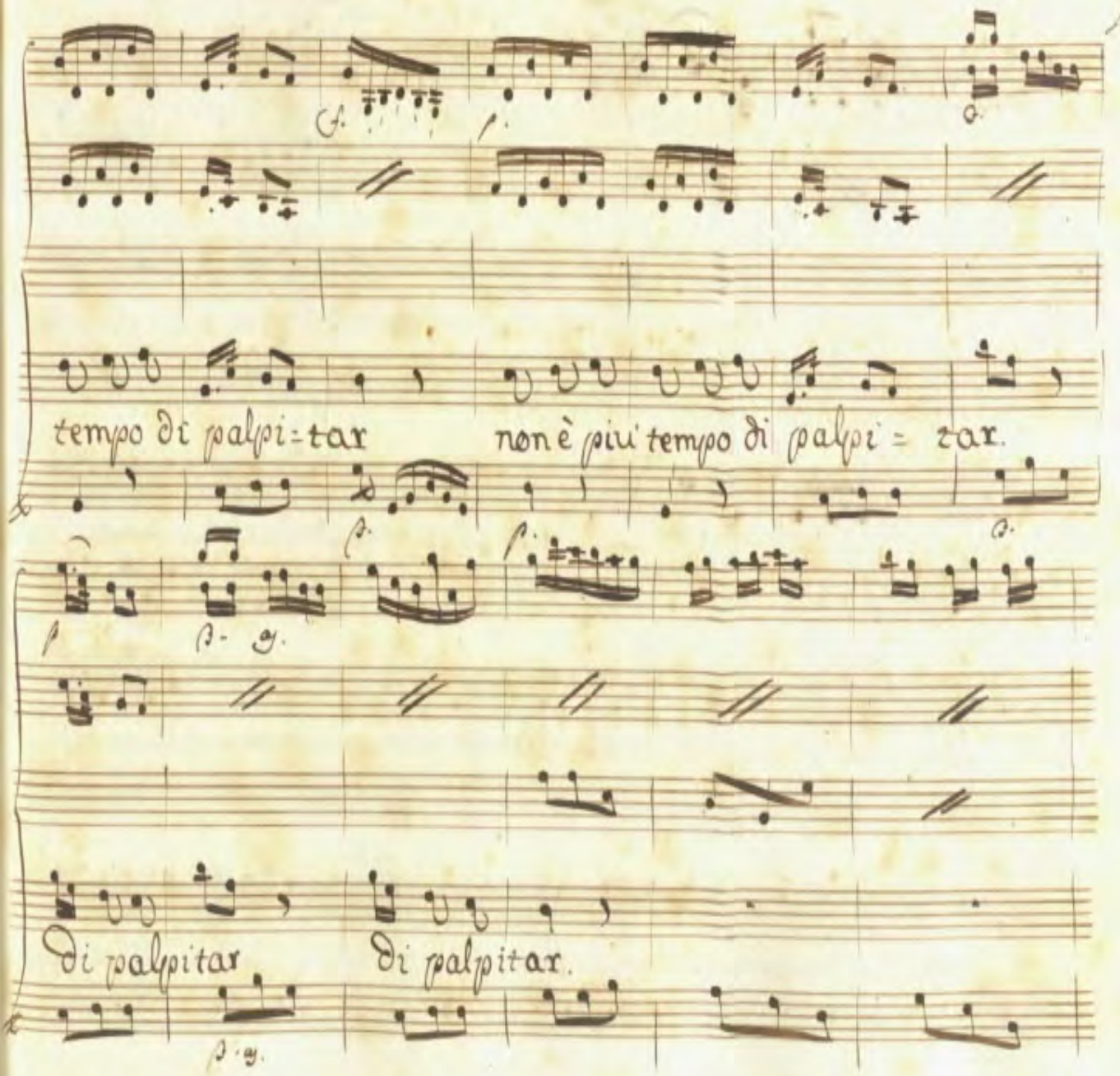
dubiti presso alla sponda del porto in seno di naufragar

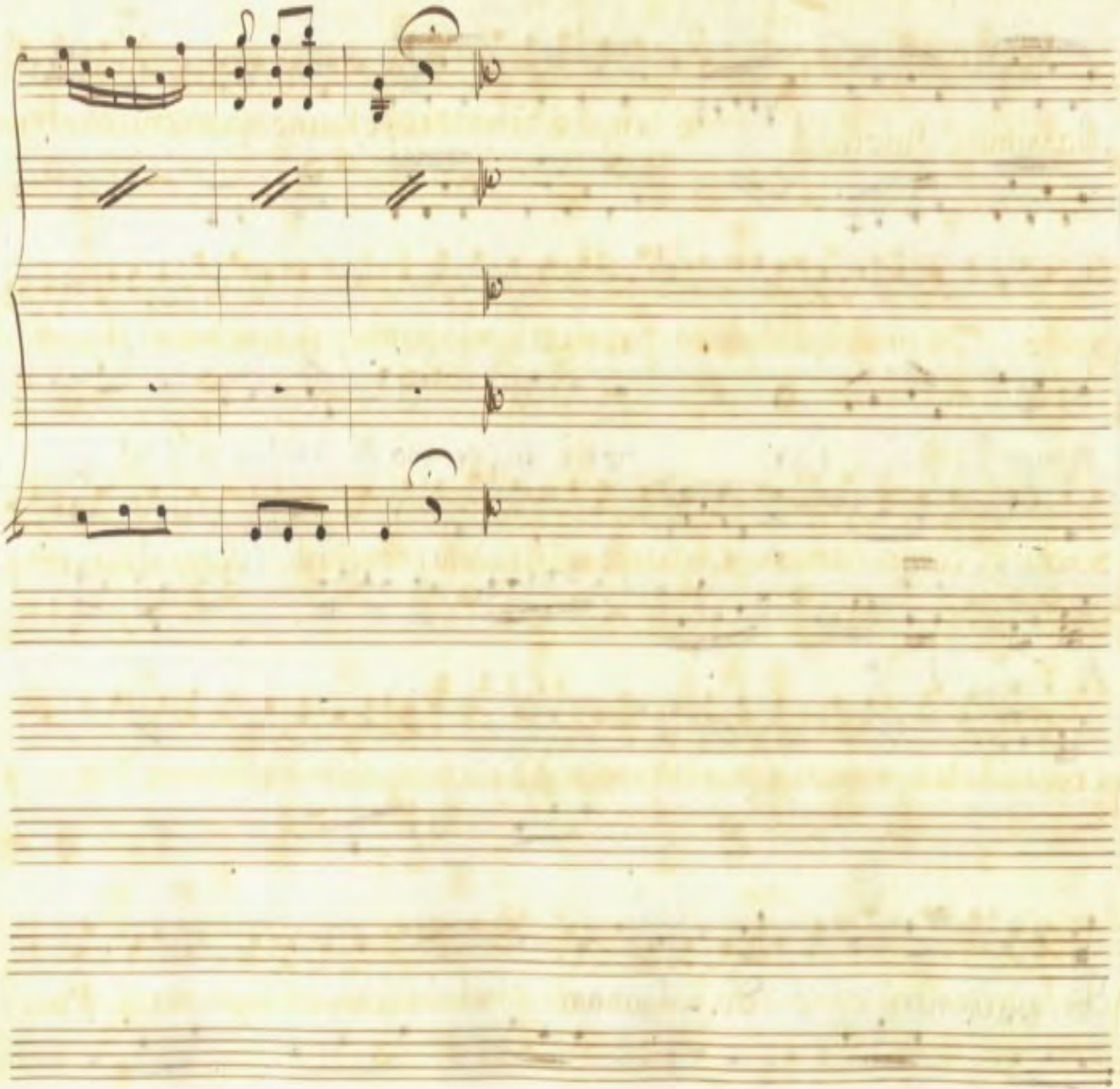
e tu ancor dubiti presso alla sponda del porto in


seno di naufragar
Del porto in seno di naufra:
gar
Di naufragar
di naufragar.


Più Liete imagini nell'alma aduna nell'alma a=
duna or che propizia tiè La fortuna, tiè La fortuna


non è più tempo Di palpitar Di palpitar
or che pro:pizia t'è la fortuna non è più


tempo di palpi=tar
non è piu' tempo di palpi = tar.
Di palpitar
Di palpitar.



Scena V

Massimo, e Fulvia.

Ful.

è tempo, ò Genitore, che uno sfogo conceda al mio ri-

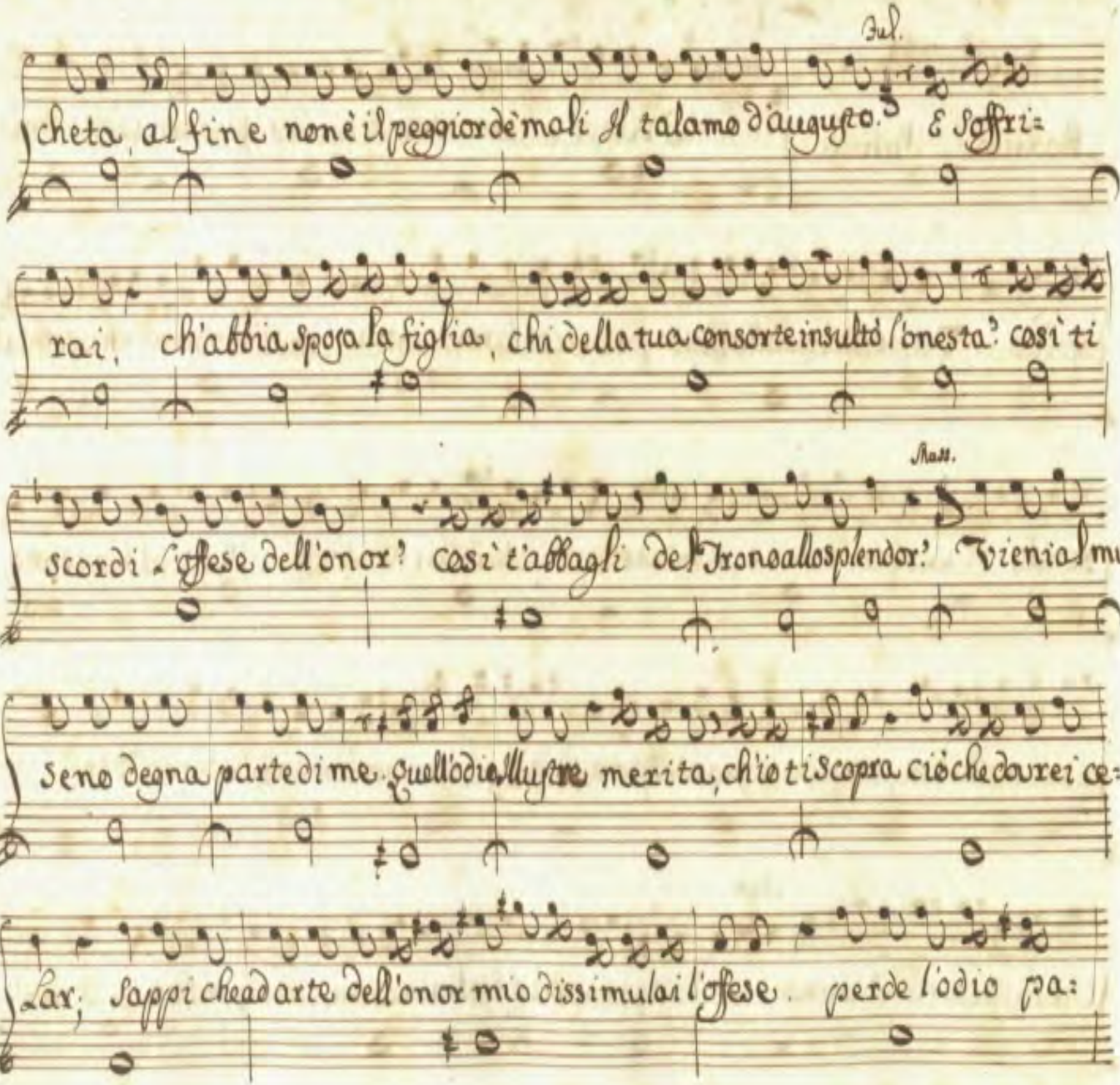
spetto. Tu pria d'Egio all'affetto prometti la mia destra; indi m'imponi ch'io soffra, ch'io lu-

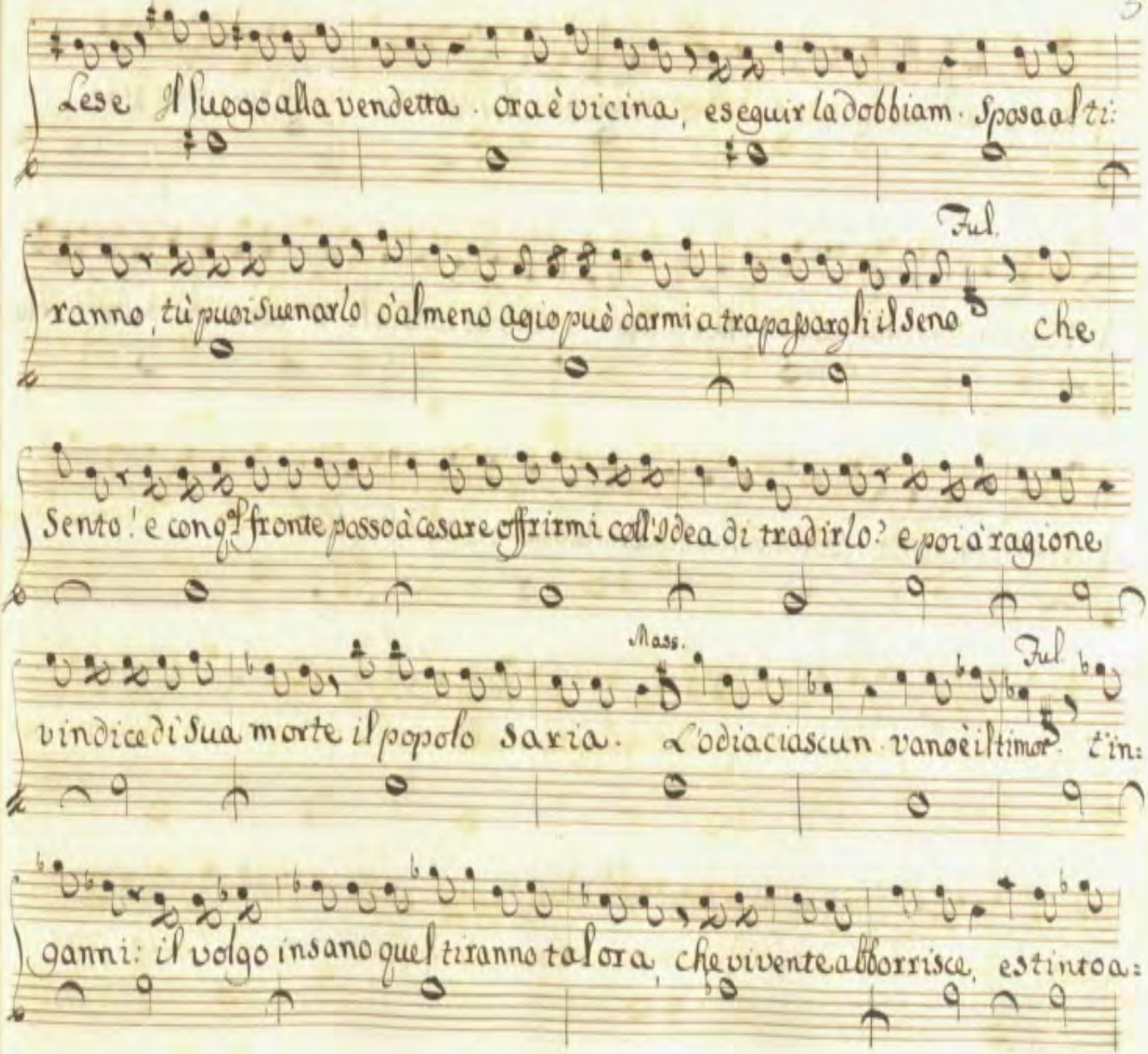
singhi di Cesare l'amore, e m'assicuri, che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,

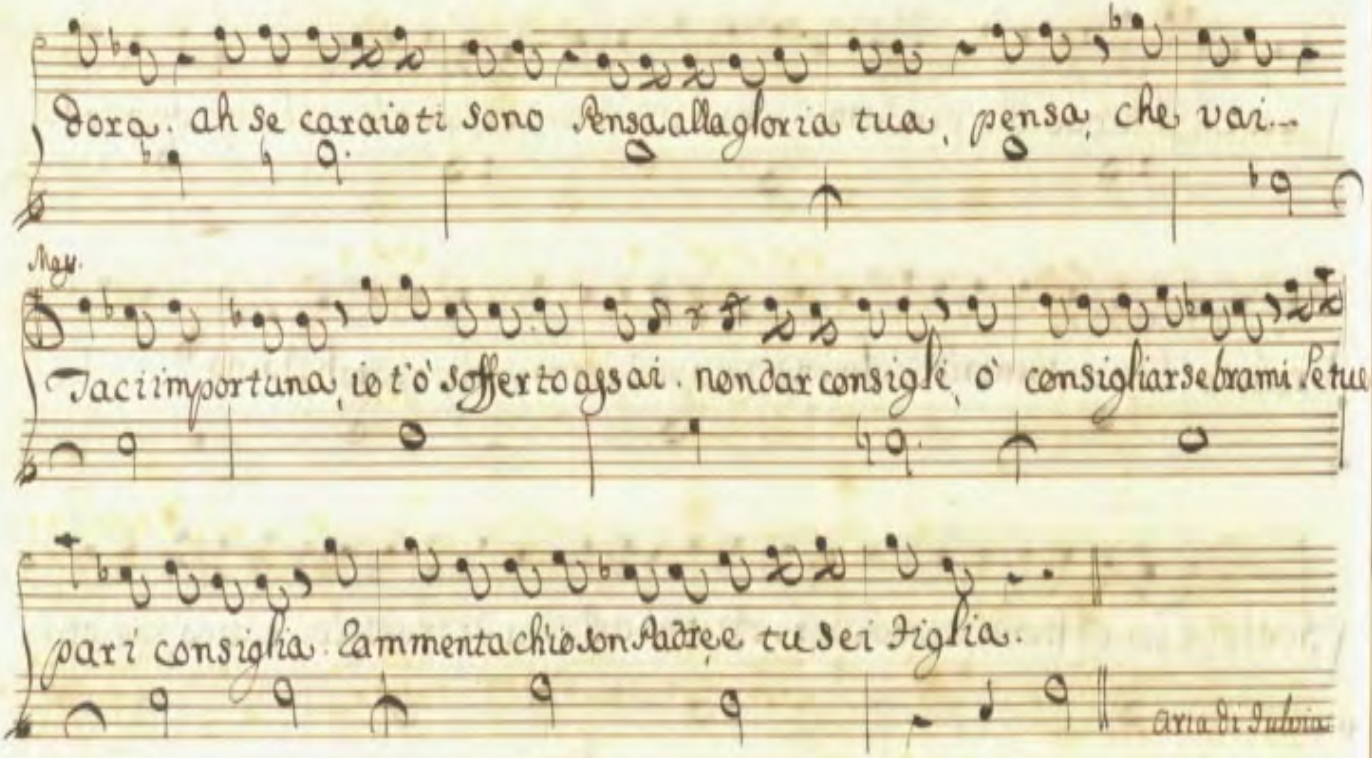
credo alla tua promessa, e quando spero d'Egio stringer la mano, ti sento dir,

Mass.

che lo sperarlo è vano. Io d'Ingannarti ò figlia mai non ebbi in pensier. S'ac-


Jul.
cheta, al fine non è il peggior de' mali Il talamo d'augusto. E soffri:
rai, ch'abbia sposa la figlia, chi della tua consorte insultò l'onestà? così ti
Matt.
scordi l'offese dell'onor? così t'abbagli de' Tron sallo splendor? Vieni al mio
seno degna parte di me. quell'odio illustre merita, ch'io ti scopra ciò che dovrei ce:
lar; sappi che ad arte dell'onor mio dissimulai l'offese. perde l'odio pa:


Lese Il fuggo alla vendetta . ora è vicina, eseguir la dobbiam . Sposo a ti:
Ful.
ranno, tù puoi Suenarlo o'almeno agio può darmi a trapassargli il seno che
Sento! e con q.l fronte passo à cesare offrirmi coll'idea di tradirlo? e poi à ragione
Mass.
Ful.
vindice di Sua morte il popolo sarìa. l'odia ciascun vano è il timor. t'in:
ganni: il volgo insano quel tiranno talora, che vivente abborrisce, estinto a:



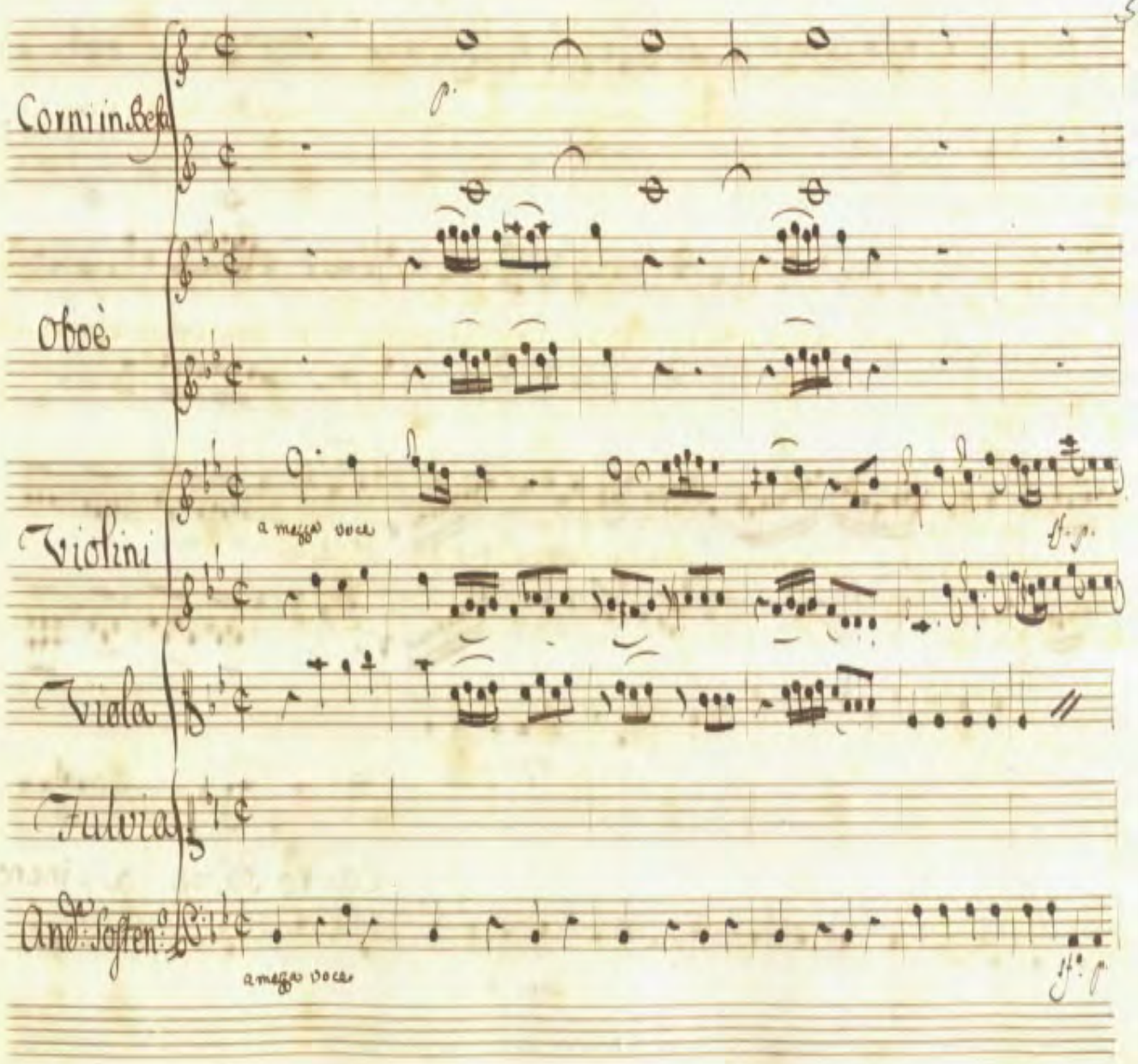
dora. ah se caraio ti sono Pensa alla gloria tua, pensa, che vai...

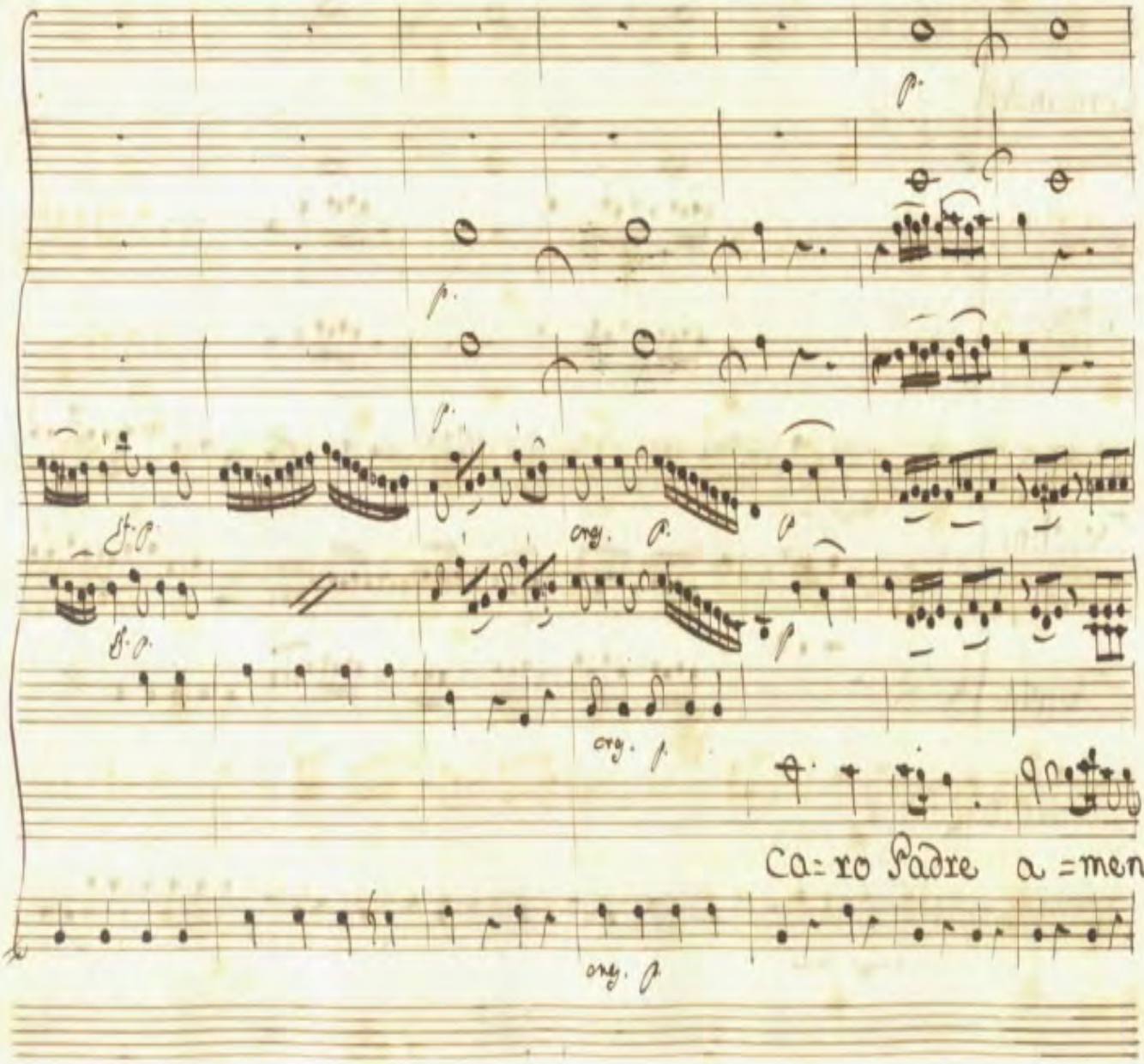
Mess.

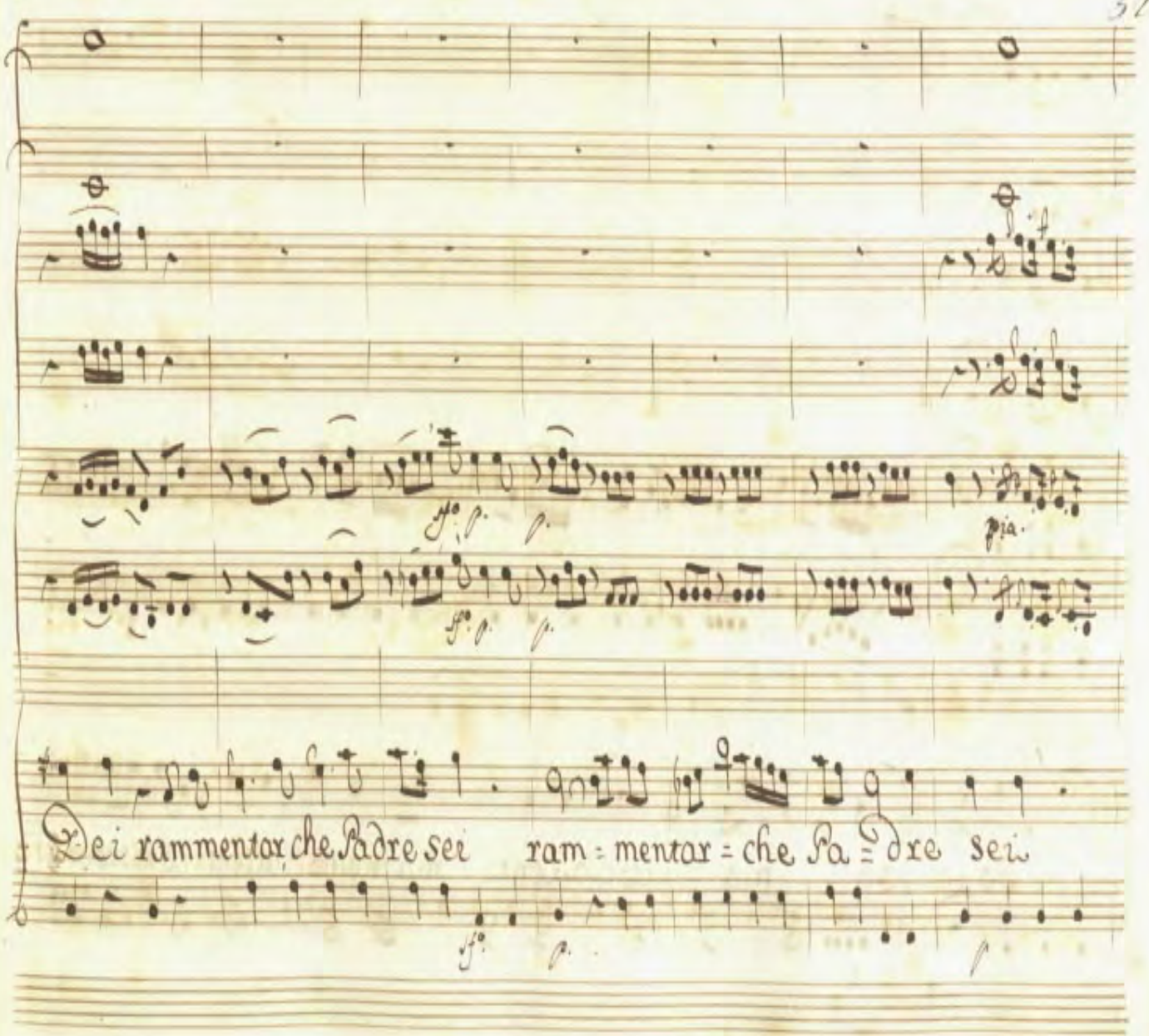
Taci importuna, io t'ò sofferto assai. non dar consigli, ò consigliarse brami Le tue

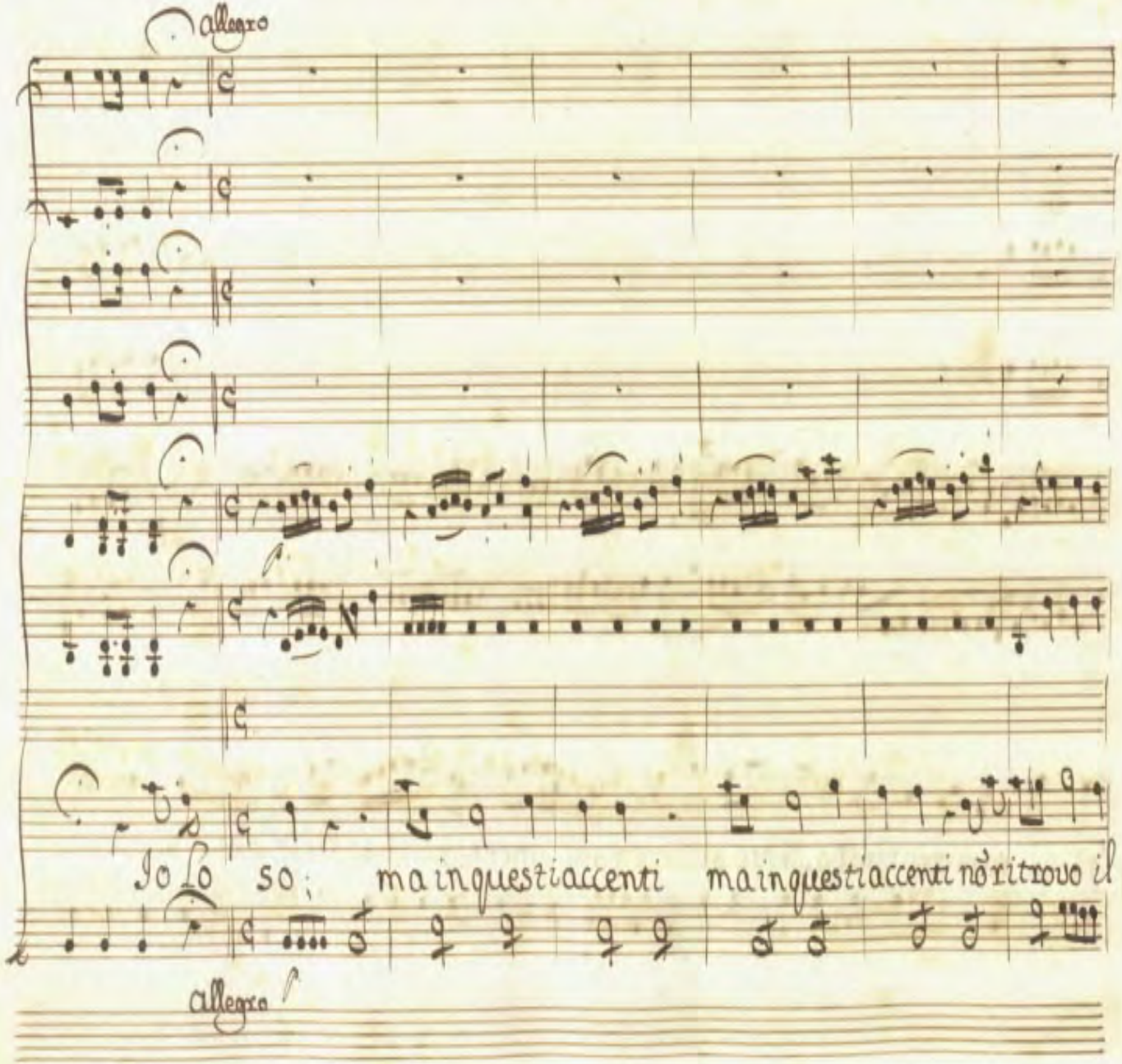
pari consiglia. Rammenta ch'io son Padre, e tu sei Figlia.

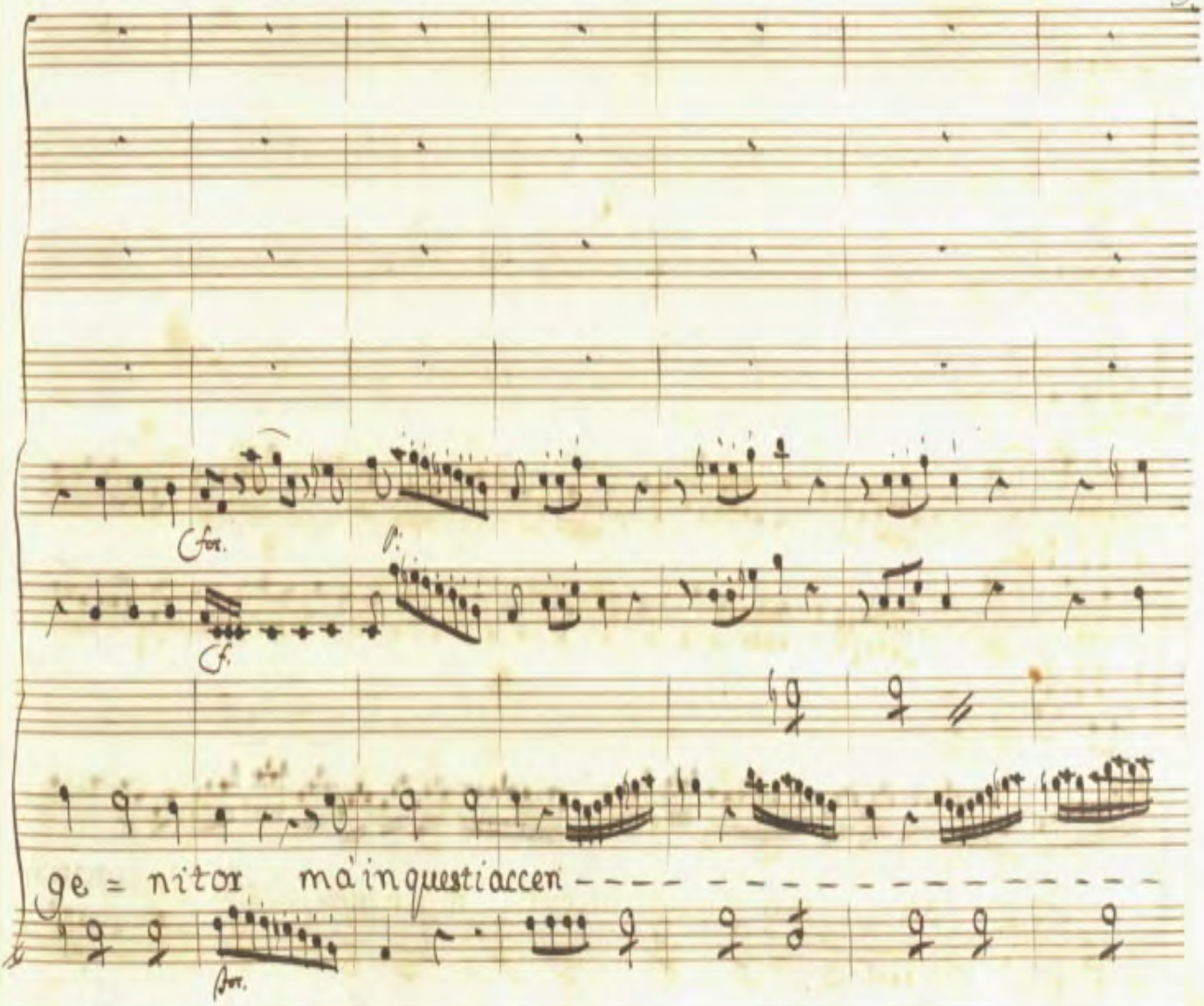
Aria di Fulvia

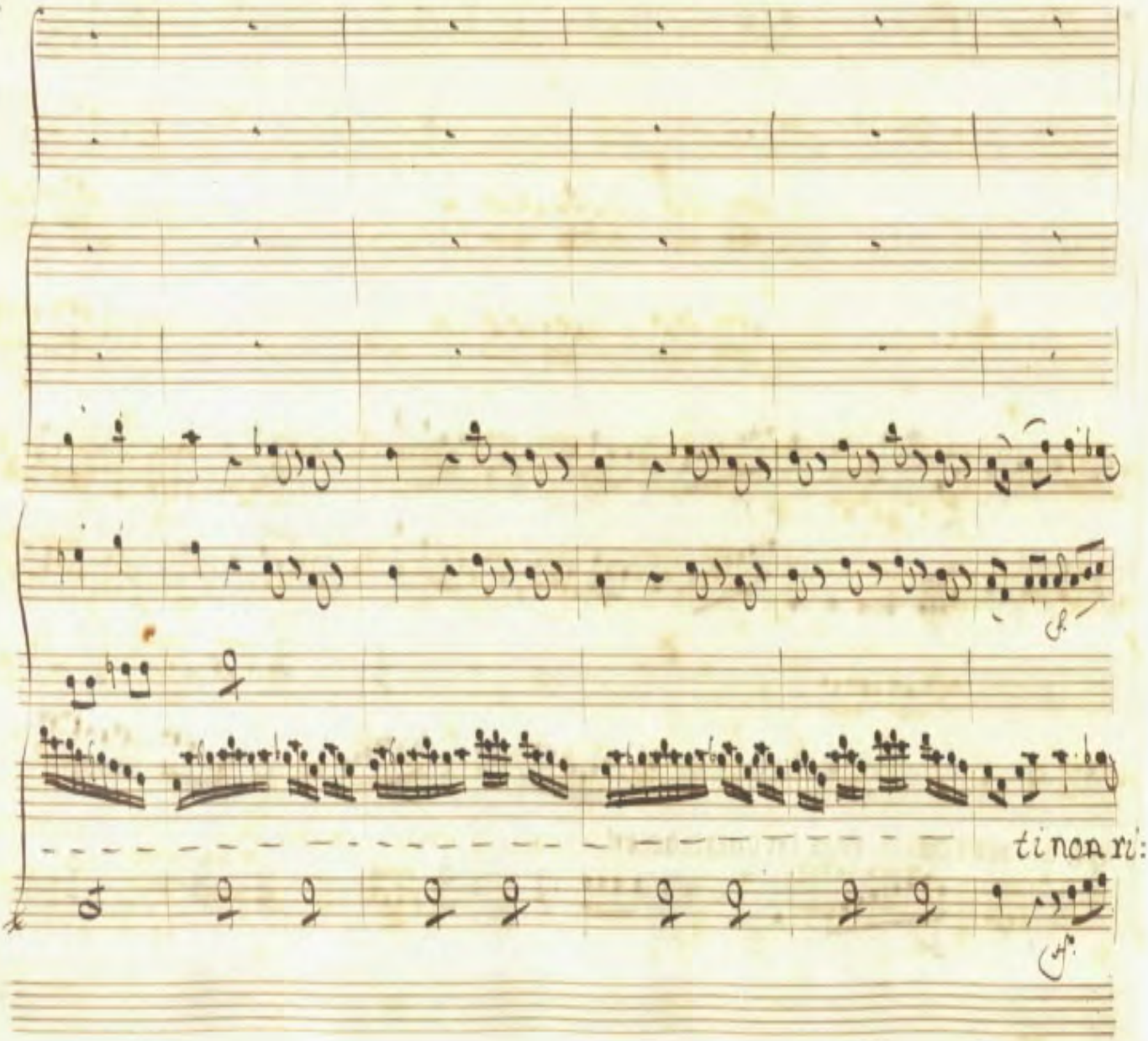

Corni in Reb.
Oboè
a mezza voce
Violini
Viola
Fulvia
And.te Soften.o
a mezza voce

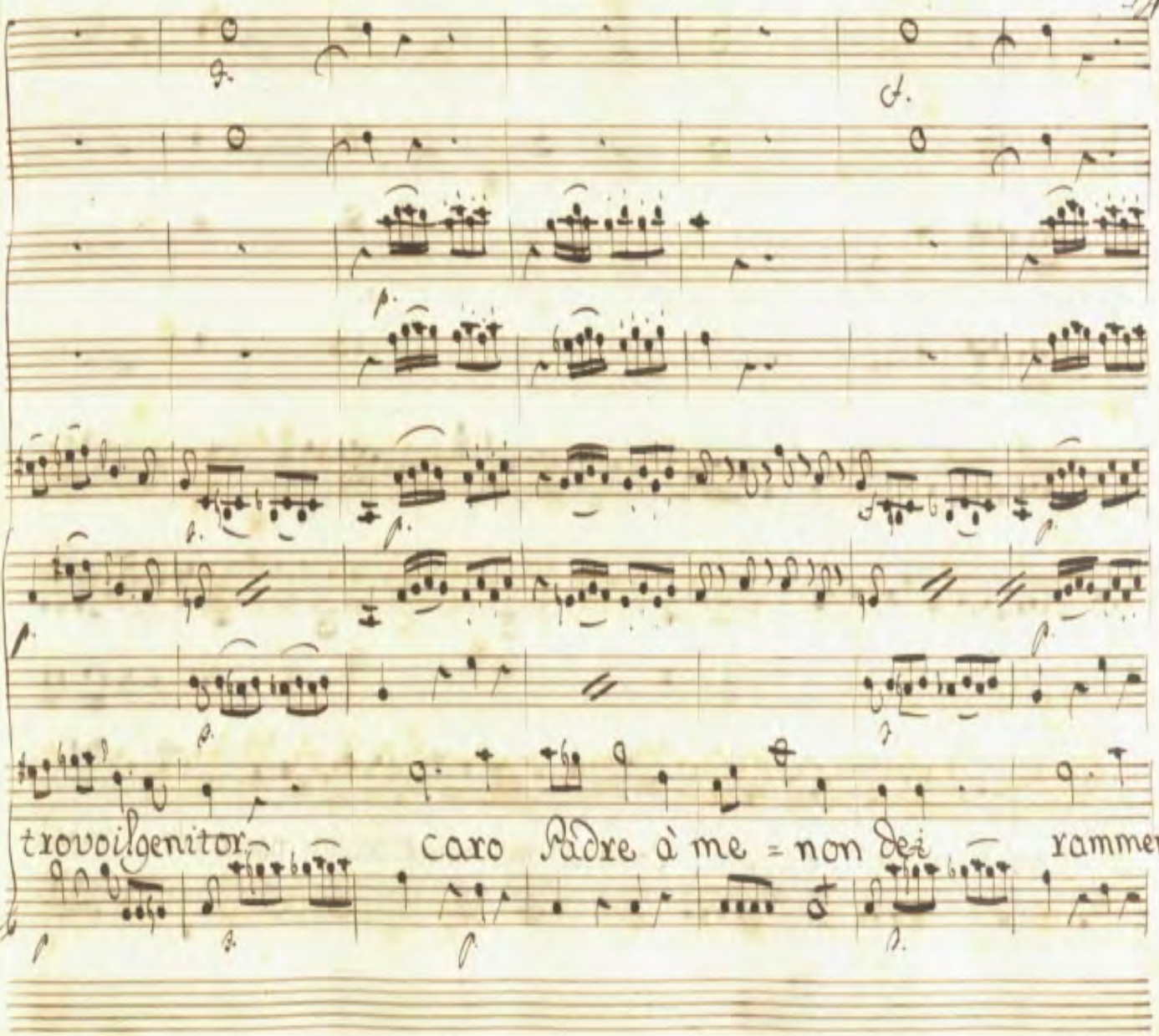

Ca=ro Padre a =menon

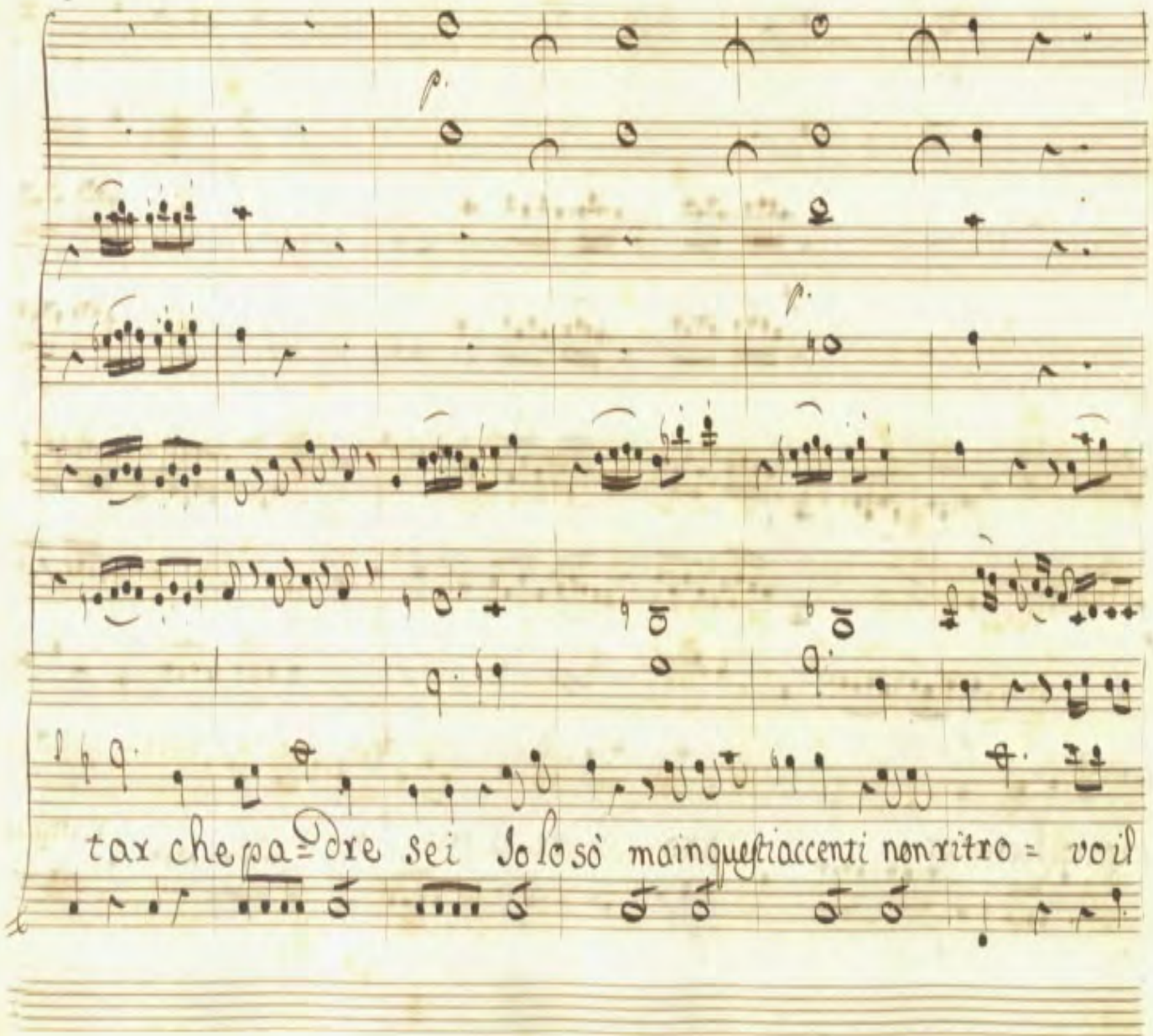

Dei rammentar che Padre sei ram = mentar = che Pa = dre sei

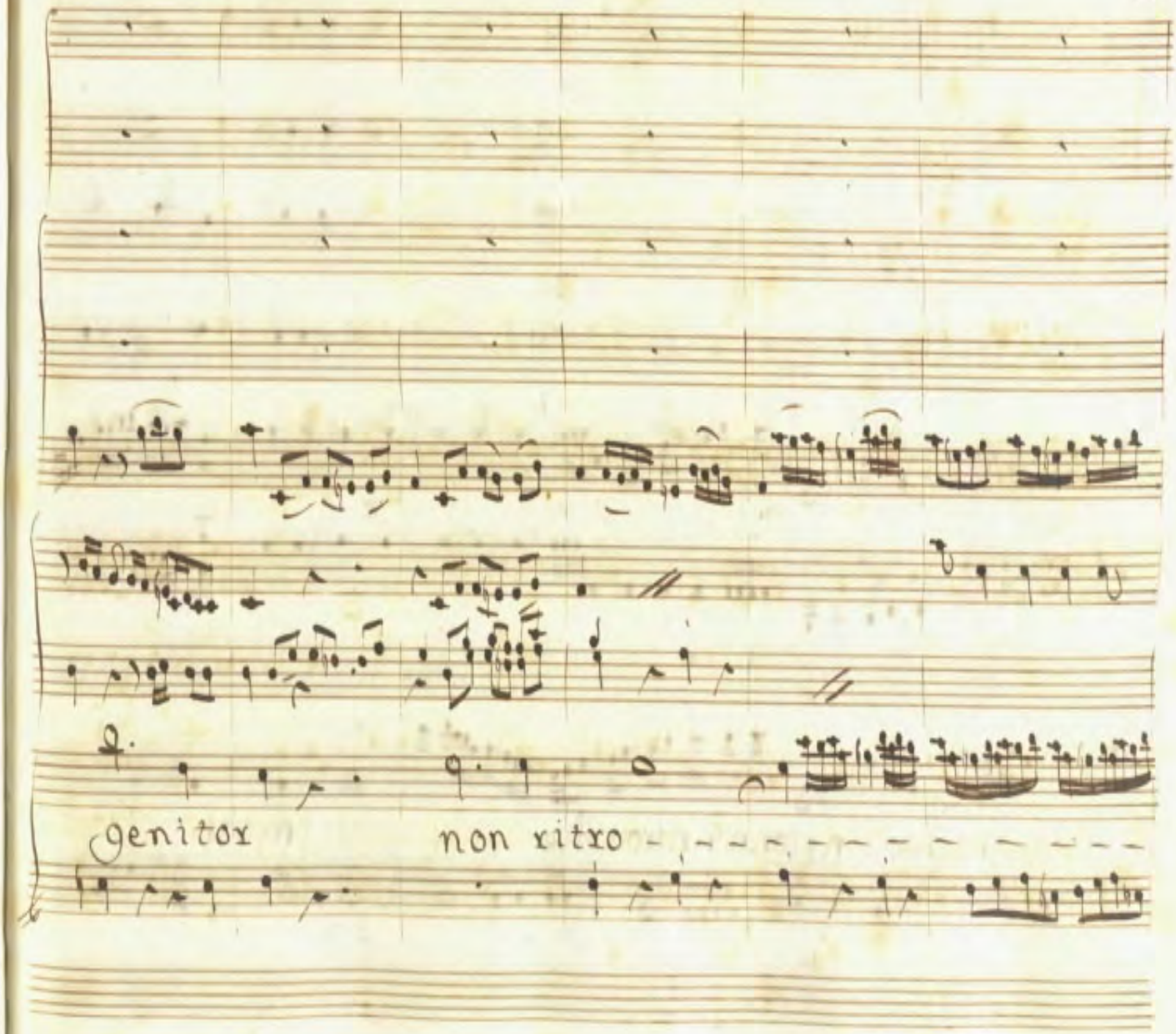

Allegro
Io lo so; ma in questi accenti ma in questi accenti nò ritrovo il
Allegro

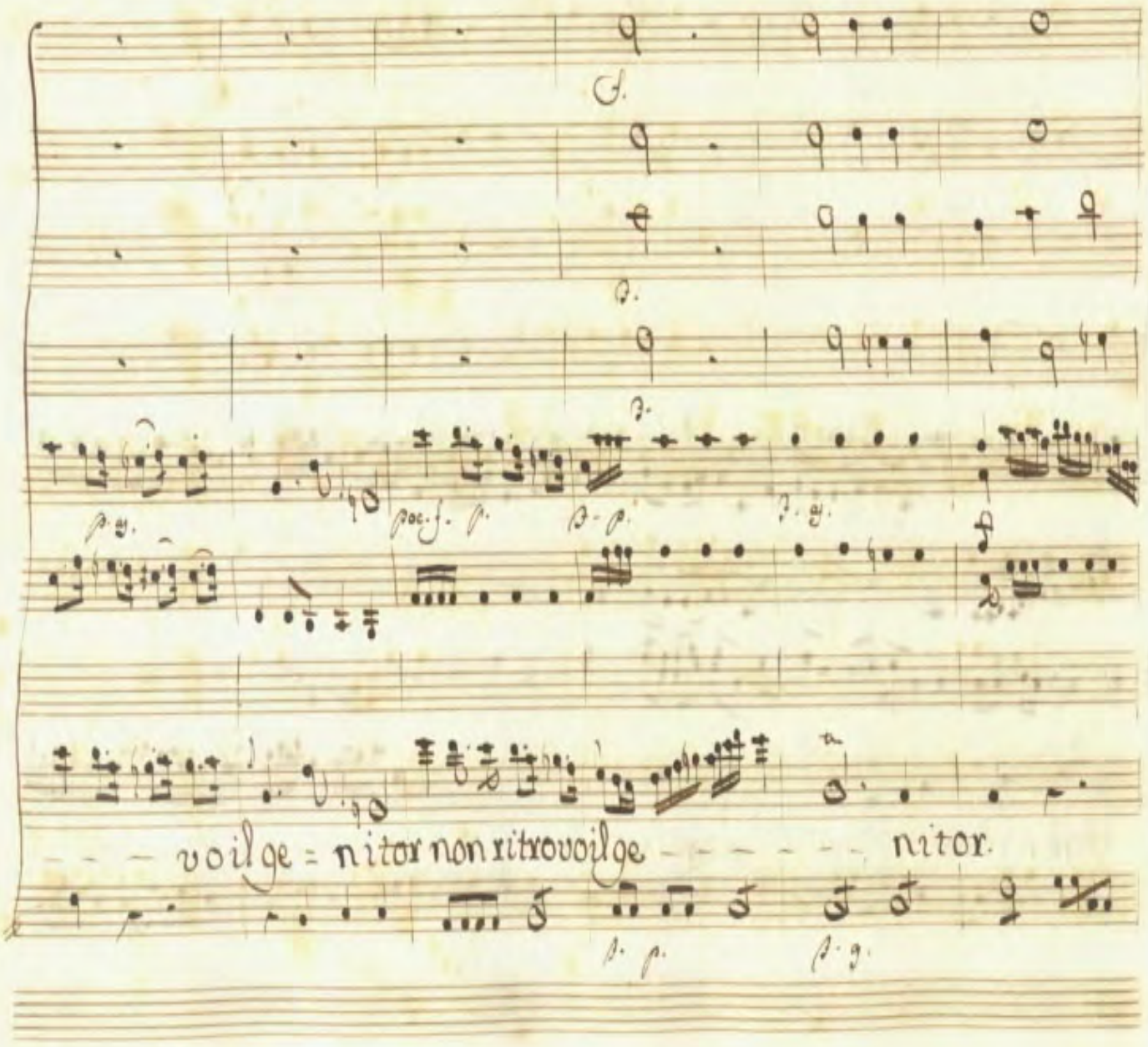

for.
p.
f.
ge = nitor ma in questi accen - - - - - - - - - - - - - - - - - -
for.

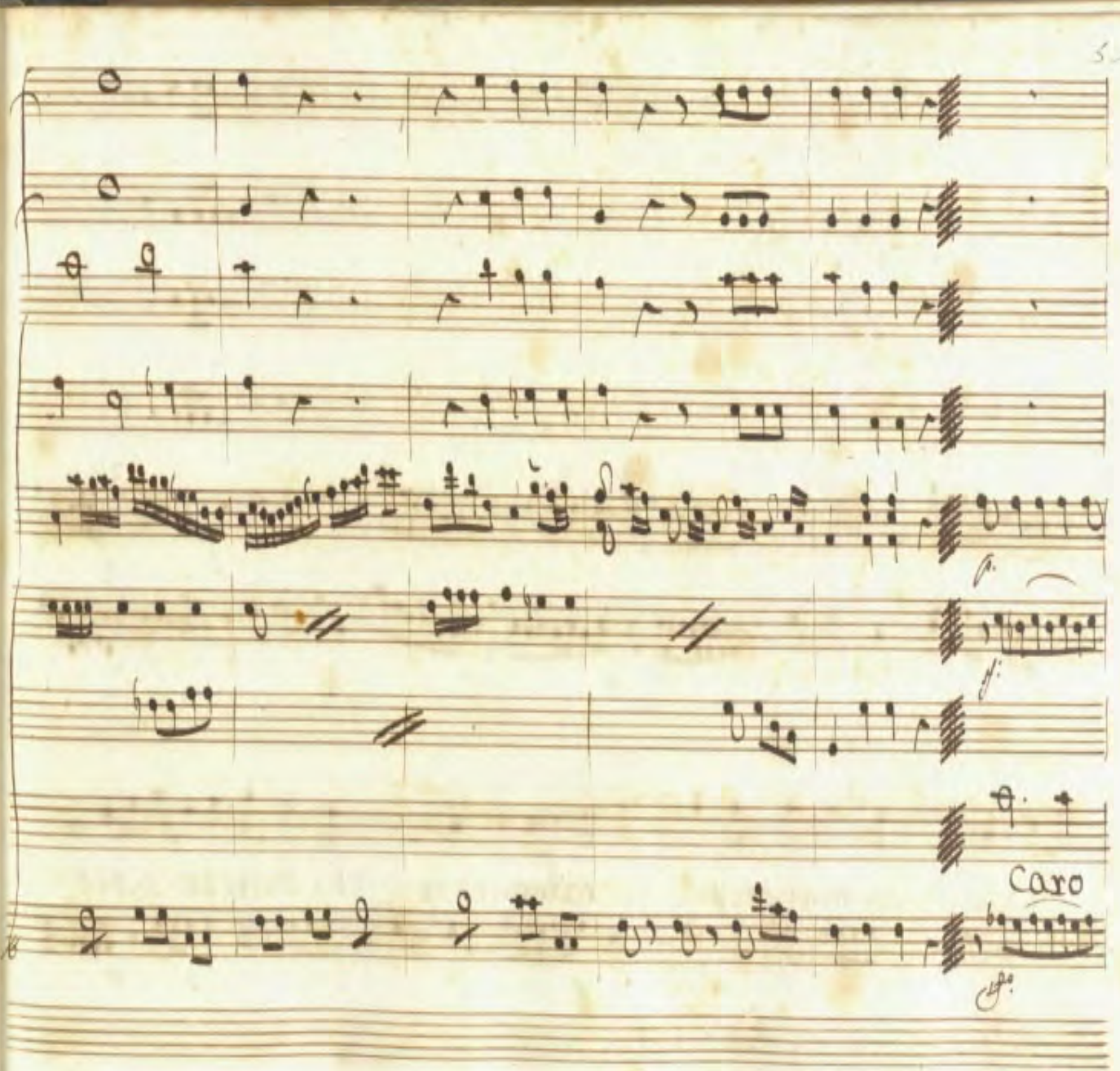

tinonri:

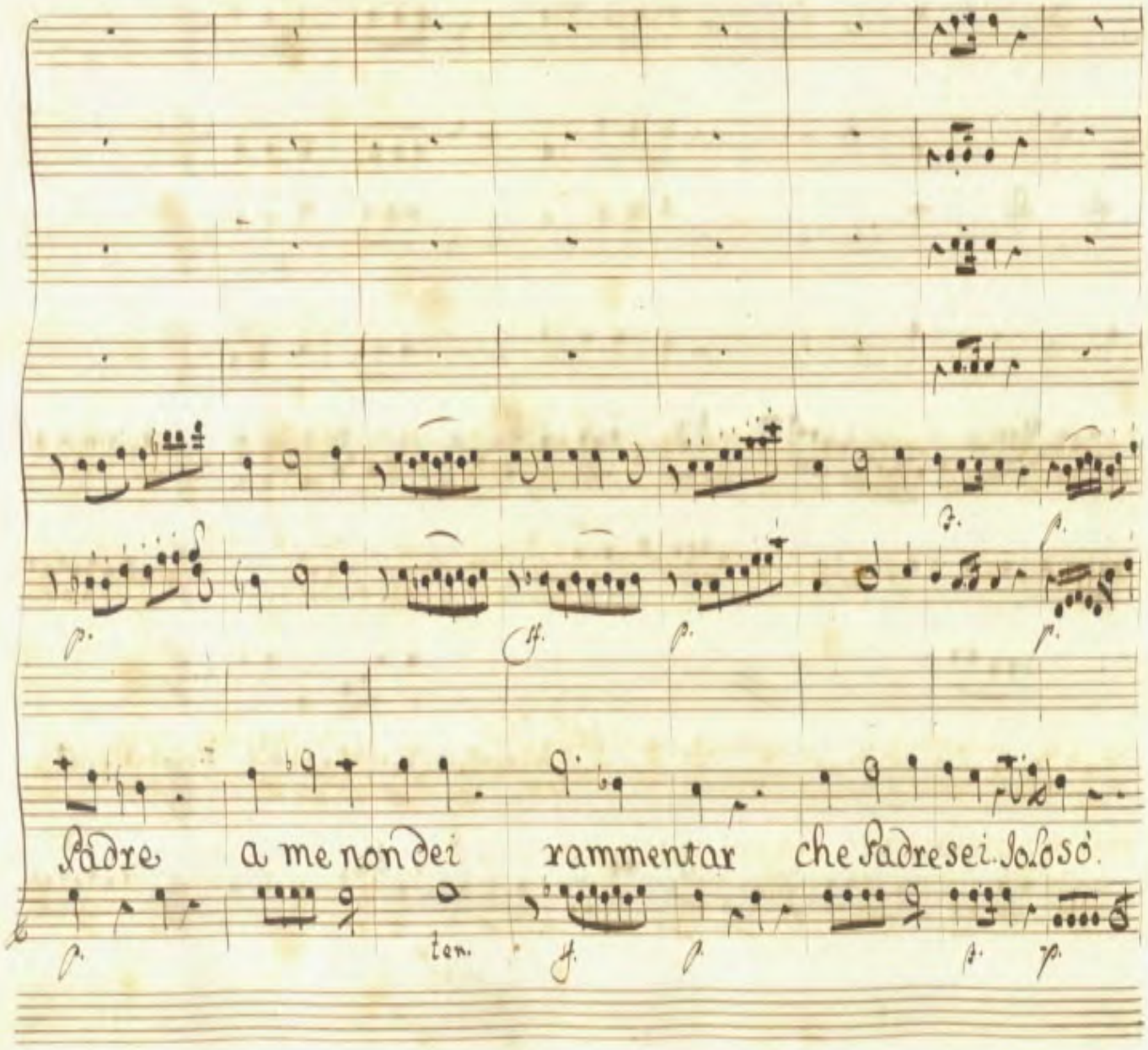

trovoilgenitor
caro Padre à me = non dei
rammen:


tax che pa=dre sei Io lo sò main questi accenti non ritro=voi l


genitor
non xitxo

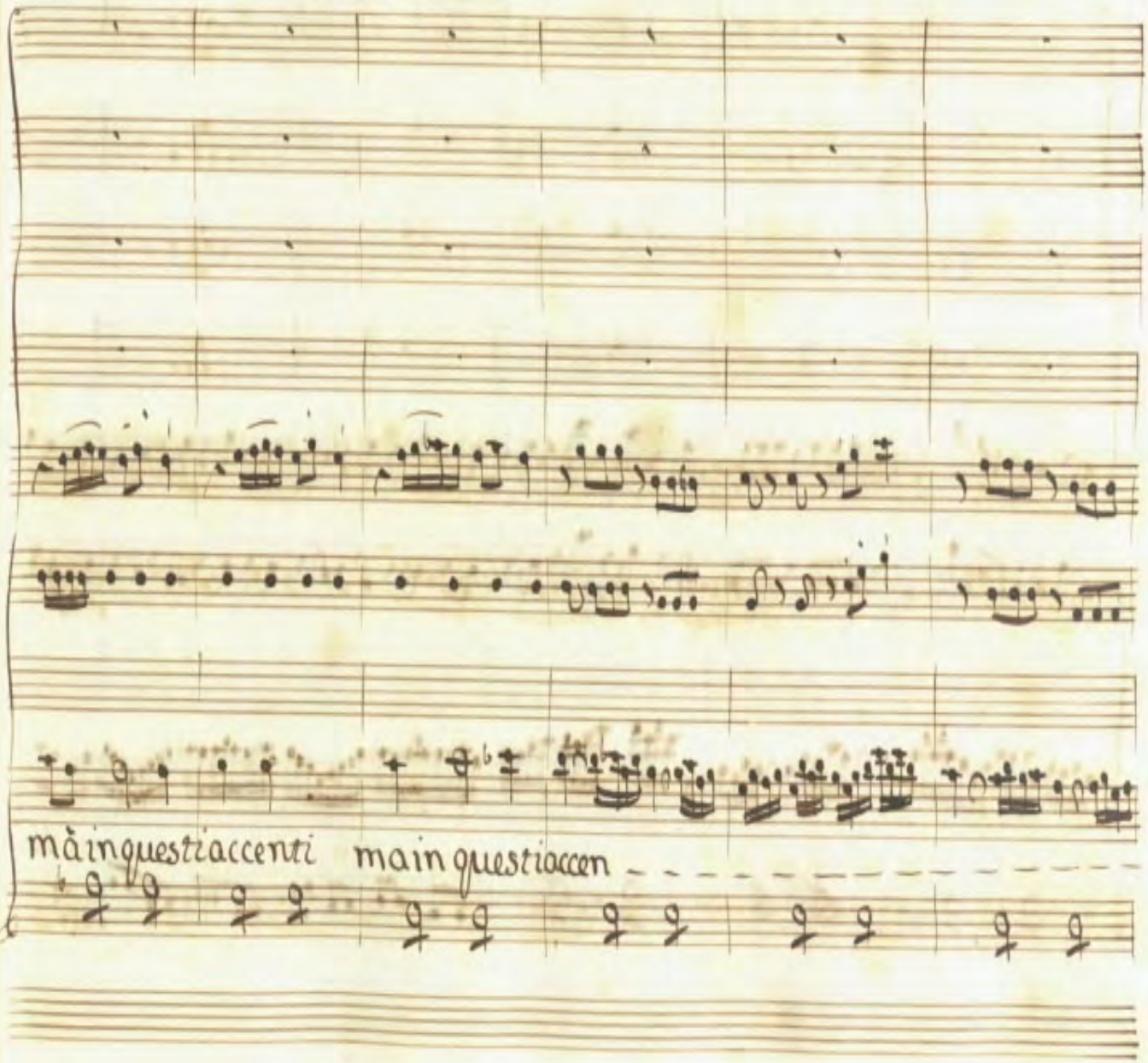

voilge = nitor non ritrovoilge nitor.

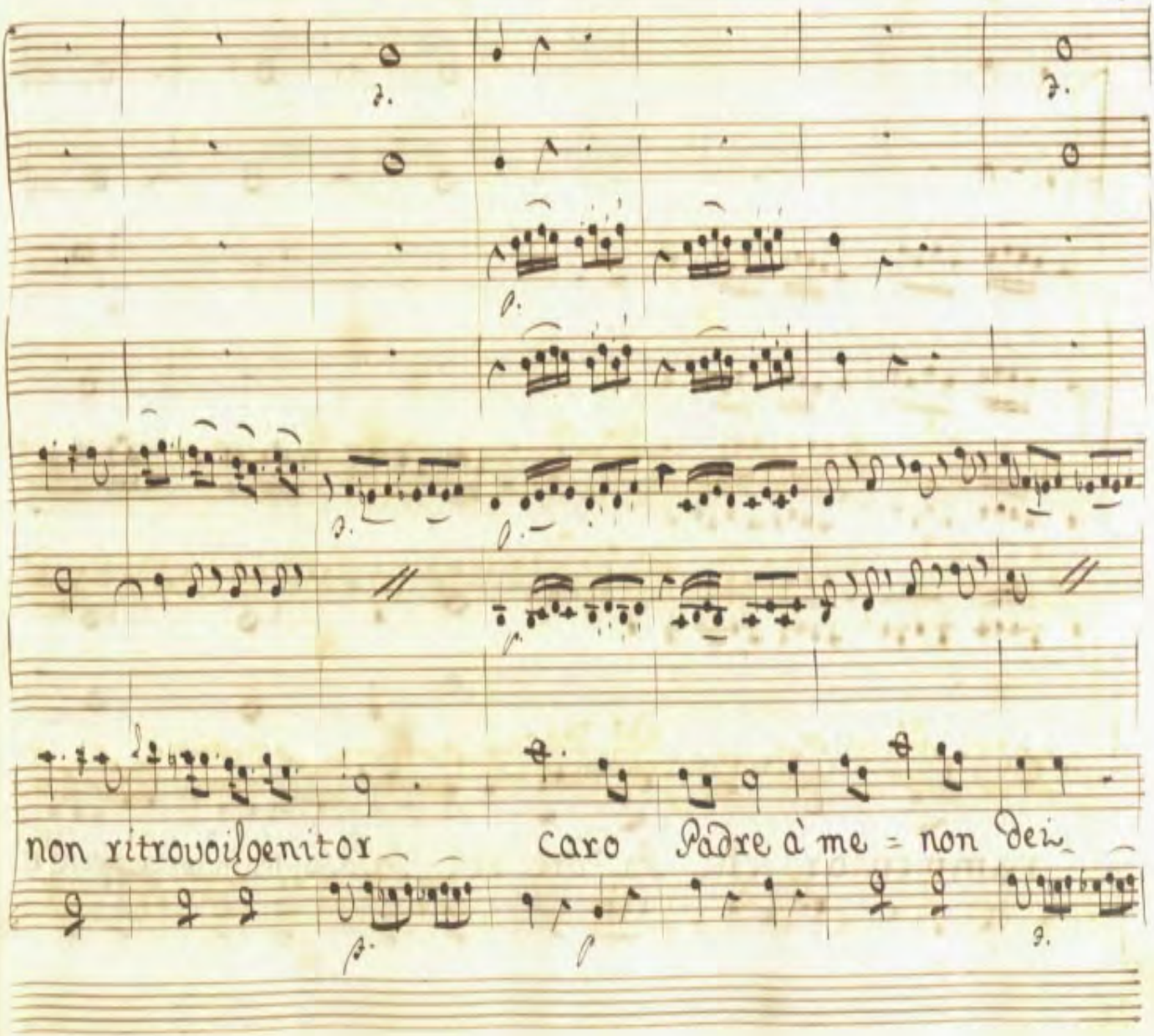

Caro

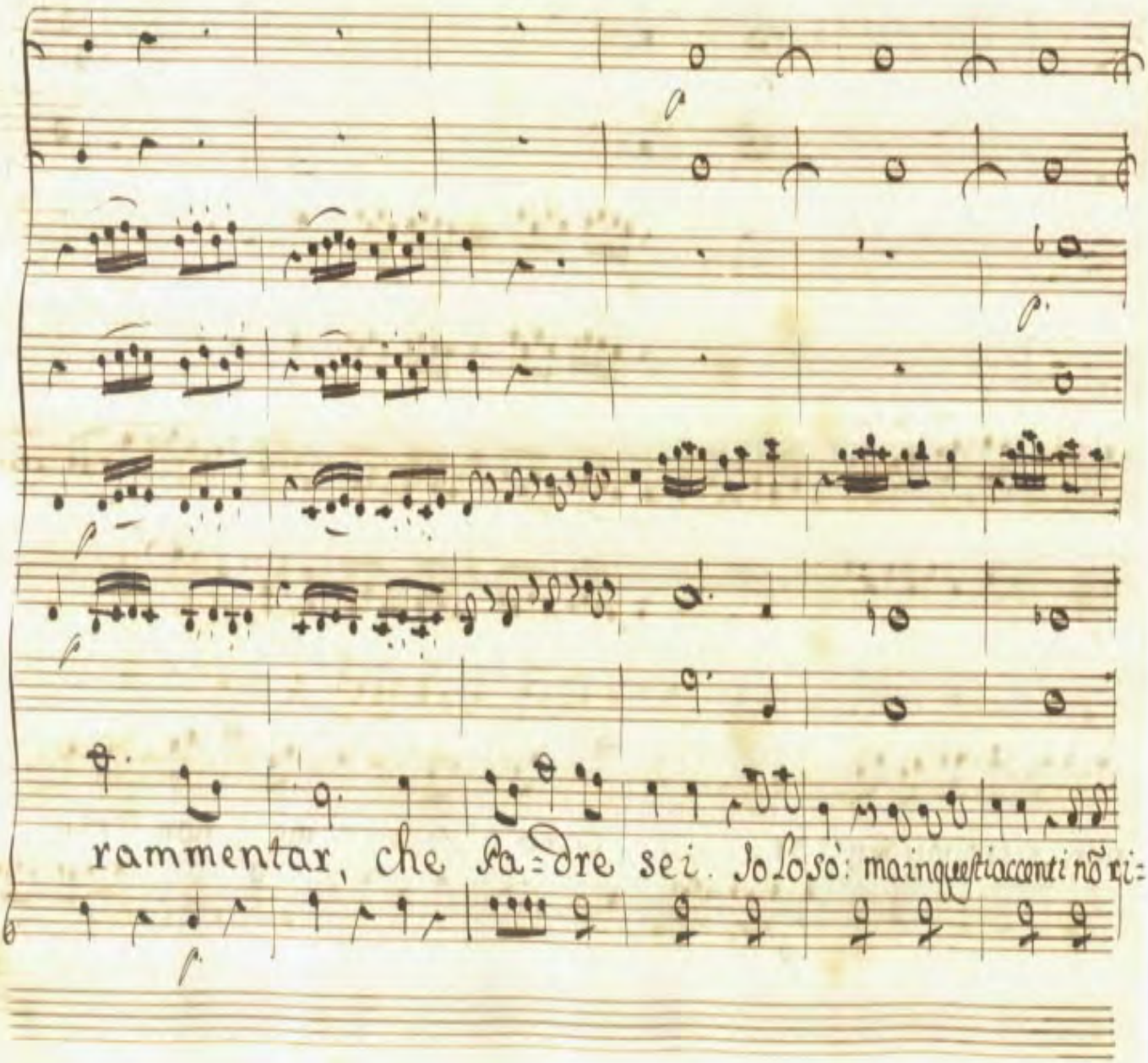


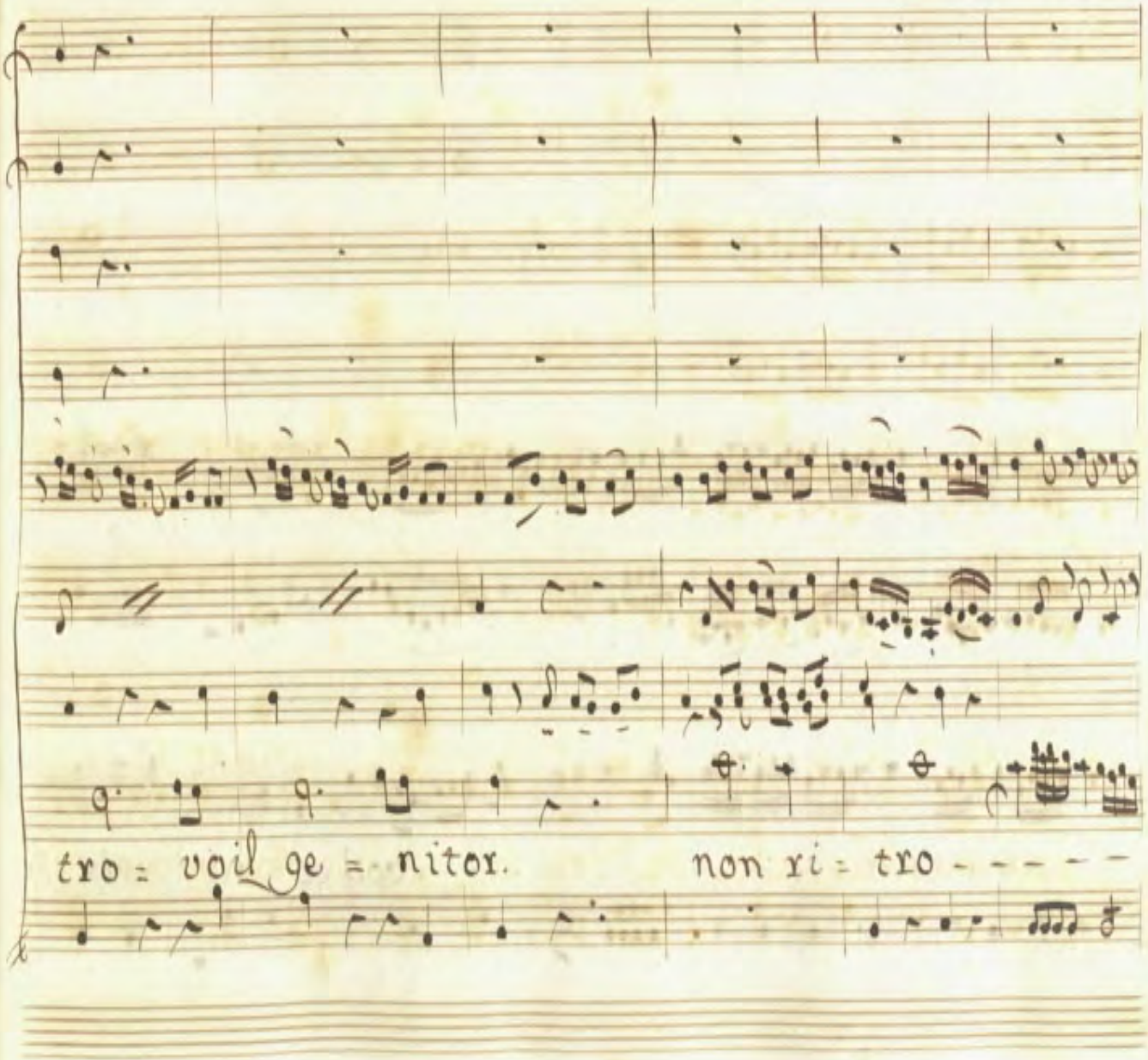
Padre a me non dei rammentar che Padre sei. Io lo sò.

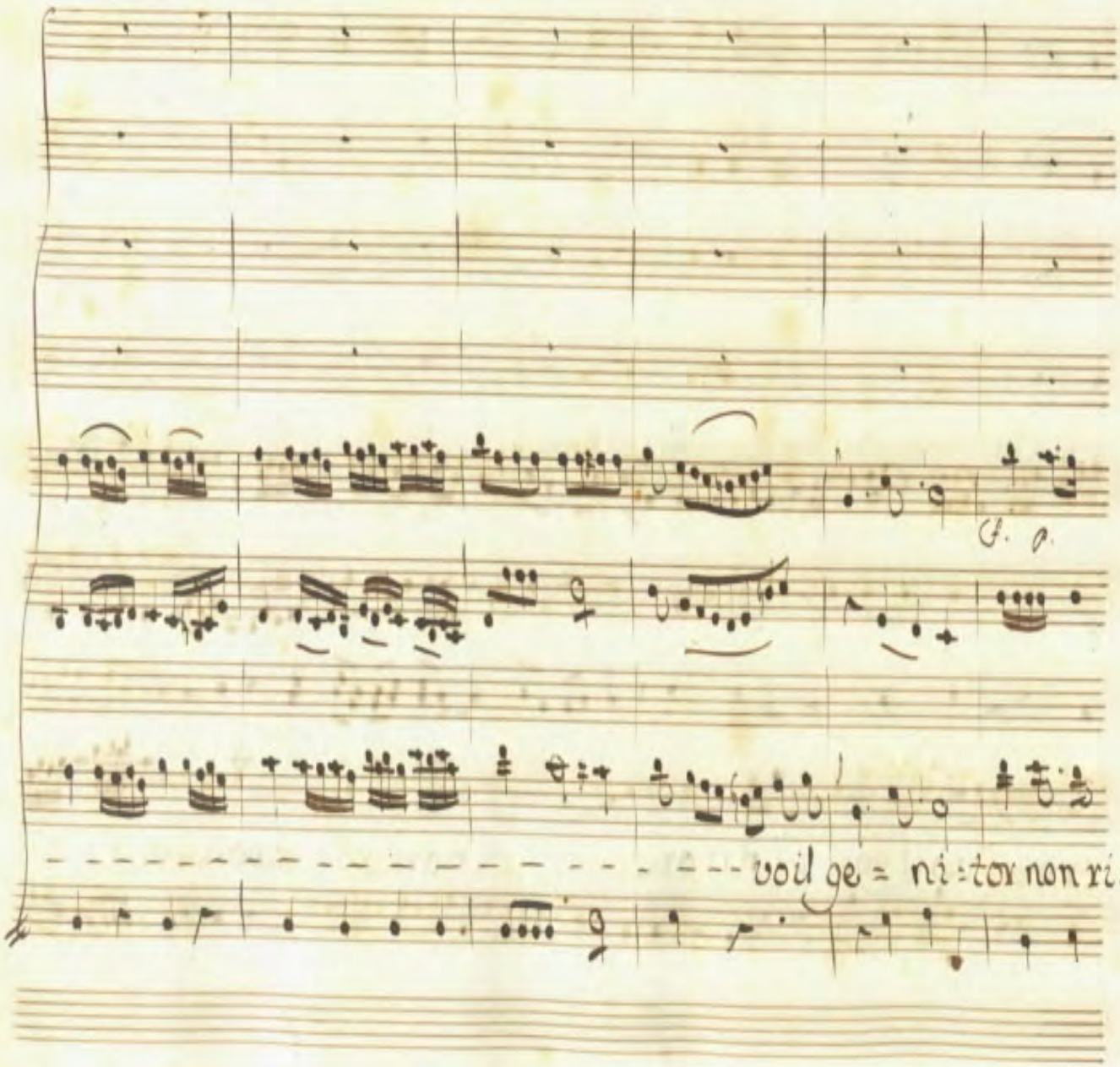
p. ten. ff. p. p. p.

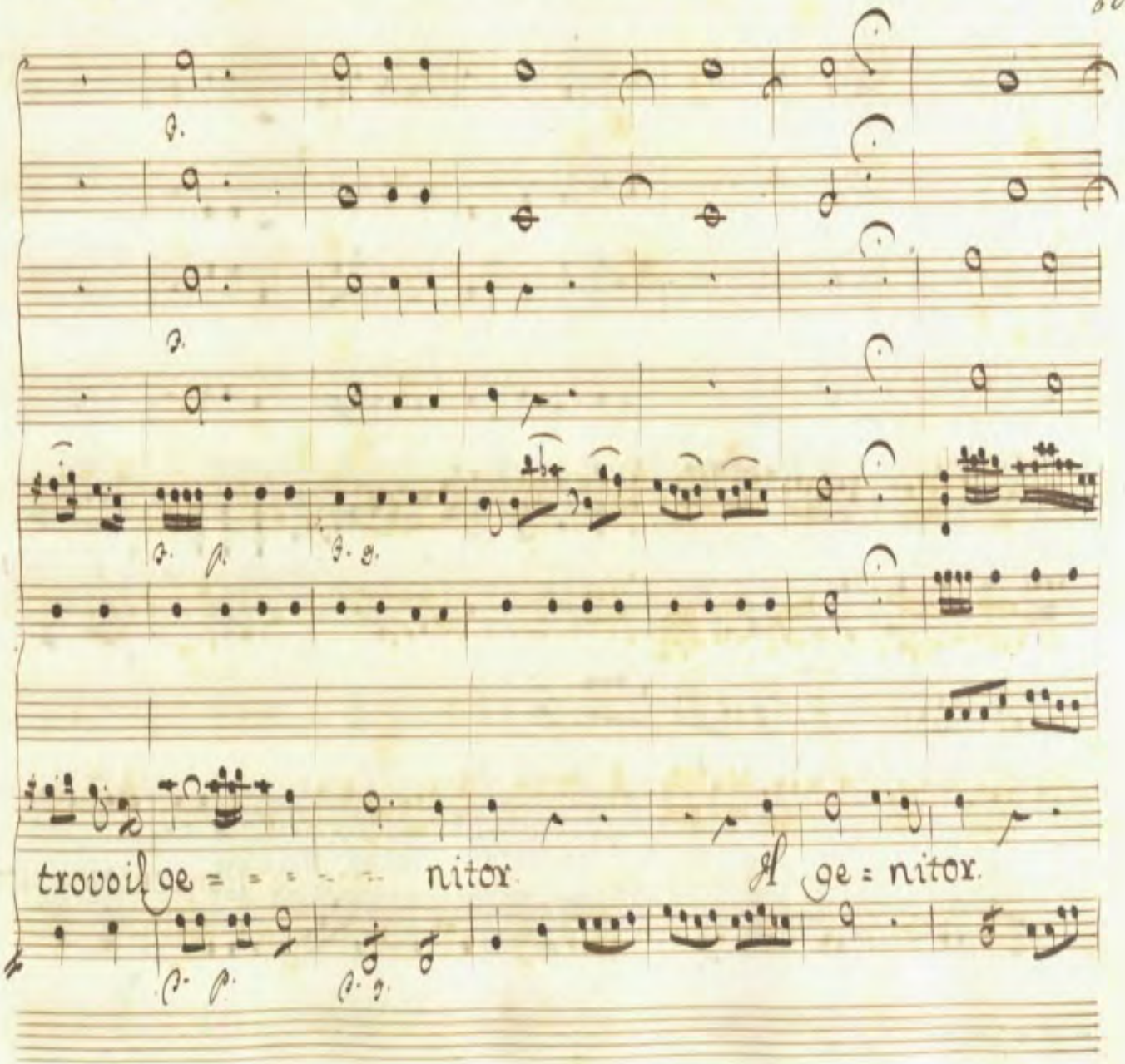

màinquestiaccenti
mainquestioccen

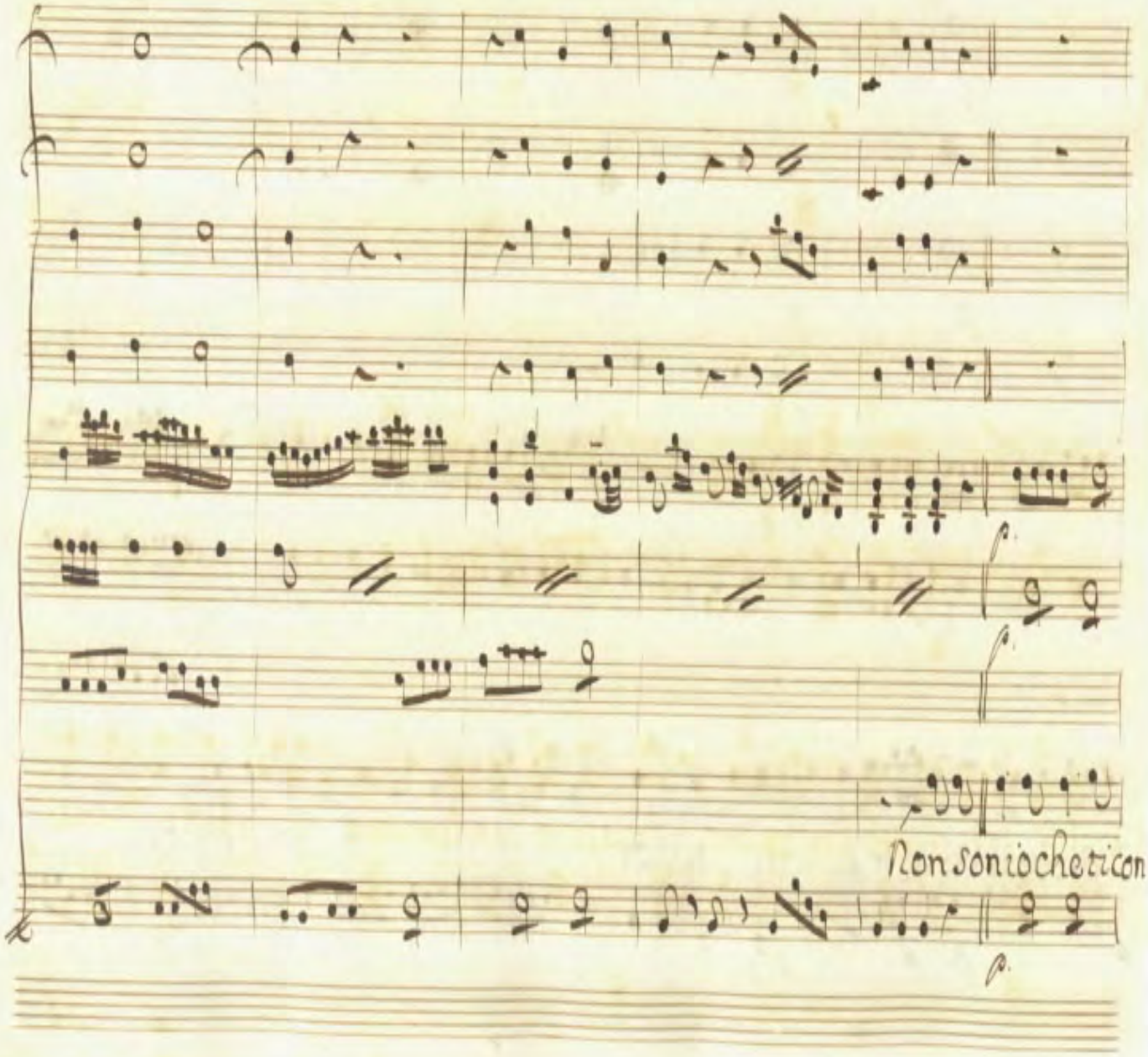

non ritrovo il genitor caro Padre à me = non Dei

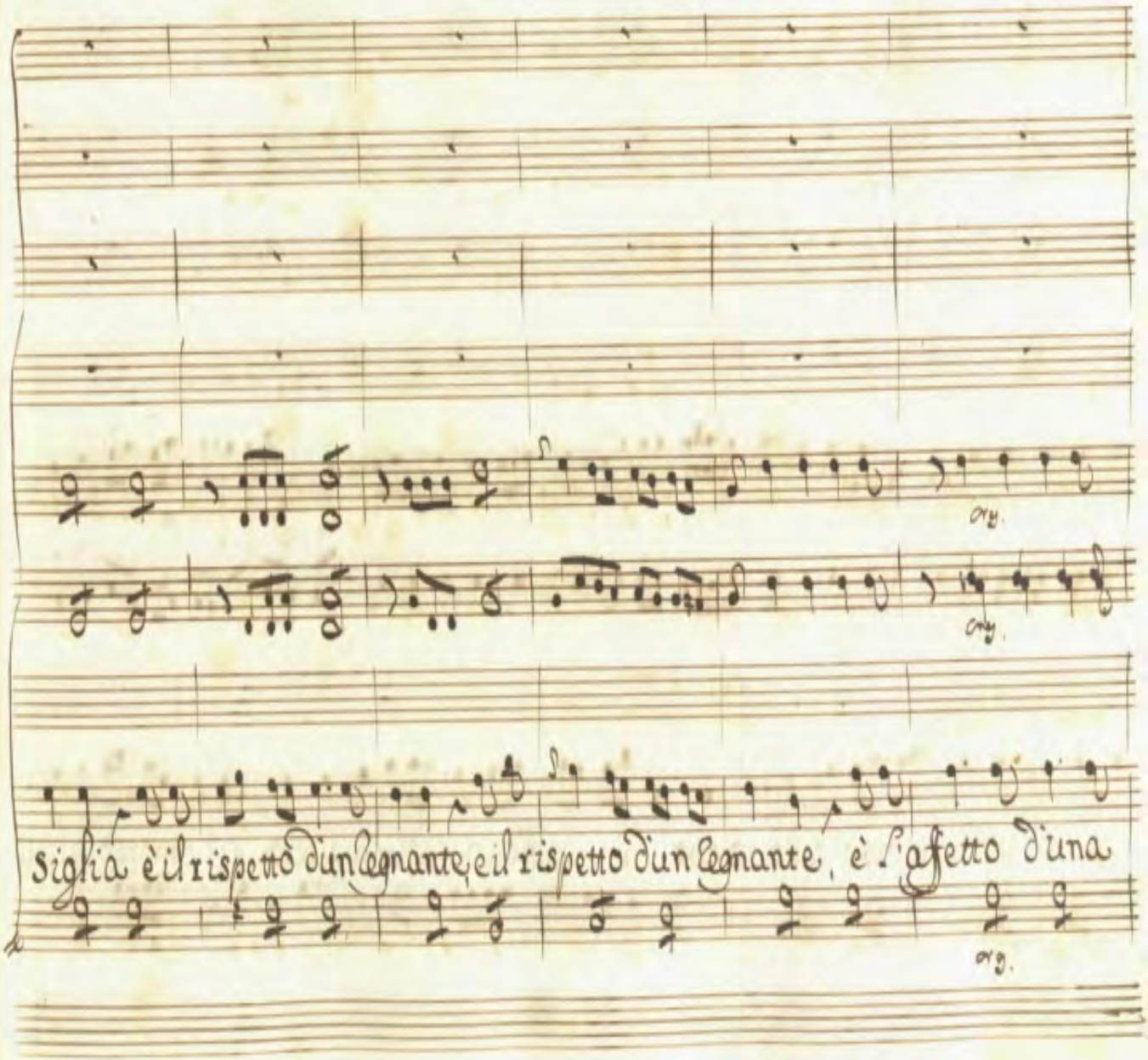

rammentar, che Pa=dre sei. Io lo sò: ma in questi accenti nō ri=

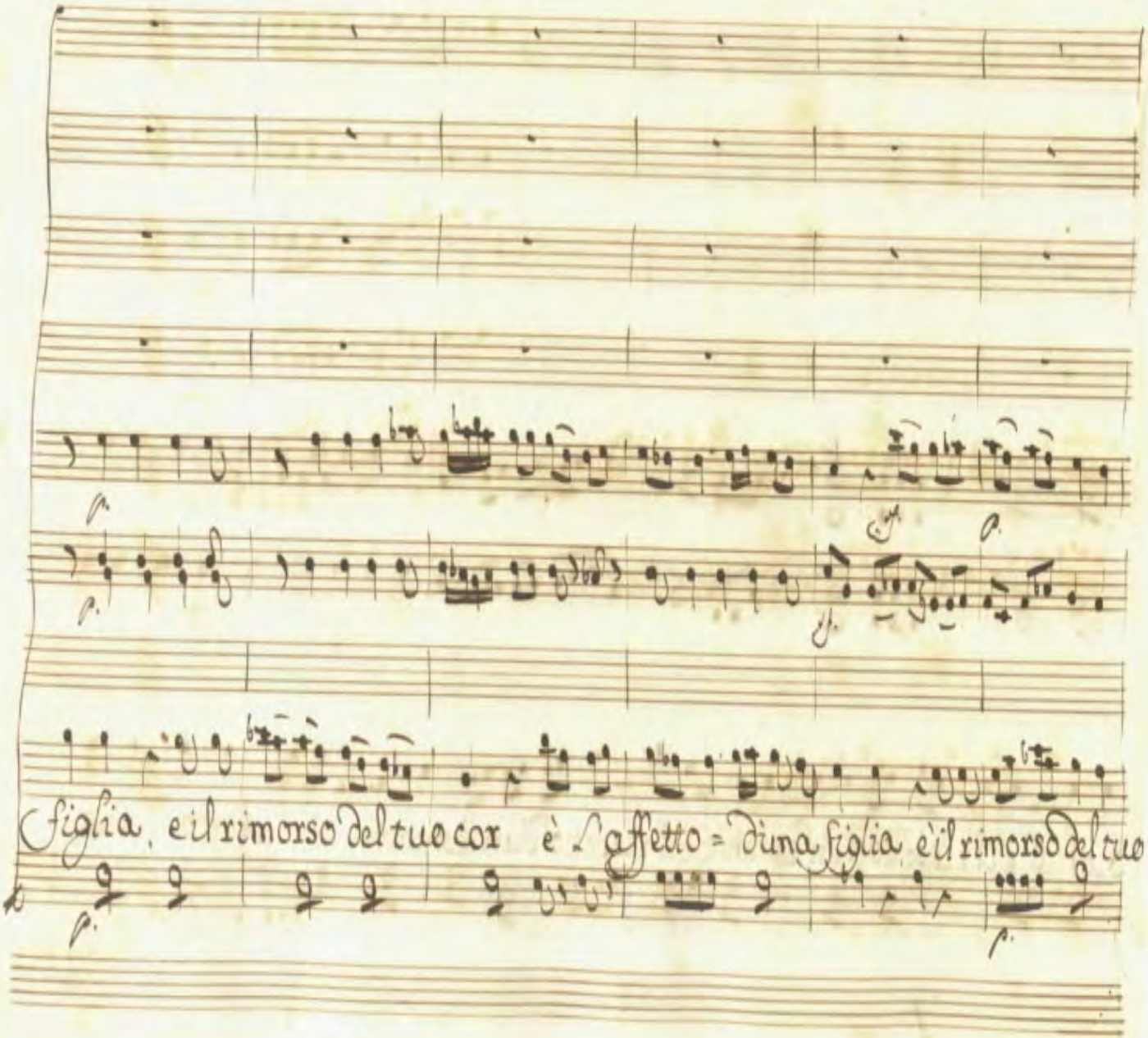

tro = voil ge = nitor.
non ri = tro - - - - -

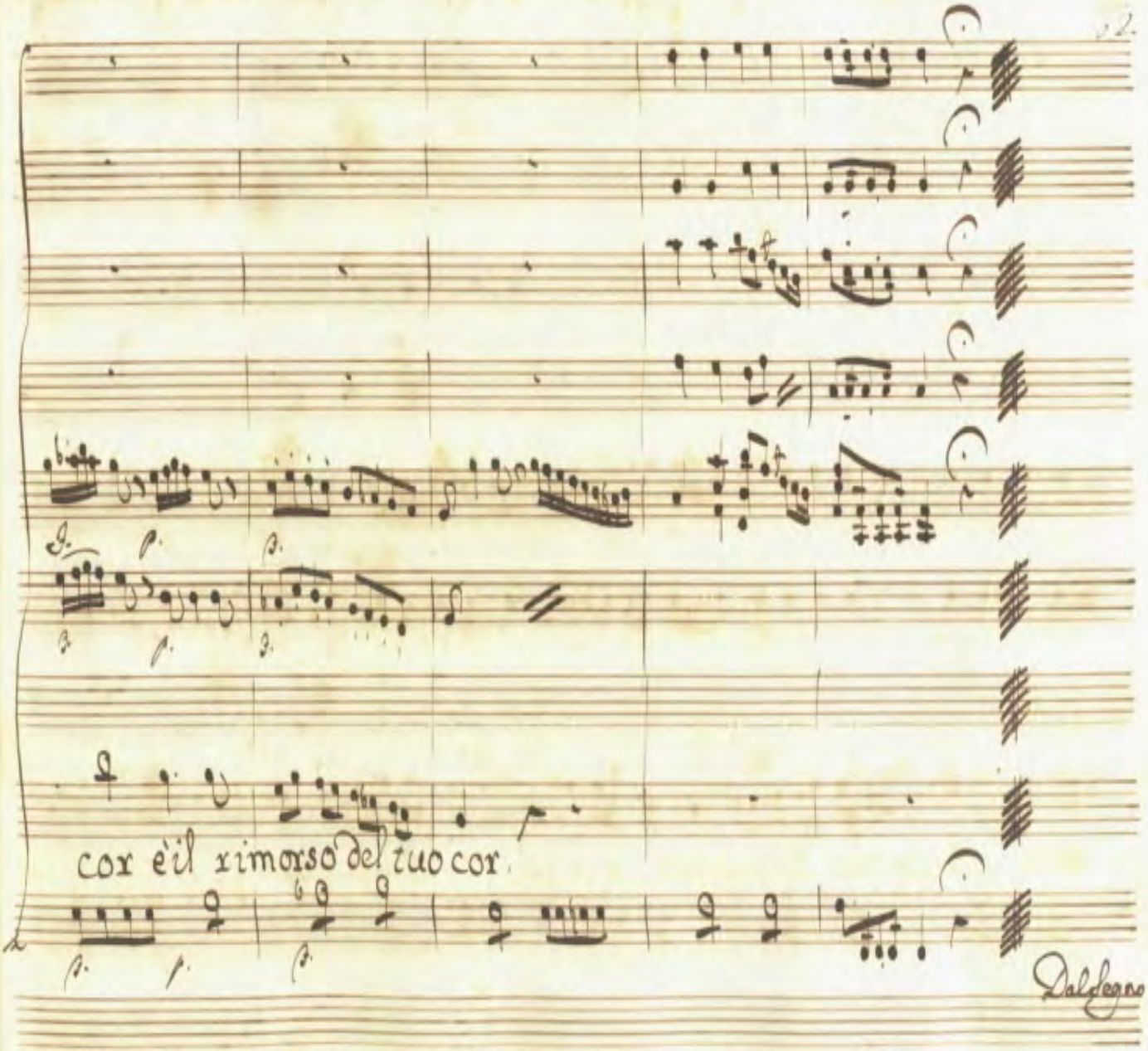

voil ge = ni = tor non ri =

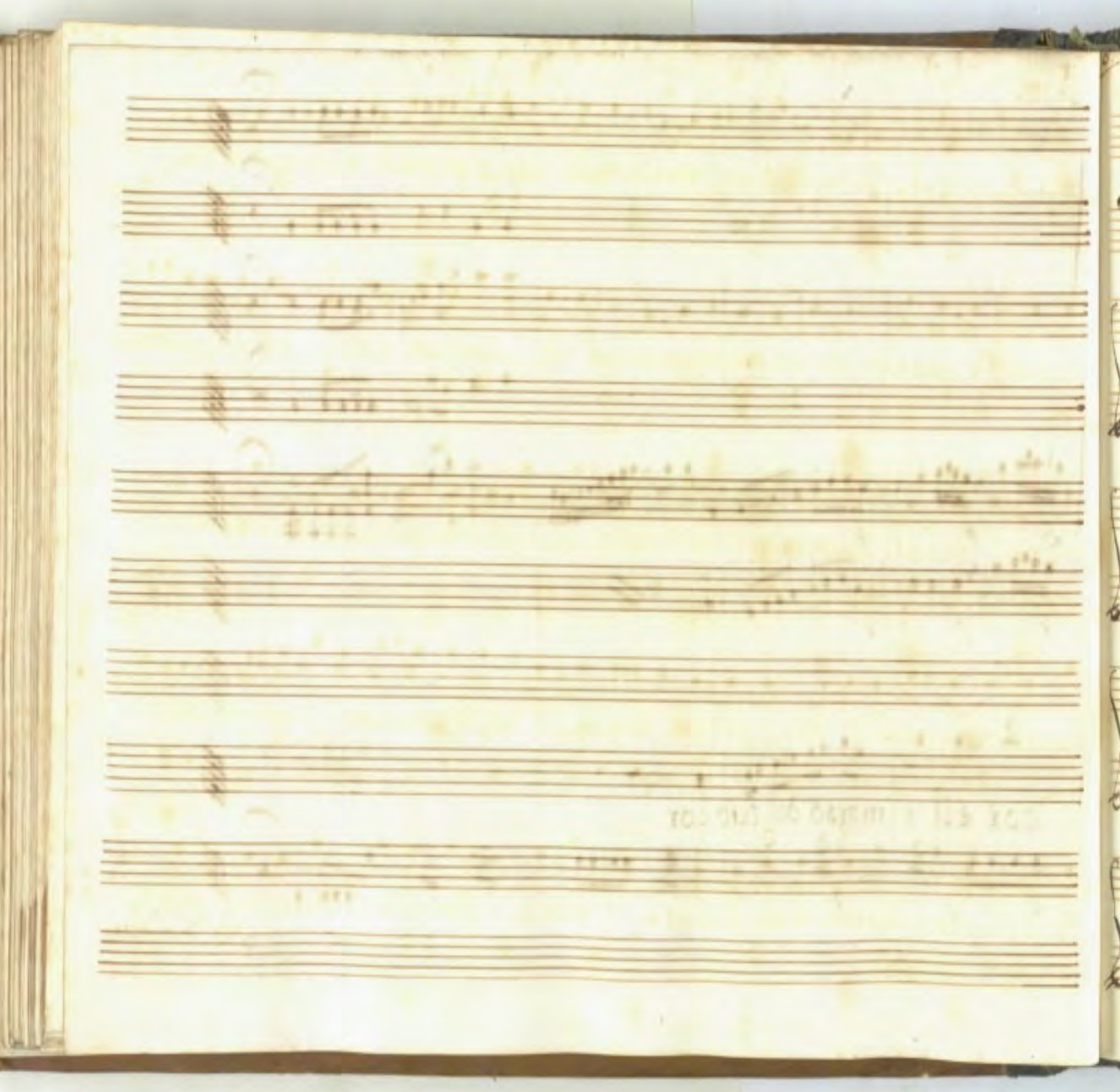

trovoil ge = = = = = nitor
Il ge = nitor.


Non sonio che ticon:


Org.
Org.
Org.
Siglia è il rispetto d'un Legnante, e il rispetto d'un Legnante, è l'affetto d'una


p.
p.
f.
p.
f.
figlia, e il rimorso del tuo cor è l'affetto = d'una figlia, e il rimorso del tuo

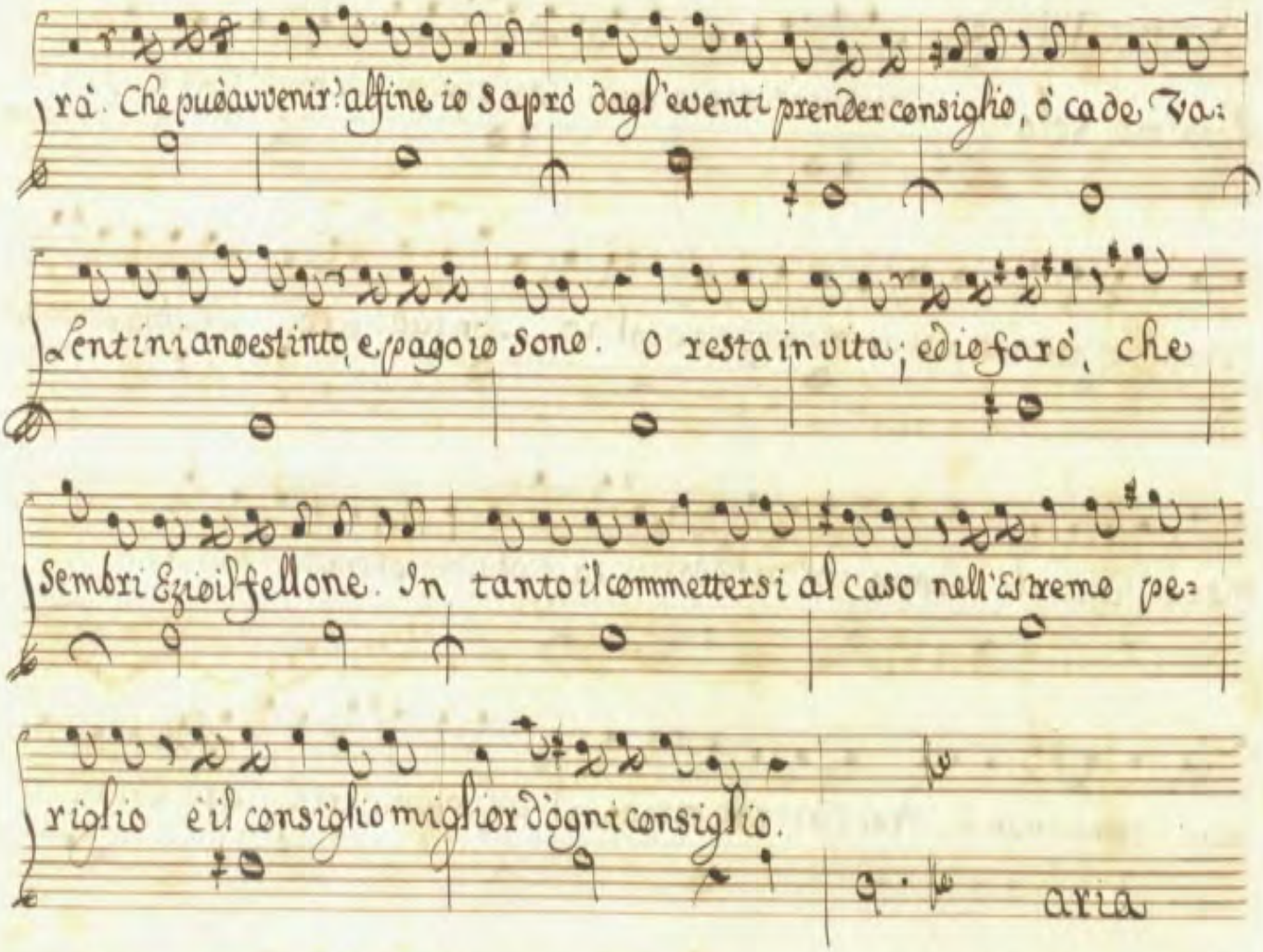

cor è il rimorso del tuo cor.
Dal segno

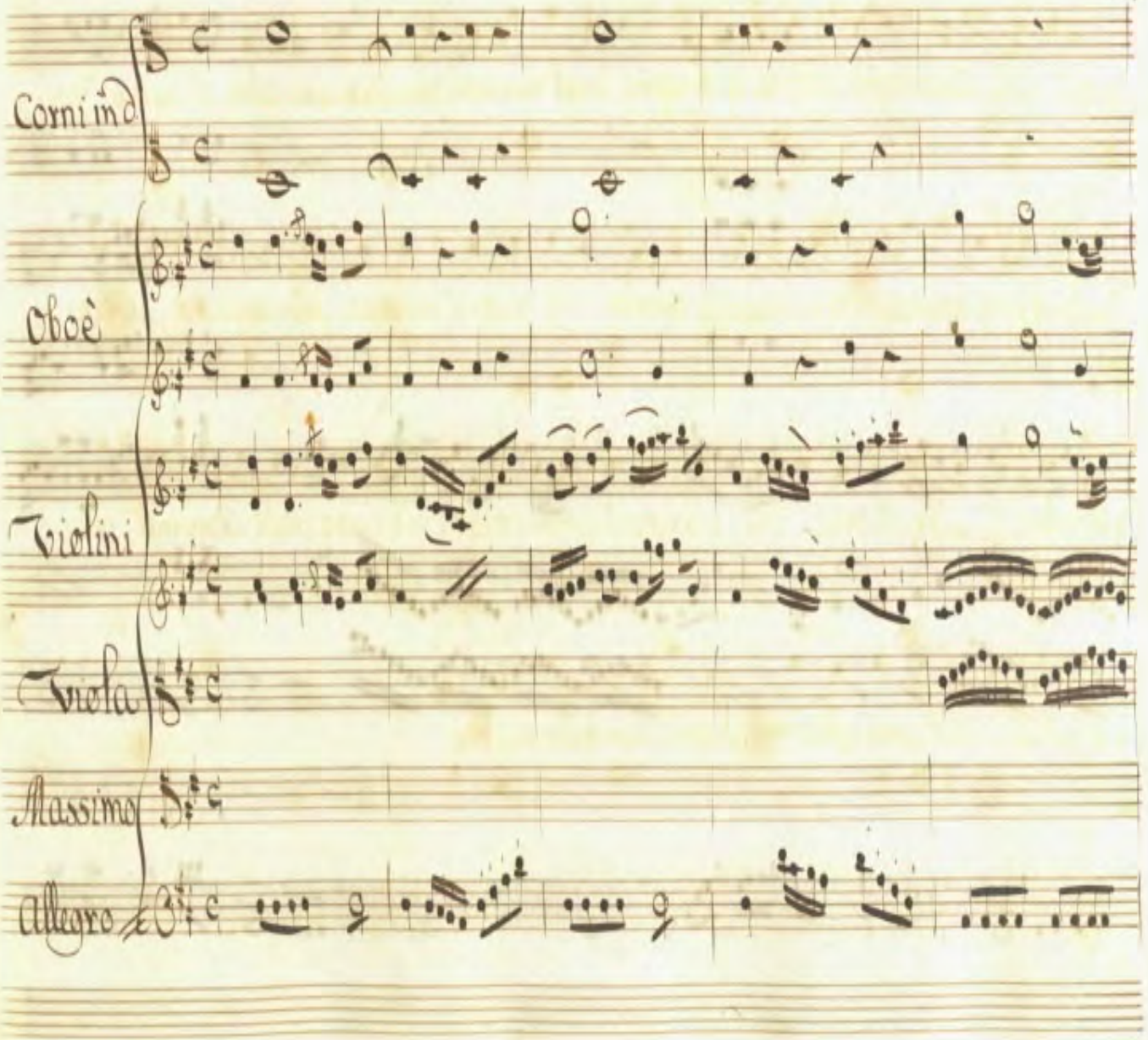


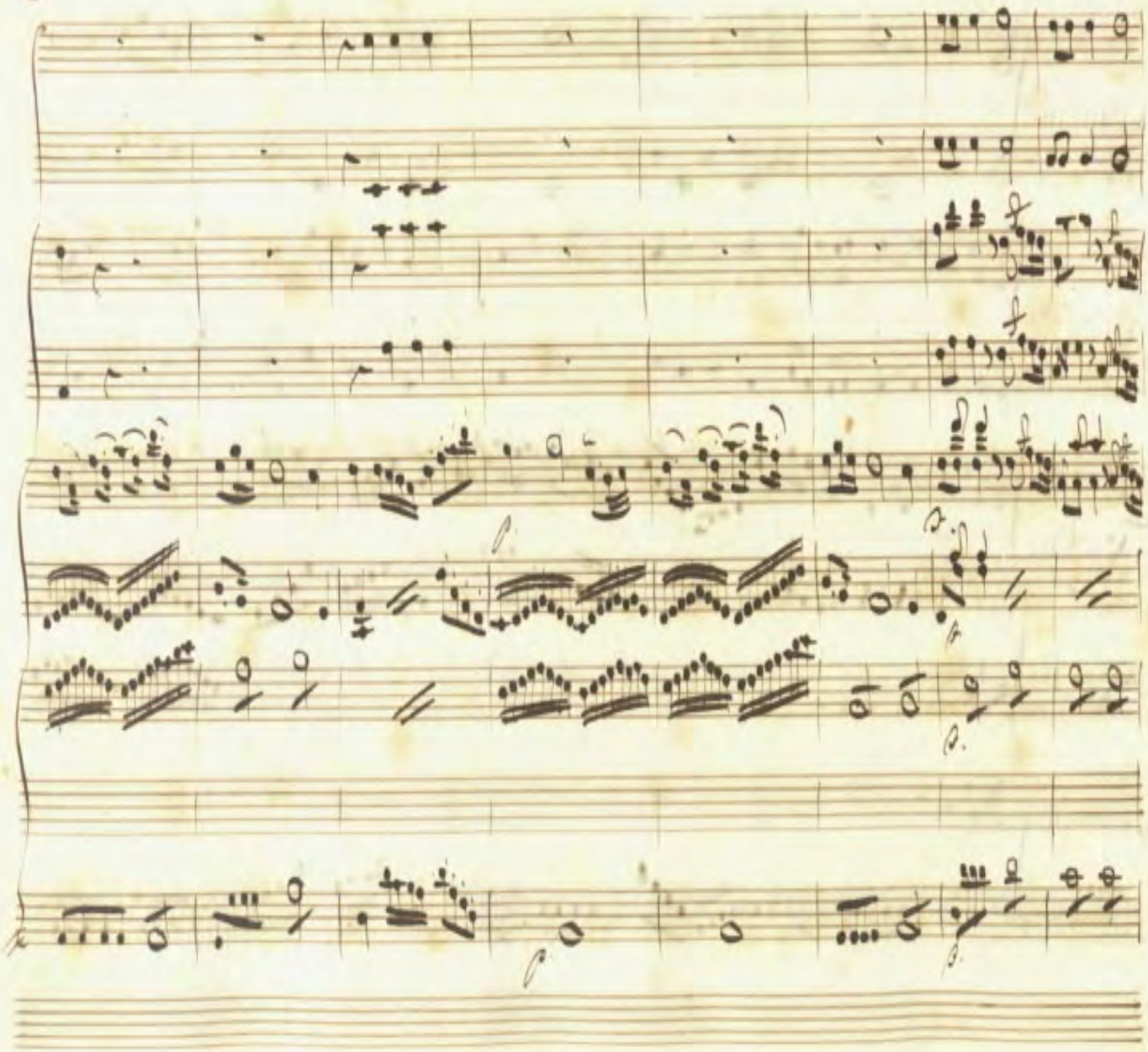
Scena VI

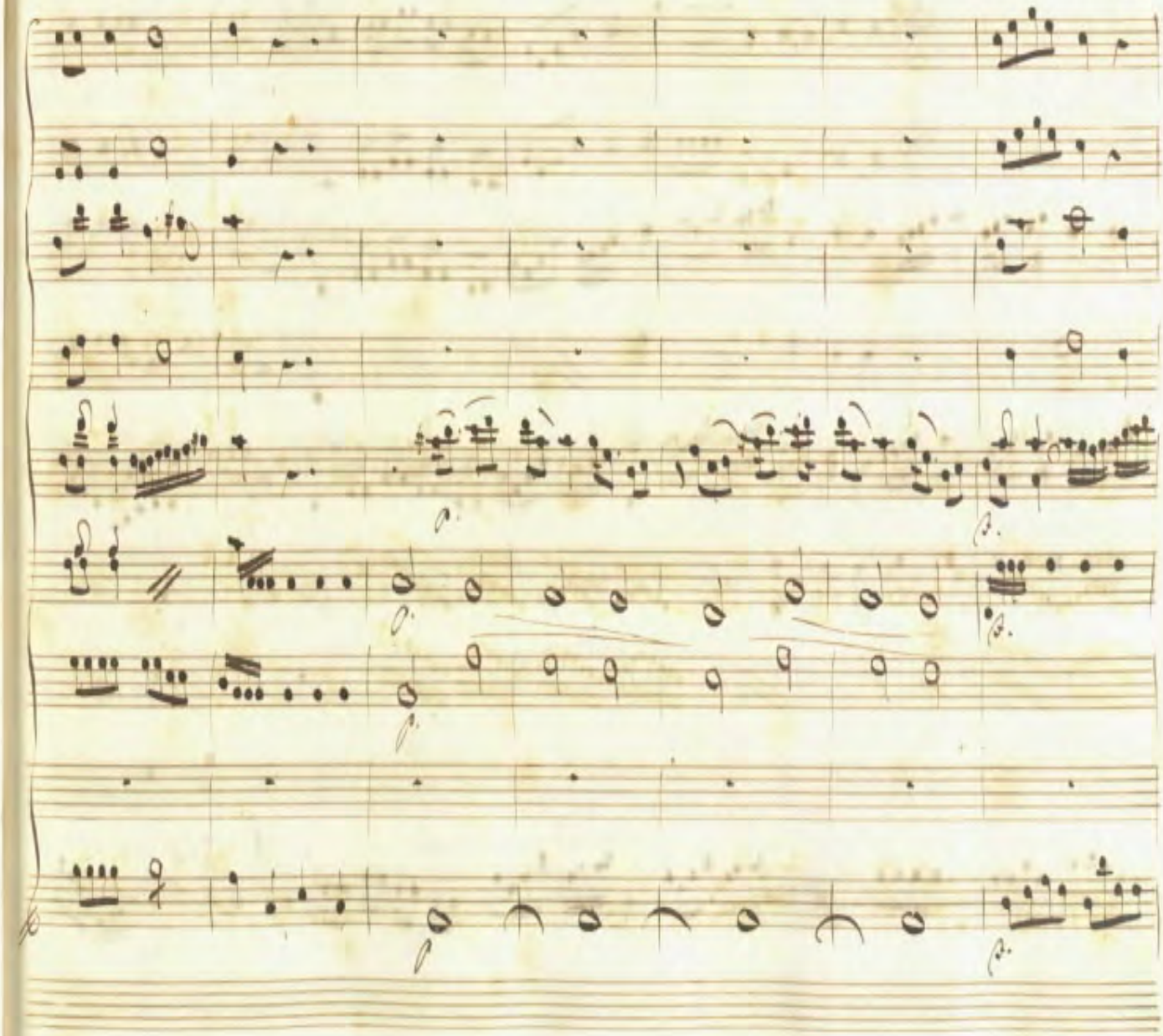
Massimo solo

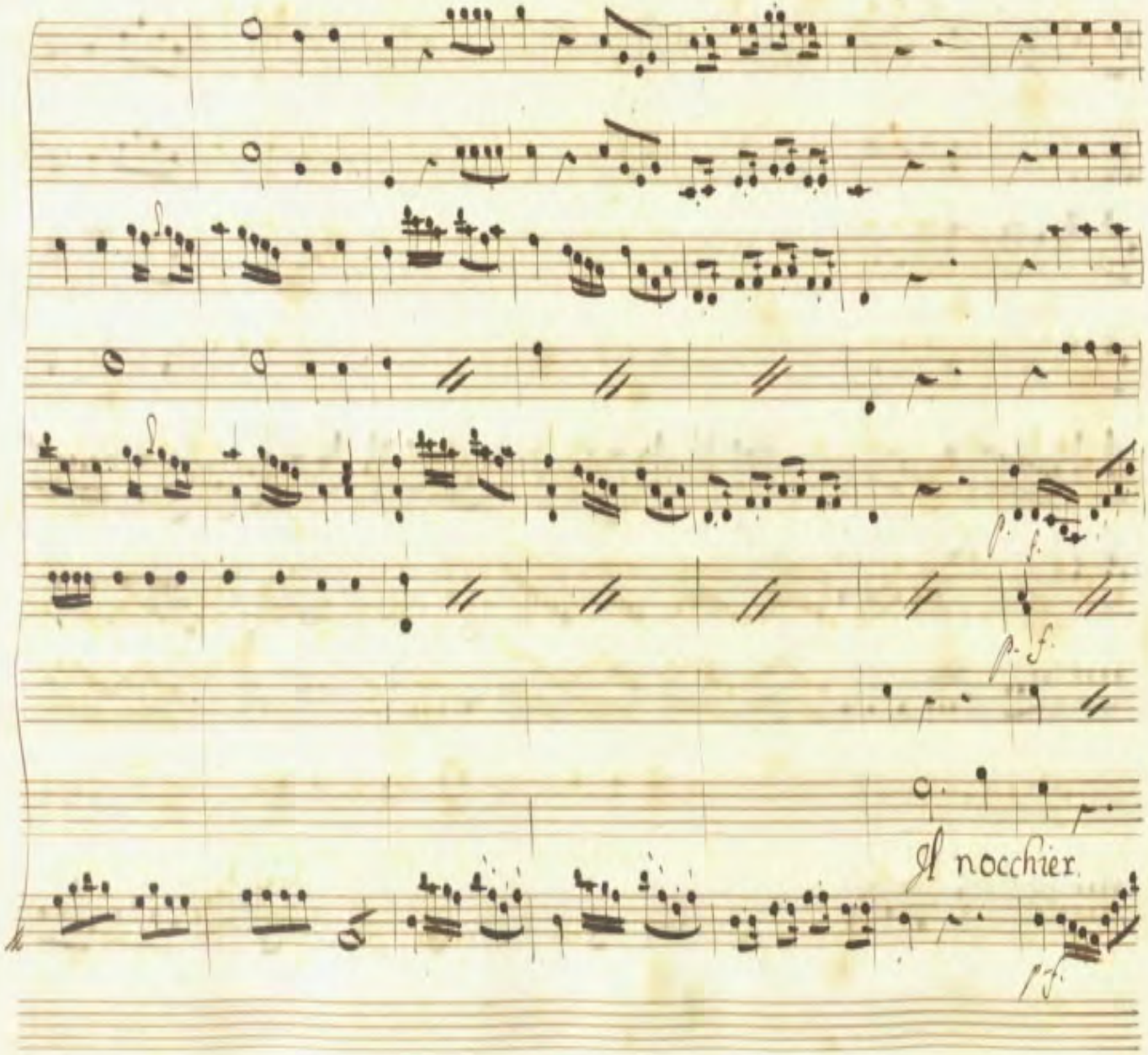
Che sventura è la mia! così ripiena di malvaggi è la
terra, e quando poi un malvaggio voglio, son tutti Eroi. Un oltraggiato a=
more d'Ezio gli sdegni adirritar nò basta. La figlia mi contrasta: eh di ri=
guardi tempo non è. Precipitare ormai il colpo converrà. troppo parlai.
Pria che sorga l'aurora mora Cesare, mora. Emilio il braccio mi preste=

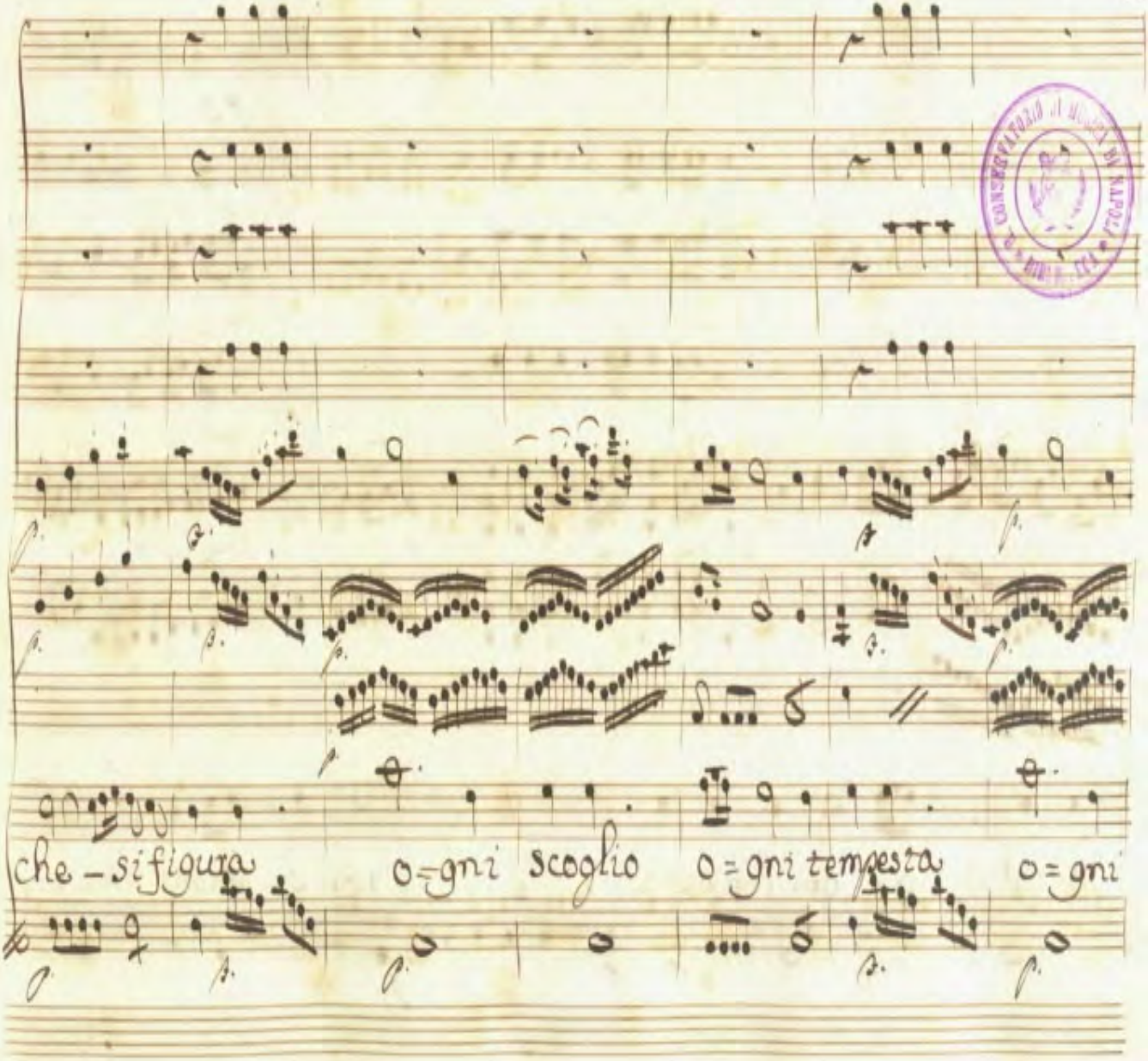

rà. Che può avvenir? alfine io saprò dagl'eventi prender consiglio, ò cade Va:
Lentini anco estinto, e pago io sono. O resta in vita; ed io farò, che
Sembri Ezio il fellone. In tanto il commettersi al caso nell'Estremo pe:
riglio è il consiglio miglior d'ogni consiglio.
aria


Corni in D
Oboè
Violini
Viola
Massimo
Allegro

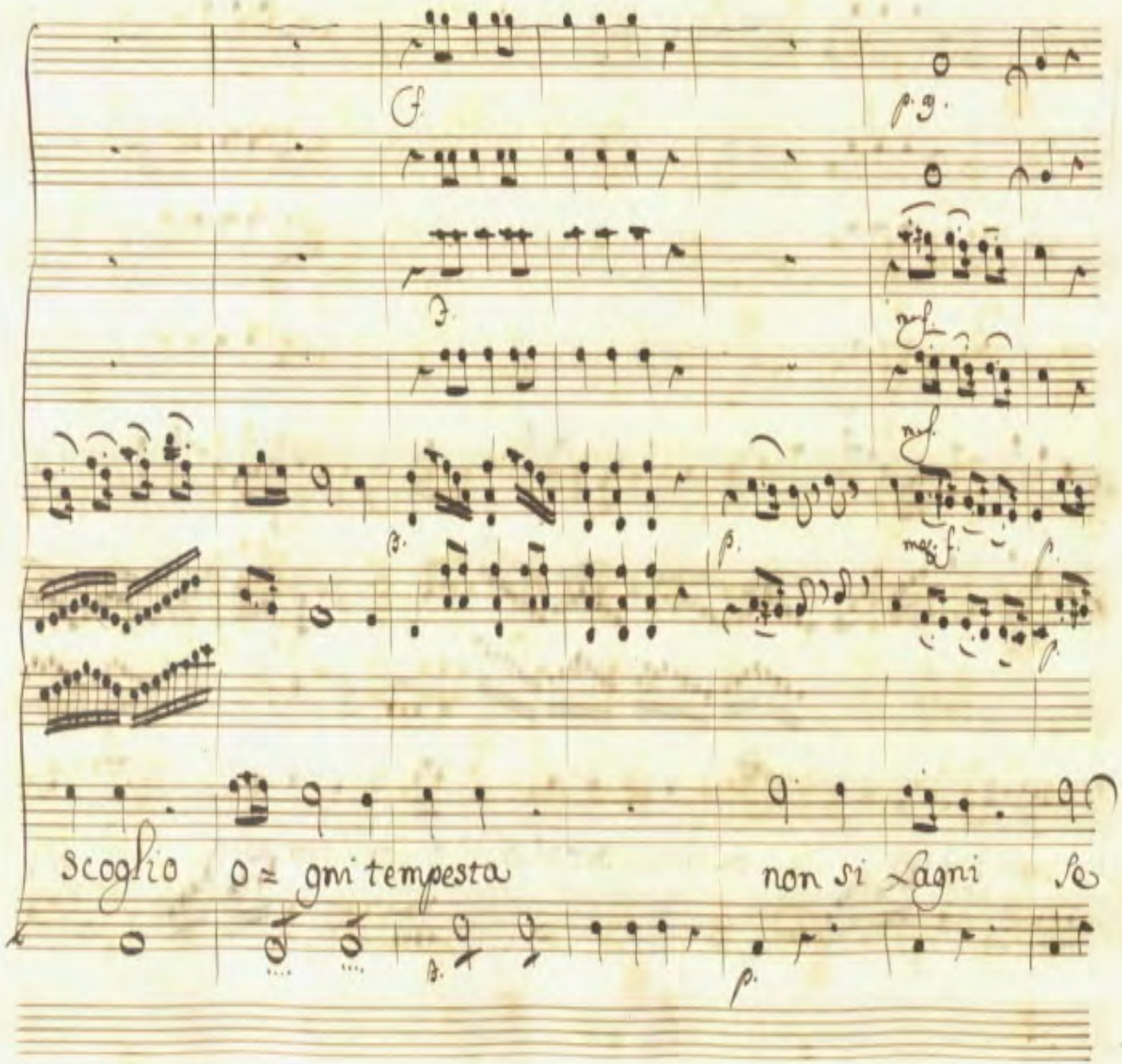


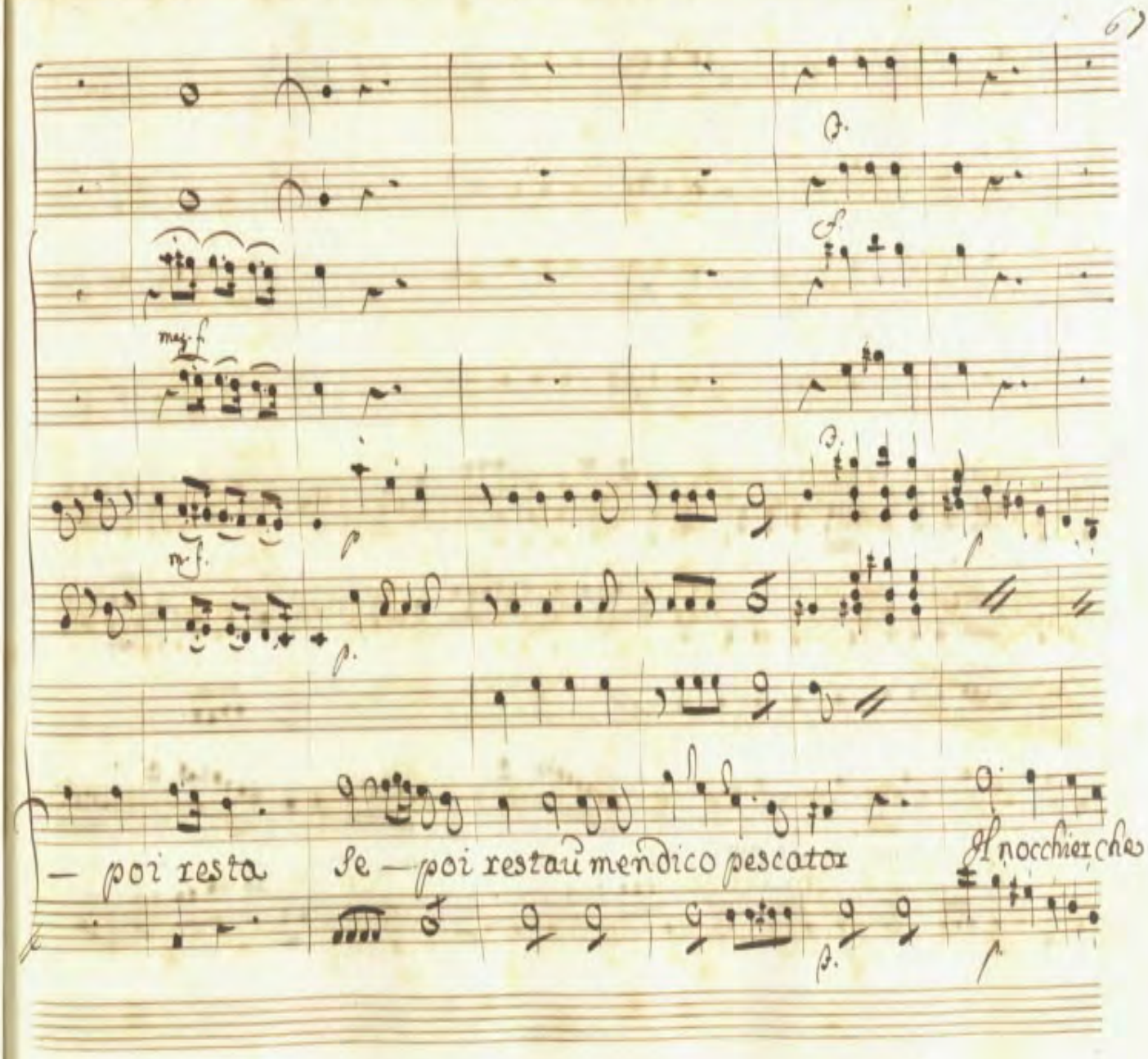


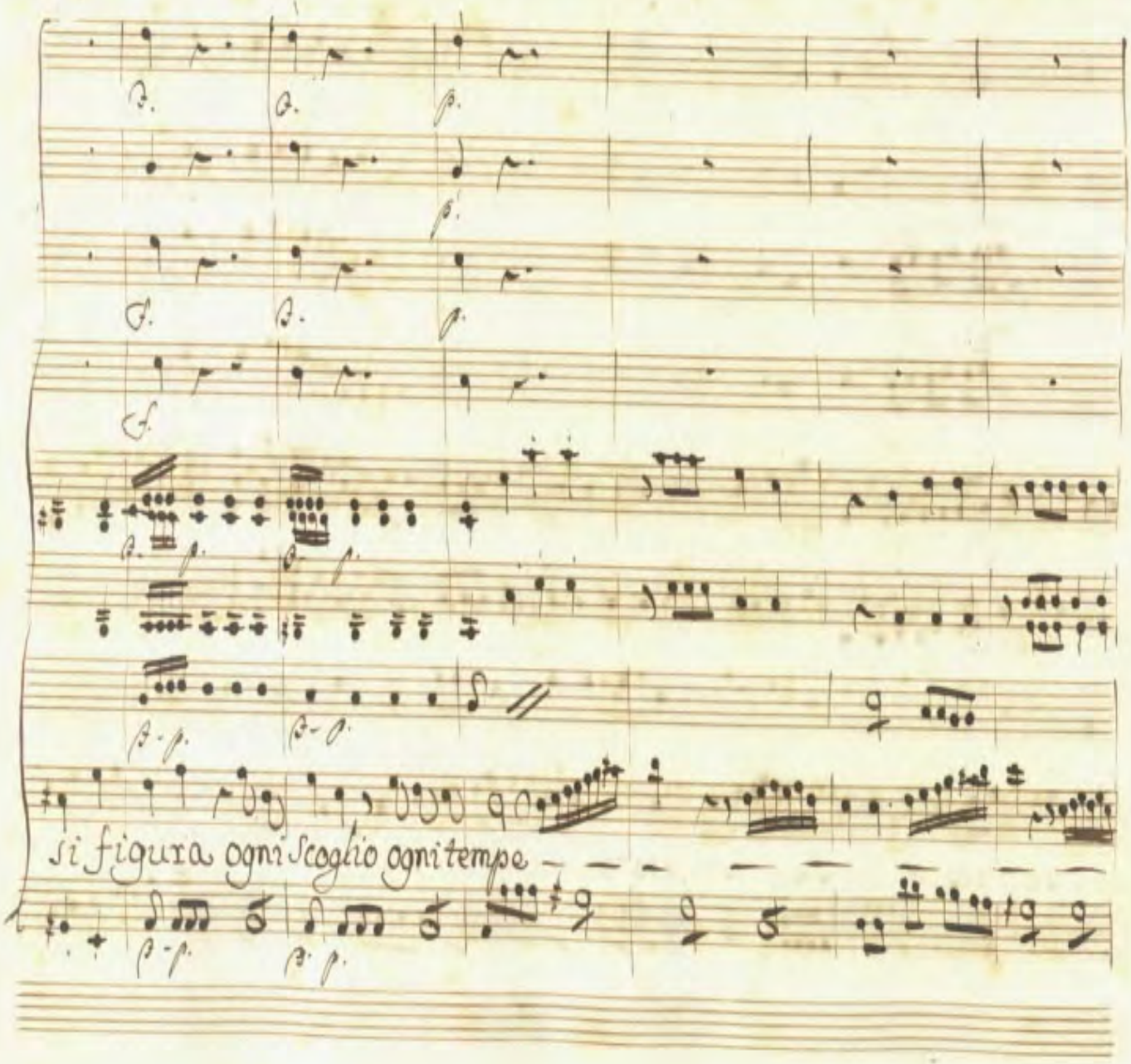

p. f.
p. f.
Il nocchier.
pf.

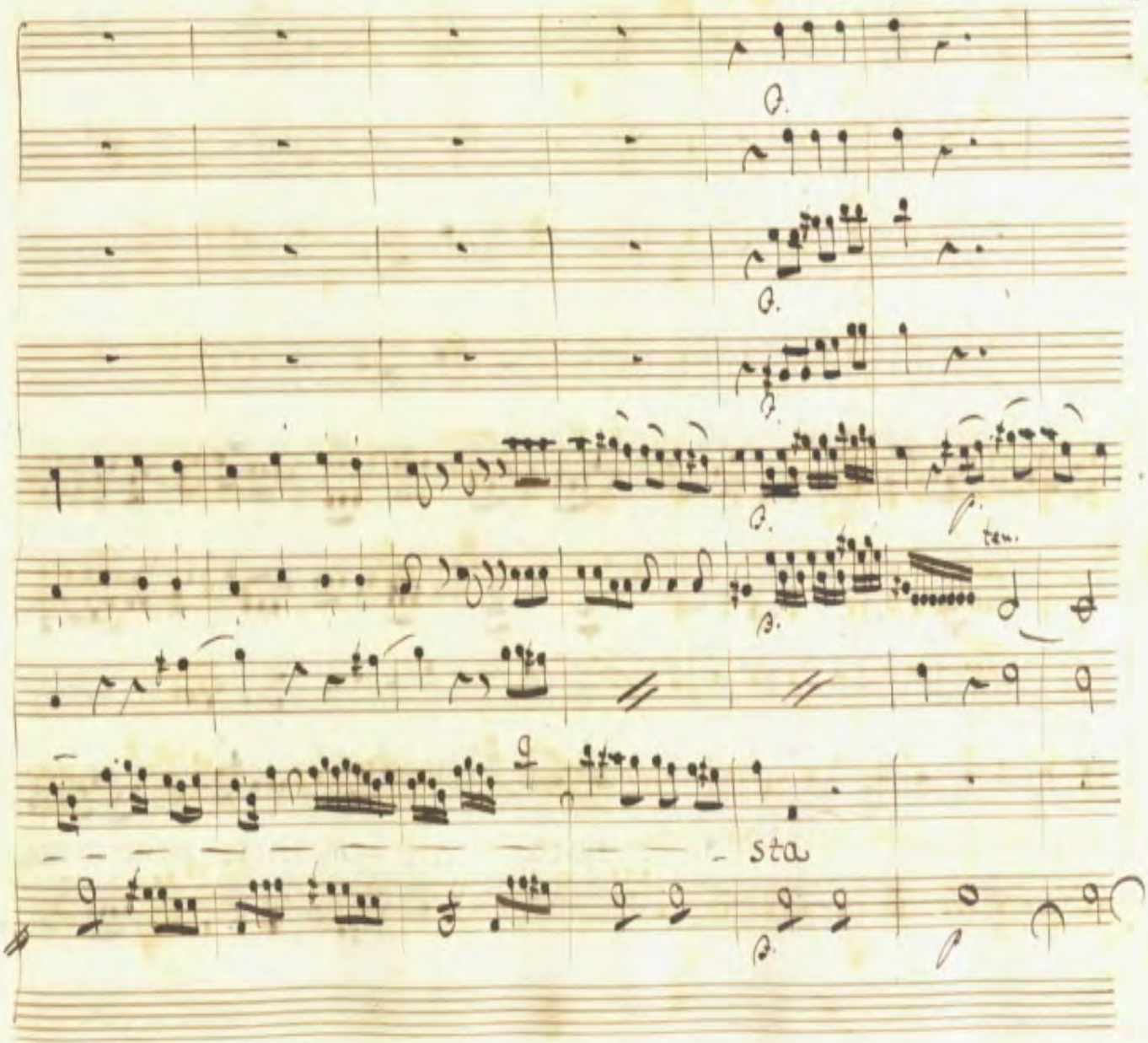


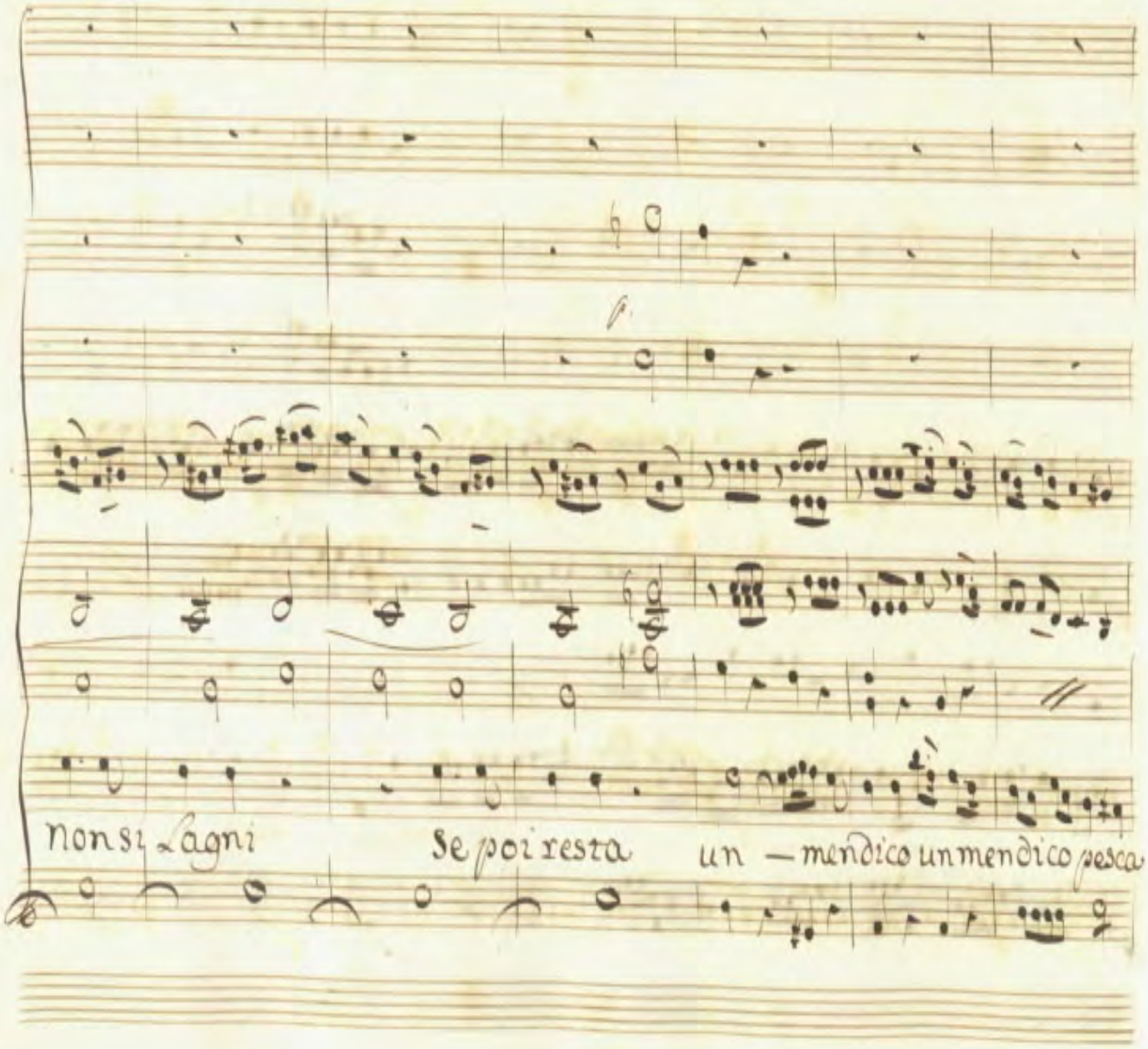
CONSERVATORIO DI MUSICA SAN PIETRO A MAIELLA NAPOLI

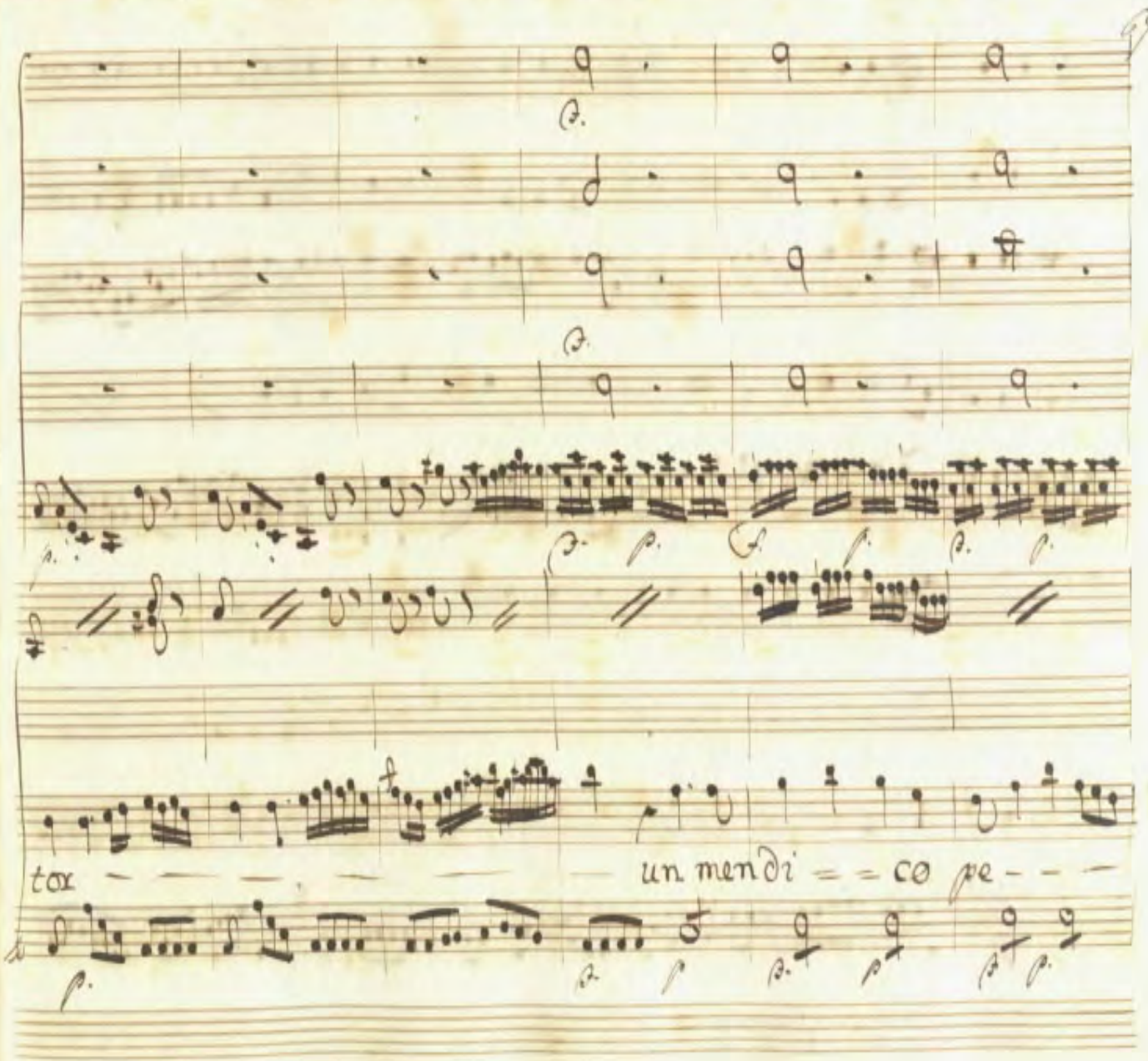

Scoglio
o = gni tempesta
non si lagni
Se

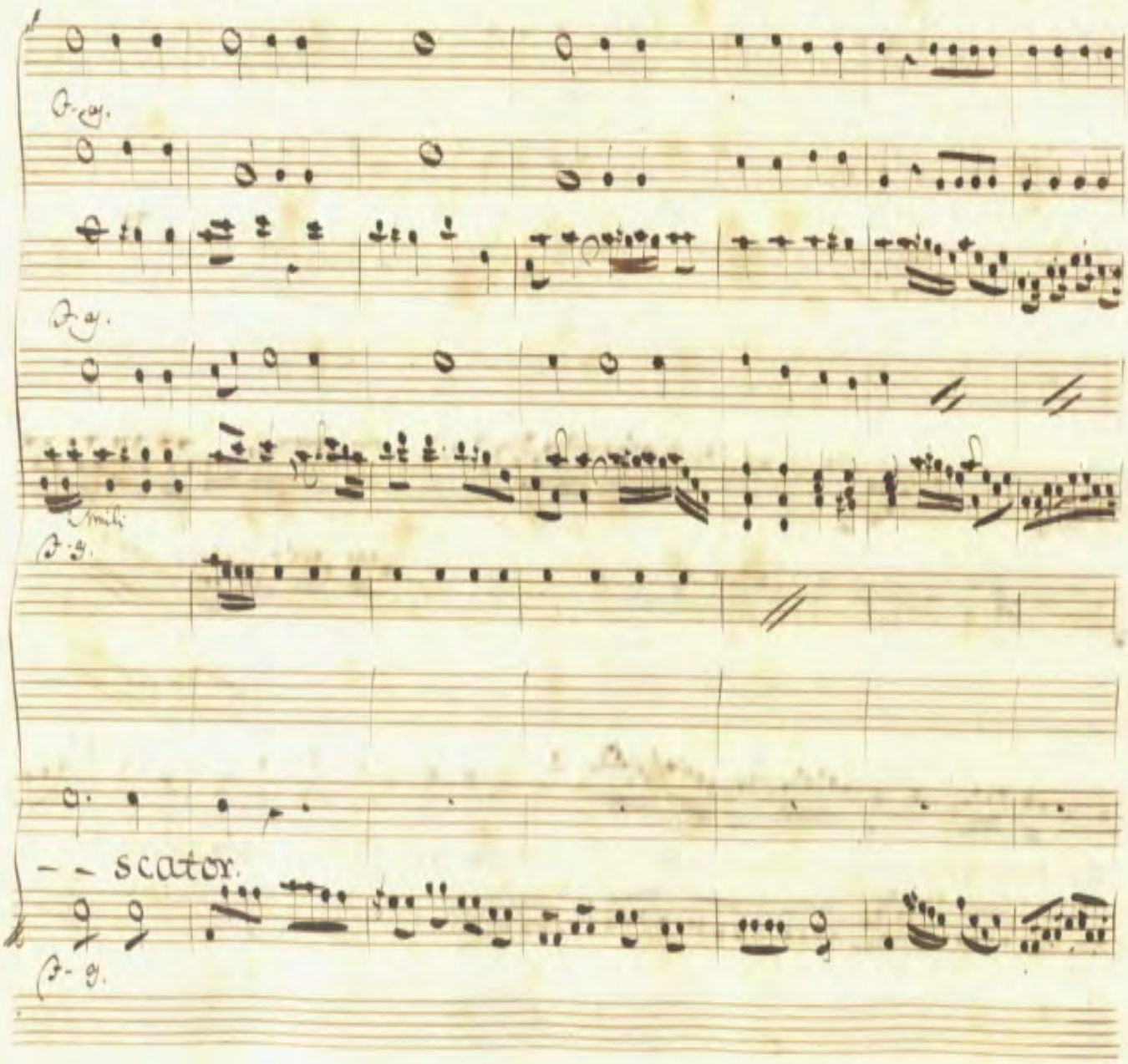

mez. f.
m. f.
p.
— poi resta
Se — poi restau mendico pescator
Il nocchier, che


si figura ogni scoglio ogni tempe

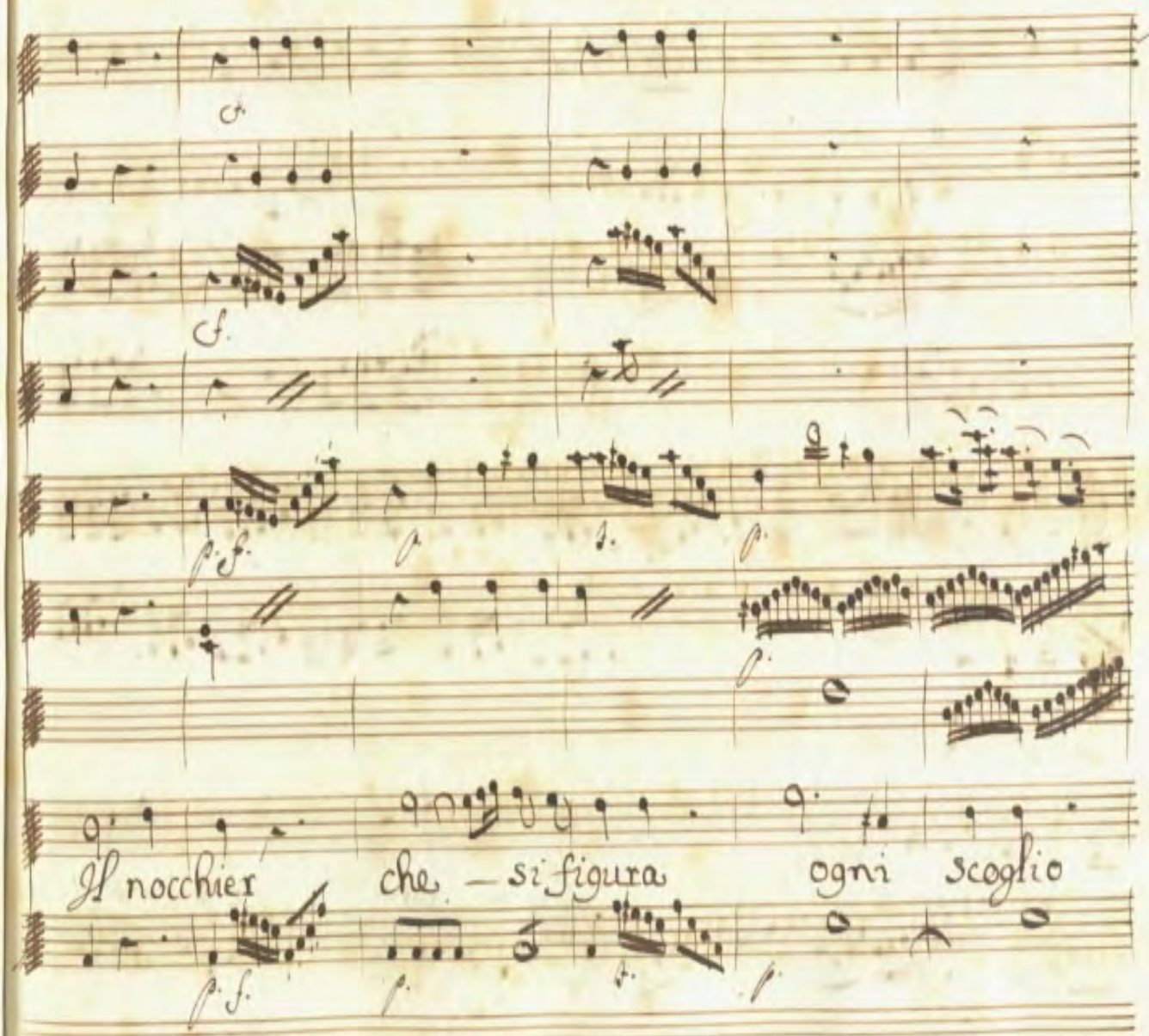

O.
O.
O.
O.
ten.
- sta

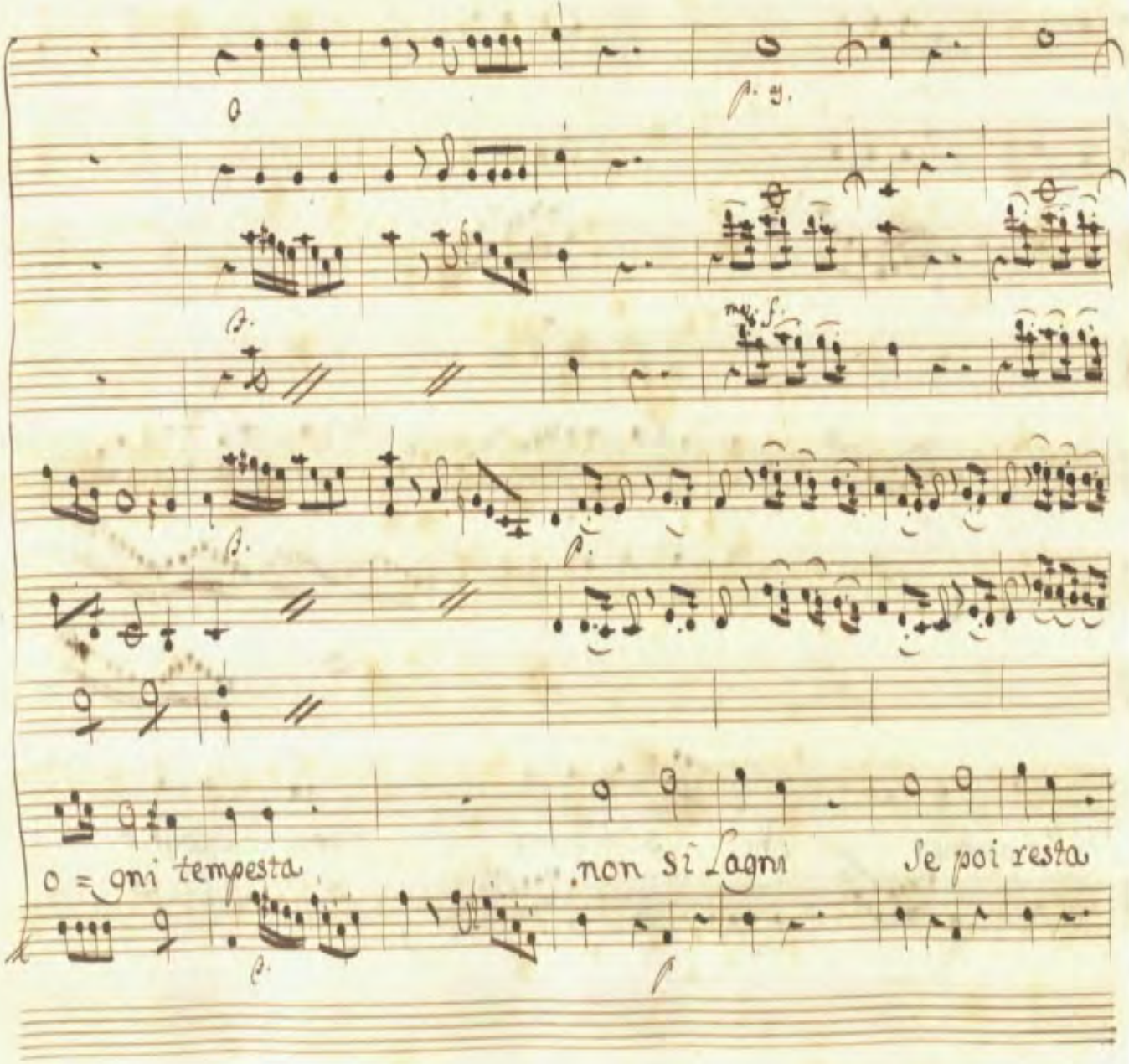

non si lagni
Se poi resta
un — mendico un mendico pesca

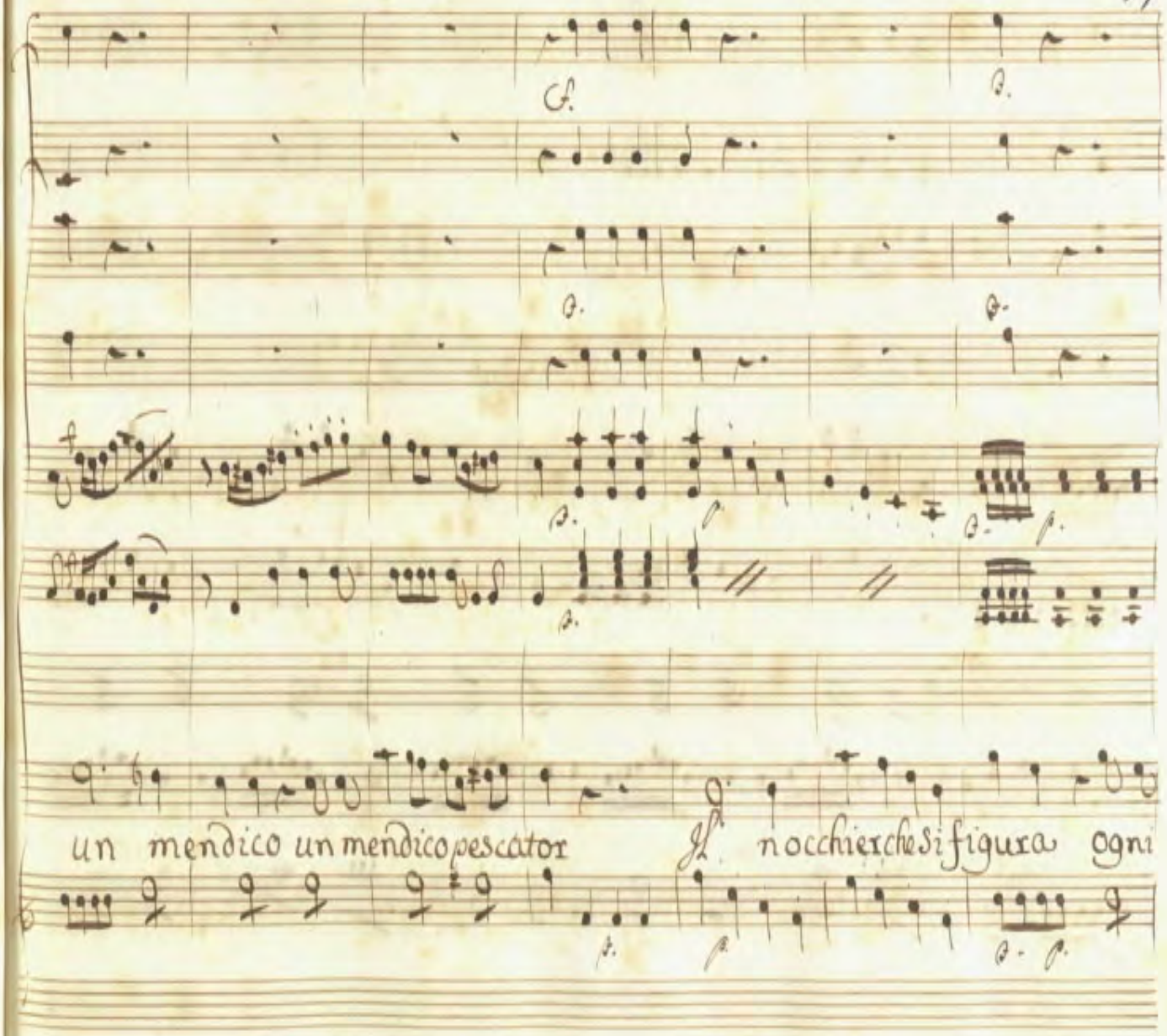

tor
un mendi = = co pe

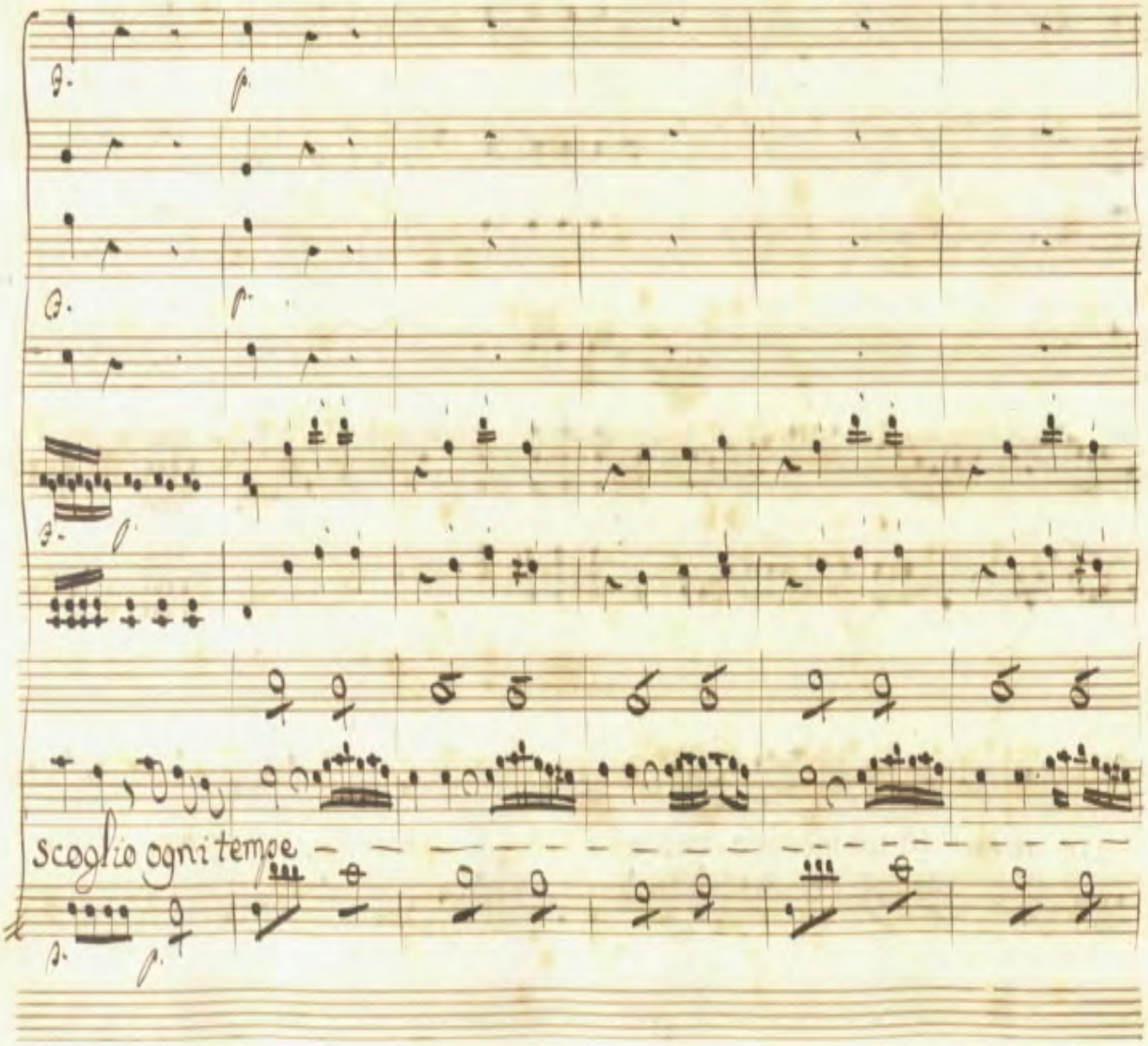


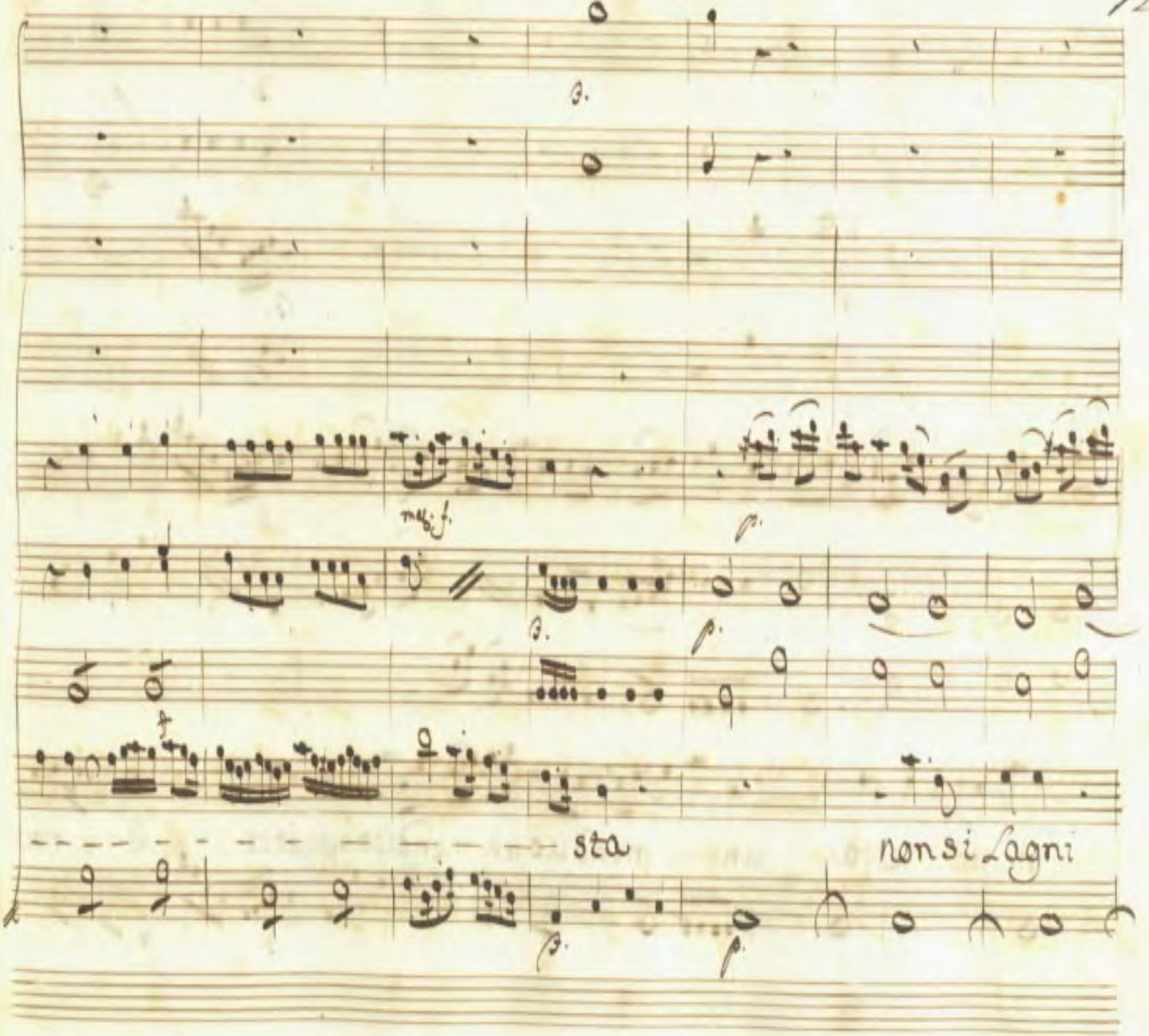
Cmili
scator.

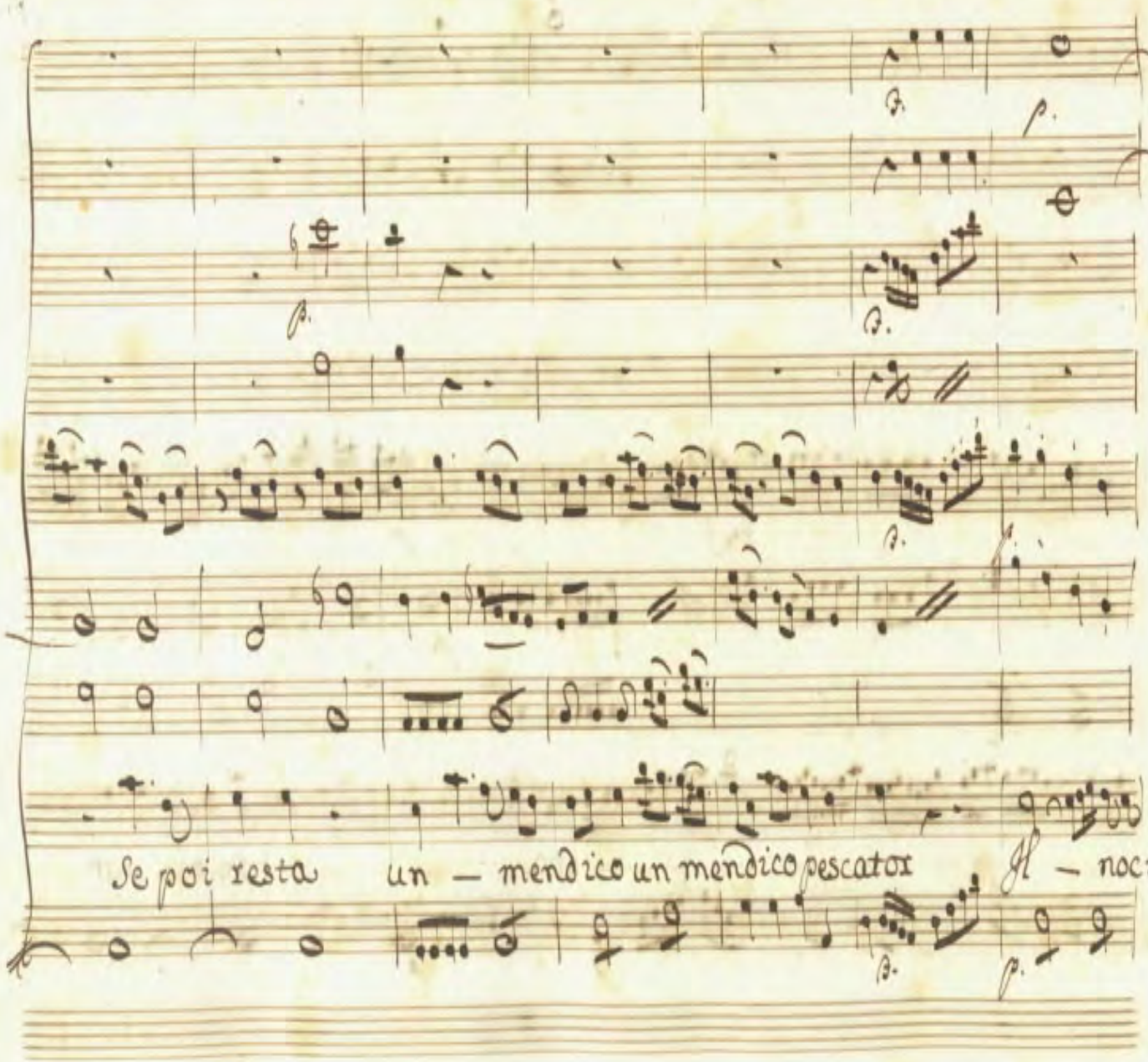

Il nocchier che si figura ogni scoglio

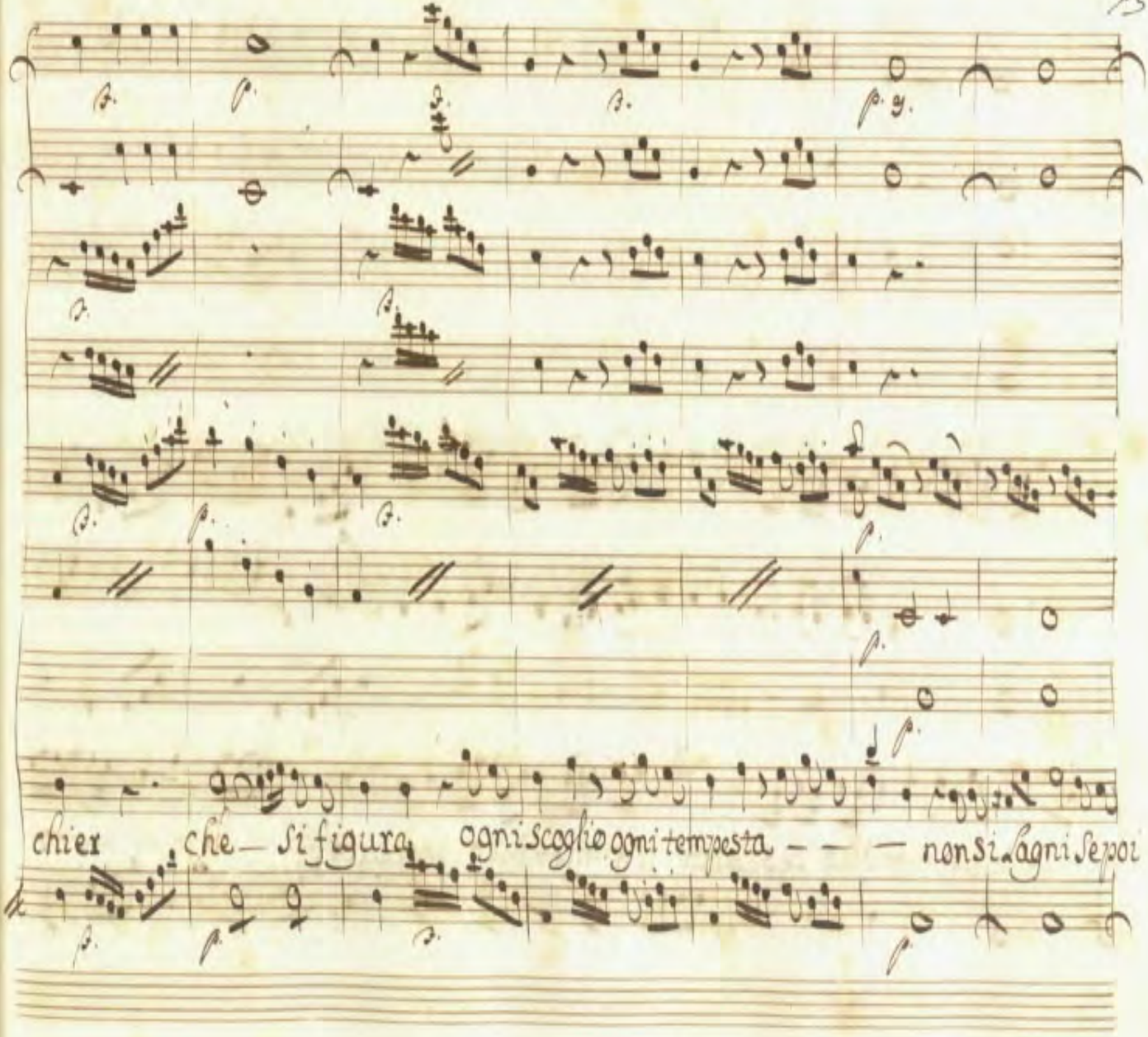

o = gni tempesta
non si lagni
se poi resta

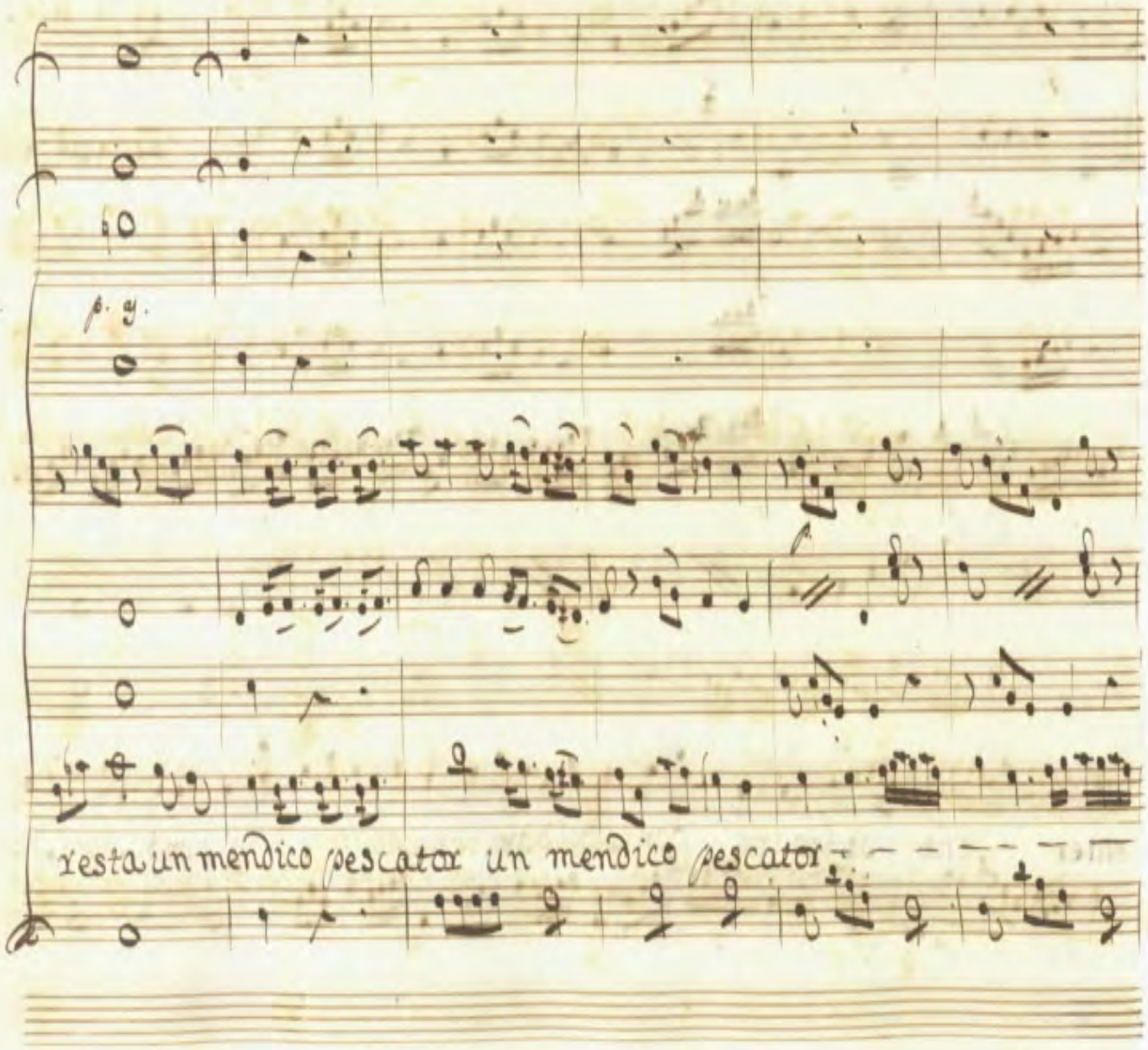

un mendico un mendico pescator
gl' occhi cerche si figura ogni

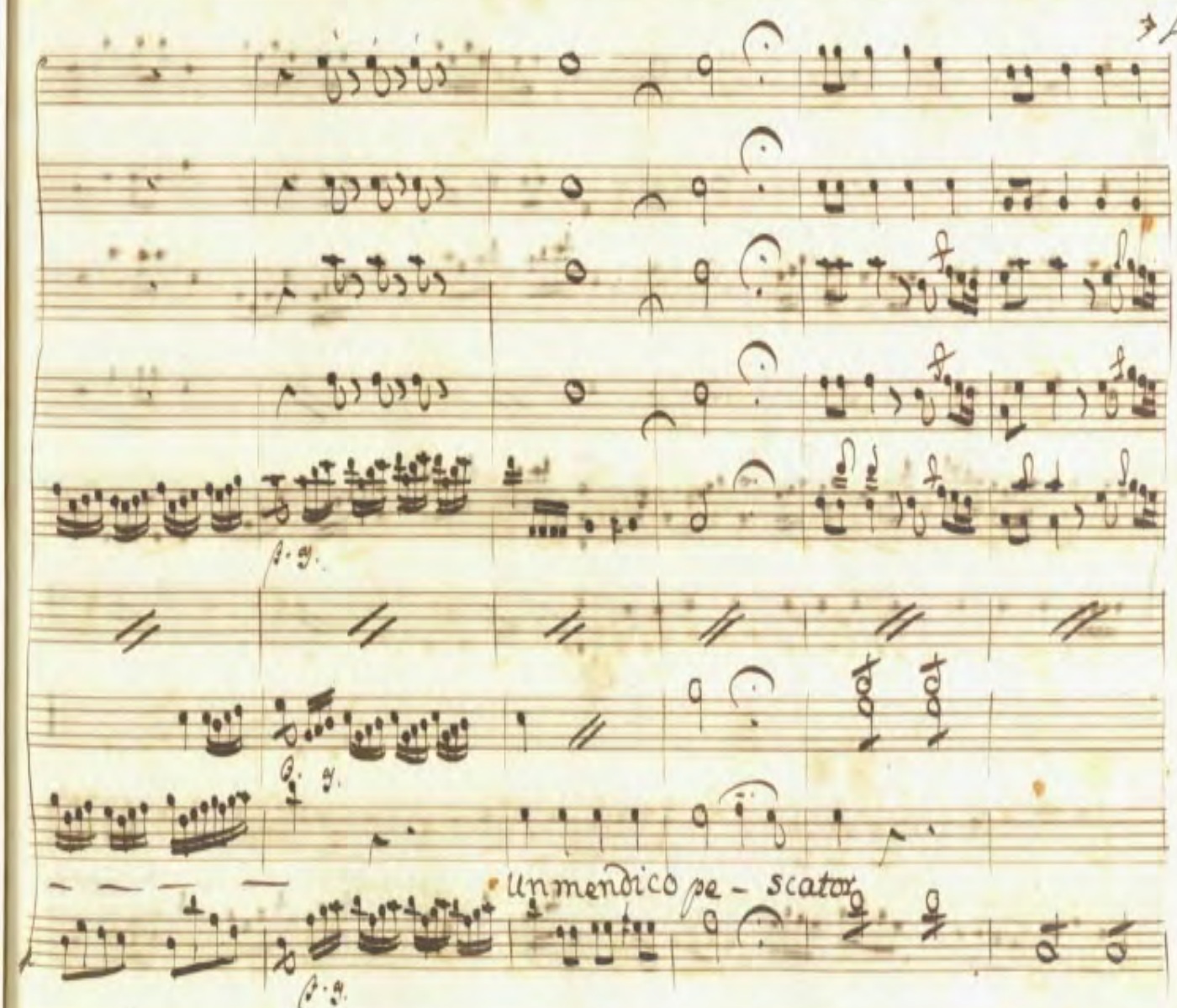

B.
p.
B.
p.
B.
f
Scoglio ogni tempe
B.
p.

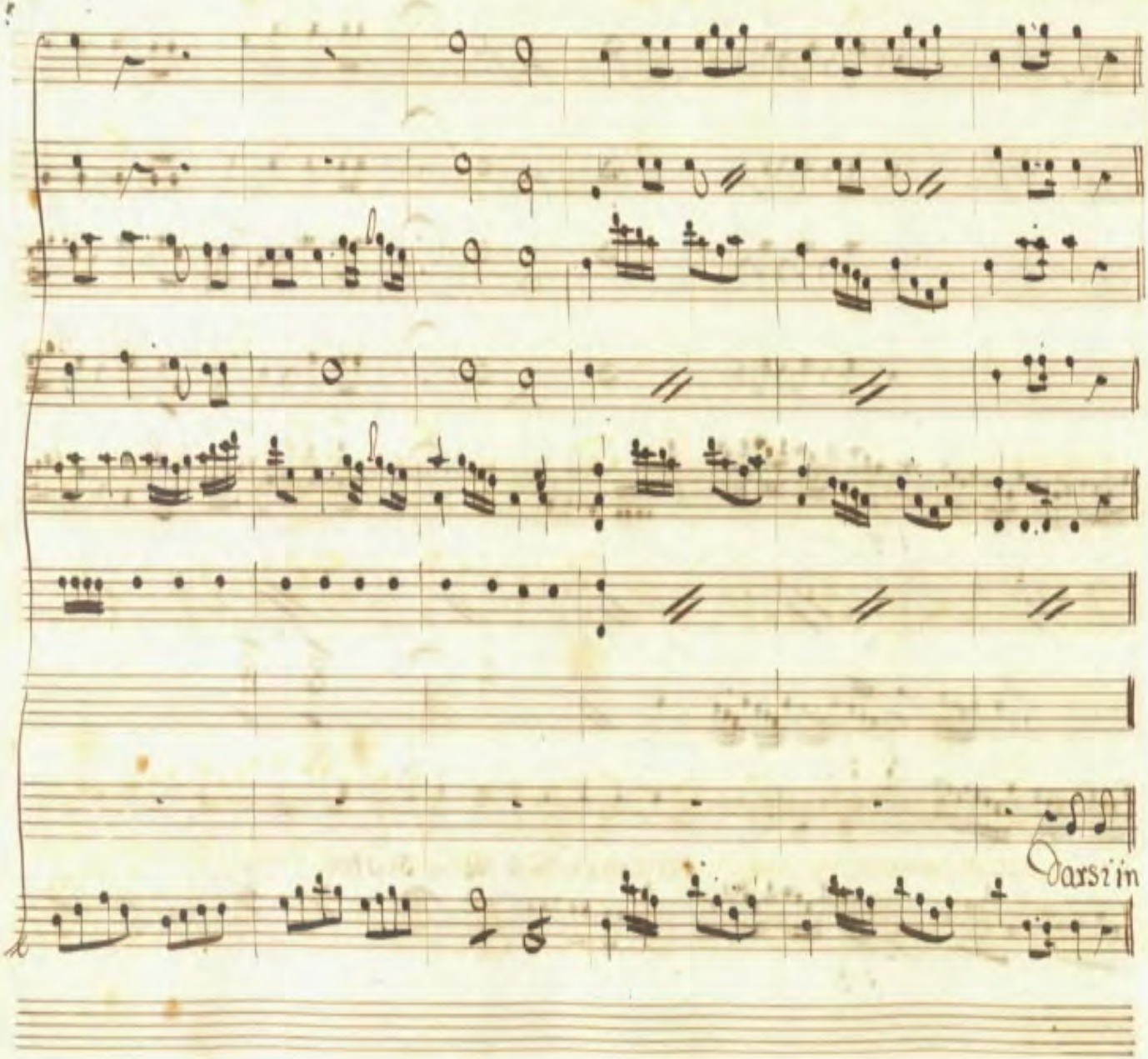

sta
non si Lagni

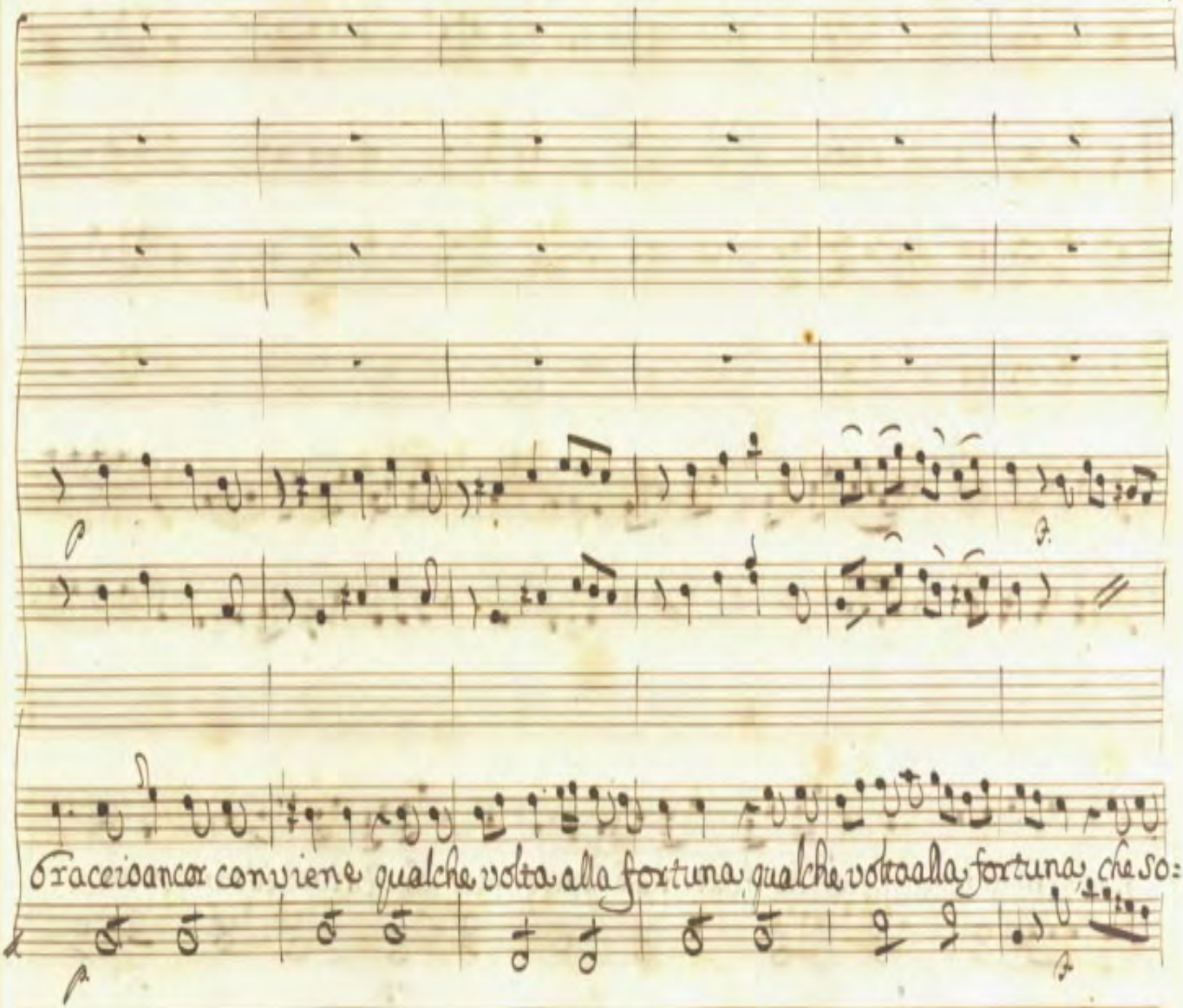

Se poi resta un — mendico un mendico pescator H — noc:

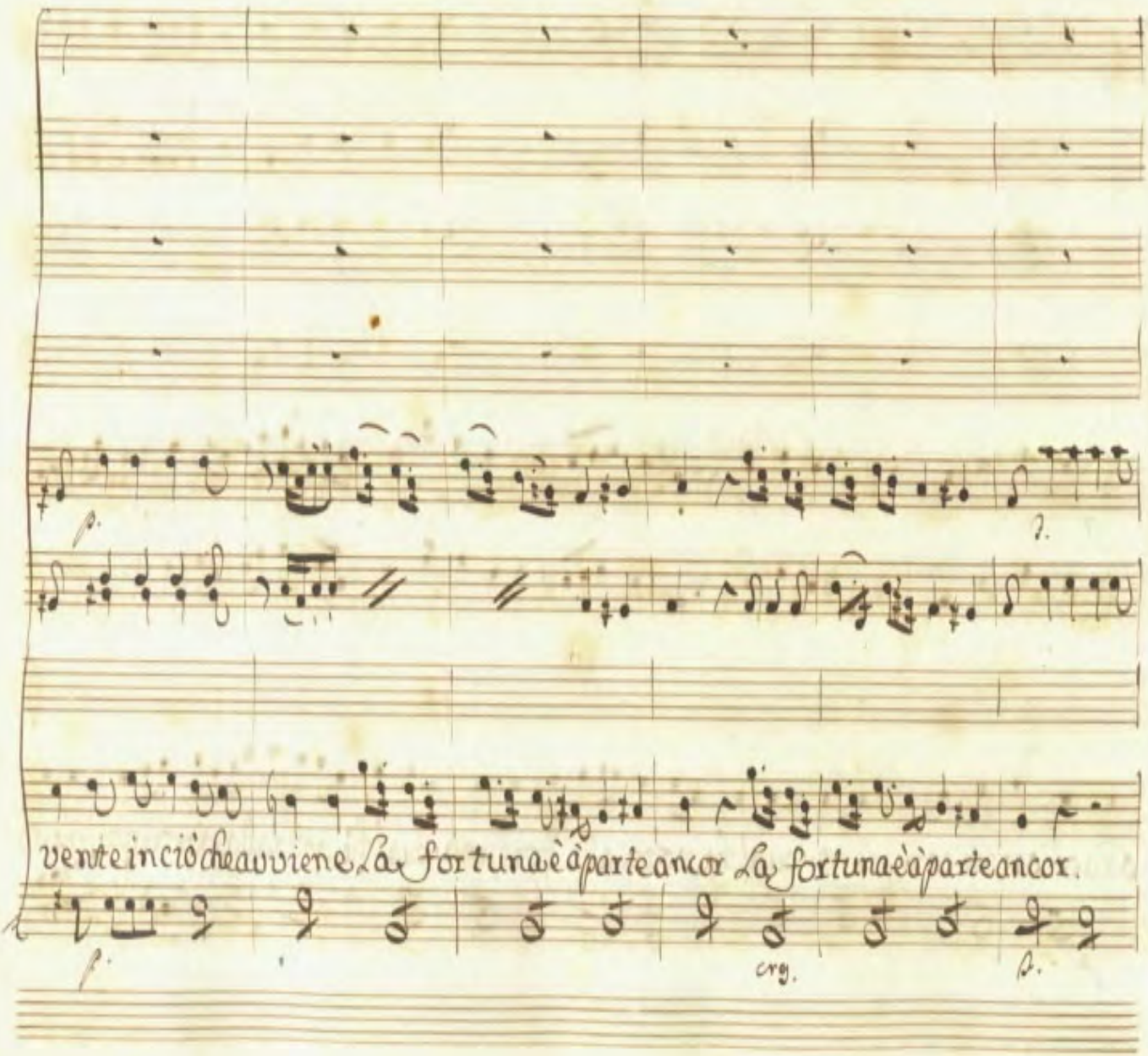

chier che si figura ogni scoglio ogni tempesta non si lagni se poi

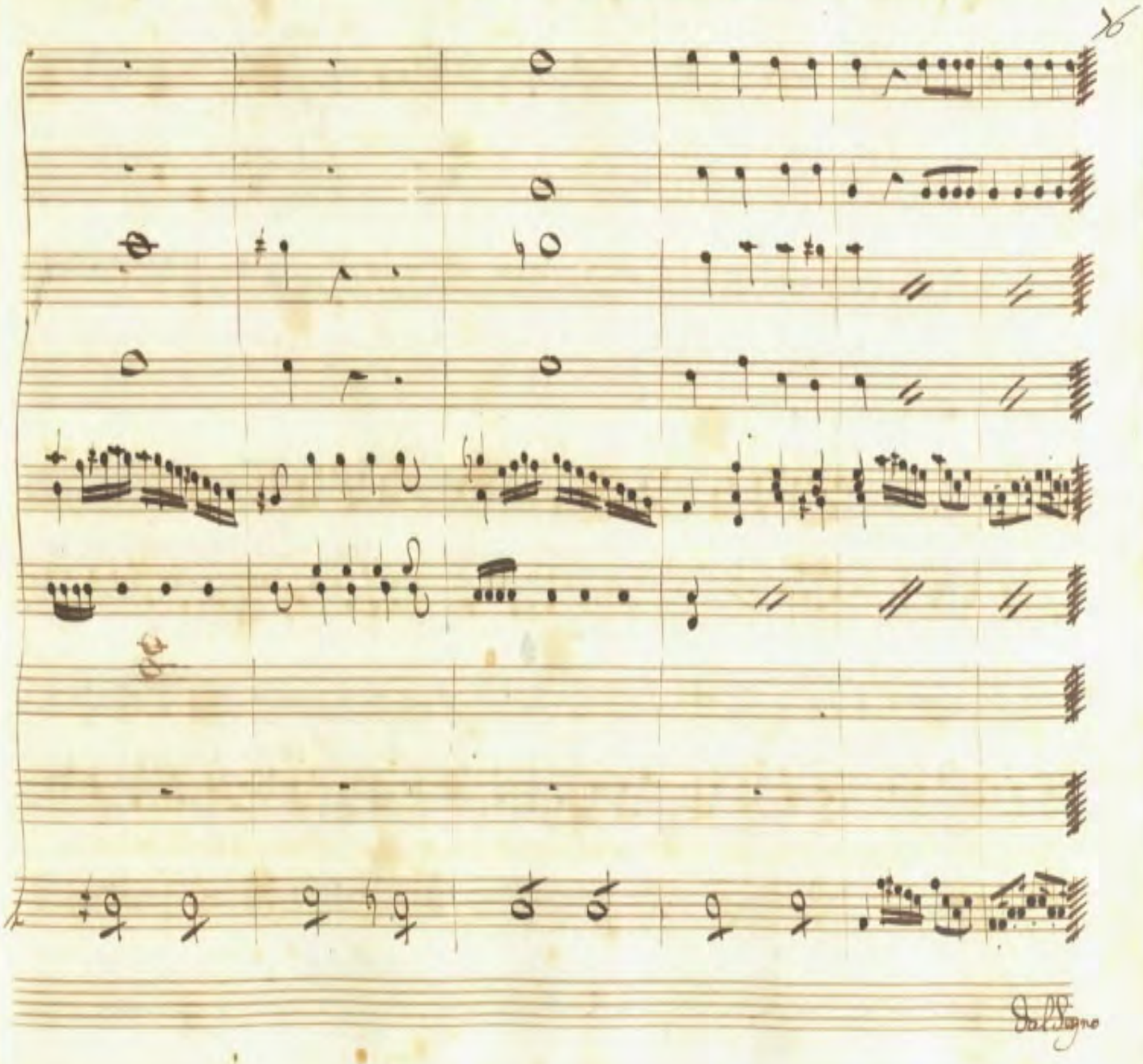

p. y.
resta un mendico pescator un mendico pescator

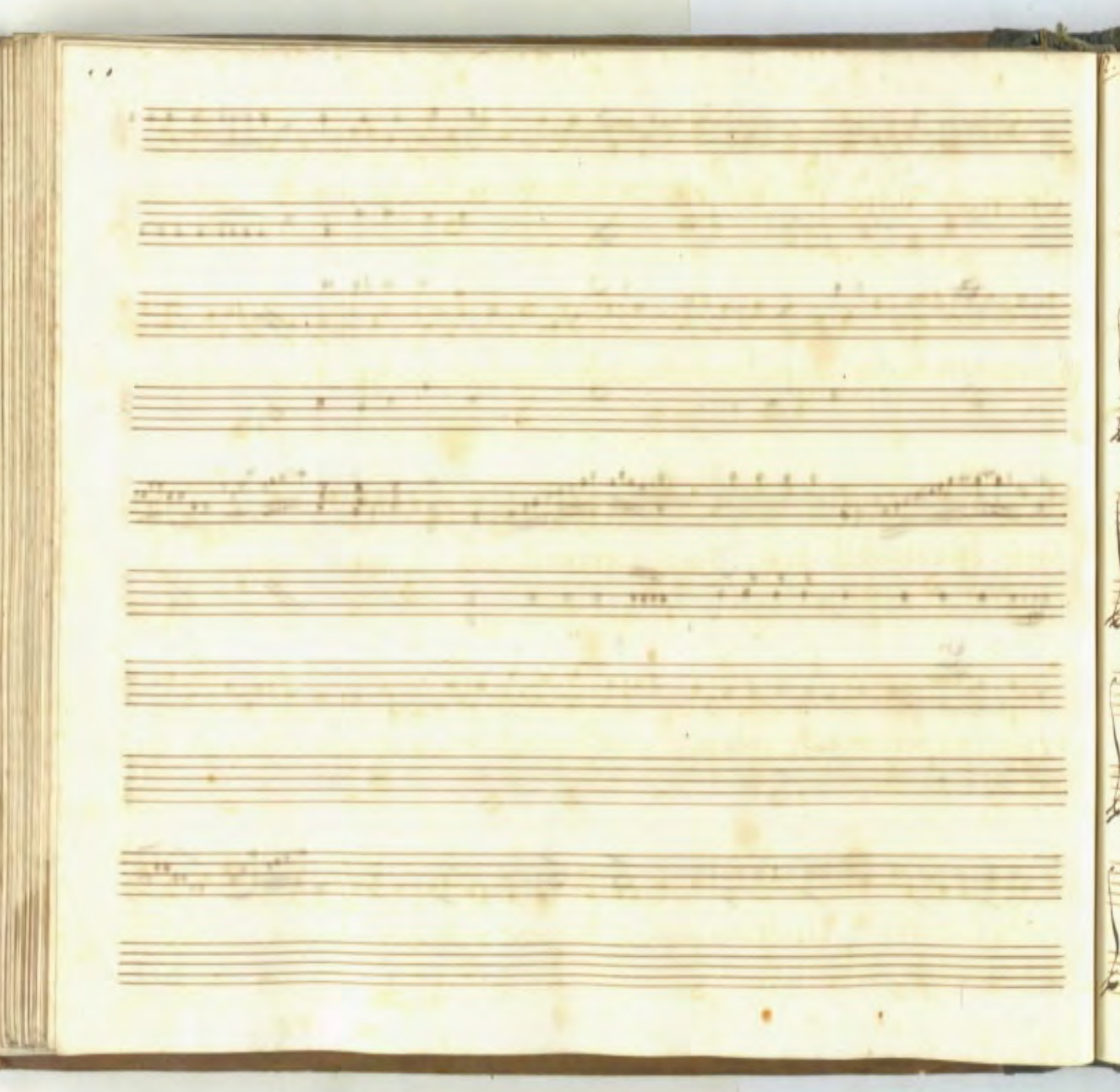

B. y.
B. y.
Un mendico pe - scator
B. y.


Darsi in


Graceioancor conviene qualche volta alla fortuna, qualche volta alla fortuna, che so:


p.
f.
venteinciò cheavviene La fortunaèàparteancor La fortunaèàparteancor.
p.
cre.
f.


96
Dal Segno



Scena VII

Onoria, e Varo

Ono.

Del vincitor ti chiedo non delle sue vittorie: esse abba:

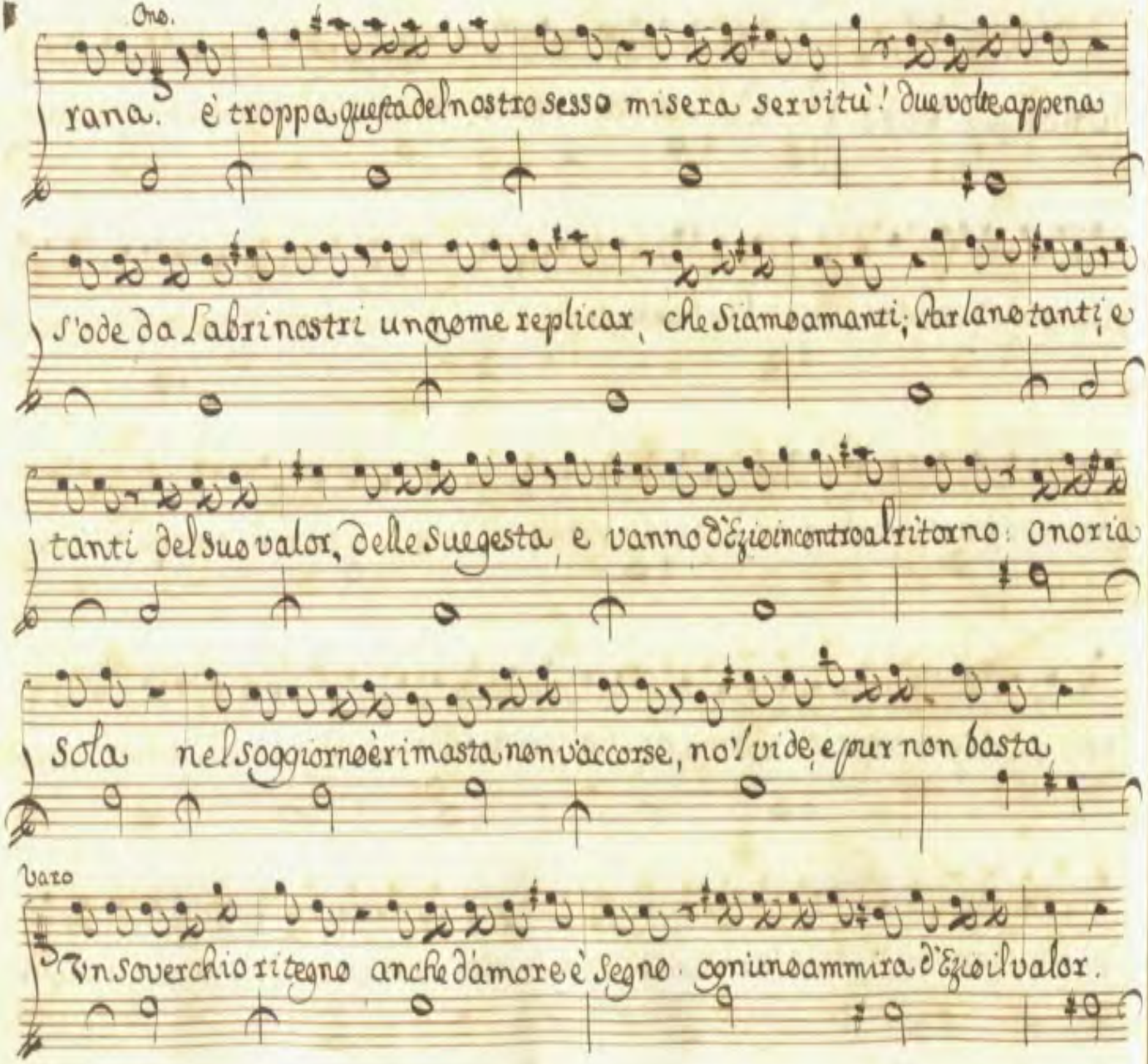
stanza note mi son. Con qual sembiante accolse l'applauso popolar? Il suo trionfo gli accrebbe

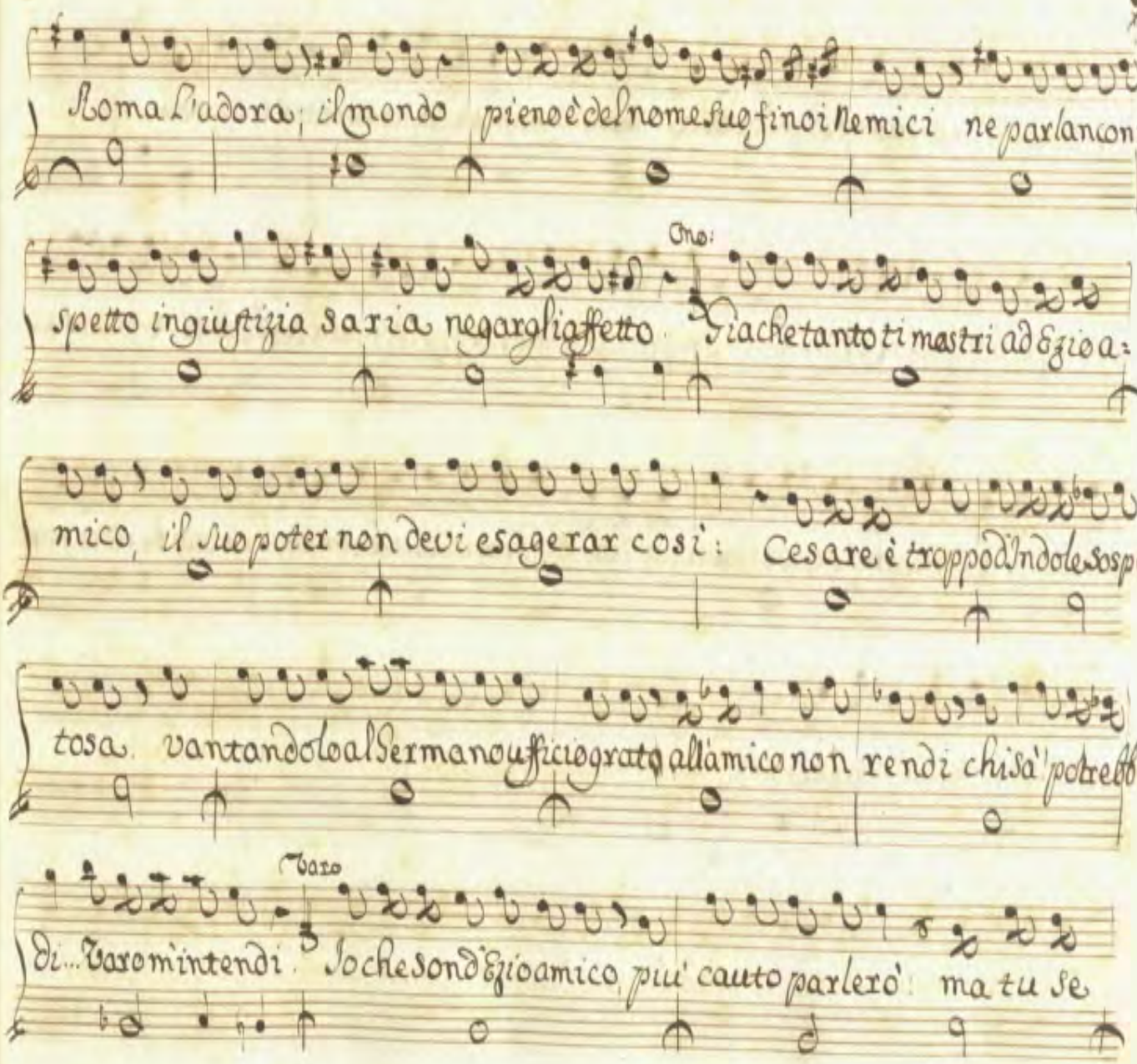
Varo

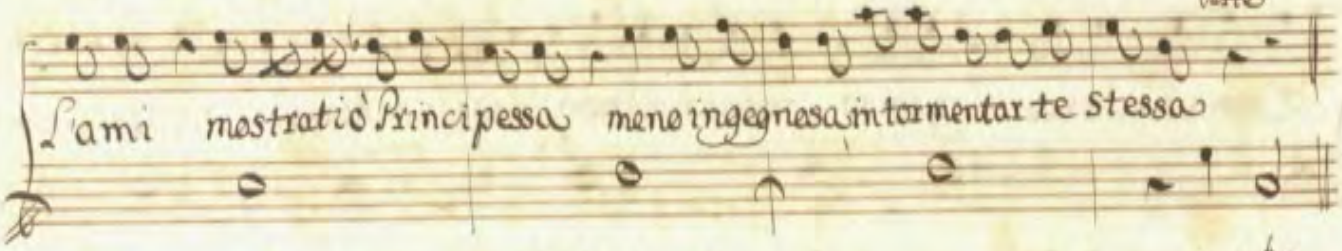
fasto, ò mansueto il rese? Questo narrami ò varo, e non l'imprese. O:

noria à me perdona. Se degl'acquisti suoi più che di lui la Germania d'Augusto cu:

riosa io credei. Sembrano queste sì minute richieste d'amante, più che di so:

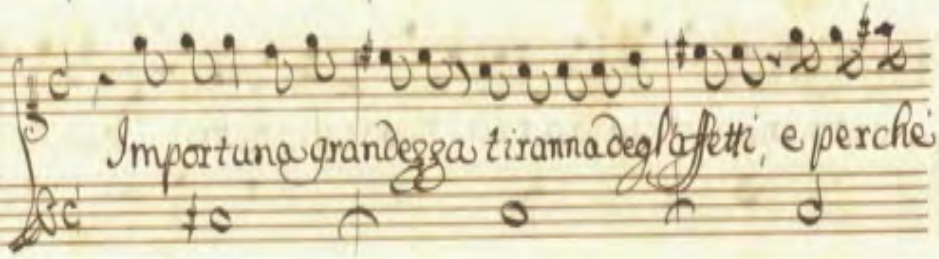

Ono.
rana. è troppa questa del nostro sesso misera servitù! due volte appena
s'ode da Fabri nostri un nome replicar, che siamo amanti; parlano tanti, e
tanti del suo valor, delle sue gesta, e vanno d'Ezio incontro al ritorno: Onoria
sola nel soggiorno è rimasta non v'accorse, no'l vide, e pur non basta
Varo
Vn soverchio ritegno anche d'amore è segno. con un sammira d'Ezio il valor.

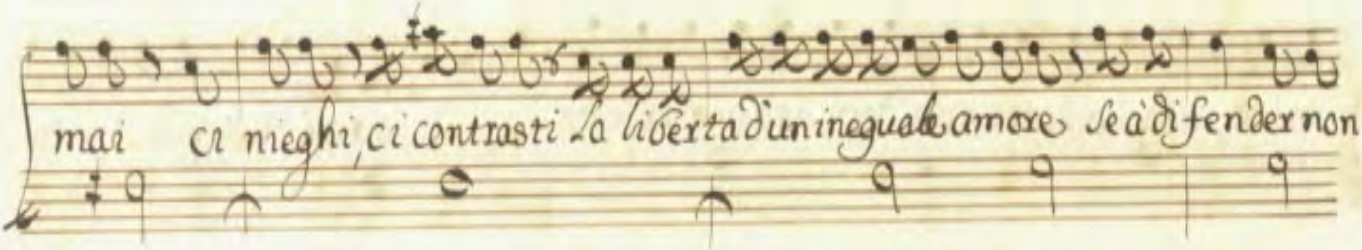

Roma l'adora; il mondo pieno è del nome suo fin oi nemici ne parlan con ri:
Oro:
spetto ingiustizia saria negargli affetto Giache tanto ti mastri ad Ezio a:
mico, il suo poter non devi esagerar così: Cesare è troppo d'Indole sospet:
tosa. vantando lo al Germano ufficio grato all'amico non rendi chisà' potrebbe un
Varo
di... Varo m'intendi. Io che son d'Ezio amico, più' cauto parlerò: ma tu se

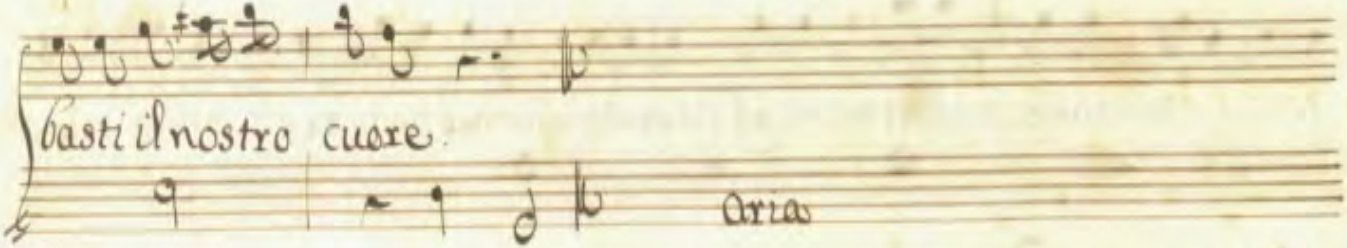


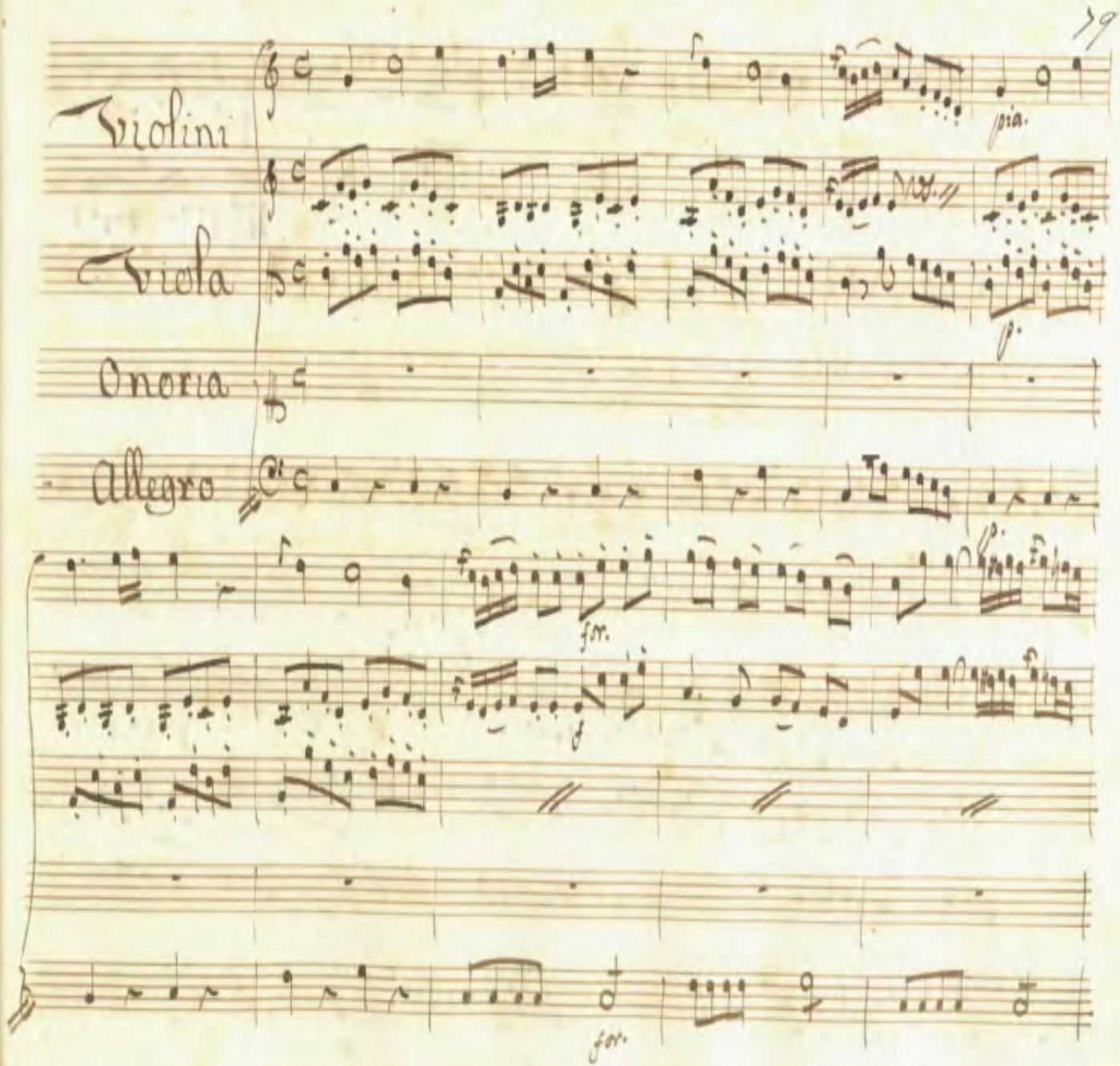
Scena VIII

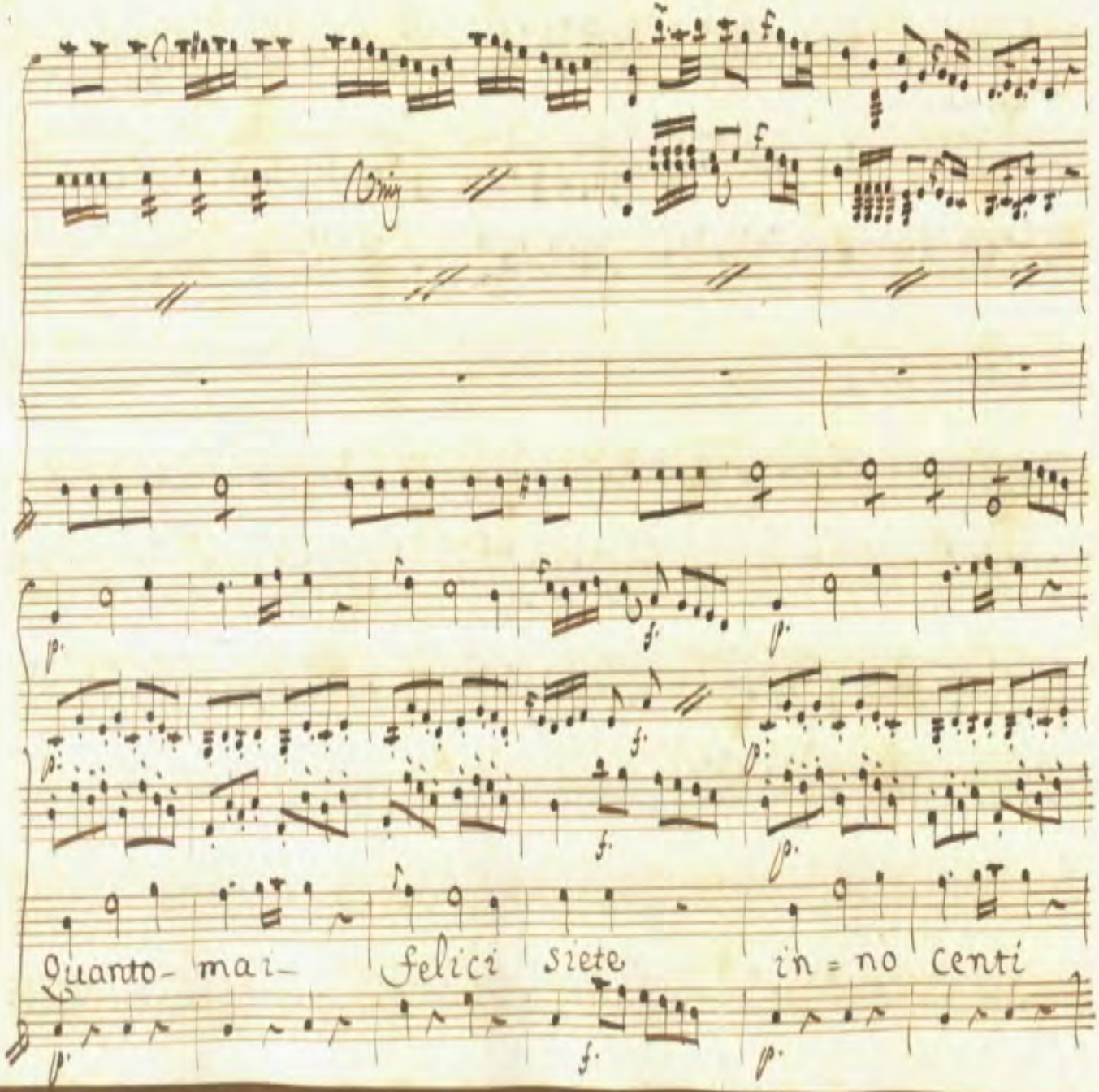
Onoria Sola

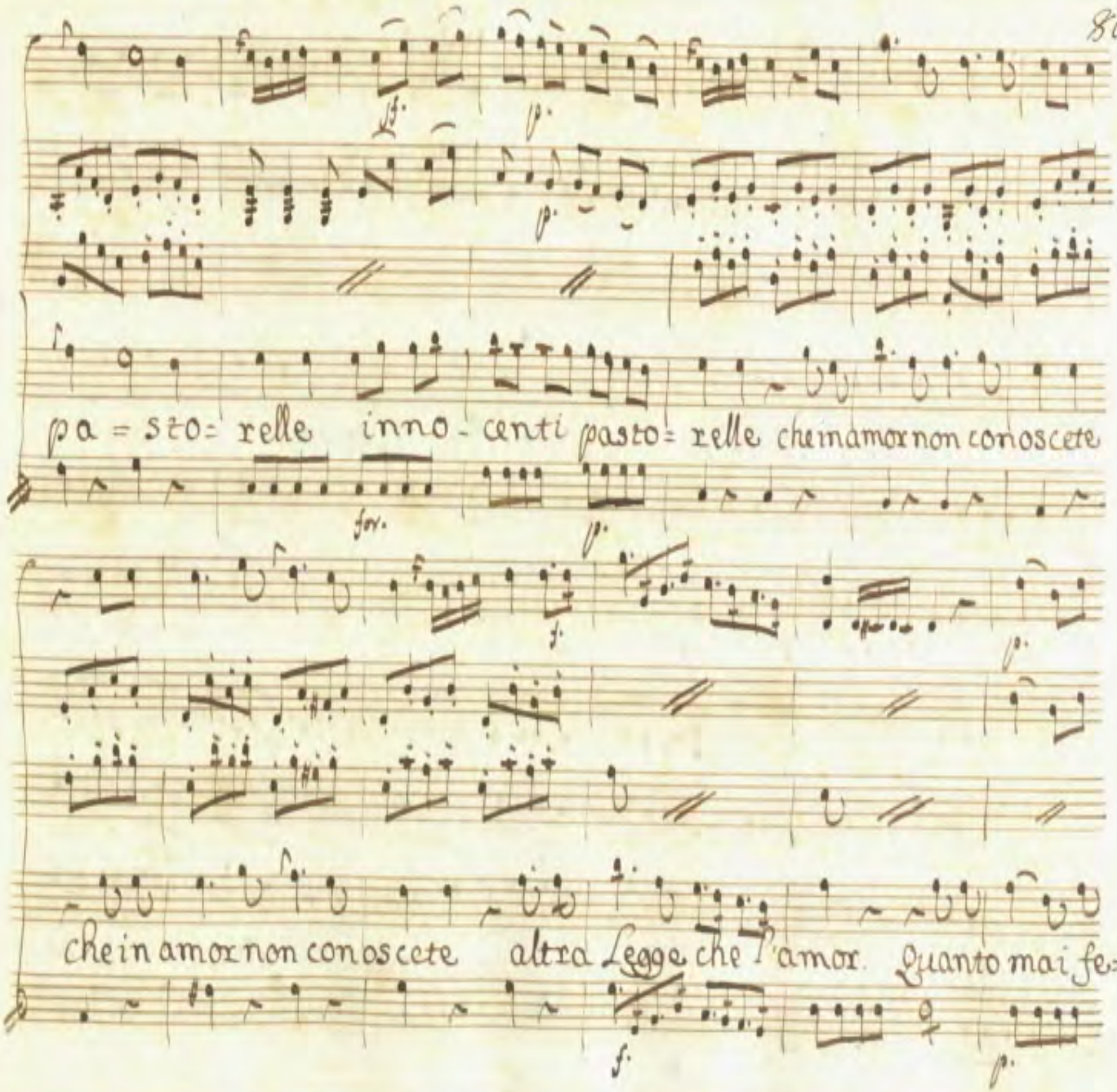


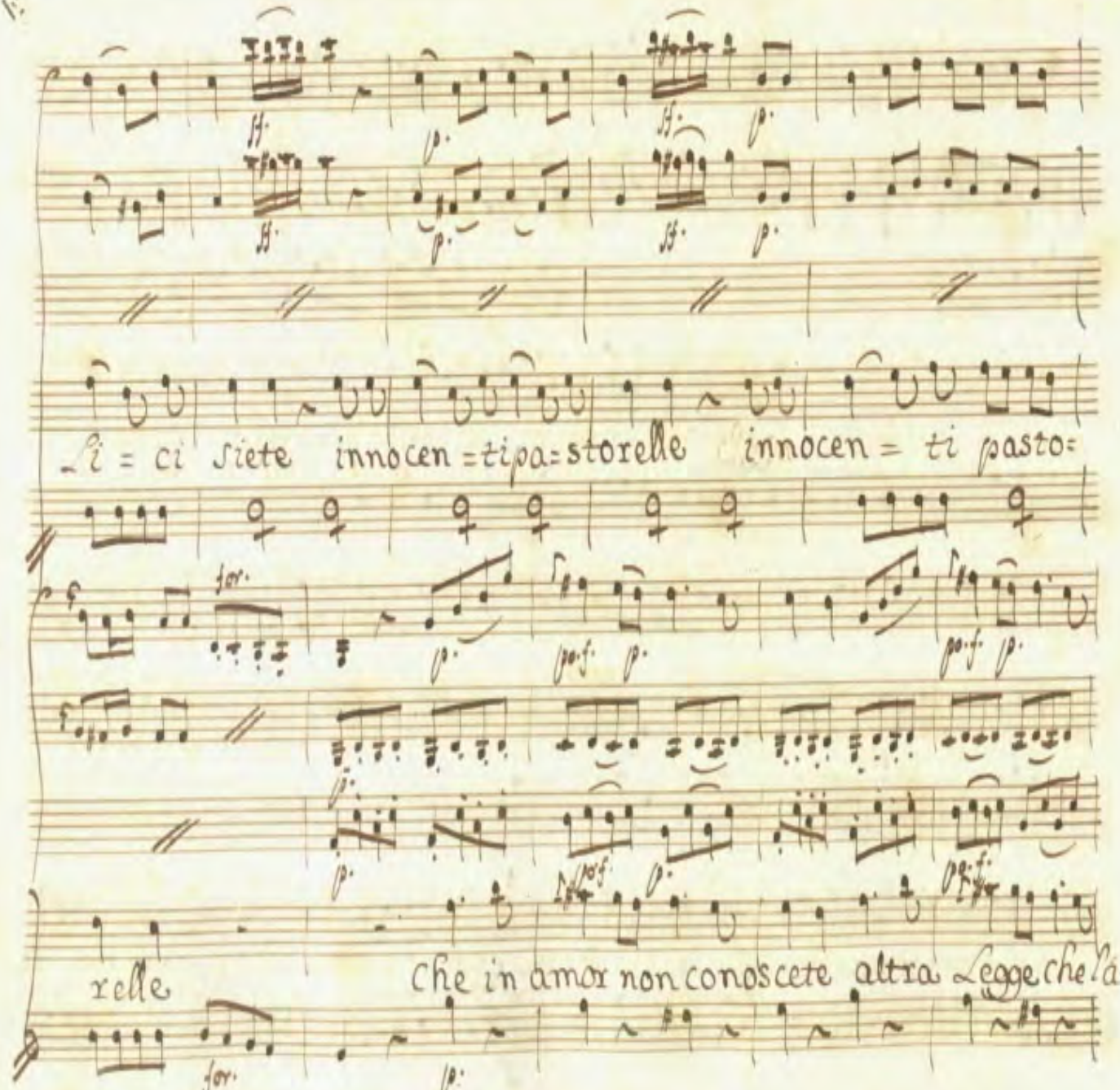


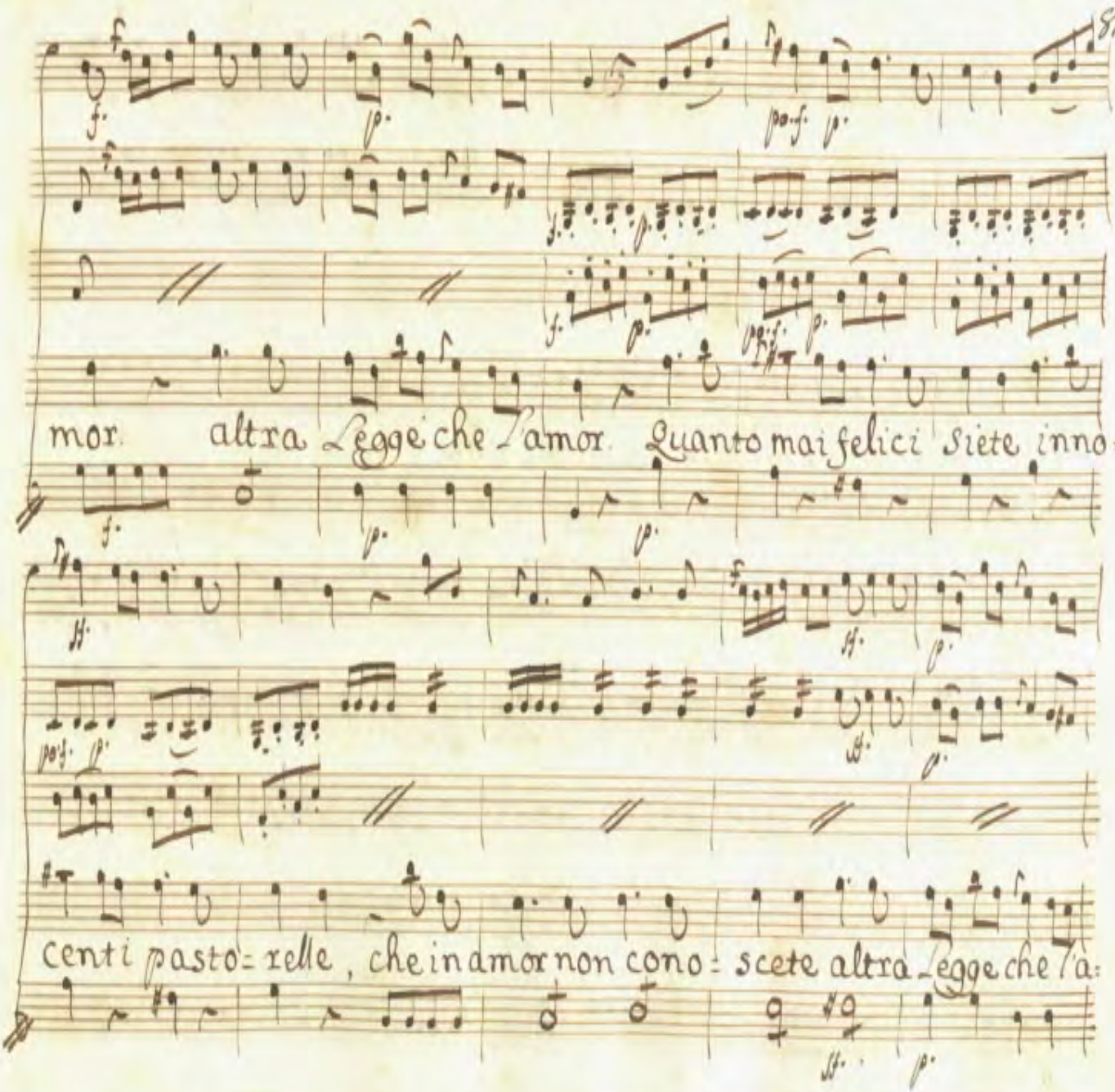


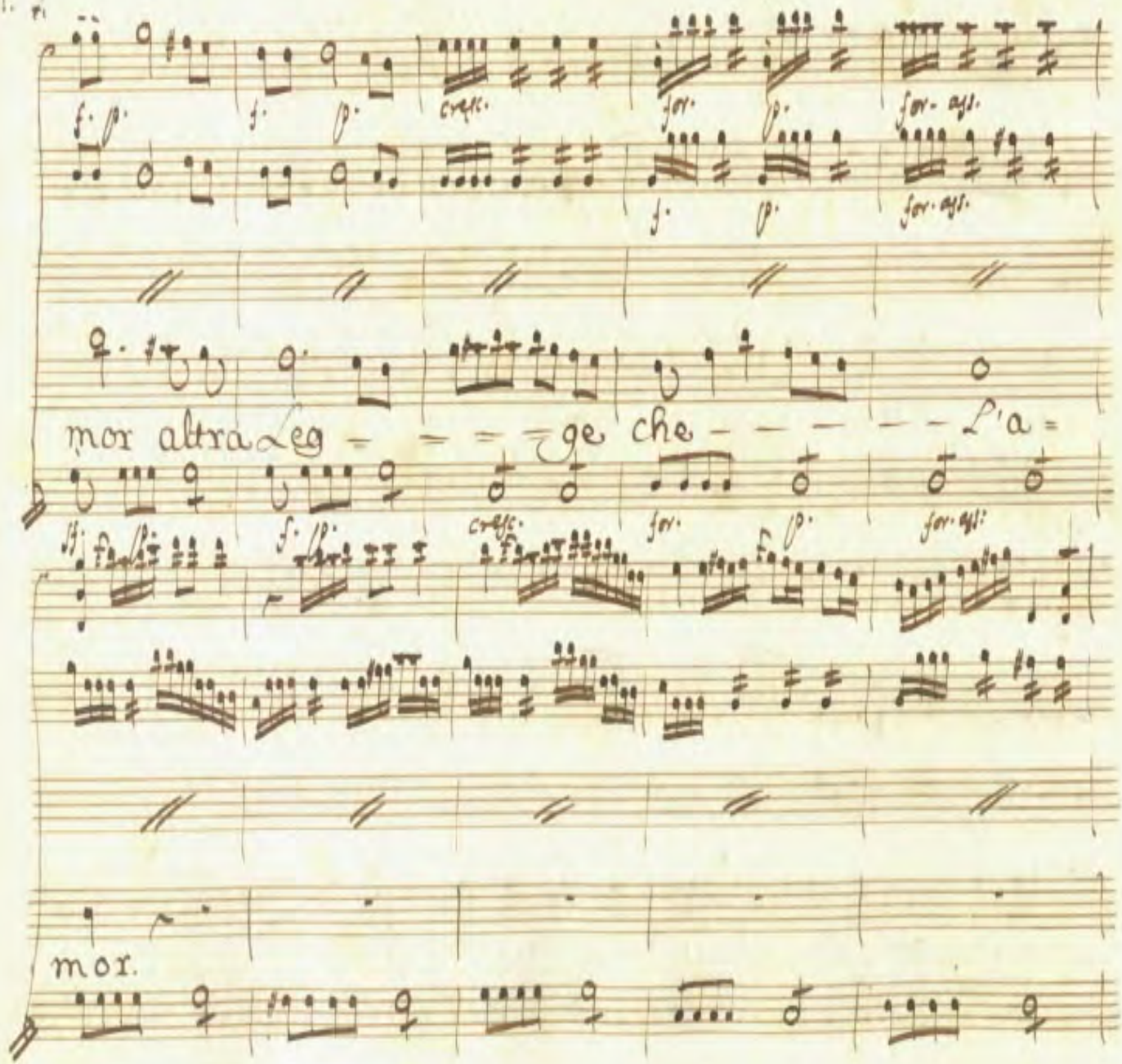

Violini
Viola
Onoria
Allegro
pia.
p.
for.
f
p.
f
for.

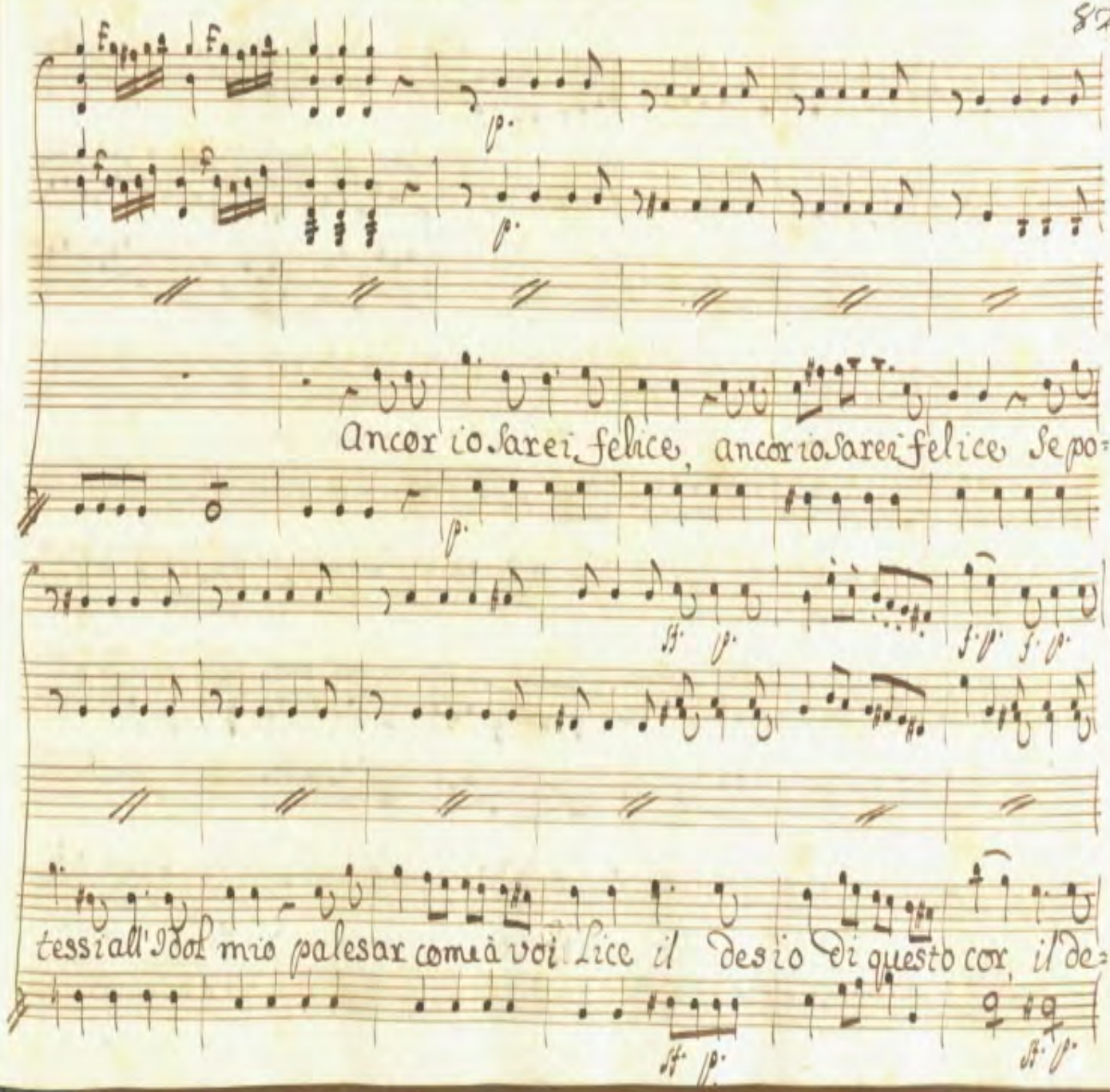

Orig
Quanto- mai- felici siete in = no centi

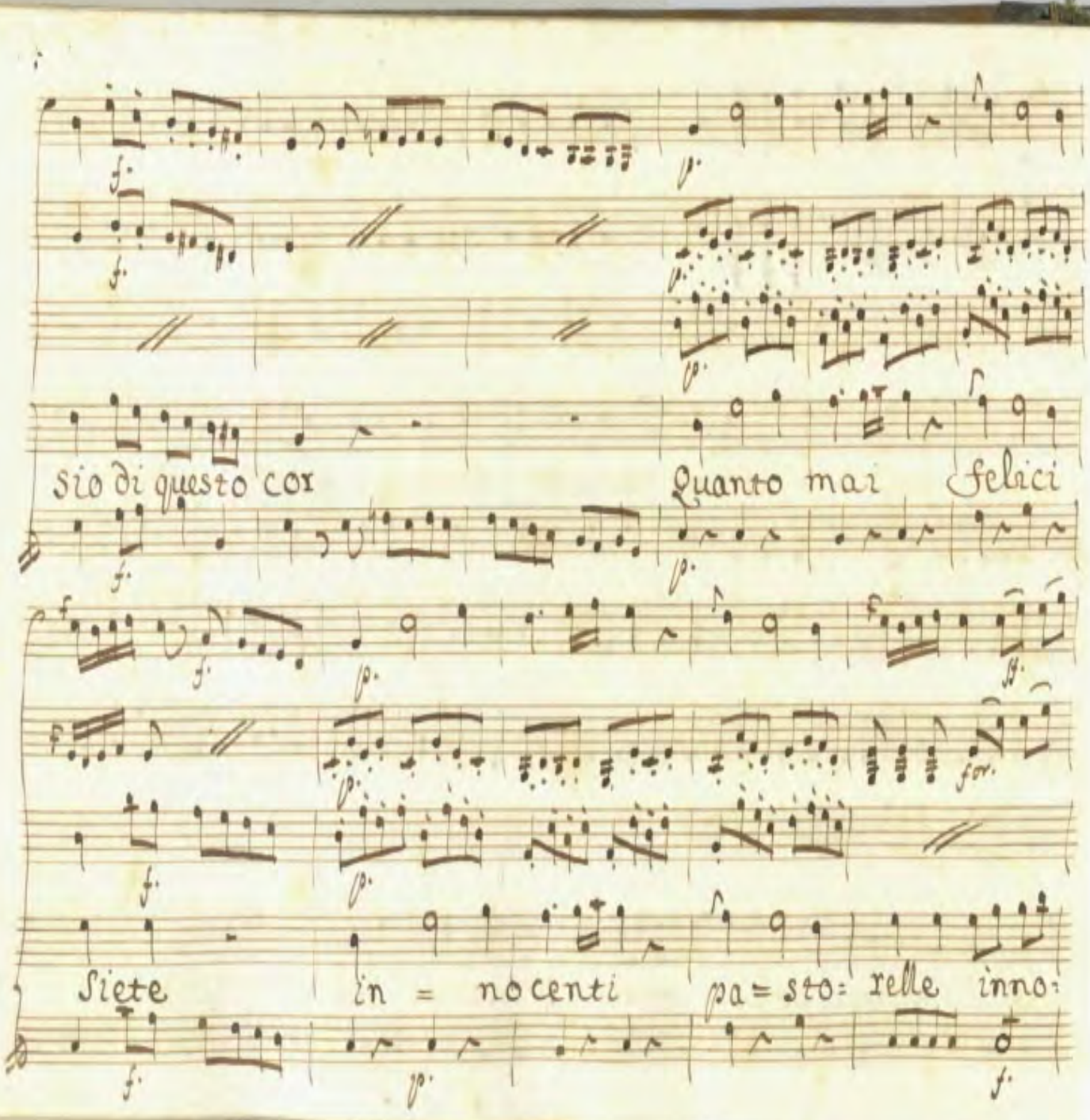

pa = sto= relle inno - centi pasto= relle che in amor non conoscete
che in amor non conoscete altra Legge che l'amor. Quanto mai fe=

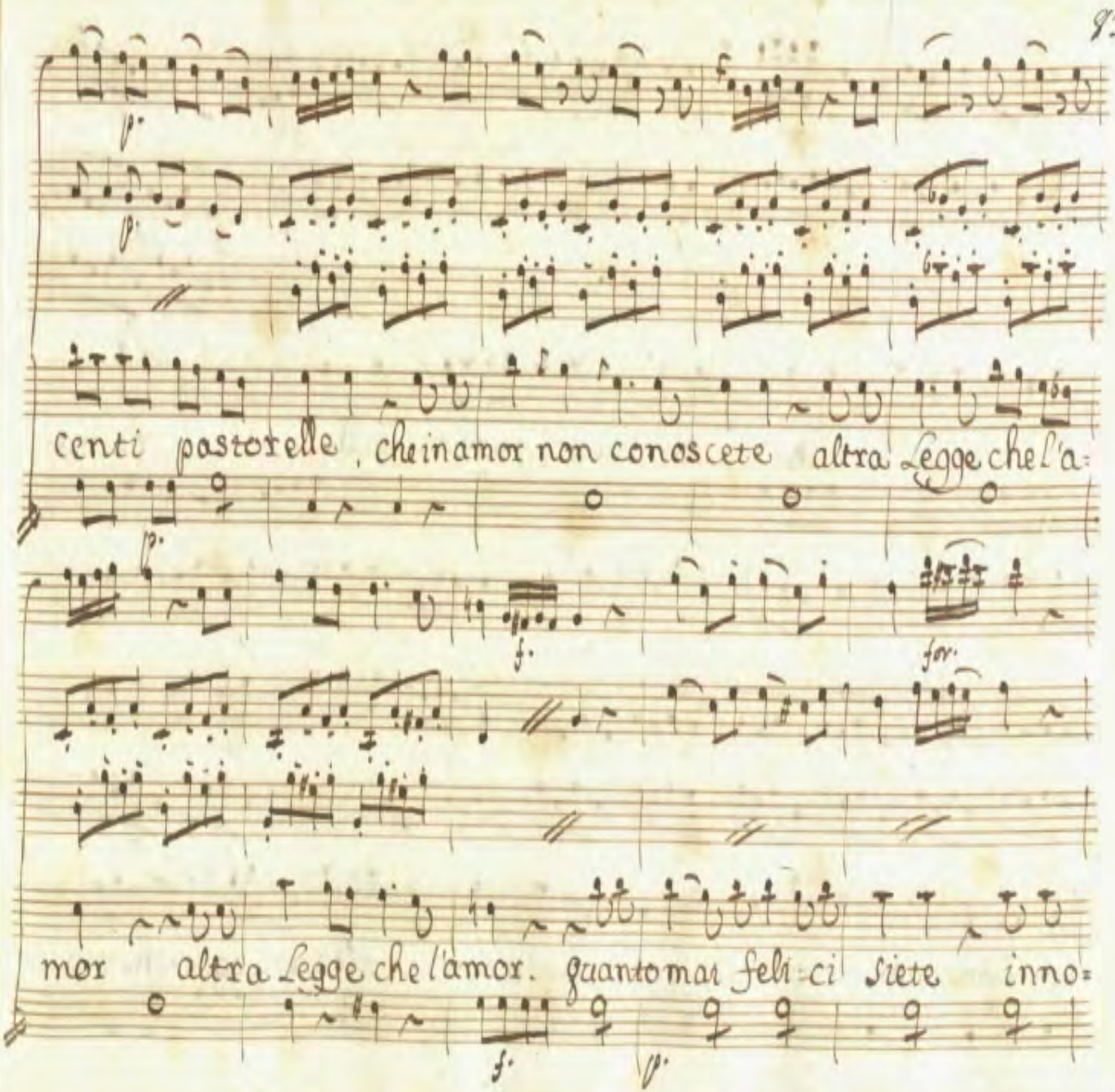

Li = ci siete innocen = tipa = storelle innocen = ti pasto =
relle
che in amor non conoscete altra Legge che la =

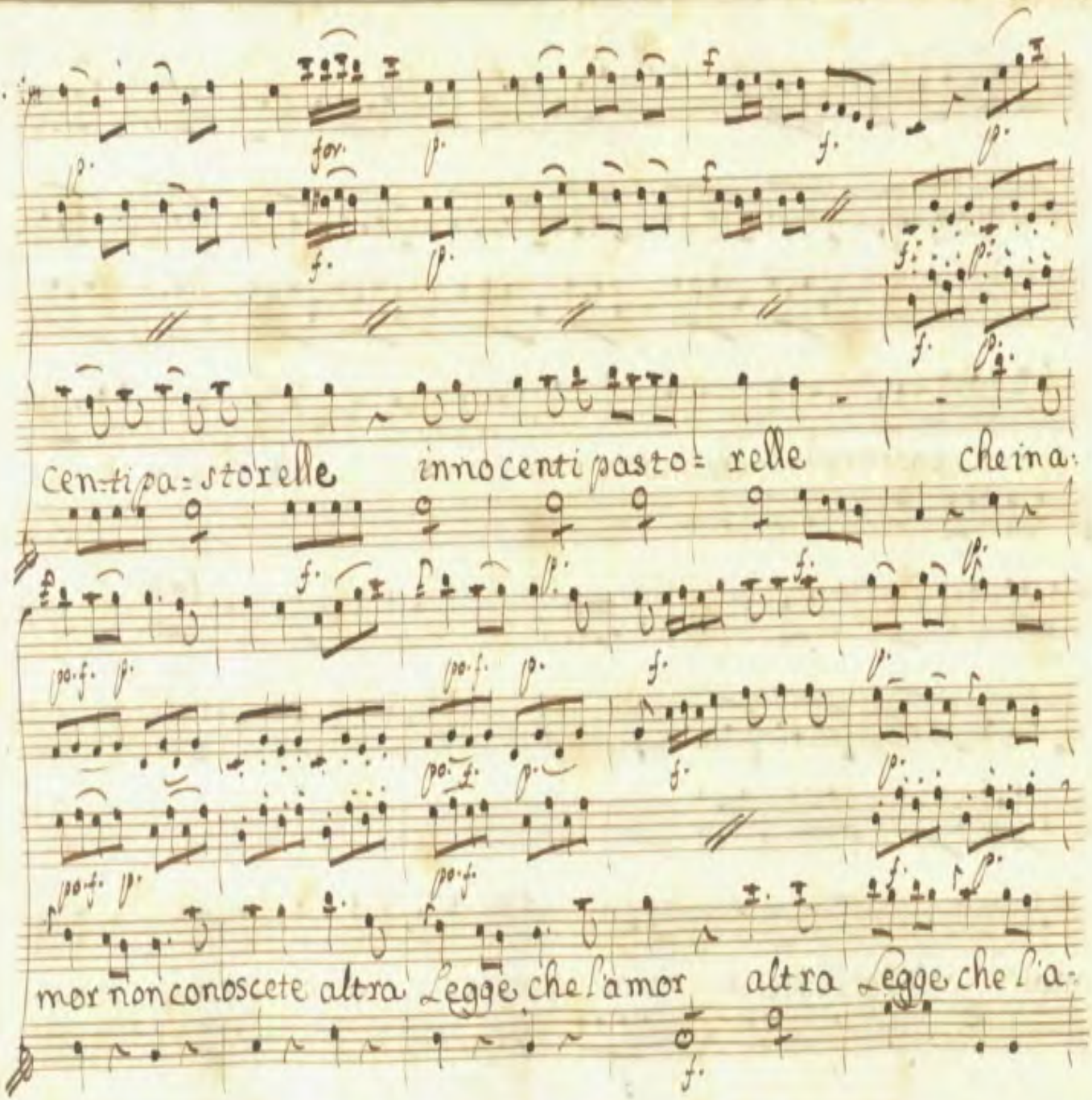

mor altra Legge che l'amor Quanto mai felici siete inno-
centi pasto-relle, che in amor non cono-scete altra Legge che l'a-

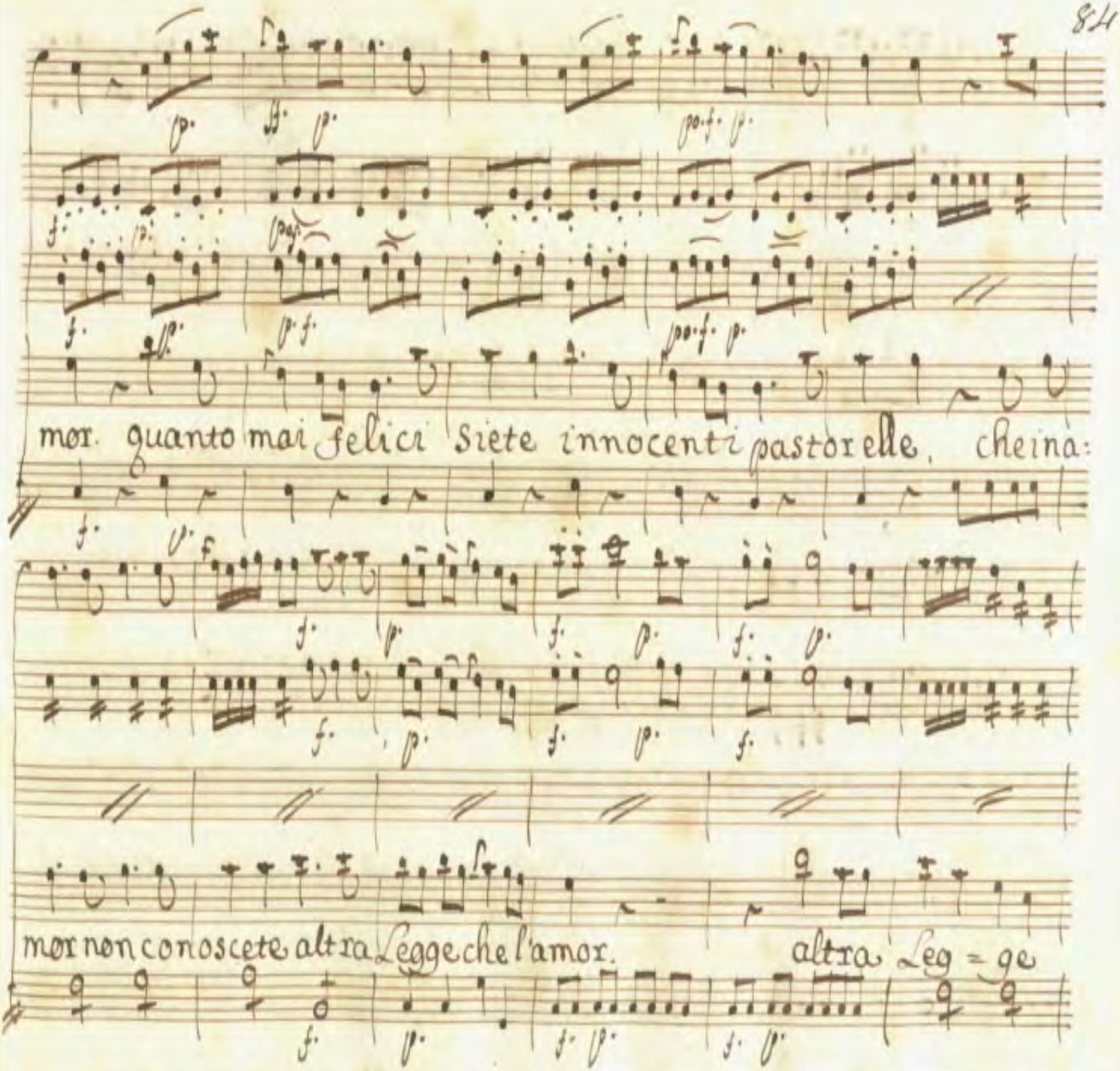

mor altra Leg - - - - ge che - - - - - - L'a -
mor.

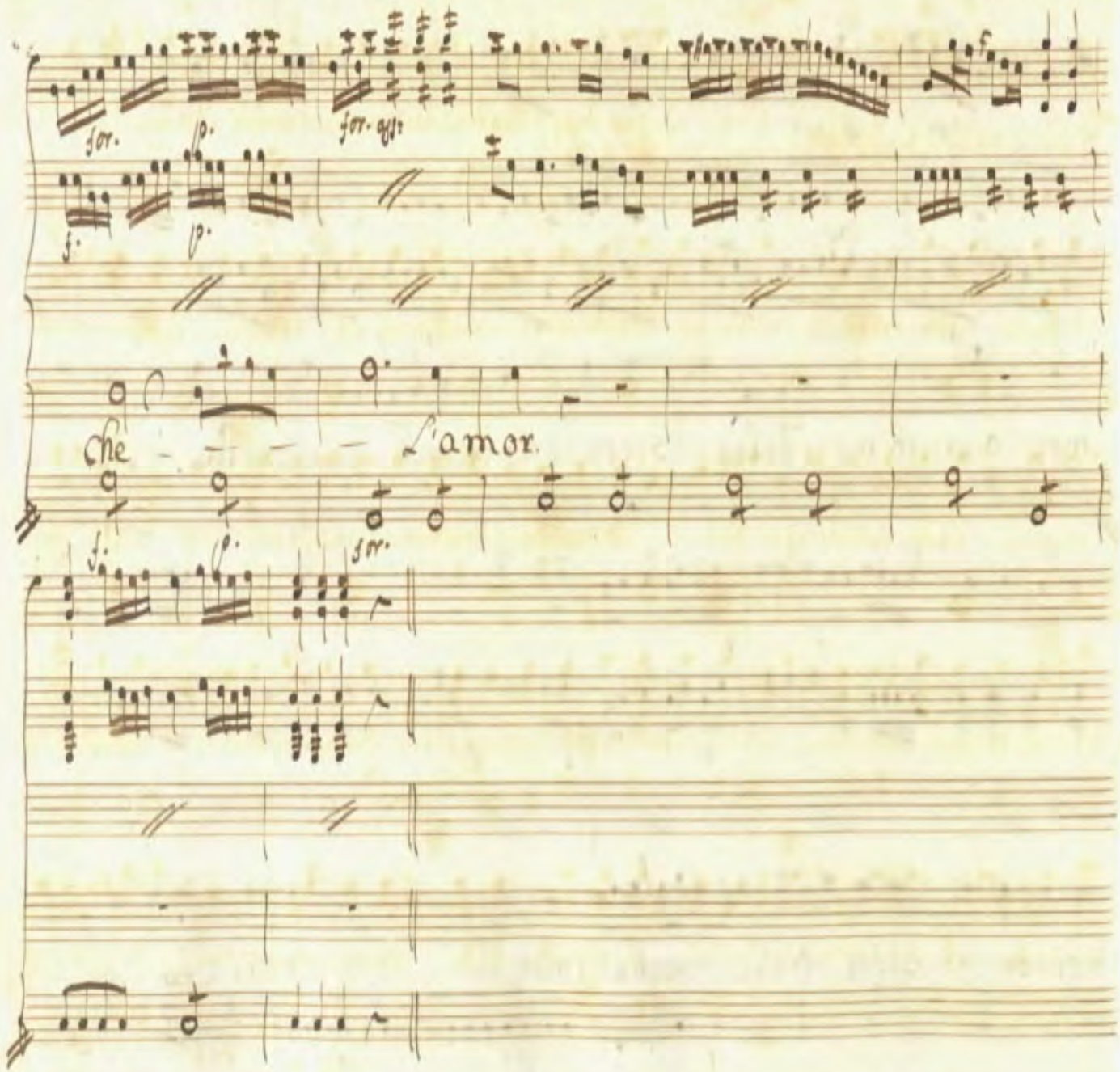

ancor io sarei felice, ancor io sarei felice Sepo-
tessi all'Idol mio palesar com'à voi lice il desio di questo cor, il de-


sio di questo cor
Quanto mai felici
Siete in = nocenti pa = sto: relle inno:


p.
p.
centi pastorelle, che in amor non conoscete altra Legge che l'a-
p.
f.
for.
mor altra Legge che l'amor. quanto mai feli-ci siete inno-
f.
p.


for.
Cen-ti pa-stor elle innocenti pasto-relle che in a-
mor non conoscete altra Legge che l'amor altra Legge che l'a-


mor. quanto mai felici siete innocenti pastorelle, che ina:
mor non conoscete altra Legge che l'amor. altra Leg = ge


for.
p.
for. ass.
f.
p.
Che - - - - L'amor.
f.
p.
for.

Scena IX

Valentiniano e Massimo

Valen.

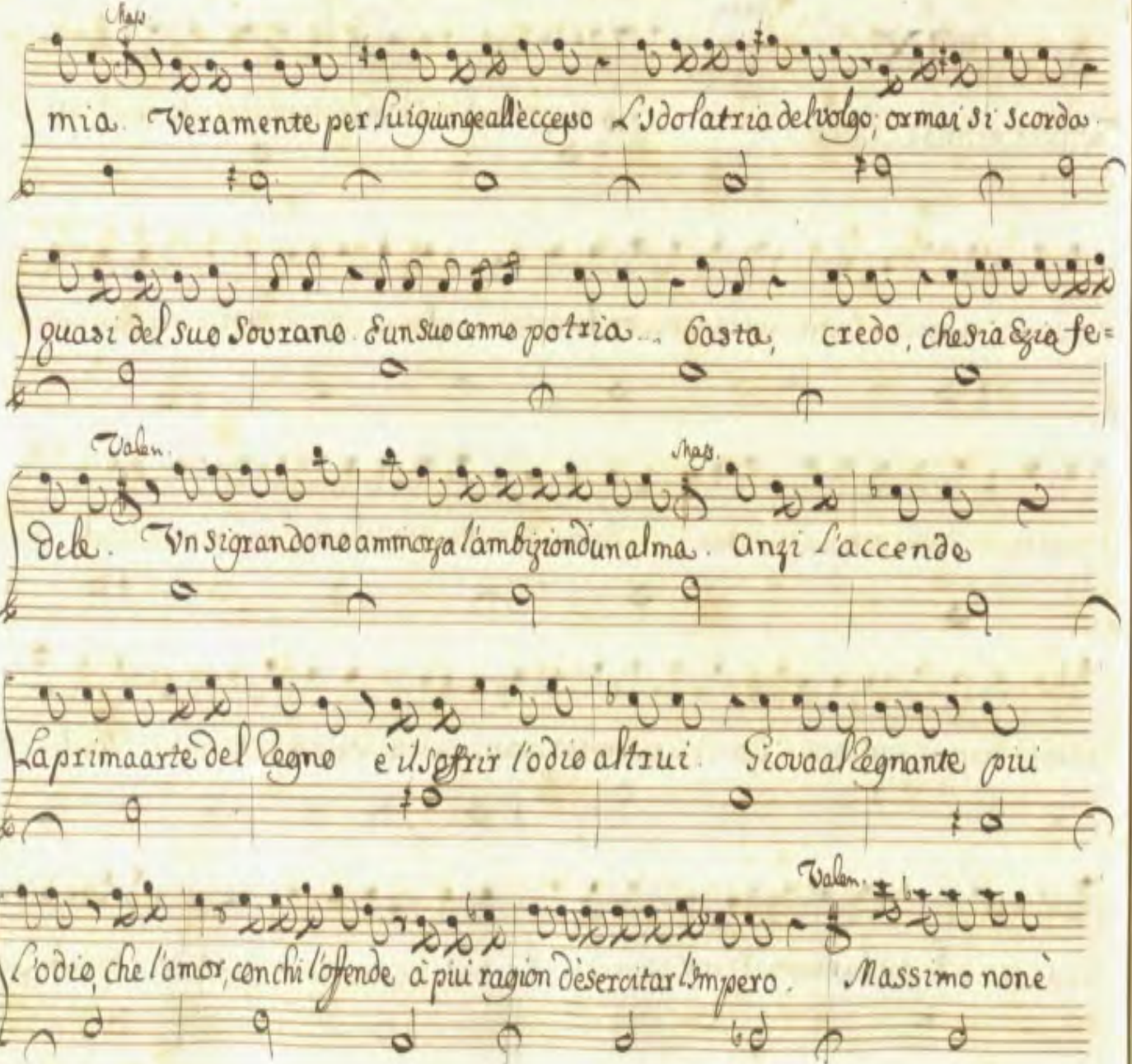
Egio sappia ch'io bramo seco parlar, che qui l'at=

tendo. Amico comincia ad adombrarmi La gloria di costui. ciascun mi

parla delle conquiste sue. Roma lo chiama il suo liberator egli se

stesso troppo conosce. Assicurarmi io deggio della sua fedeltà. Voglio do=

nar ia al talamo inalzarlo, accio che sia Suo premio il nodo e Sicurezza



Mass.

mia. Veramente per lui giunge all'eccesso L'Idolatria del volgo; ormai si scorda

quasi del suo Sovrano. E un suo cenno potria... basta, credo, che sia Ezio fe=

Valen. Mass.

dele. Un sì grandone ammorza l'ambizion d'un alma. Anzi l'accende

La prima arte del Regno è il soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante più

Valen.

l'odio, che l'amor, con chi l'offende à più ragion d'esercitar l'Impero. Massimo non è

vero. Chi fà troppo temersi teme l'altrui timor. Tutti gli estremi confinano fra

Loro. Vn di potrebbe il volgo contumace per soverchio timor rendersi audace. Si=

gnor, meglio d'ogn'altro Sai l'arte di Regnare. Hanno i monarchi un Lume ignoto a

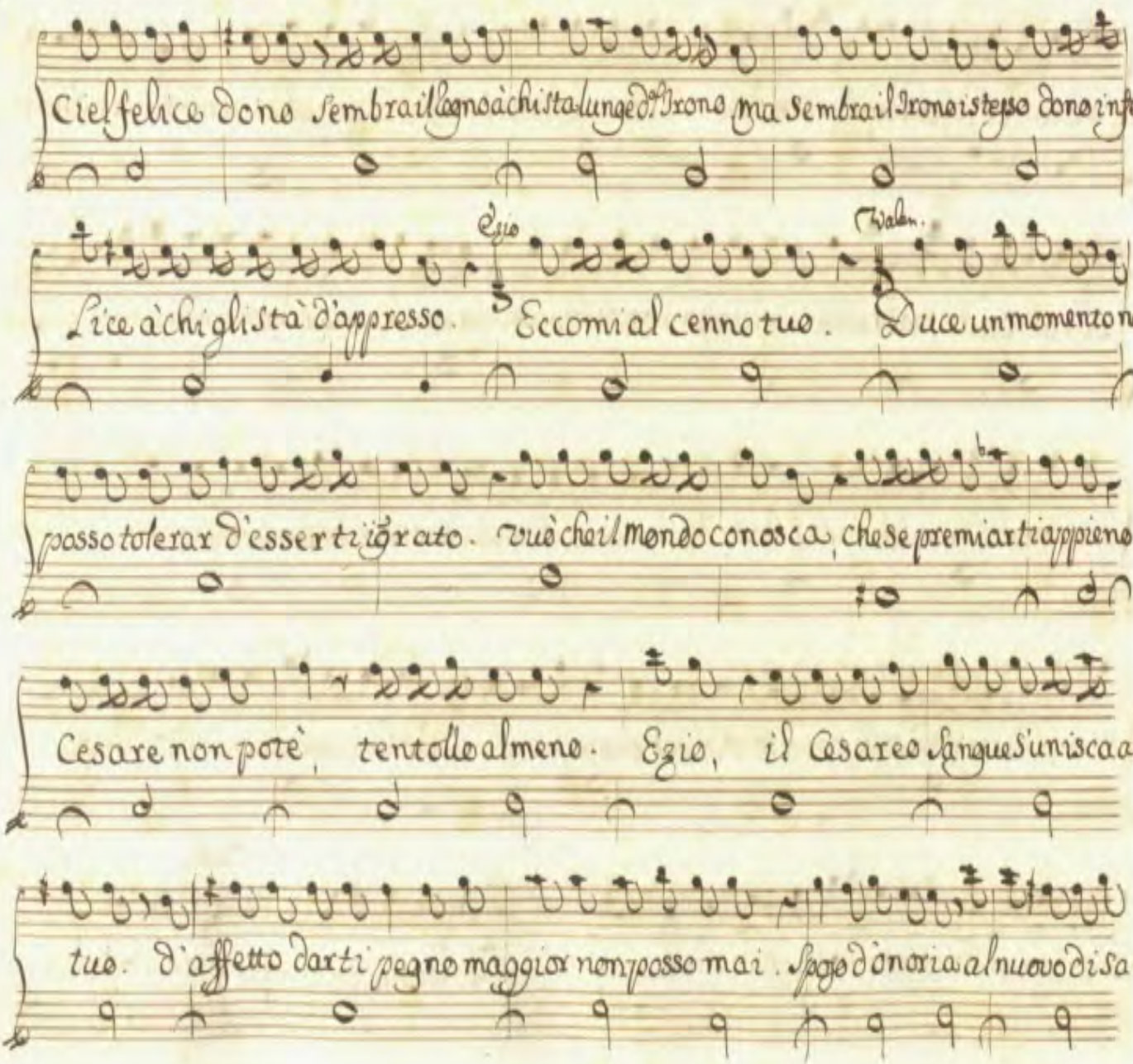
noi. Parlai fin ora per zelo Sol del tuo riposo, e volli rammentar che si deve

ad un periglio opporsi infin che è Lieve.

Scena X

Valentiniano poi Ezio

Del


Ciel felice dono sembrail segno à chi sta lunge dal Trono ma sembrail Trono istesso dono infe:
Egio
Valen.
lice à chi gli stà d'appresso. Eccomi al cenno tuo. Duce un momento non
posso tolerar d'esser trigrato. Vuò che il Mondo conosca, che se premiar ti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno. Egio, il Cesareo Sangue s'unisca al
tuo. d'affetto darti pegno maggior non posso mai. Sposo d'onoria al nuovo disa:

Ezio Valen. Ezio

rai. che ascolto! non rispondi? Onor si grande mi sorprende à ragion. d'onor ia il grado chiede ù

Valen.

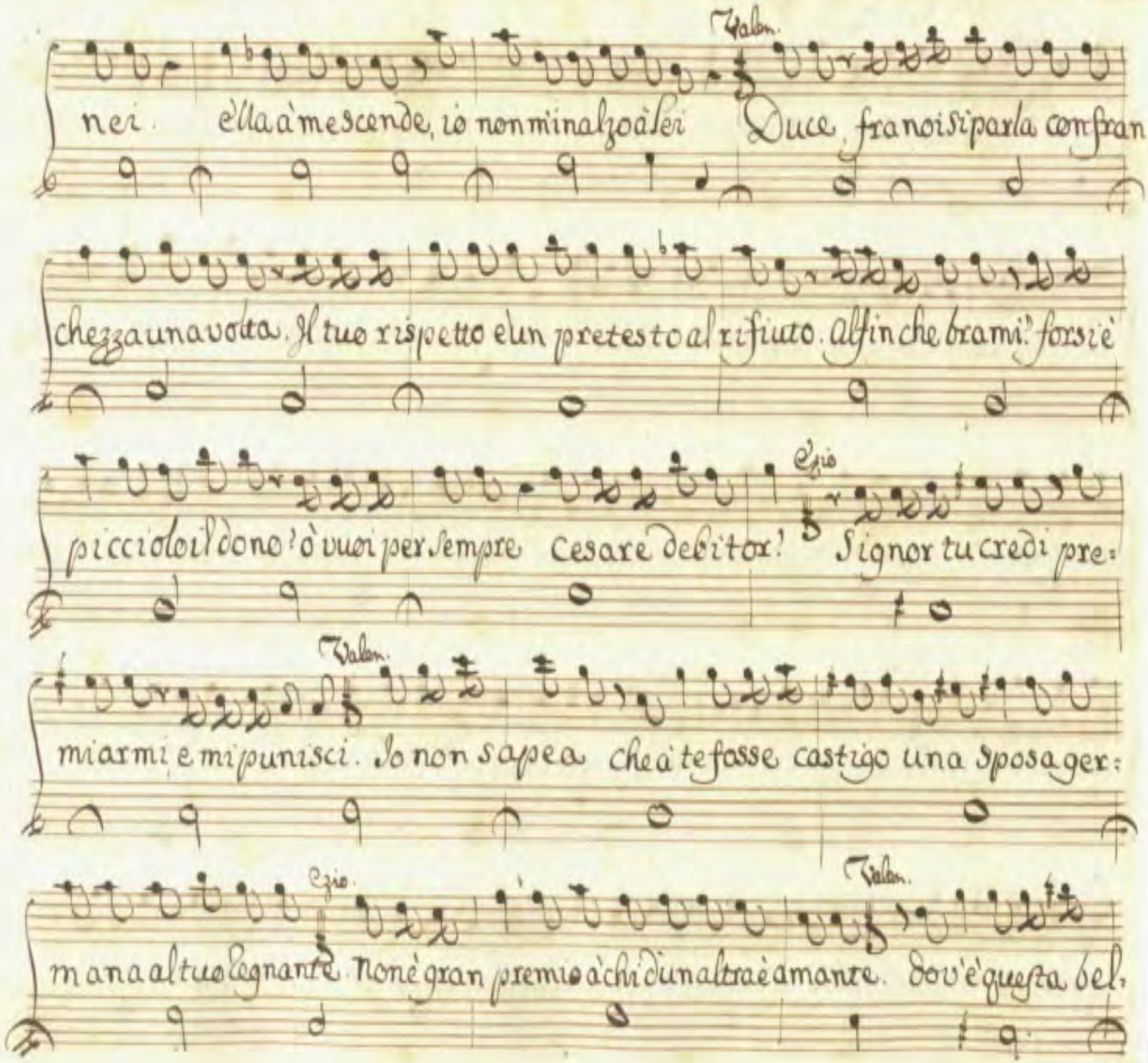
rè. chiede un Trono. Ed io Regni non ò, suddito io sono. Ma un suddito tuo pari è mag:

gior d'ogni rè. Se non possiedi, Tu doni i Regni; e il possederglie caso; il do:

Ezio

nargli è virtù. La tua Germana Signor deve alla terra progenie di mo:

narchi e meco unita Vassalli produrrà. Sai che con questi in eguali Ime:



Valen.

nei. ella à me scende, io non m'inalzo à lei Duce, fra noi si parla con fran-

chezza una volta. Il tuo rispetto è un pretesto al rifiuto. Alfin che brami? forsi è

Ezio

picciolo il dono? ò vuoi per sempre Cesare debitor? Signor tu credi pre-

Valen.

miarmi e mi punisci. Io non sapea che à te fosse castigo una sposa ger-

Ezio. Valen.

mana al tuo Regnante. Non è gran premio à chi d'un altra è amante. dov'è questa bel-

tà, che tanto indietro lascia il merto d'onoria? è a me soggetta? onora i regni miei?

Ezio.

stringer vogl'io queste illustri catene. Spiegami il nome suo. Fulvia è il mio

Valen. Ezio Valen. Ezio

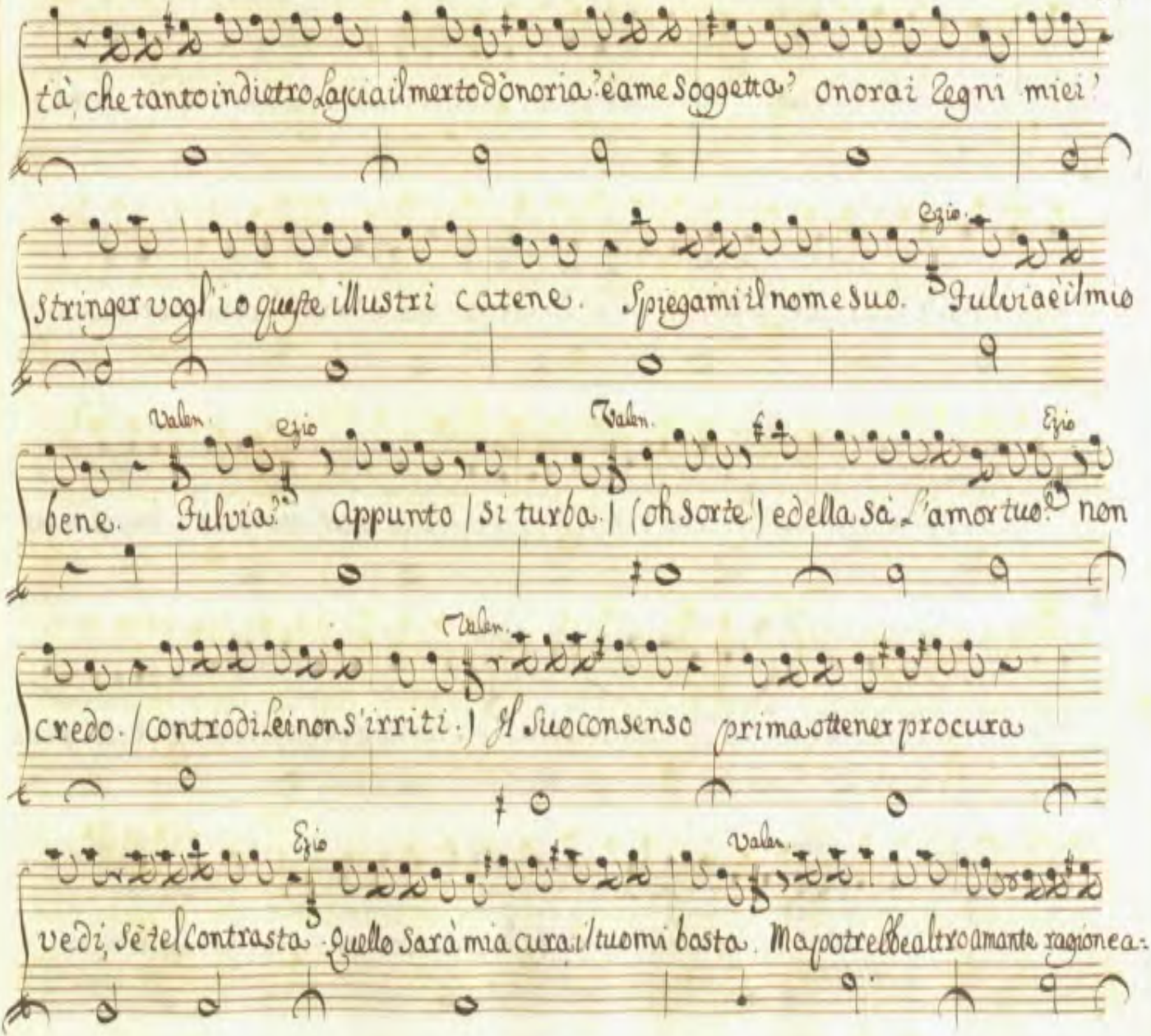
bene. Fulvia? appunto (si turba.) (oh sorte!) e della sà l'amor tuo? non

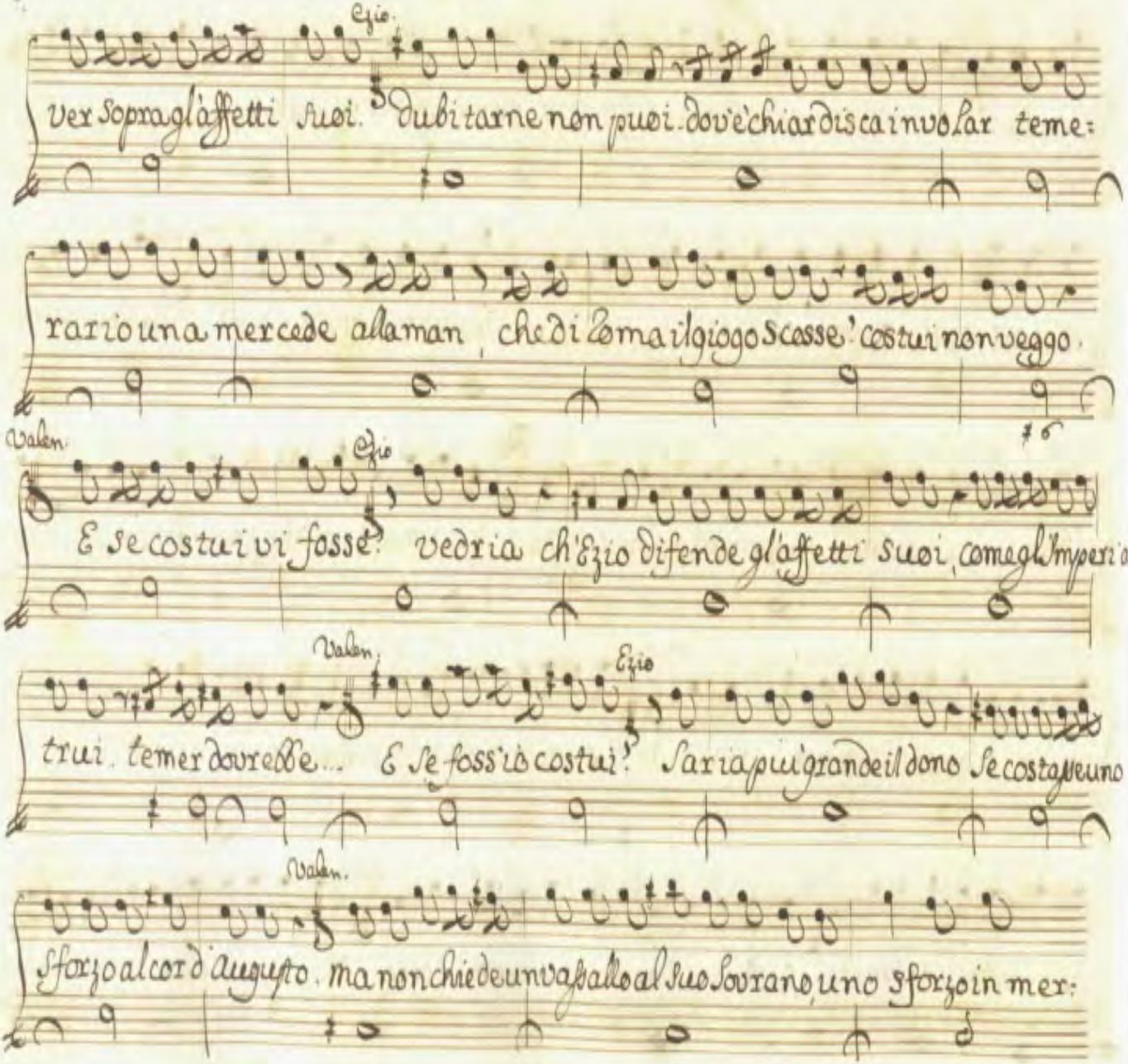
Valen.

credo. (contro di lei non s'irriti.) Il suo consenso prima ottener procura

Ezio Valen.

vedi, se tel contrasta. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta. Ma potrebbe altro amante ragione a-





Ezio.

ver sopra gl'affetti suoi. dubitarne non puoi. dov'è chiar disca involar teme:

rario una mercede alla man, che di Roma il giogo scosse? costui non veggo.

Valen. Ezio

E se costui vi fosse? vedria ch'Ezio difende gl'affetti suoi, come gl'Imperi al

Valen. Ezio

trui. temer dovrebbe... E se foss'io costui? Saria più grande il dono se costasse uno

Valen.

sforzo al cor d'Augusto. ma non chiede un vassallo al suo Sovrano, uno sforzo in mer:

Ezio

cede. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio Lo chiede. E a' quel Cesare istesso, che ù mo:

Valen.

mento non prova fortunato per tema Sol di comparirmi ingrato. (Temerario.) cre:

Ezio

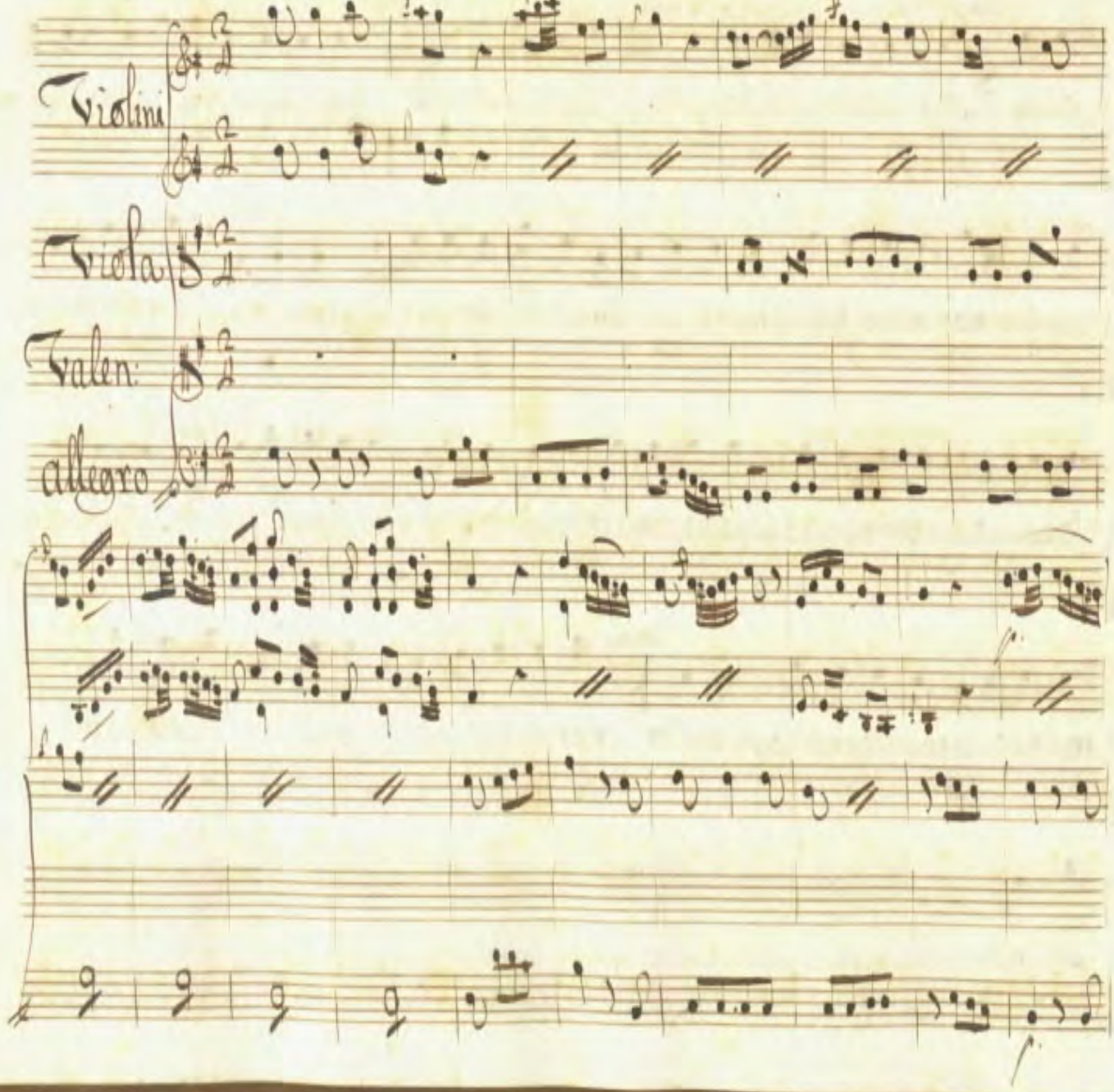
dea nel rammentare io stesso i merti tuoi di Sce marte ne il peso. Io gli ram:

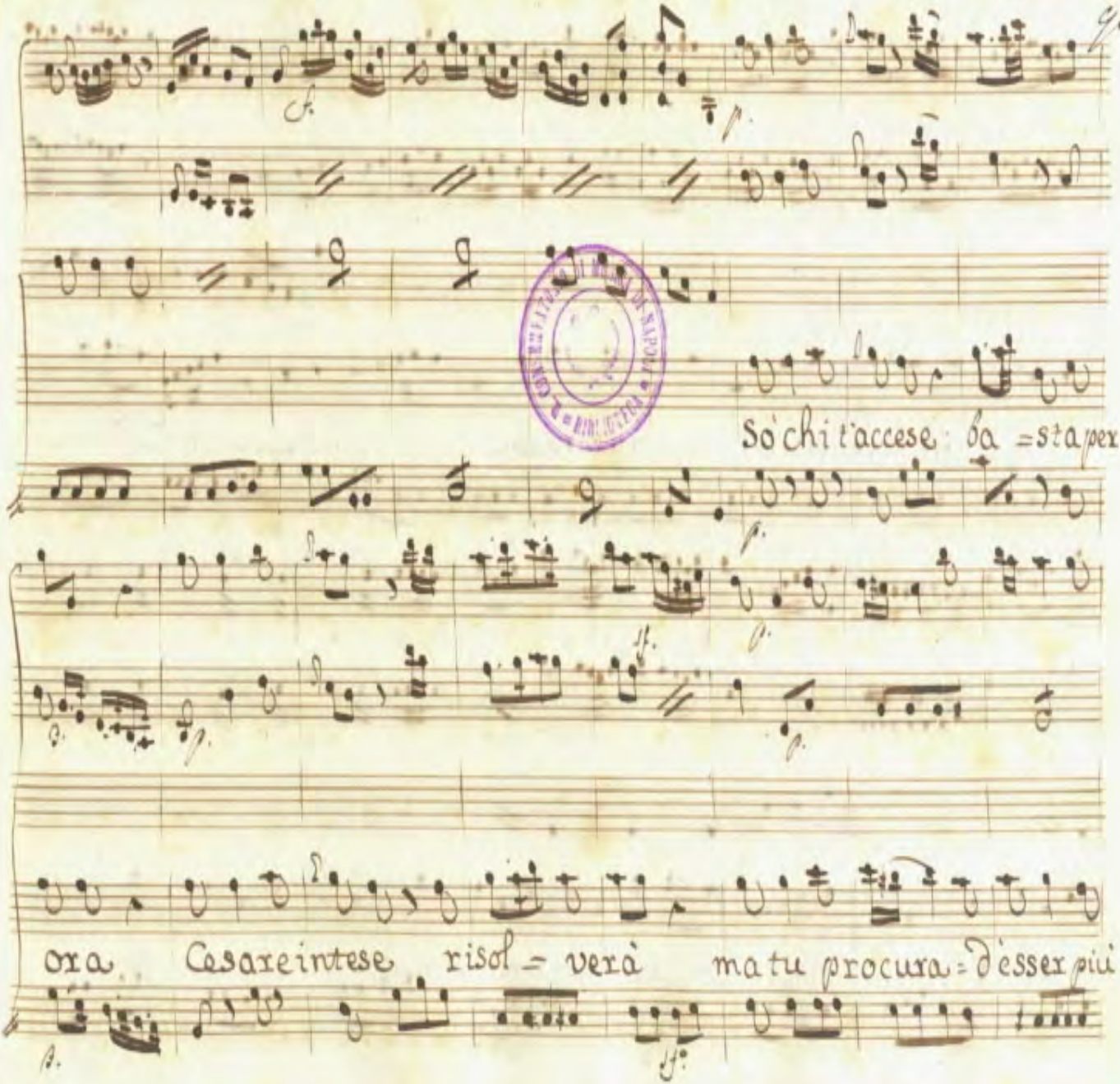
Valen.

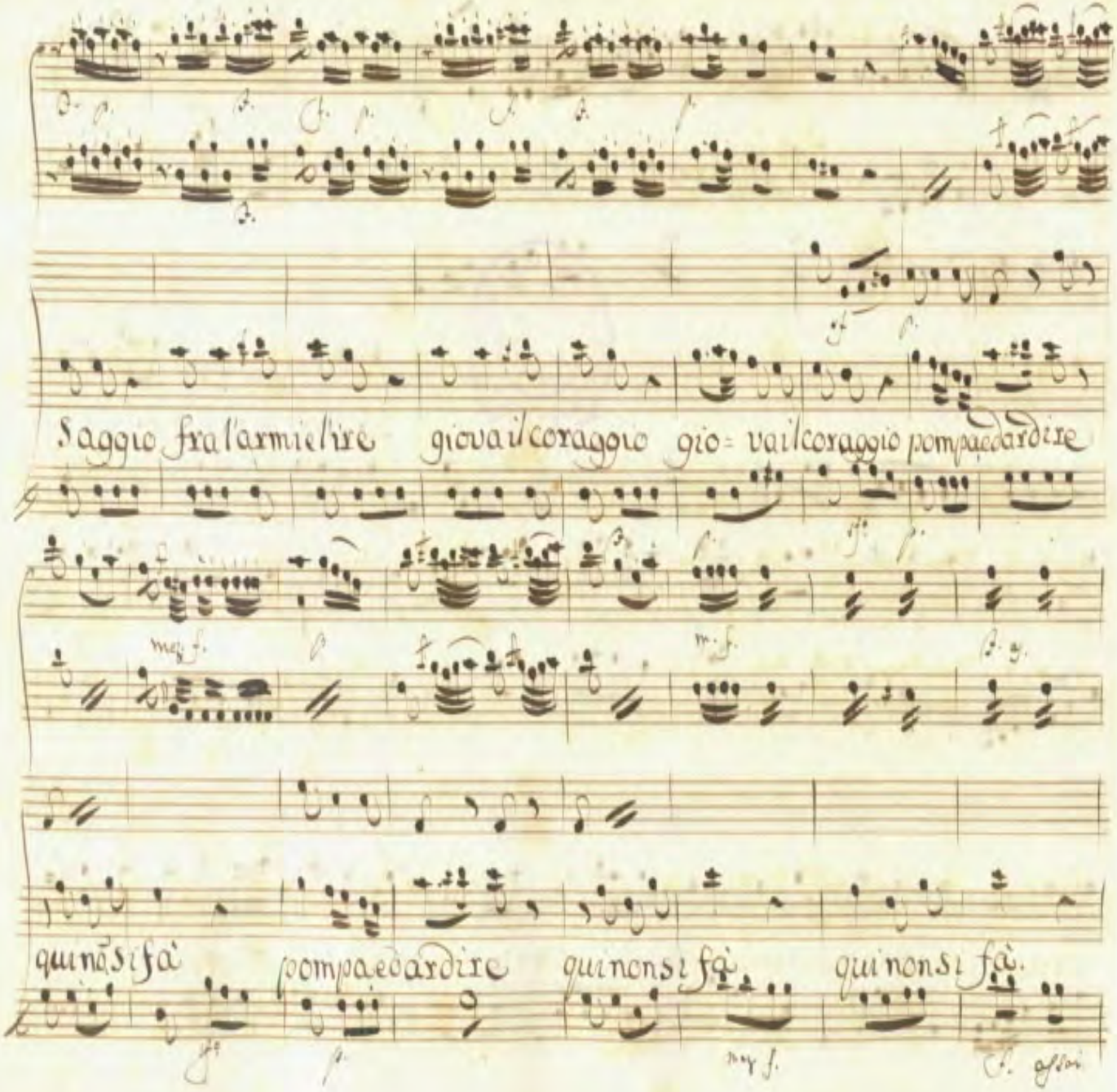
mento quando in premio pretendo... non più di cesti agsai tutto com:

prendo

aria Valentiniano


Violini
Viola
Valen:
allegro


Sò chi t'accese ba = sta per
ora Cesare intese risol = verà ma tu procura = d'esser più

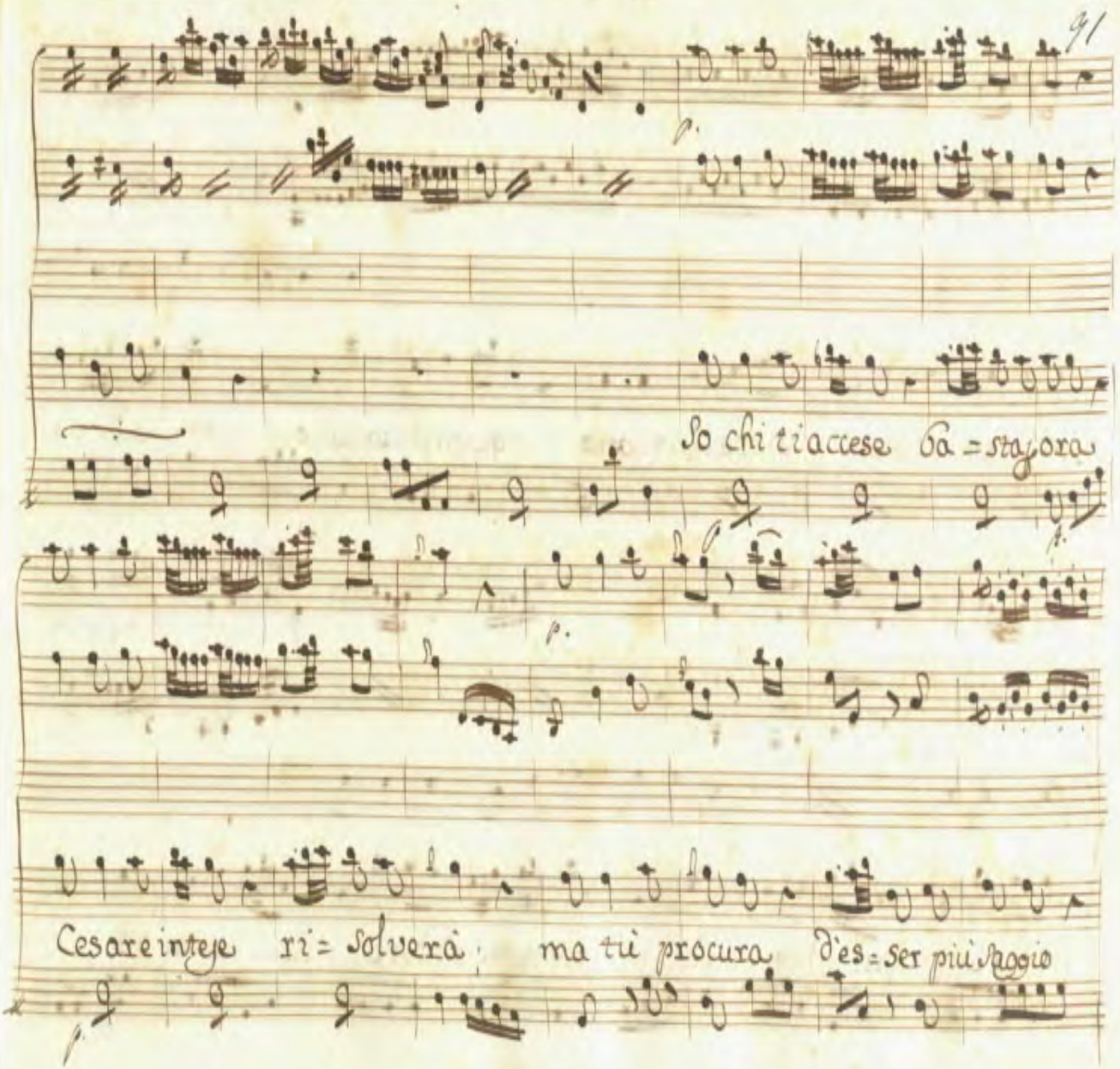


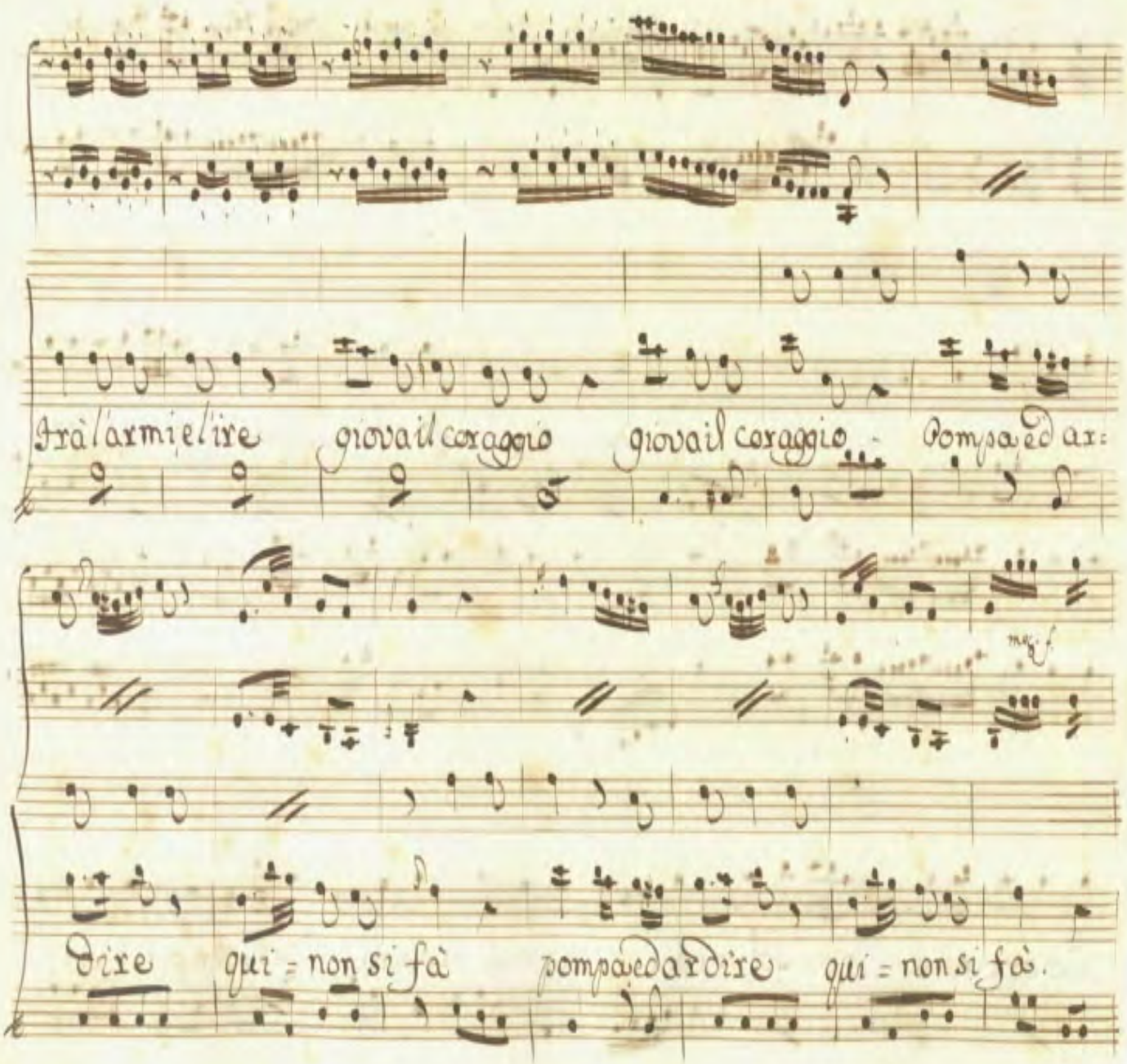
Saggio fra l'armi e l'ire giova il coraggio gio= va il coraggio pompa ed ardire

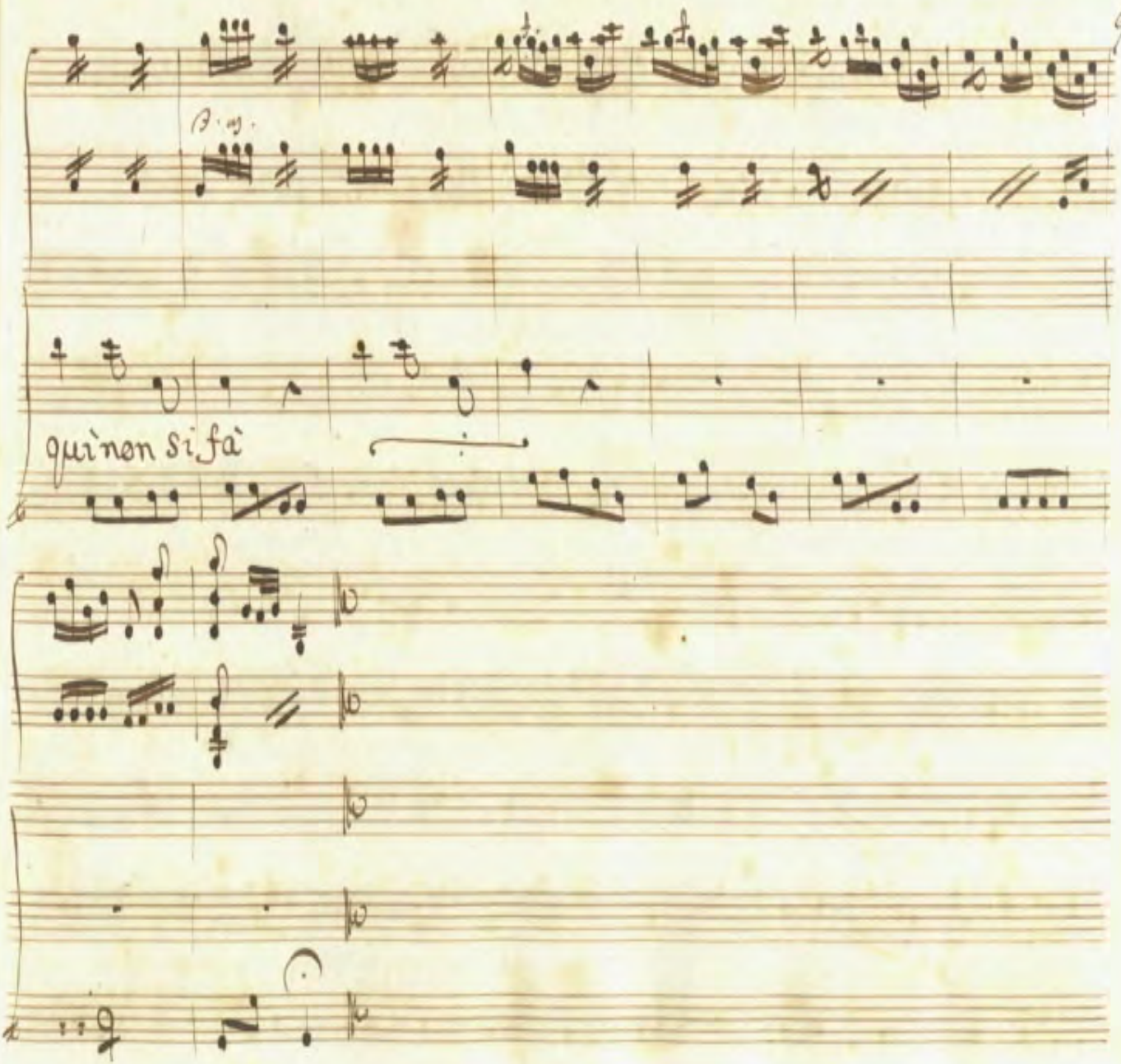
qui nõ si fà pompa ed ardire qui non si fà qui non si fà.

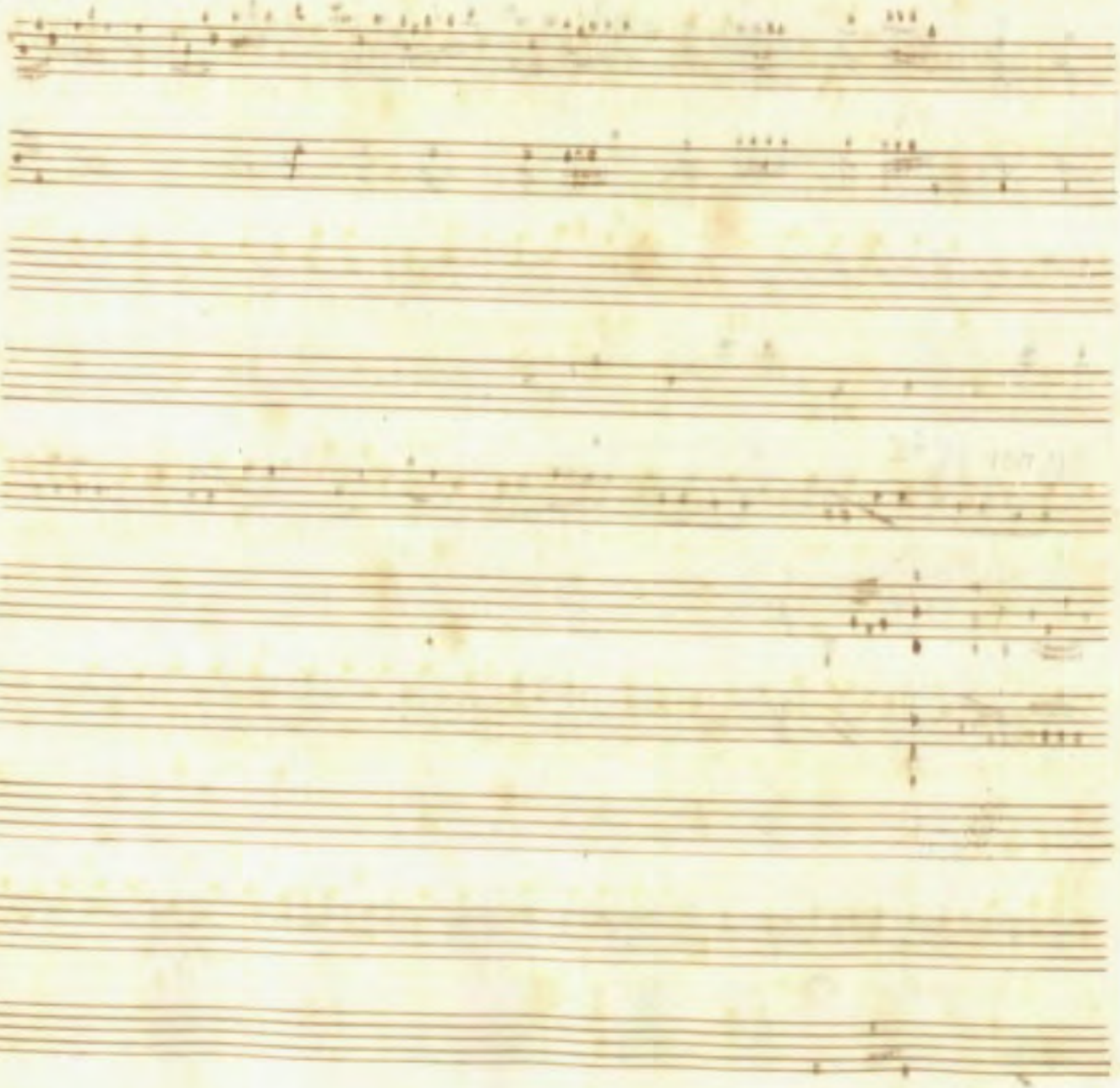
So chi ti accese ba = sta ora

Cesare intese ri = solverà; ma tù procura d'es = ser più saggio



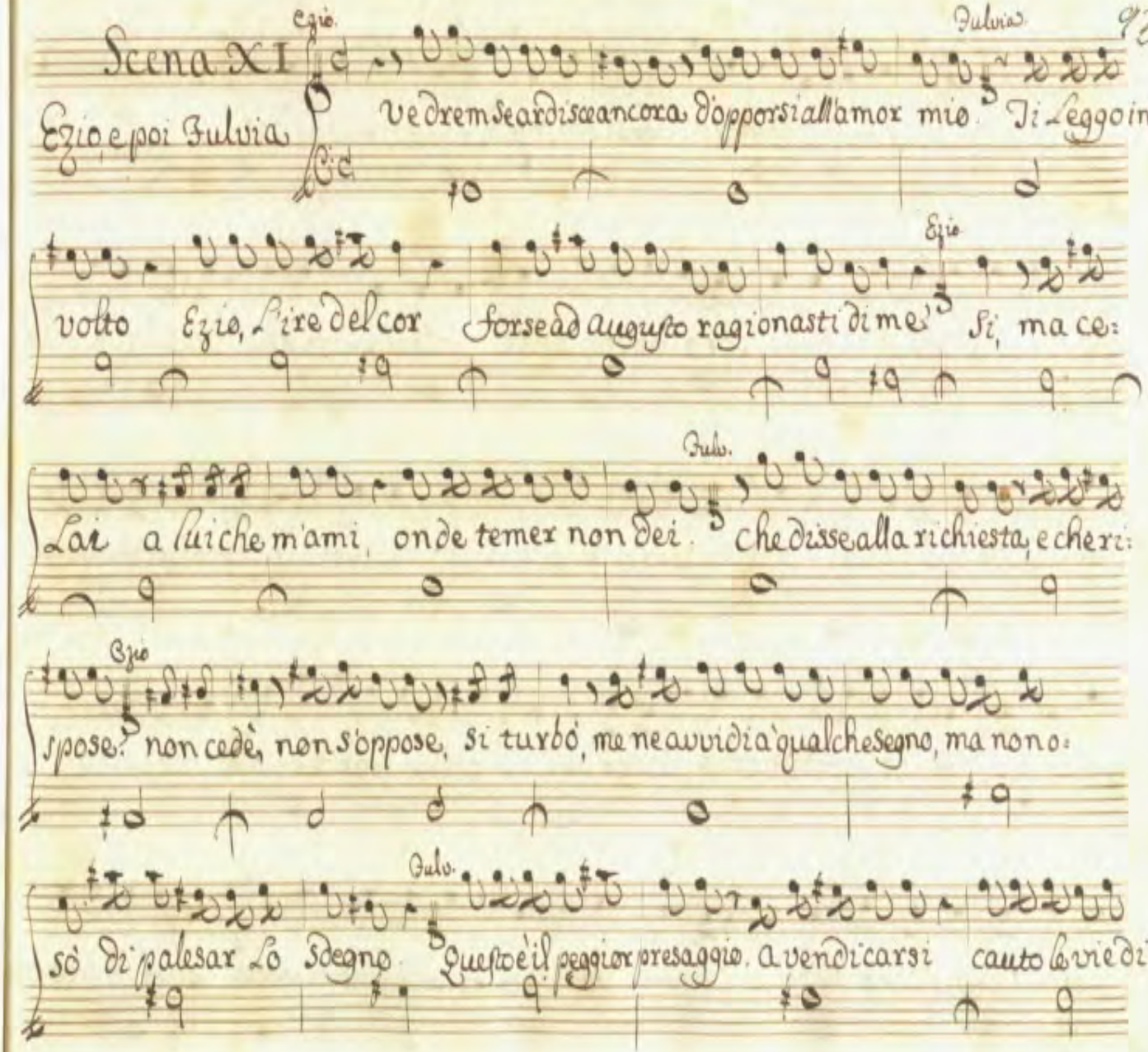

Trà l'armi e l'ire giova il coraggio giova il coraggio Pompa ed ar:
mf
dire qui = non si fà pompa ed ardire qui = non si fà.

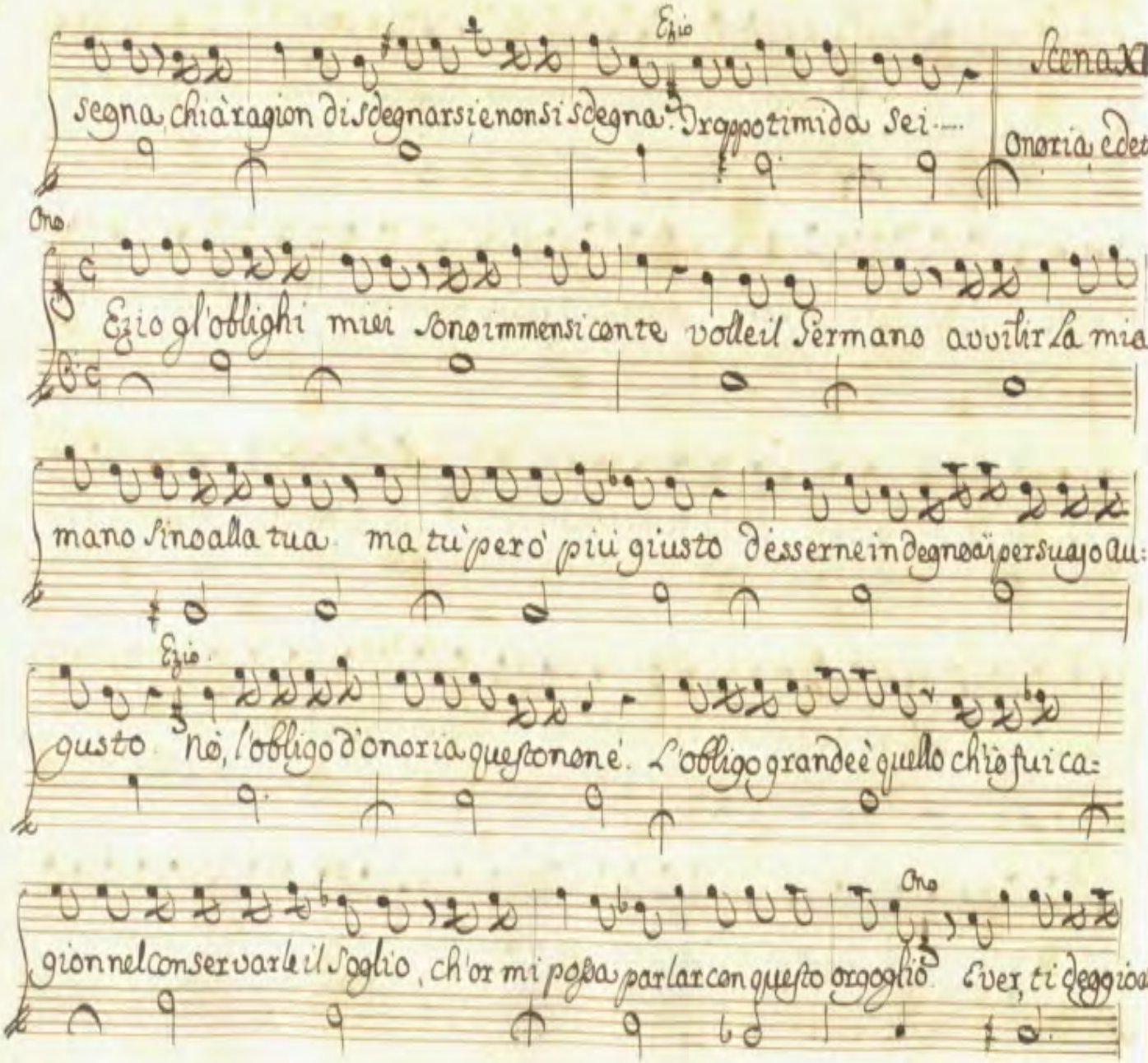

B. y.
qui non si fà



Scena XI

Ezio e poi Fulvia





Ezio

segna, chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna. Troppo timida sei....

Scena XI

Onoria, e dett

Ono

Ezio gl'oblighi miei sono immensi con te volle il Germano avvilir la mia

mano sino alla tua ma tù però più giusto d'esserne indegno ai persuaso au:

Ezio

gusto nò, l'obligo d'onoria questo non è. L'obligo grande è quello ch'io fui ca:

Ono

gion nel conservarle il soglio, ch'or mi possa parlar con questo orgoglio. E ver, ti deggio al

sai. perciò mi spiace, che a donta mia mi rendono le stelle al tuo amore infelice di fu=

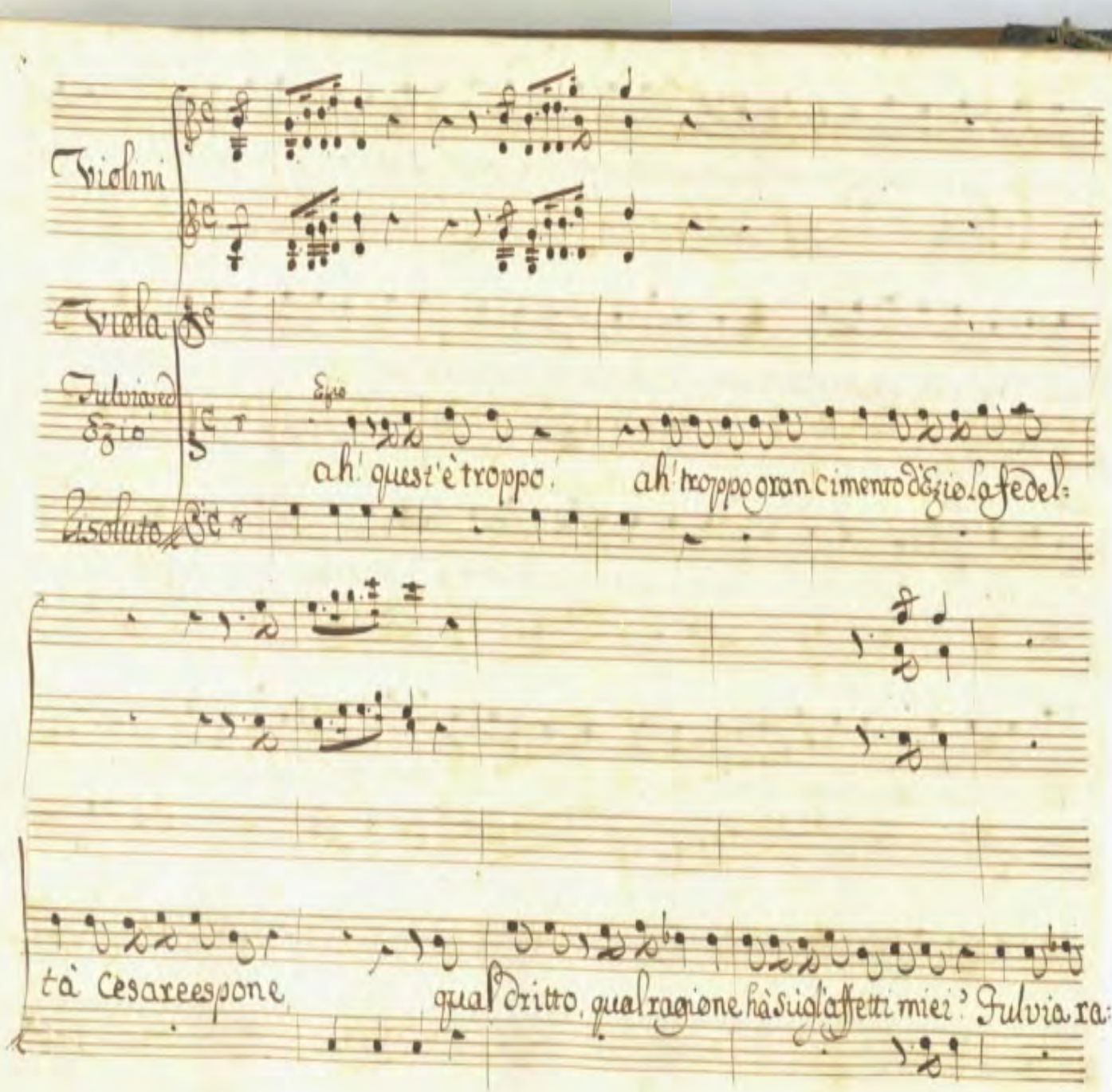
resti novelle apportatrice. Fulvia, ti vuol sua sposa Cesare al nuovo di.

Fulv. Ezio. Oro.

come! che sento! di recarten e il cenno egli stesso or m'impose. Ezio dov:

resti consolarten e alfin. veder soggetto tutto il mondo al suo ben pure è diletto.

Siegue con Violini



Violini

Viola

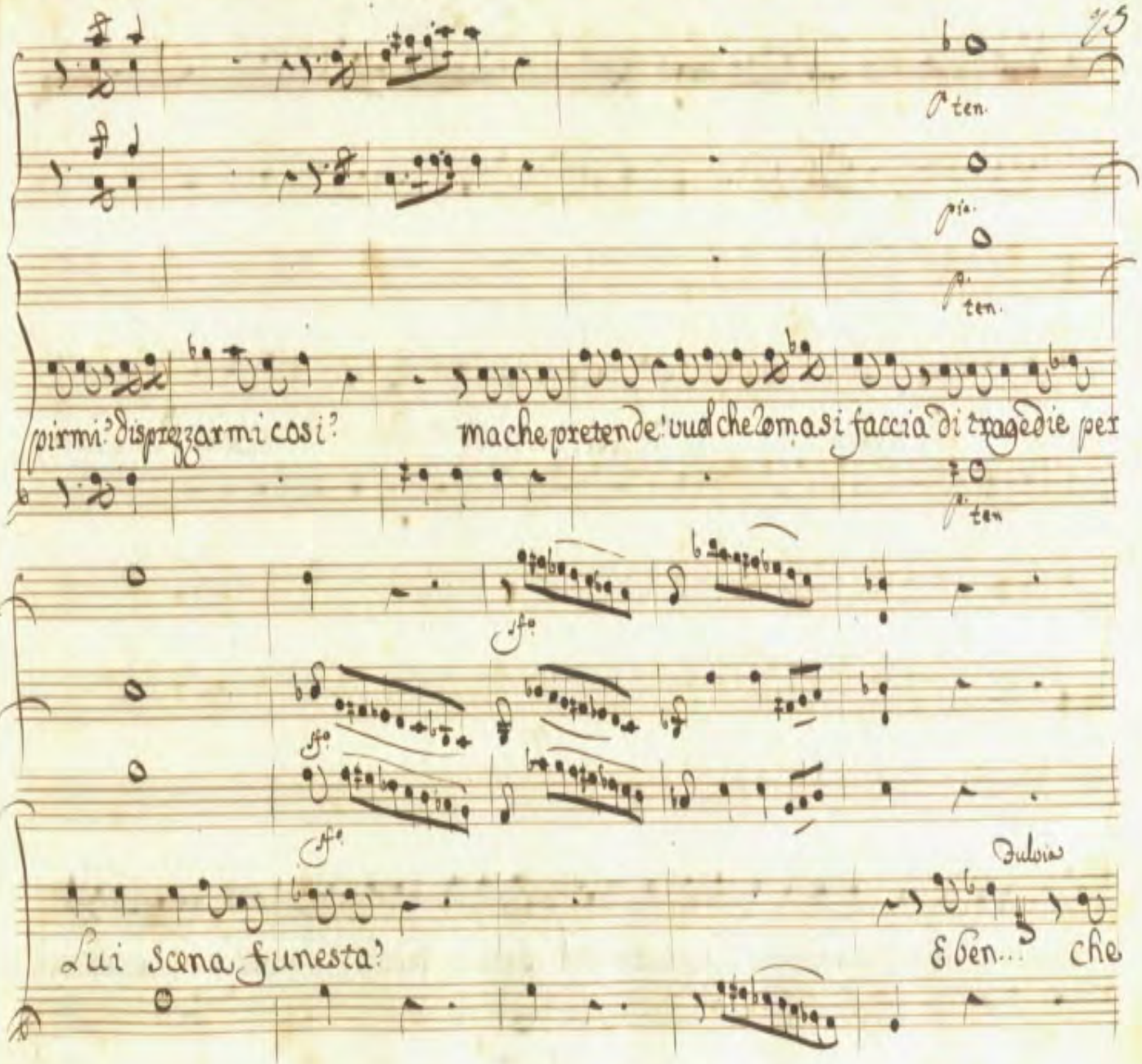
Fulvia ed Ezio

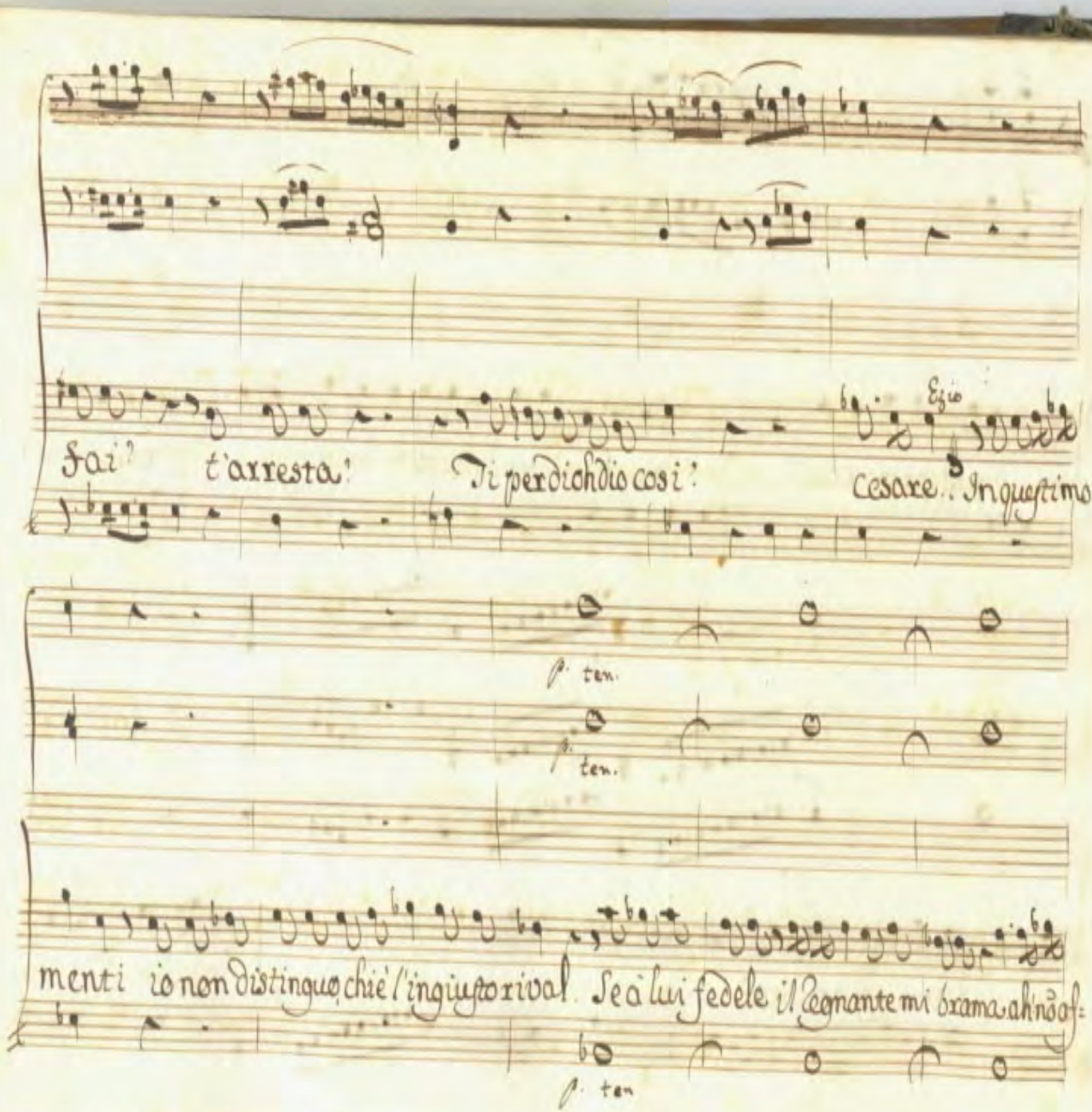
Ezio

ah! quest'è troppo! ah! troppo gran cimento d'Ezio la fedel:

Risoluto

tà Cesare espone qual dritto, qual ragione hà sugl'affetti miei? Fulvia ra:


ten.
pia.
f. ten.
pirmi? disprezzarmi così?
ma che pretende? vuol che l'omasi faccia di tragedie per
f. ten
sfo
sfo
sfo
Lui scena funesta?
Giulia
E ben... che



Fai? t'arresta! Ti perdi oh dio così! Cesare.. In questi mo=

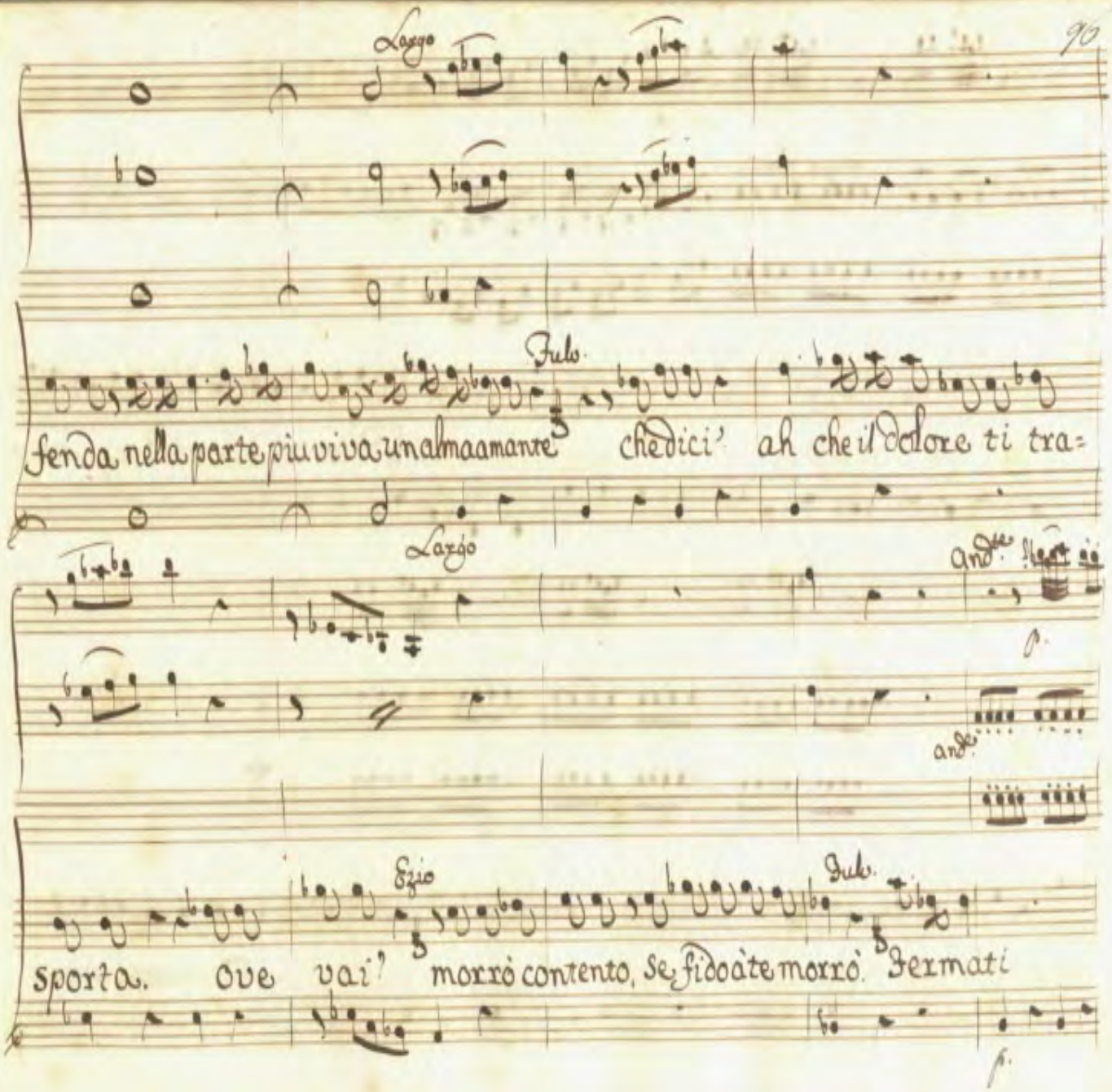
Ezio

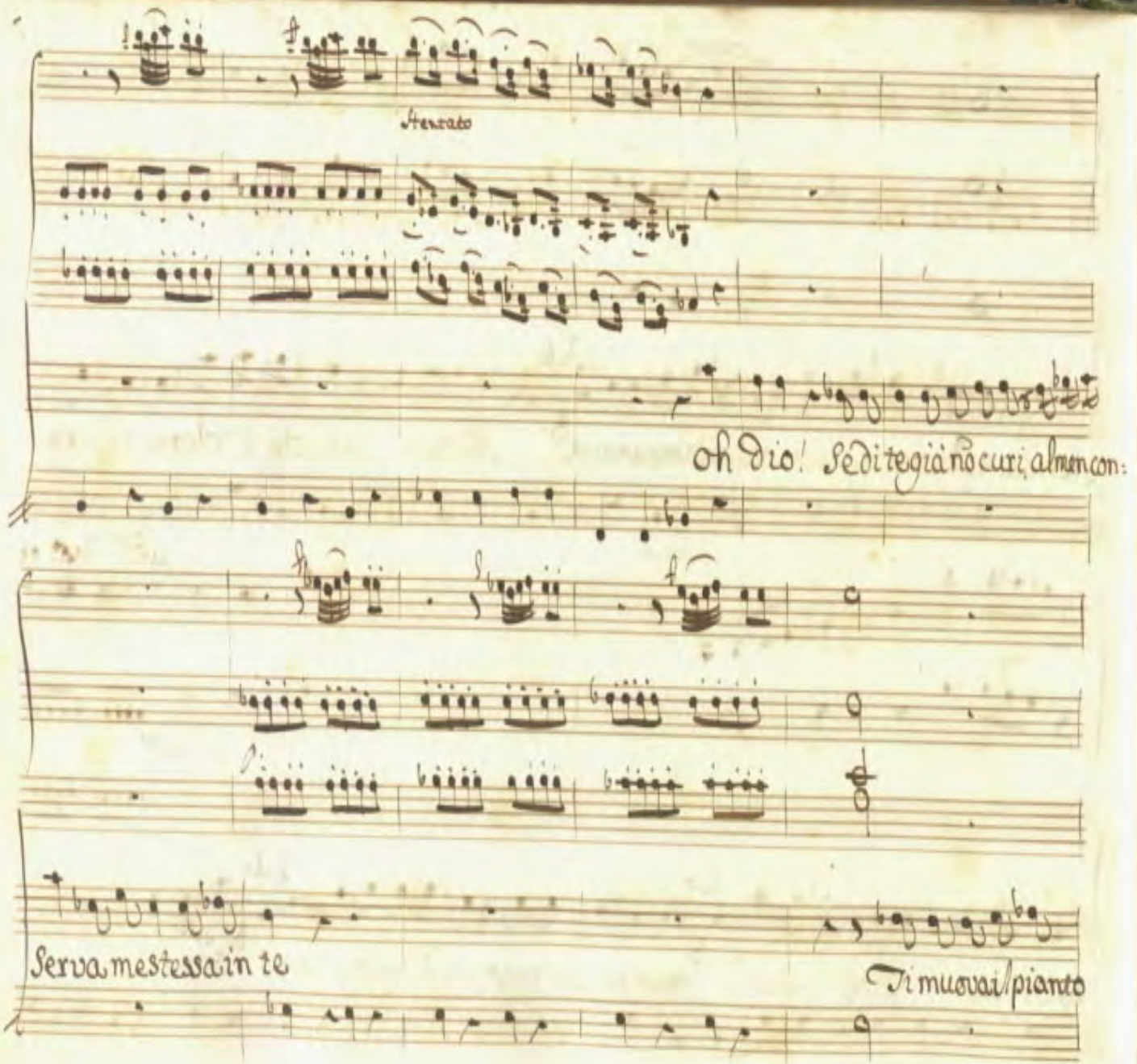
p. ten.

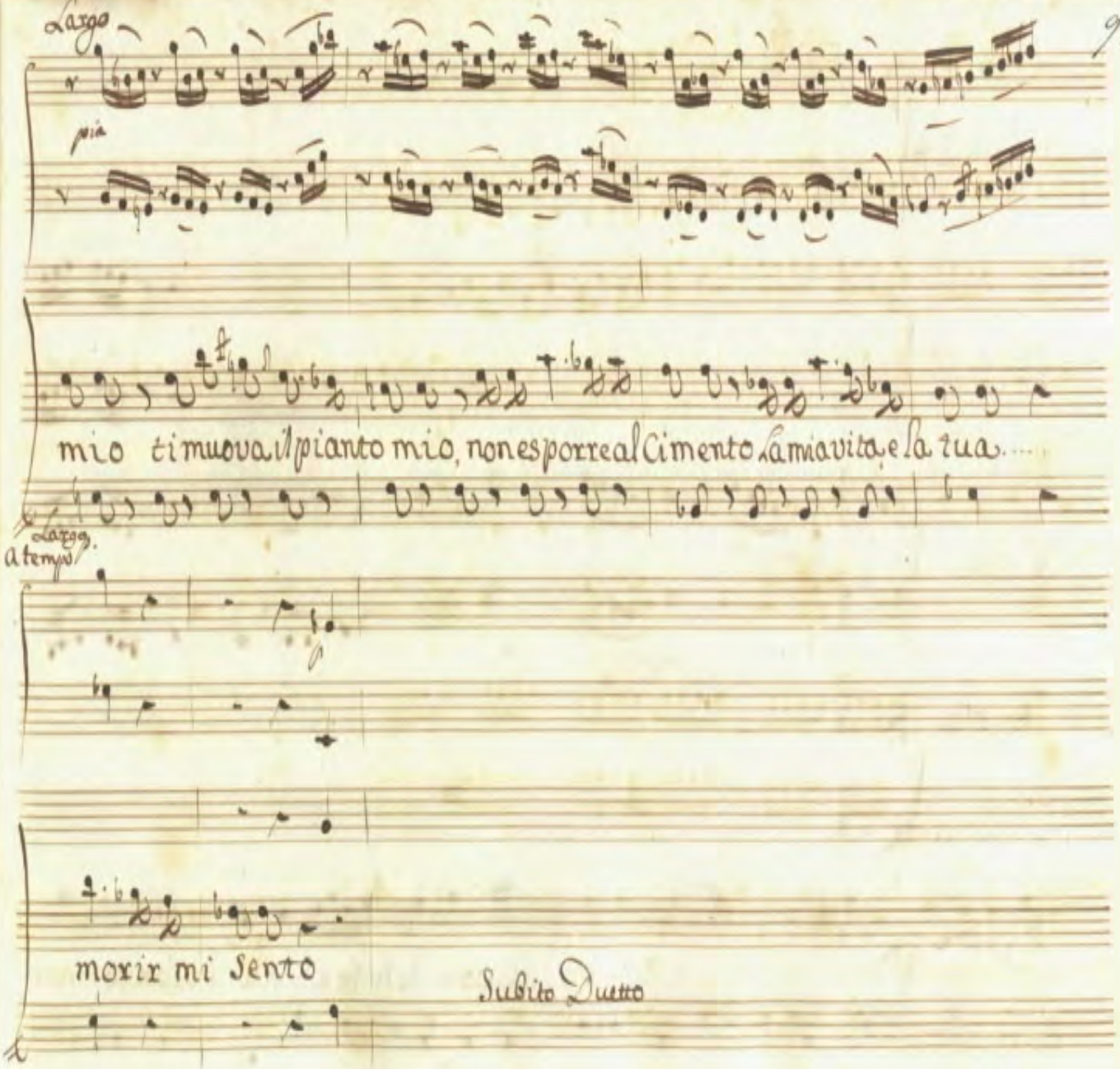
p. ten.

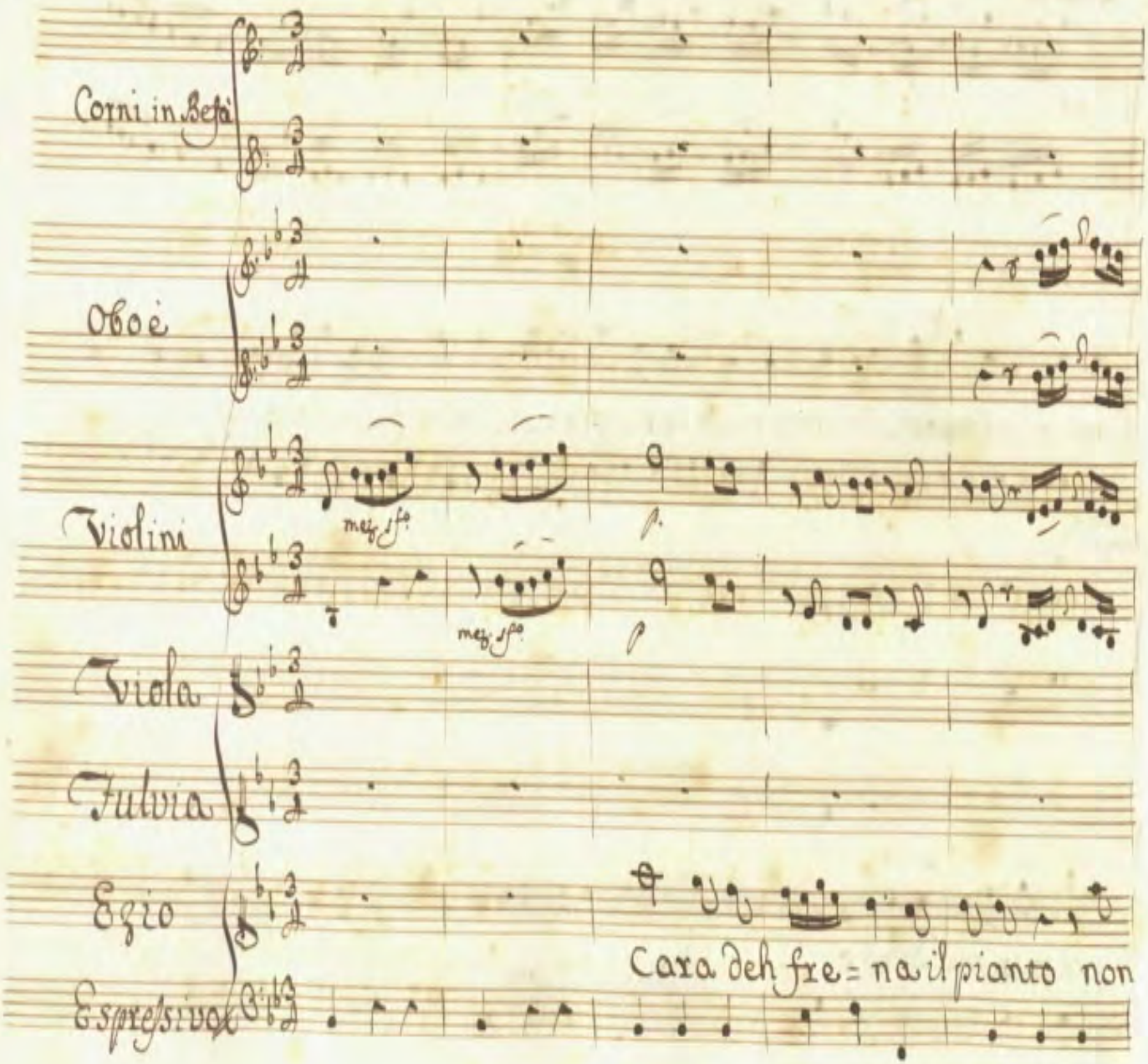
menti io non distinguo, chi è l'ingiusto rival. Se à lui fedele il Regnante mi brama, ah nõ af=

p. ten


Largo
Fulv.
fenda nella parte piu viva un alma amante che dici' ah che il dolore ti tra=
Largo
andante
andante
Ezio
Fulv.
sporta. ove vai' morrò contento, se fido a te morrò. fermati


Stentato
Oh Dio! Se di te già nō curi, almen con:
Serva me stessa in te
Ti muovi al pianto


Largo
più
mio ti muova il pianto mio, non esporre al Cimento la mia vita, e la tua....
Largo.
a tempo
morir mi sento
Subito Duetto



Corni in Befà

Oboè

Violini

mez. sfo.

p.

mez. sfo.

p

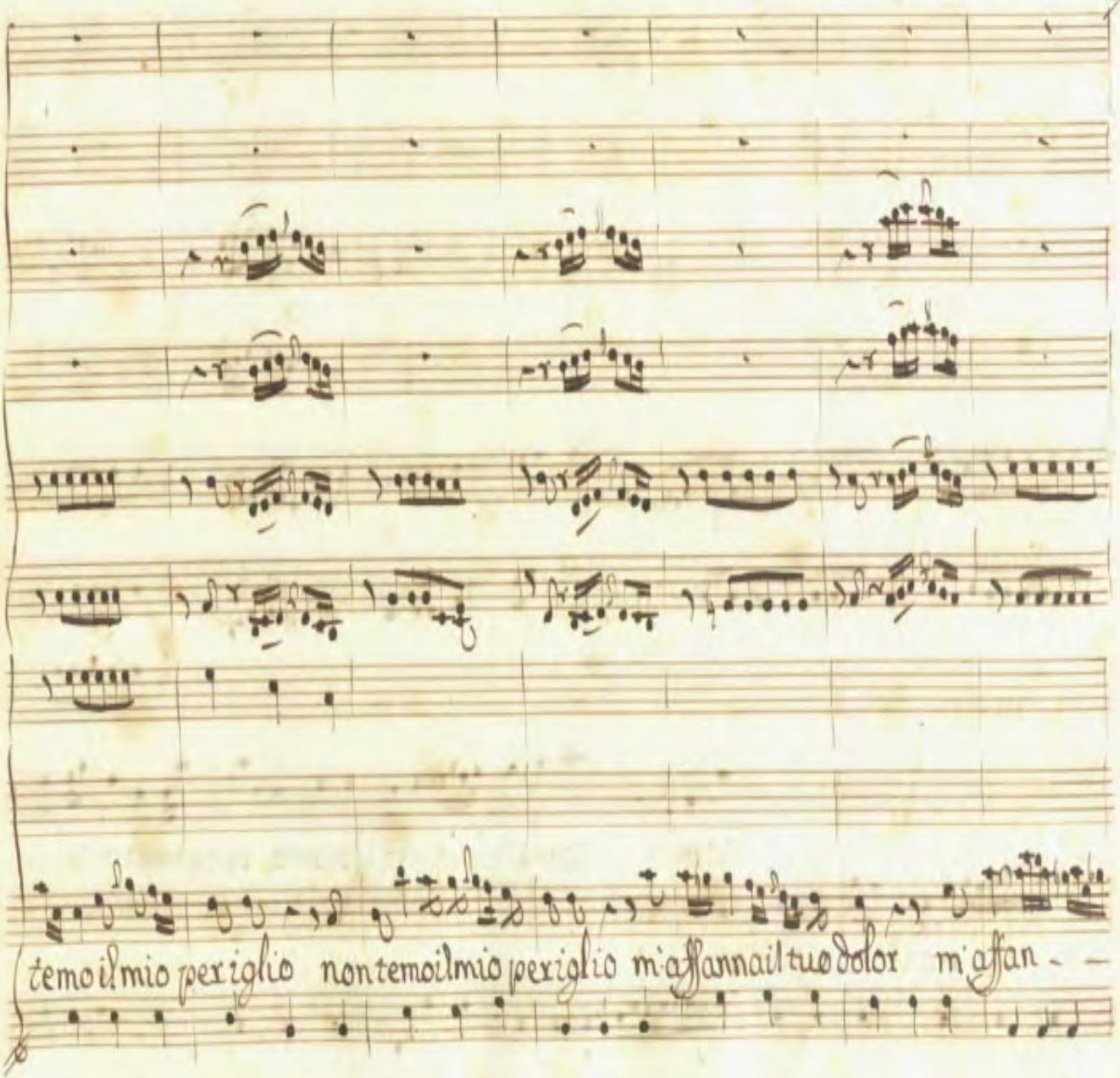
Viola

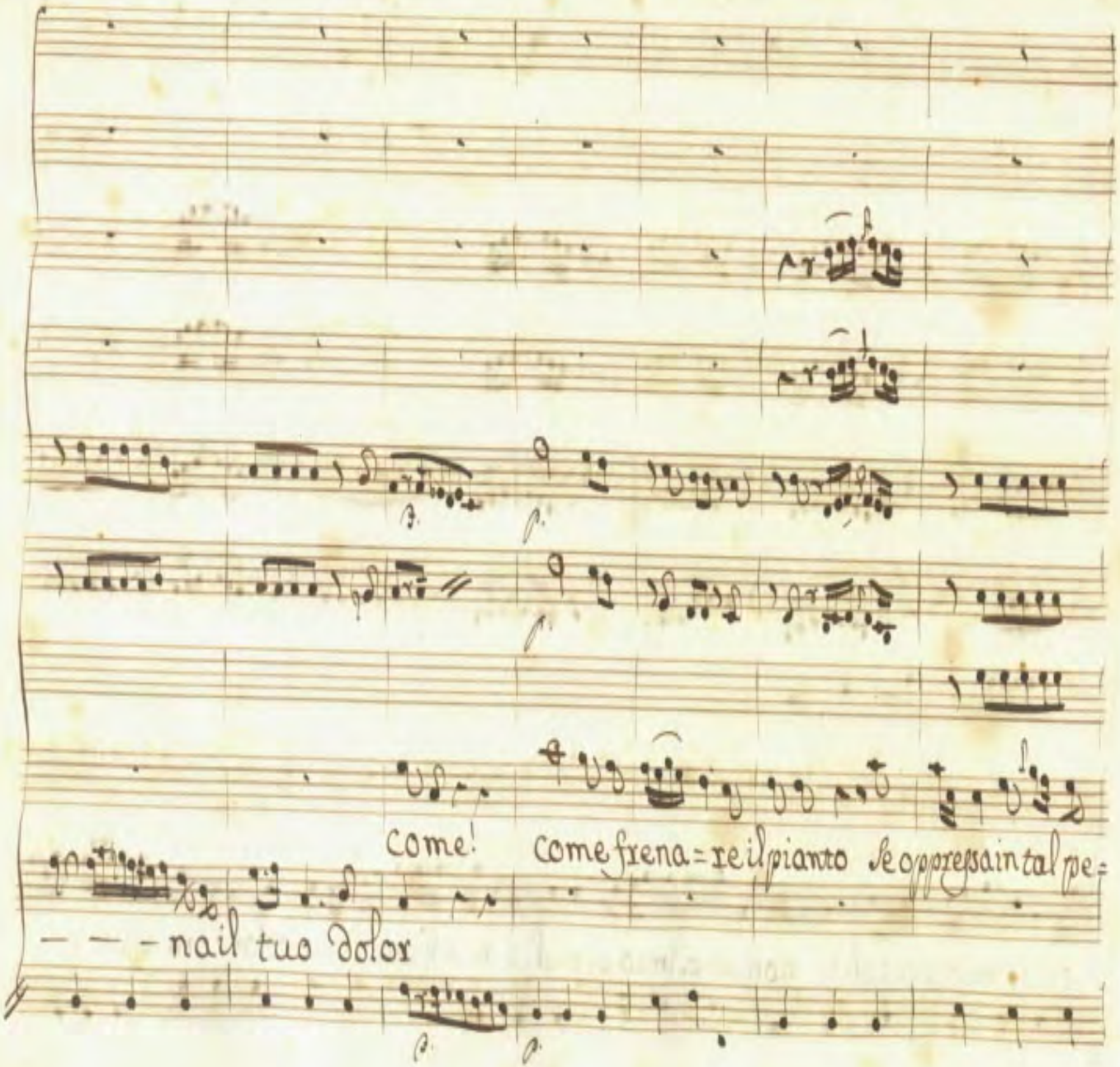
Fulvia

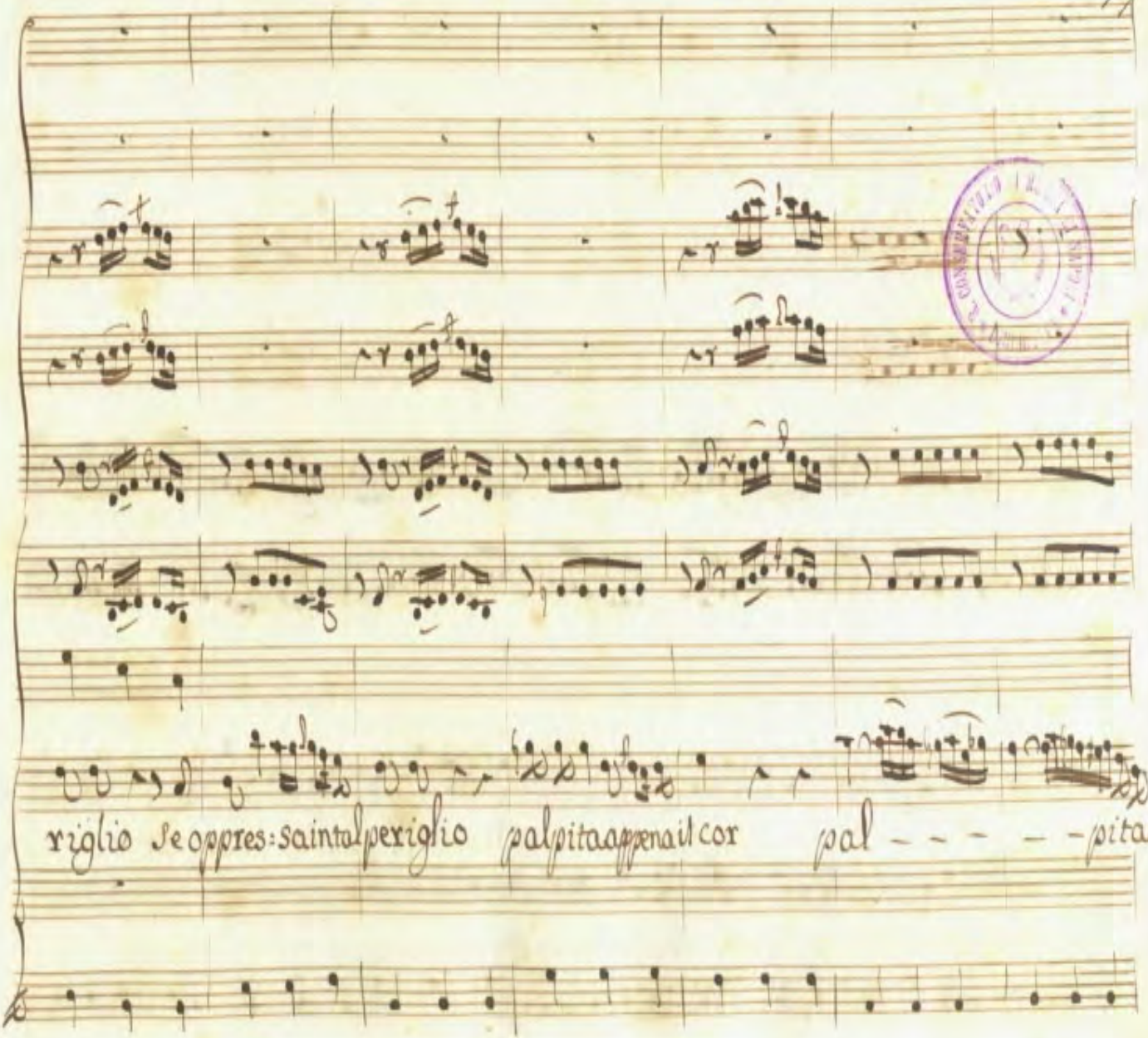
Ezio

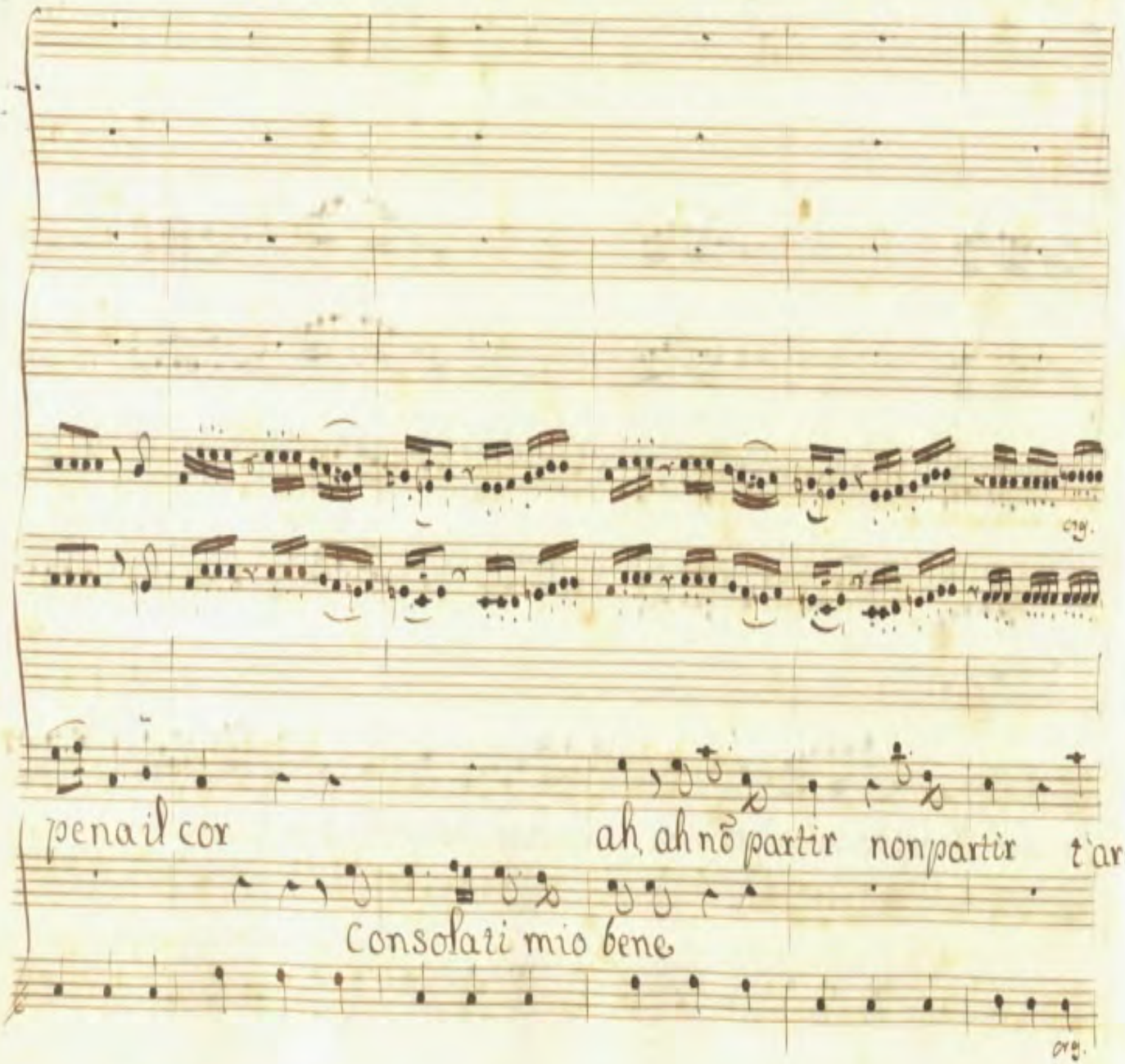
Cara deh fre = na il pianto non

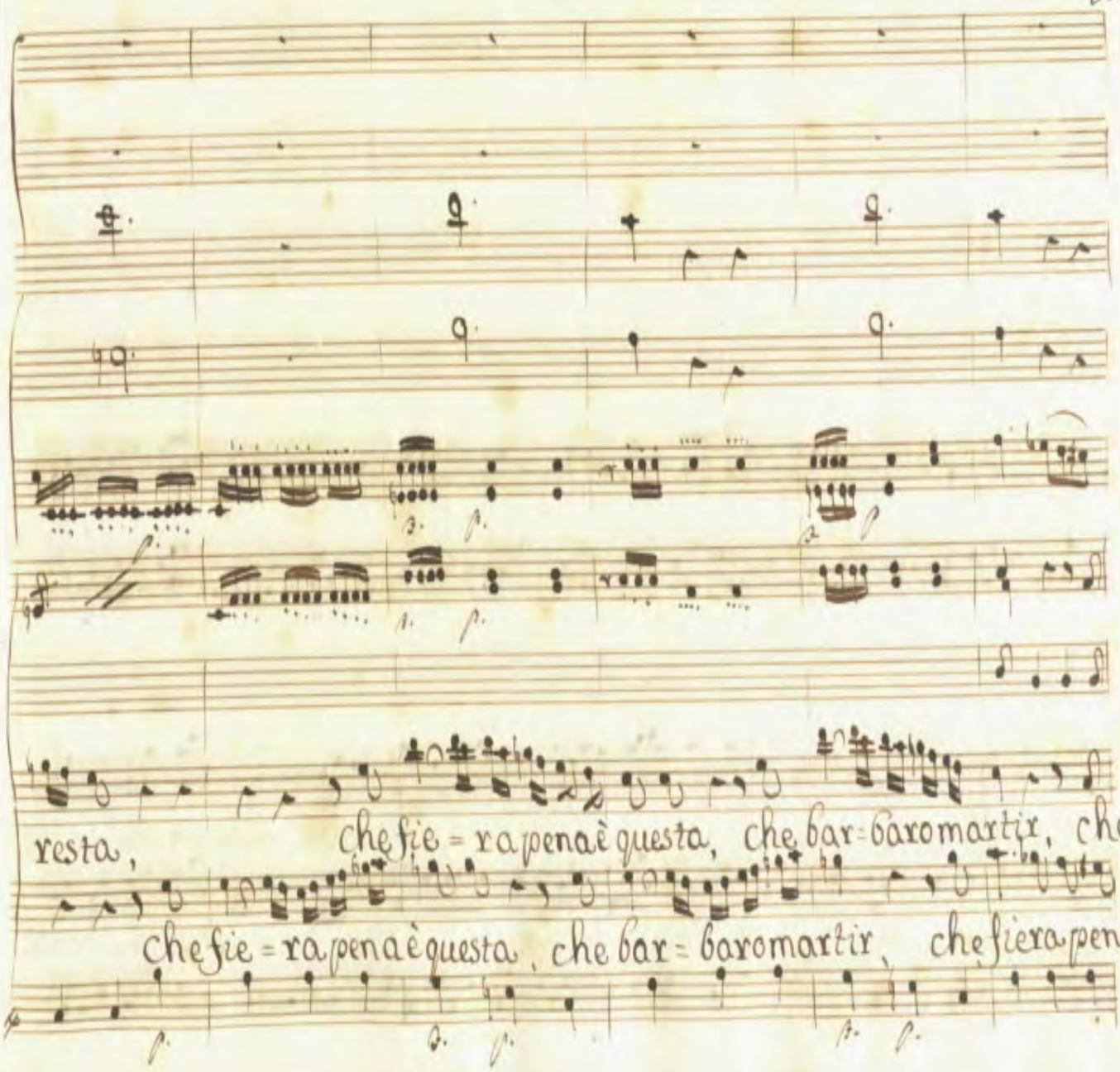
Espressivo

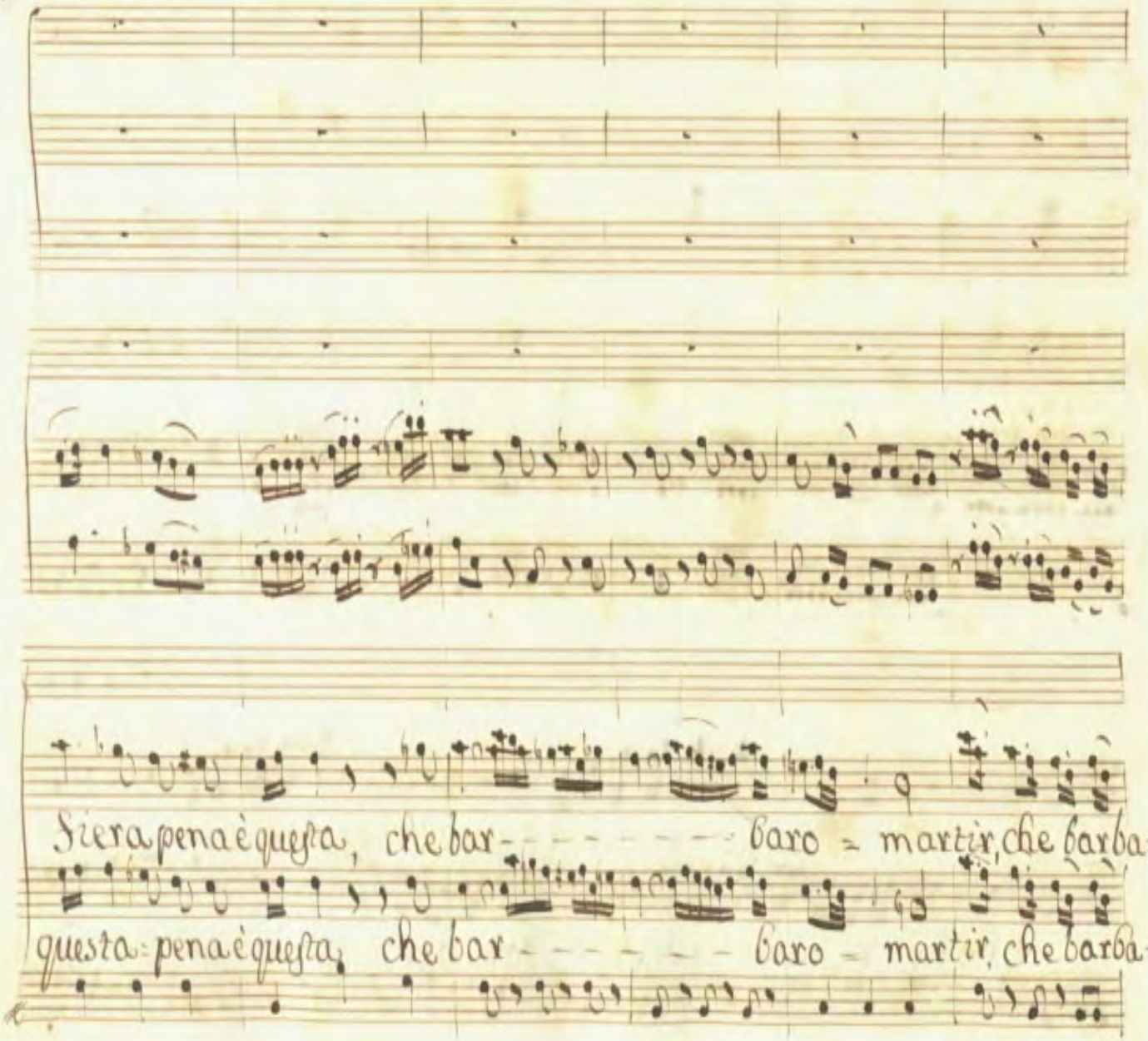

temo il mio periglio non temo il mio periglio m'affanna il tuo dolor m'affan - -

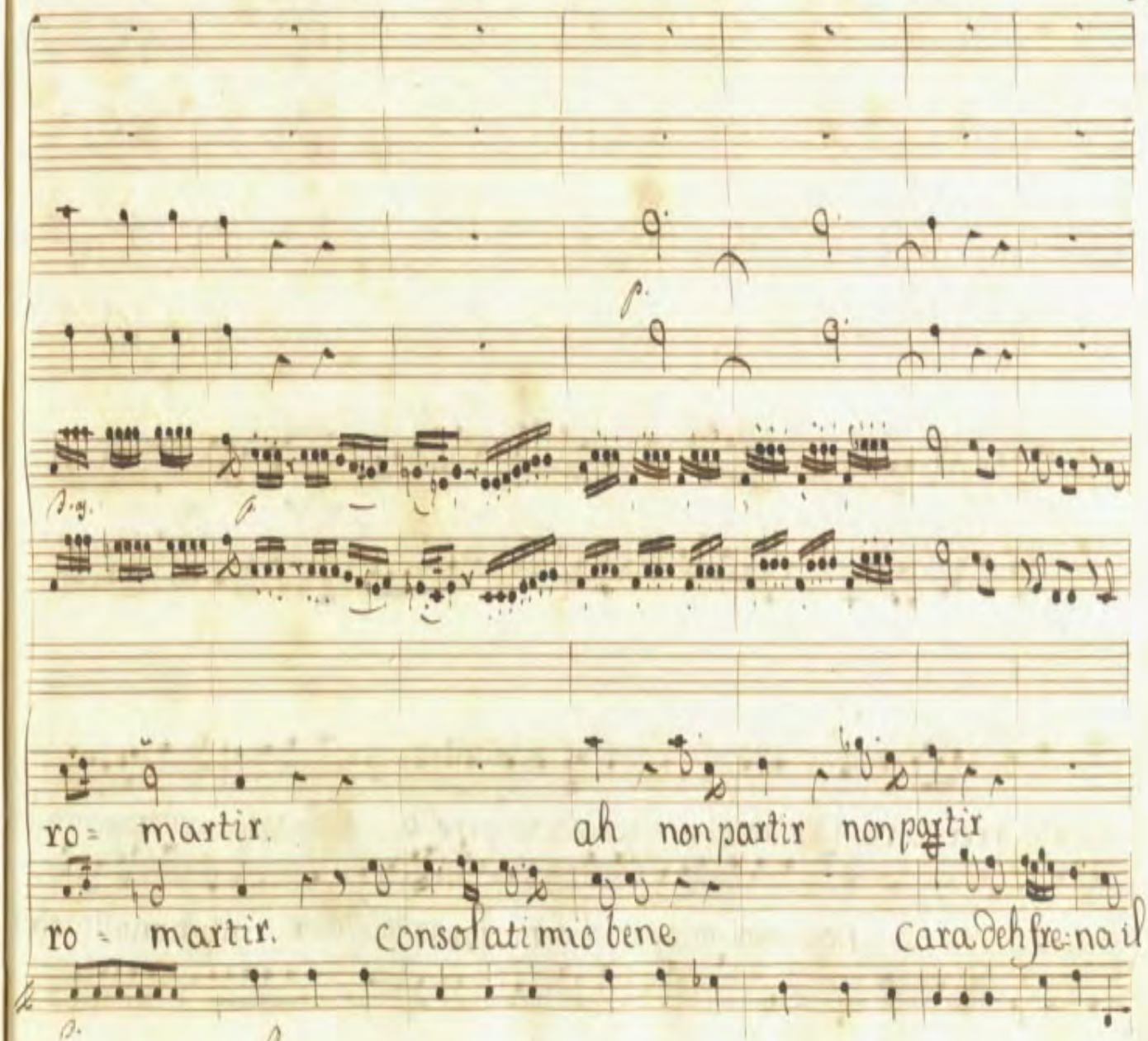

Come! come frena=re il pianto se oppressa in tal pe=
– – – nail tuo dolor

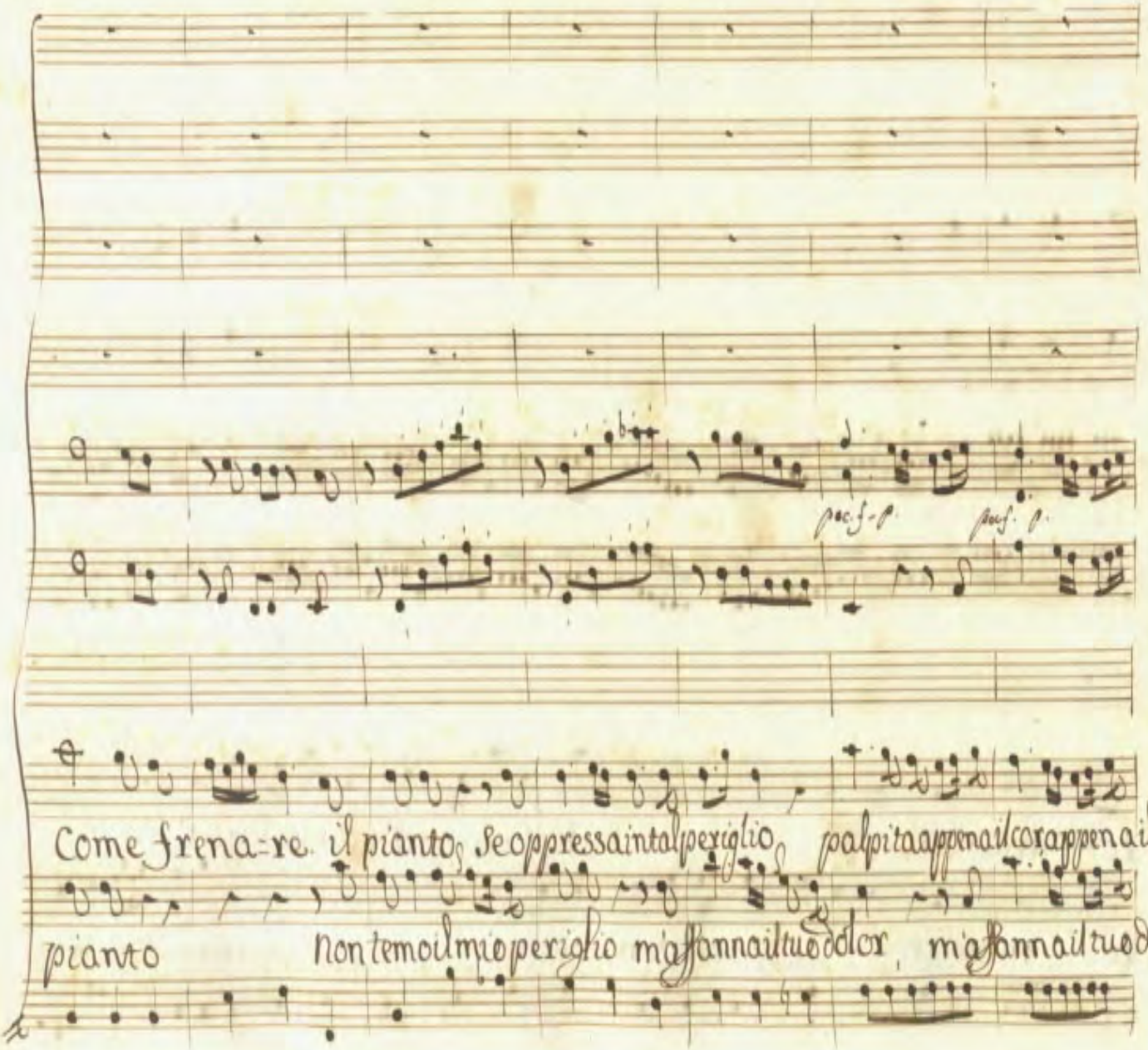

riglio Se oppres: saintal periglio palpitaappenail cor pal - - - - - pitaap:

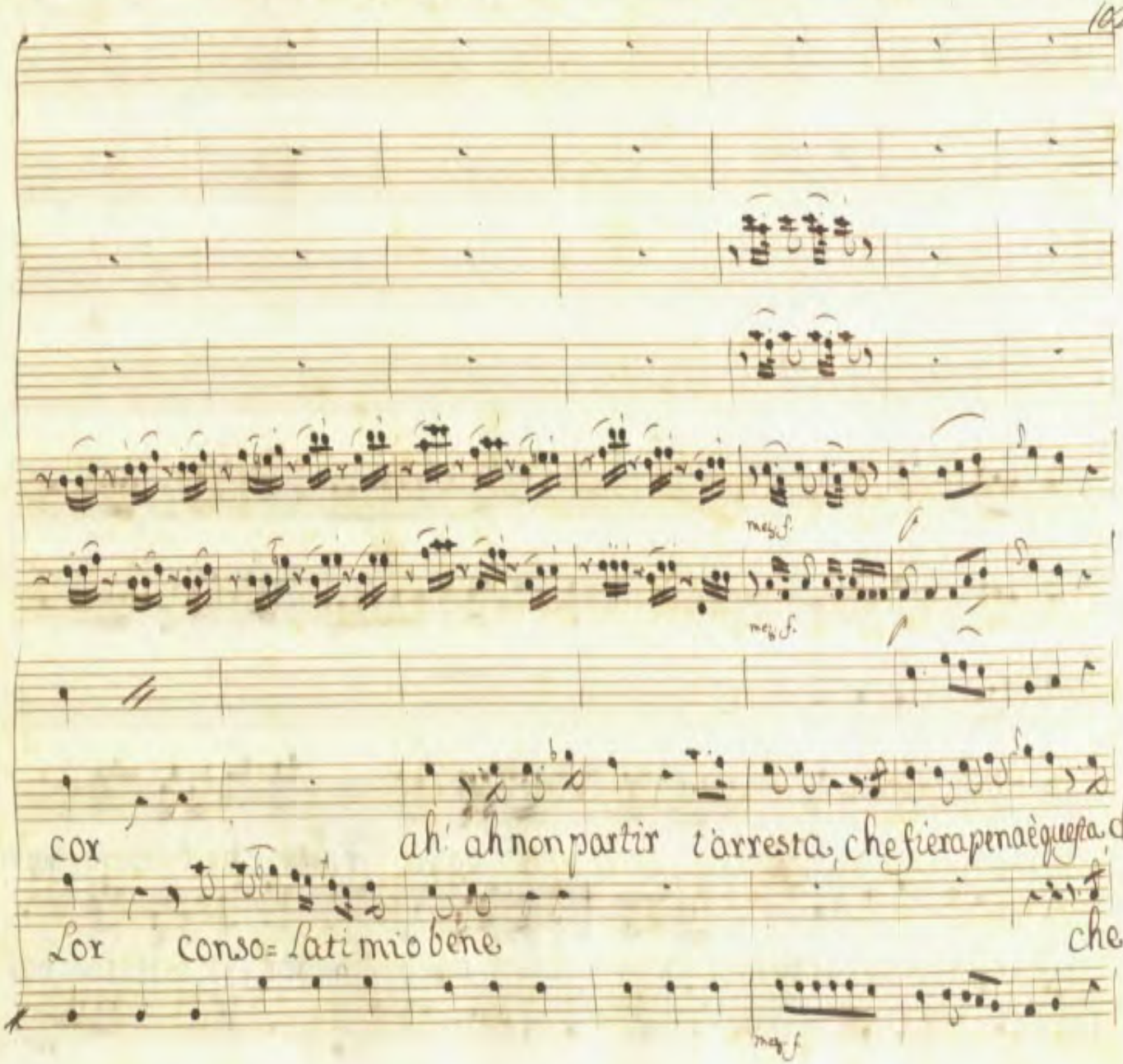

org.
pena il cor
ah, ah nõ partir non partir t'ar:
Consolati mio bene
org.

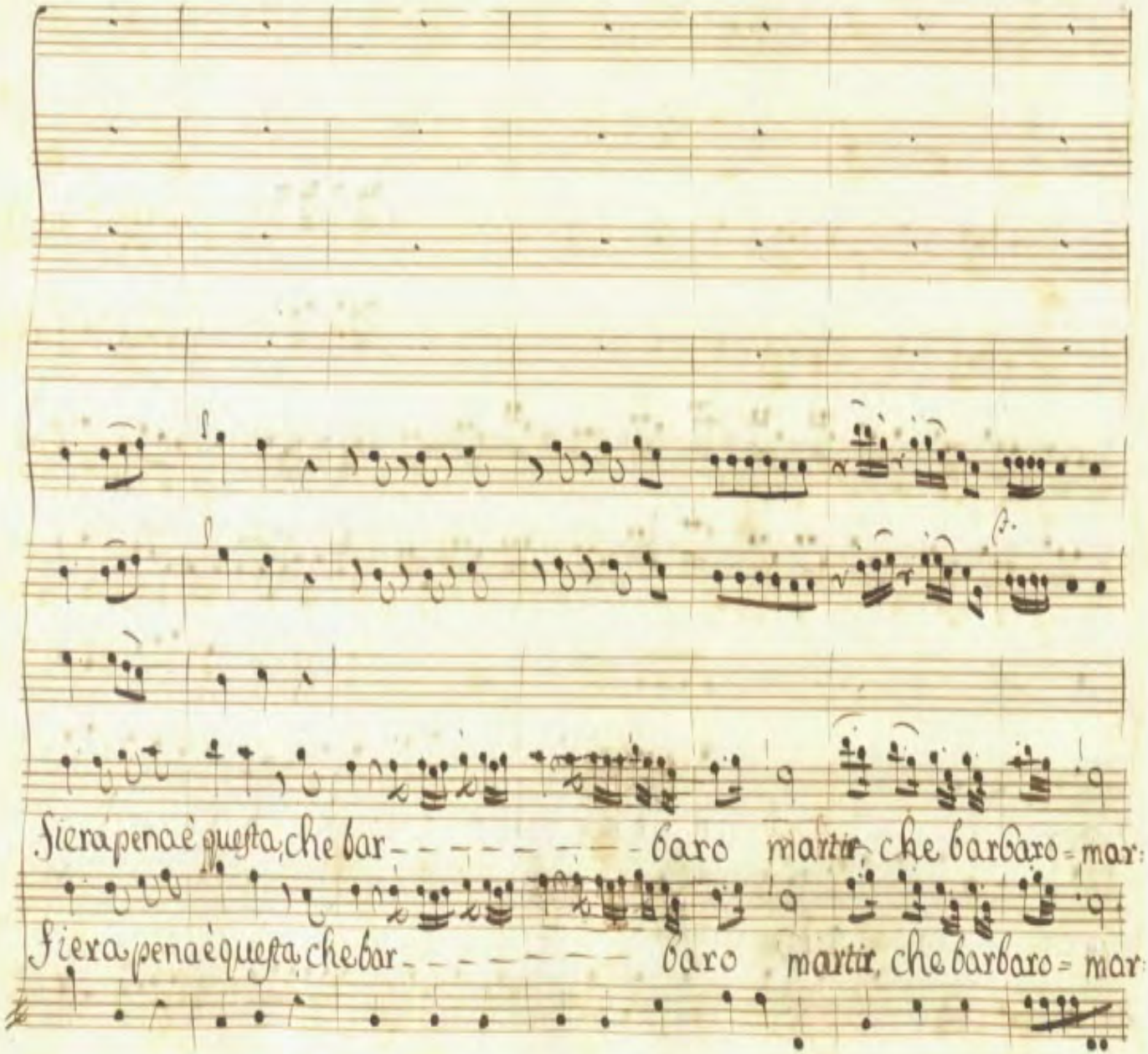

resta, che fie = ra pena è questa, che bar = baro martir, che
che fie = ra pena è questa, che bar = baro martir, che fiera pena è


Fiera pena è questa, che bar - - - - - - - baro = martir, che barba:
questa: pena è questa, che bar - - - - - - - baro = martir, che barba:


ro = martir. ah non partir non partir
ro = martir. Consolati mio bene Cara deh fre=na il


pocof-p.
pocof. p.
Come frena-re il pianto, Se oppressa in tal periglio palpita appena il cor appena il
pianto non temo il mio periglio m'affanna il tuo dolor, m'affanna il tuo do-


mf
mf
cor ah! ah non partir t'arresta, che fiera pena è questa che
Lor conso= lati mio bene che
mf


Fiera pena è questa, che bar - - - - - - - - - baro martir, che barbaro = mar:
Fiera pena è questa, che bar - - - - - - - - baro martir, che barbaro = mar:

All.o assai

B. g.

B. g.

B. g.

B. g.

B. g.

p.

p.

tir

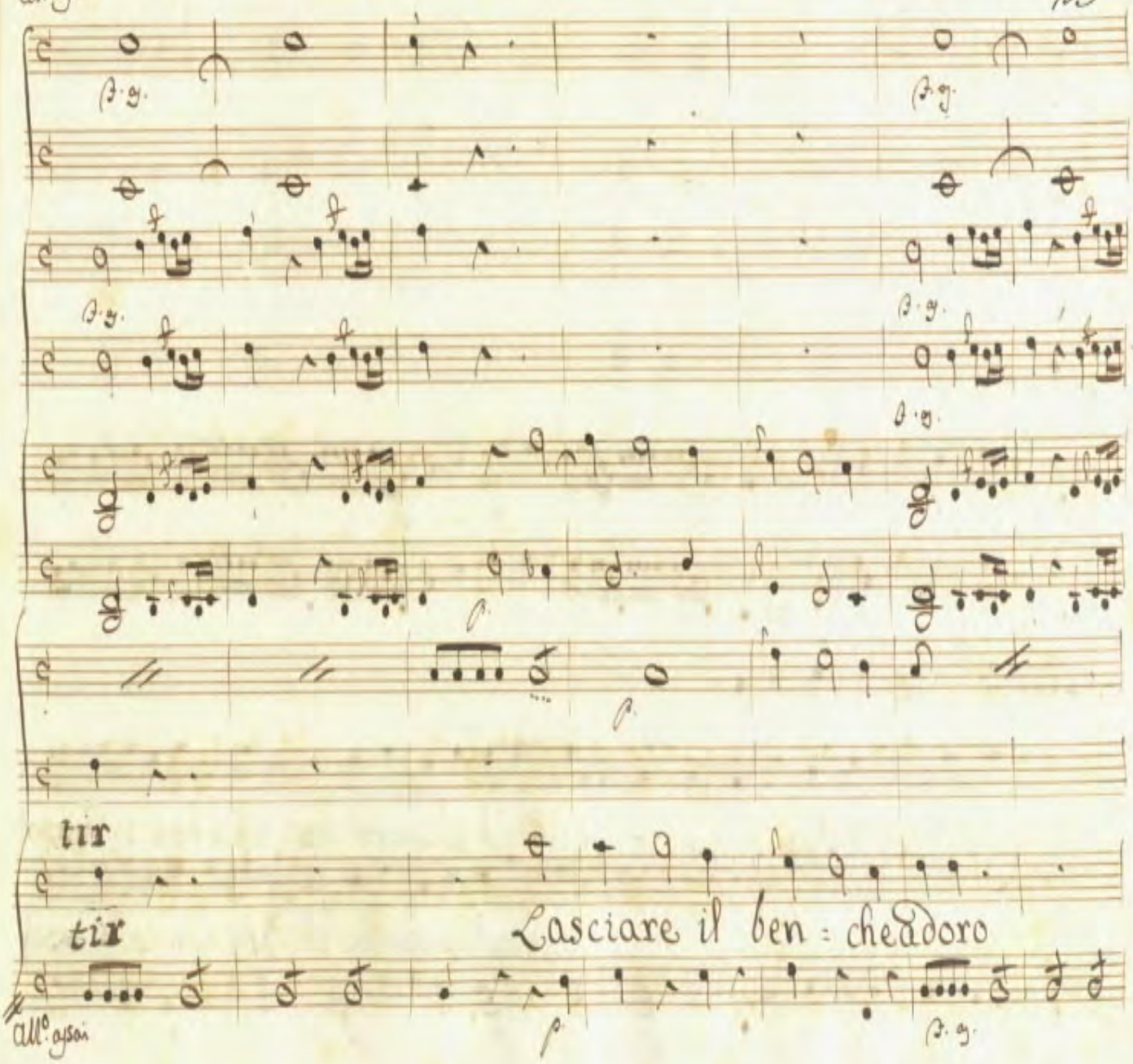
tir

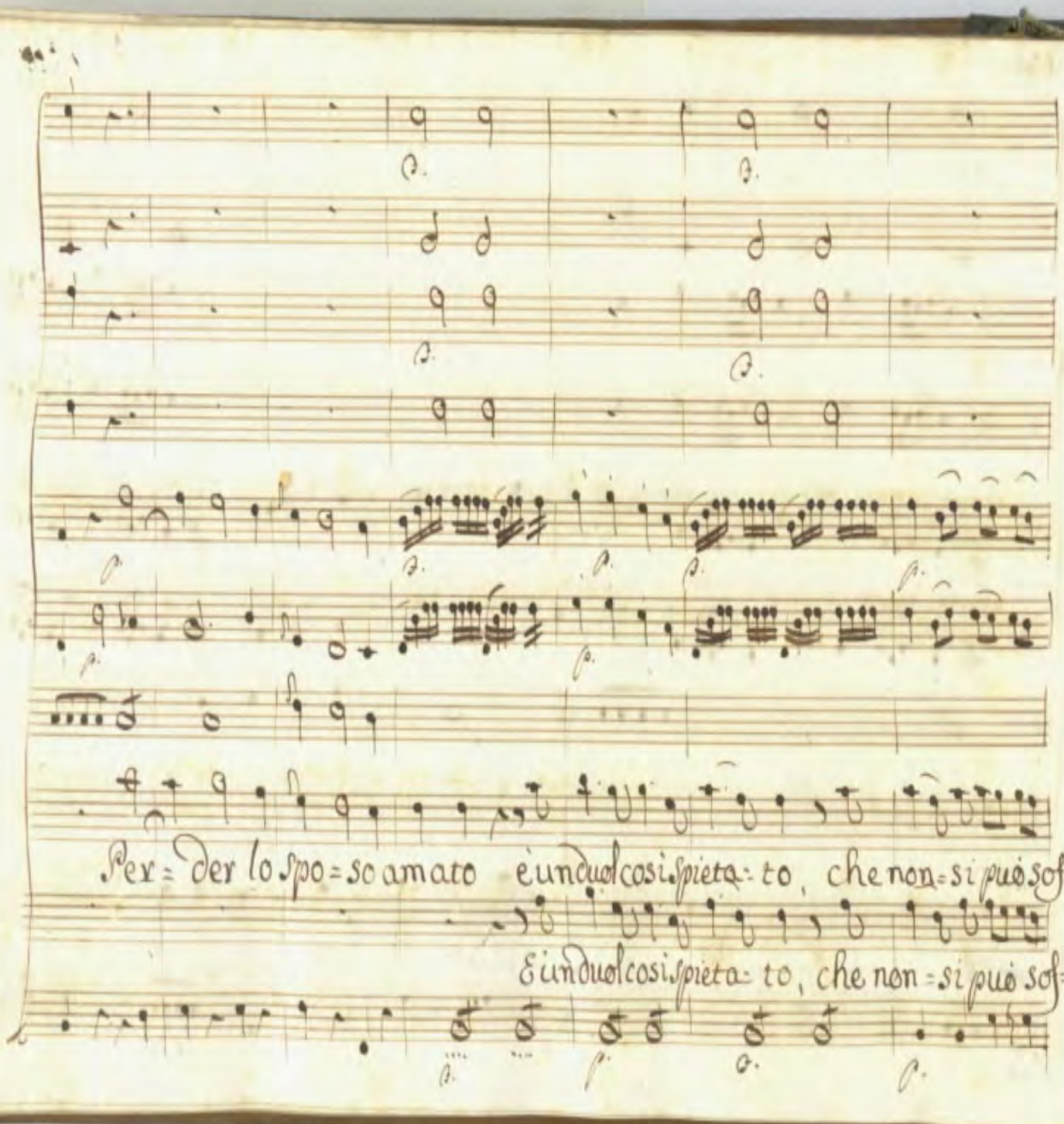
Lasciare il ben = cheadoro

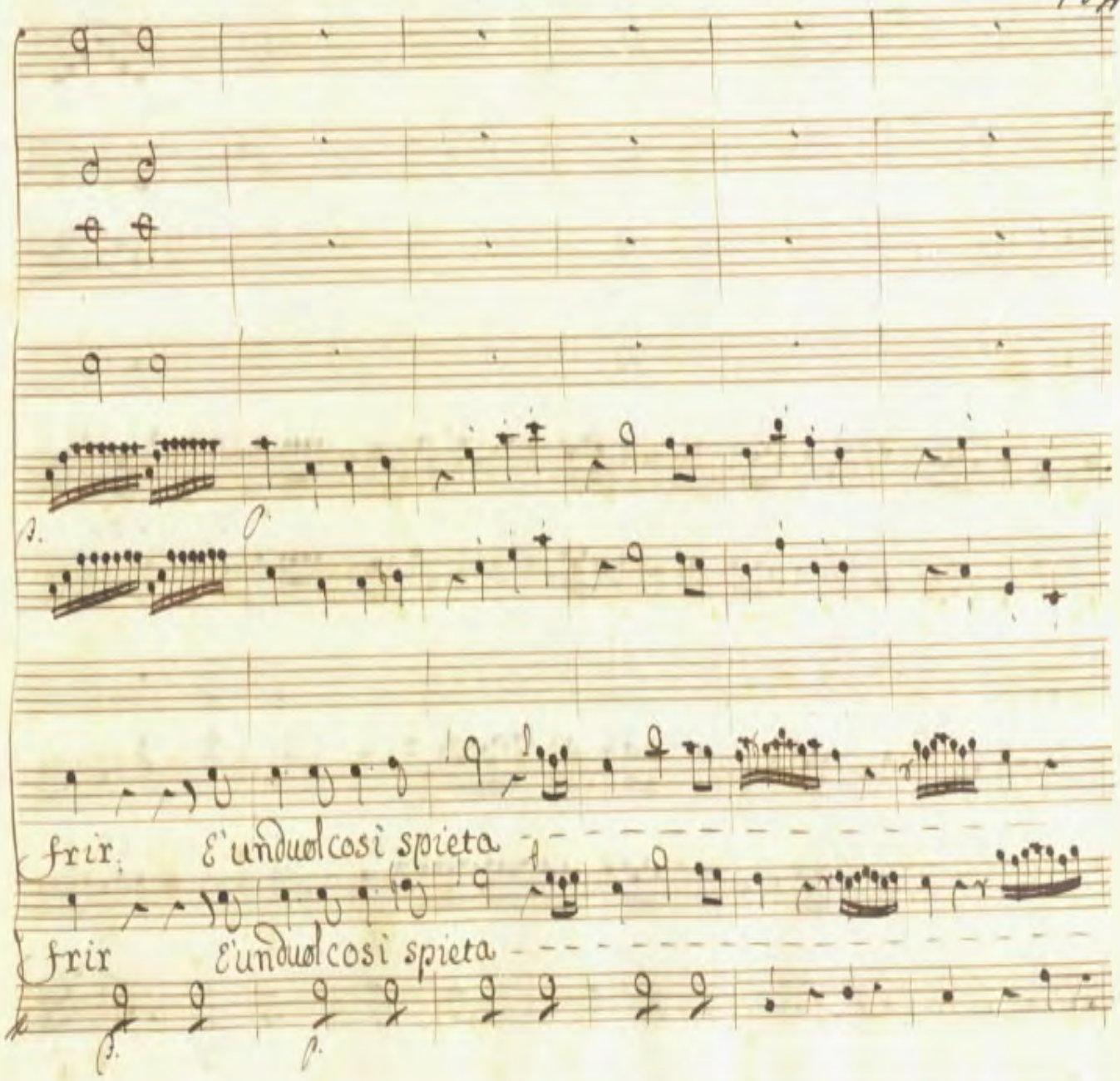
All.o assai

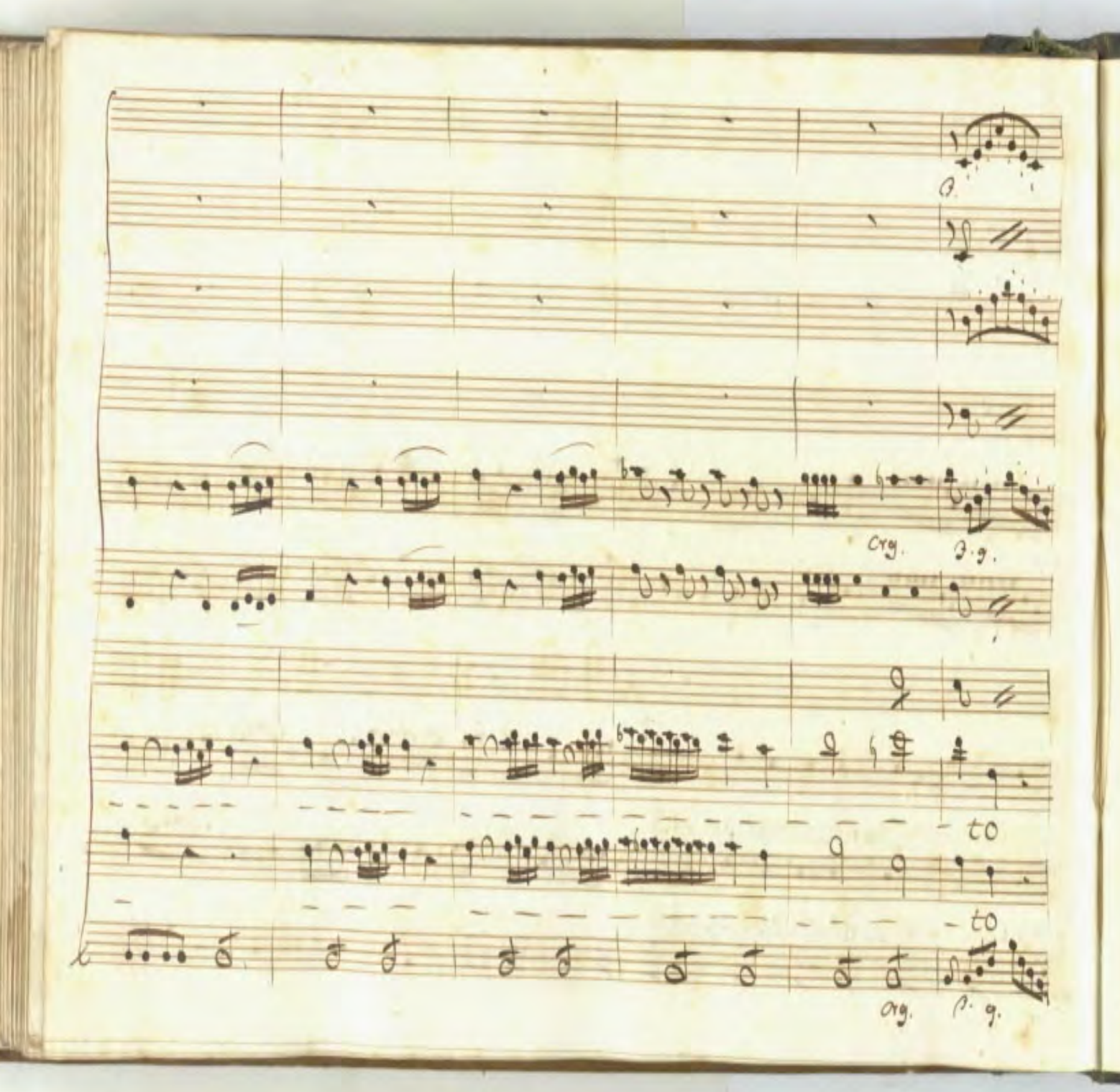
p

B. g.




Per = der lo Spo = so amato è un duol così spieta = to, che non = si può sof =
E un duol così spieta = to, che non = si può sof =


frir. E'unduol cosi spieta
frir E'unduol cosi spieta


Org.
B. g.
- to
- to
Org.
B. g.

p. ay.

p. ten.

p.

p. ten.

p.

sf. p.

sf. p.

sf. p.

sf. p.

sf. p.

sf. p.

sf. p.

sf. p.

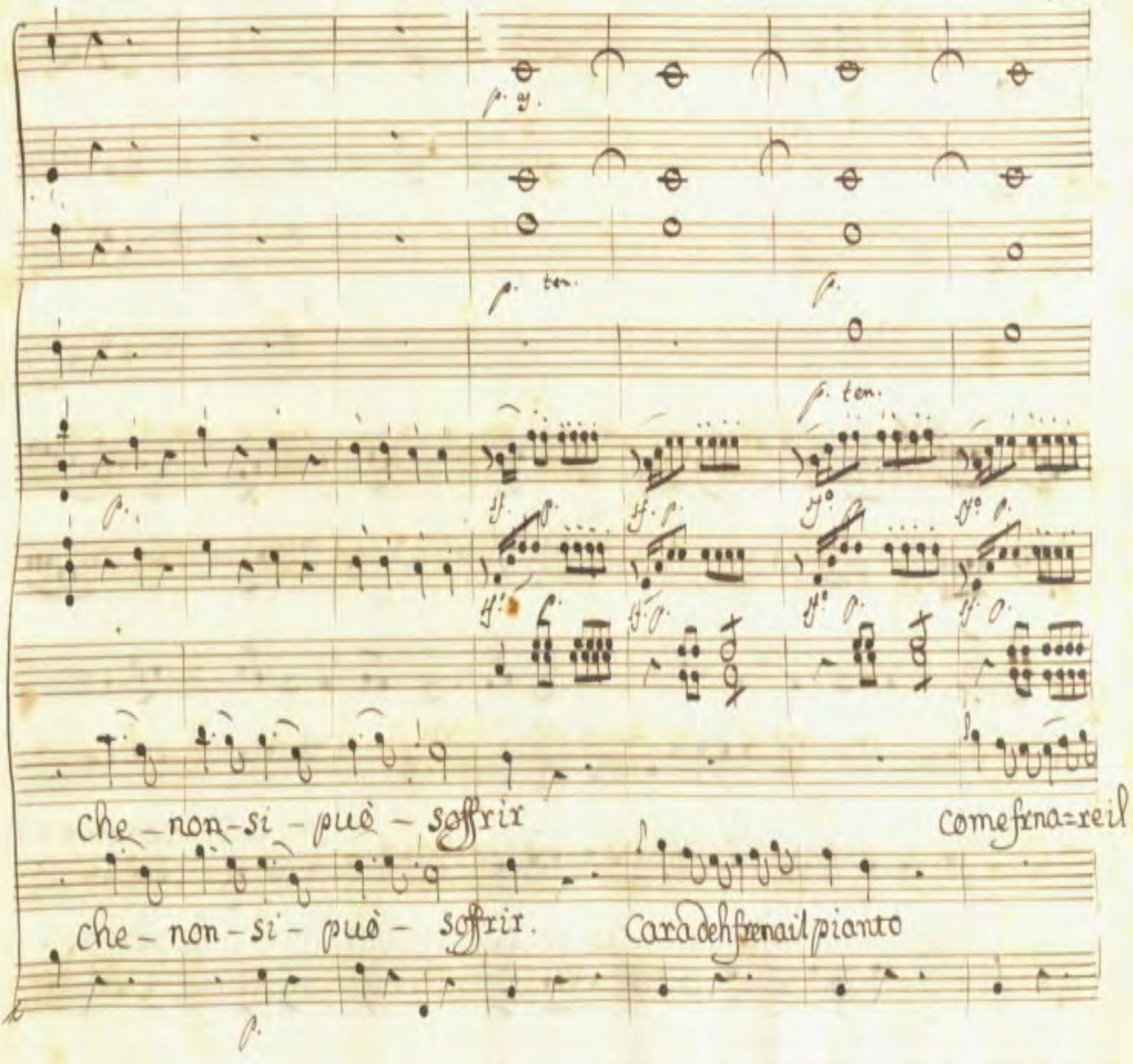
che - non - si - può - soffrir

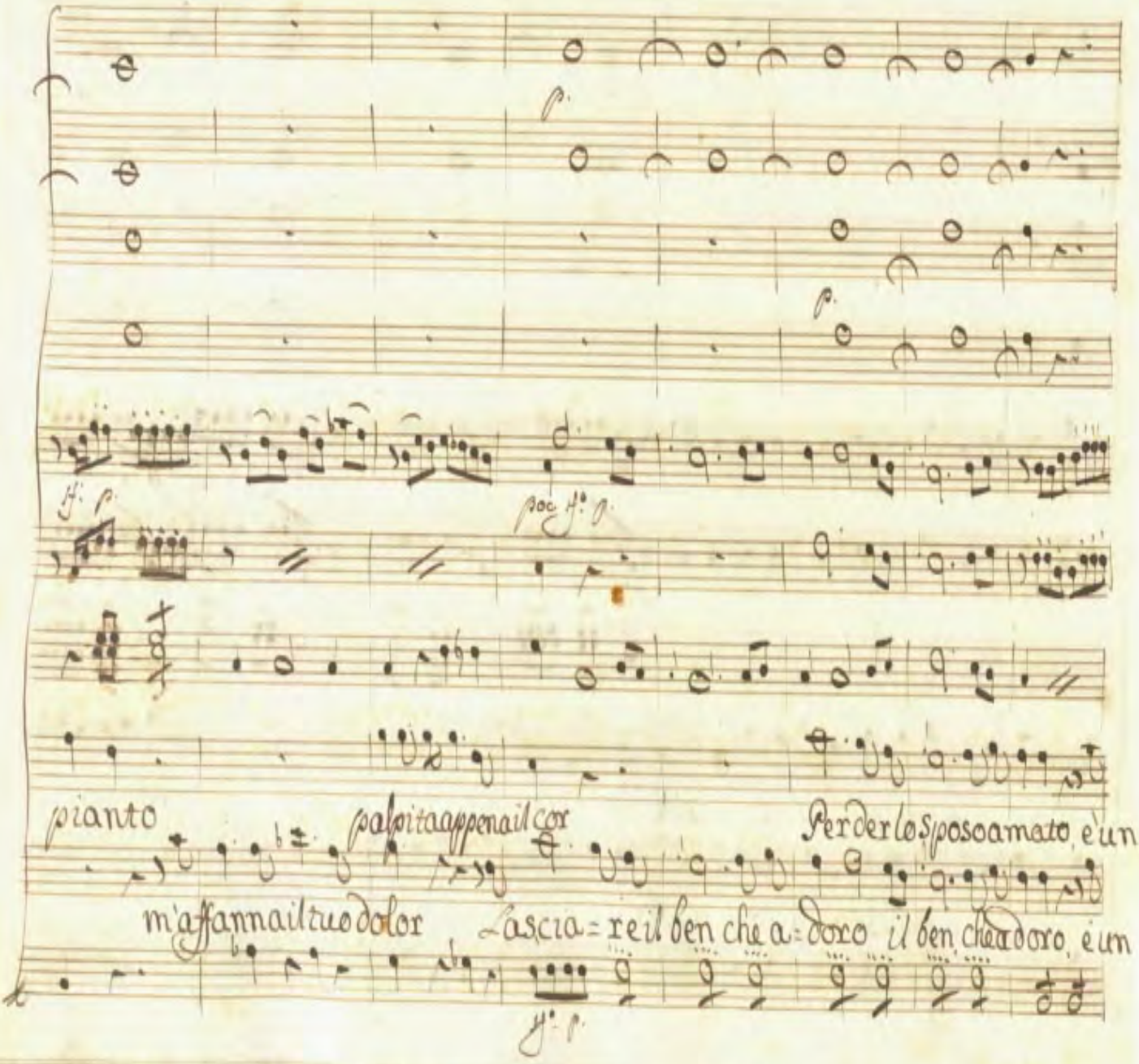
come frna=re il

che - non - si - può - soffrir.

Cara deh frena il pianto

p.





p.

p.

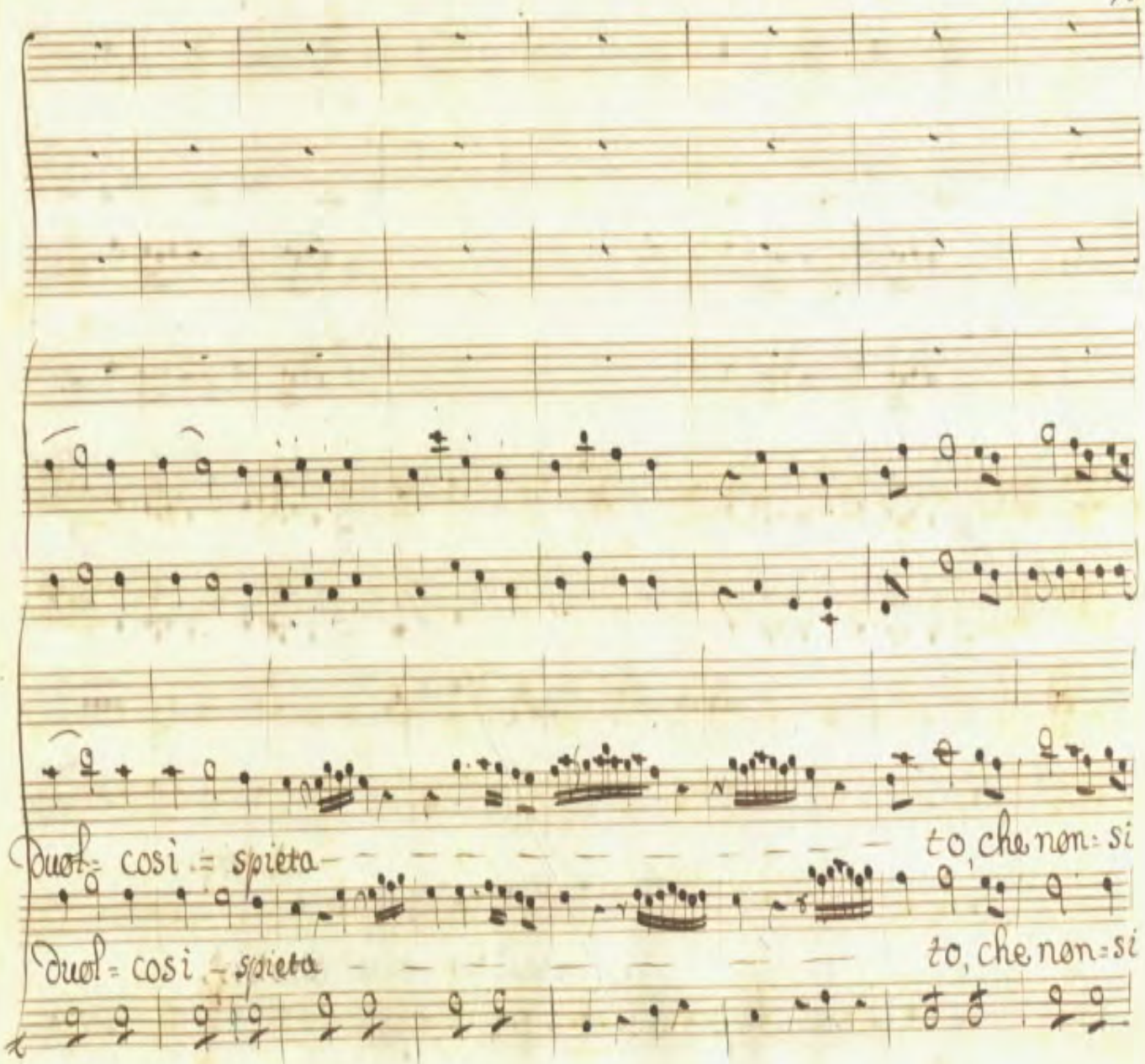
ff. p.

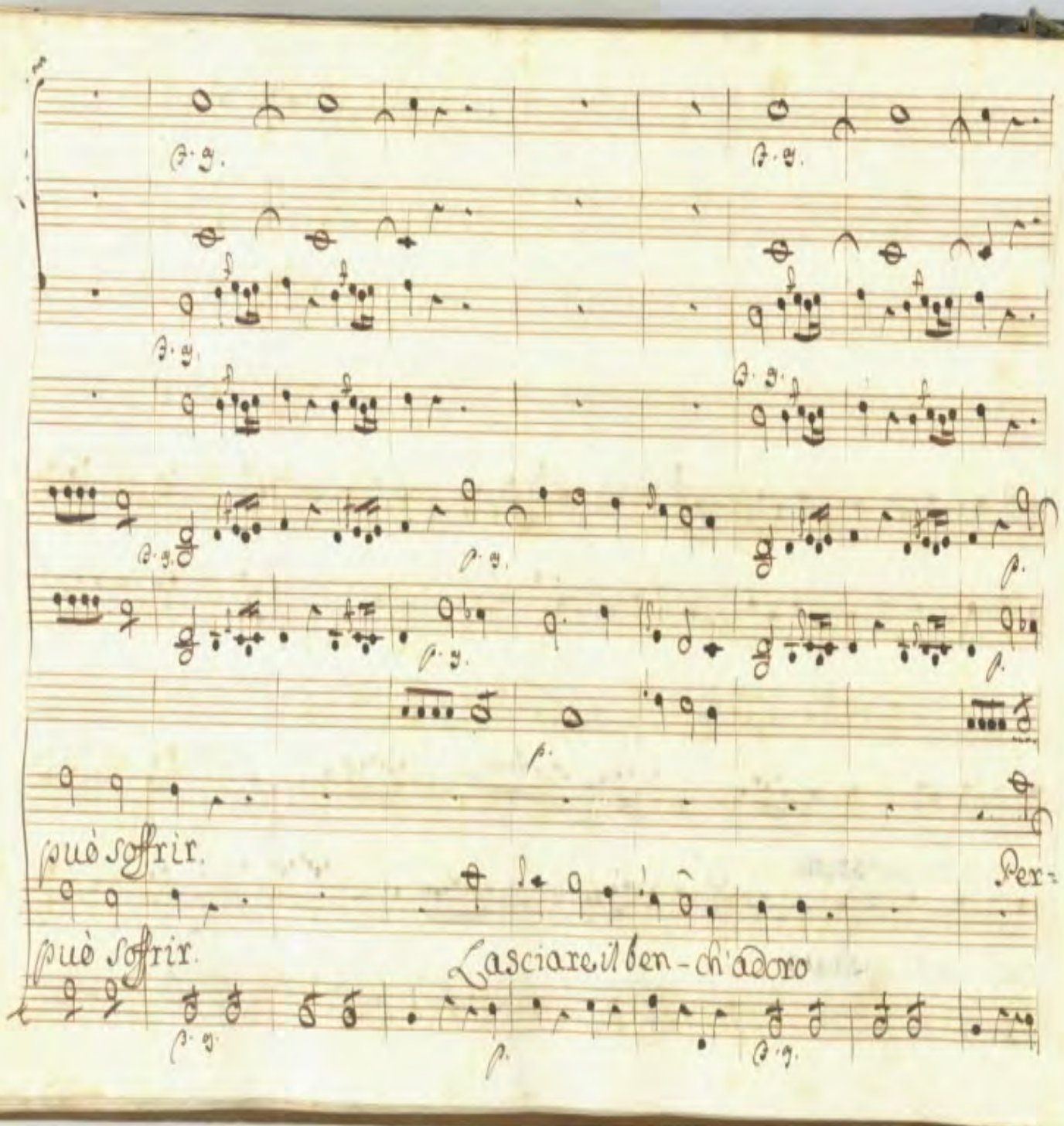
poc. ff. p.

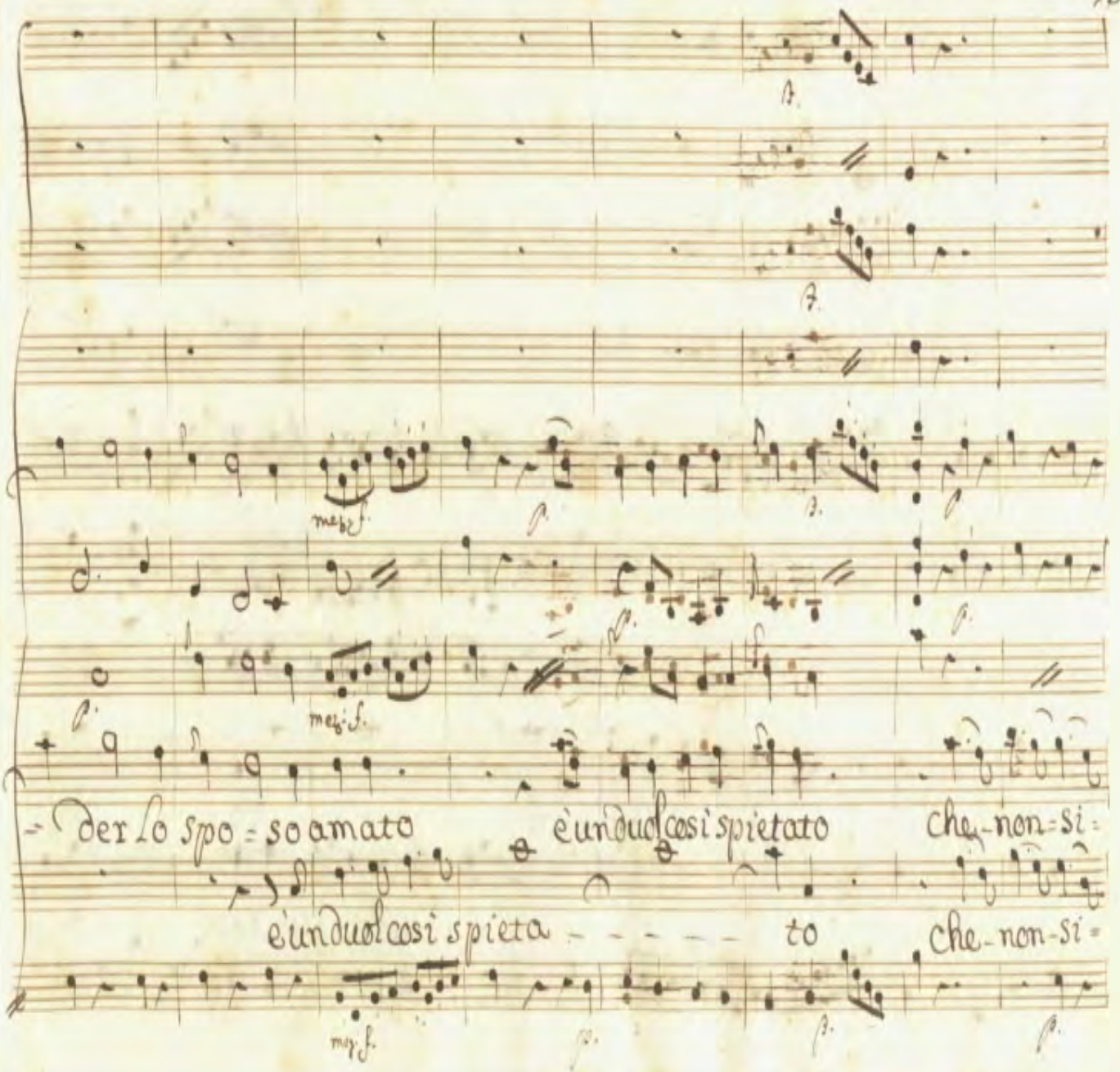
pianto palpita appena il cor Per der lo sposo amato, è un

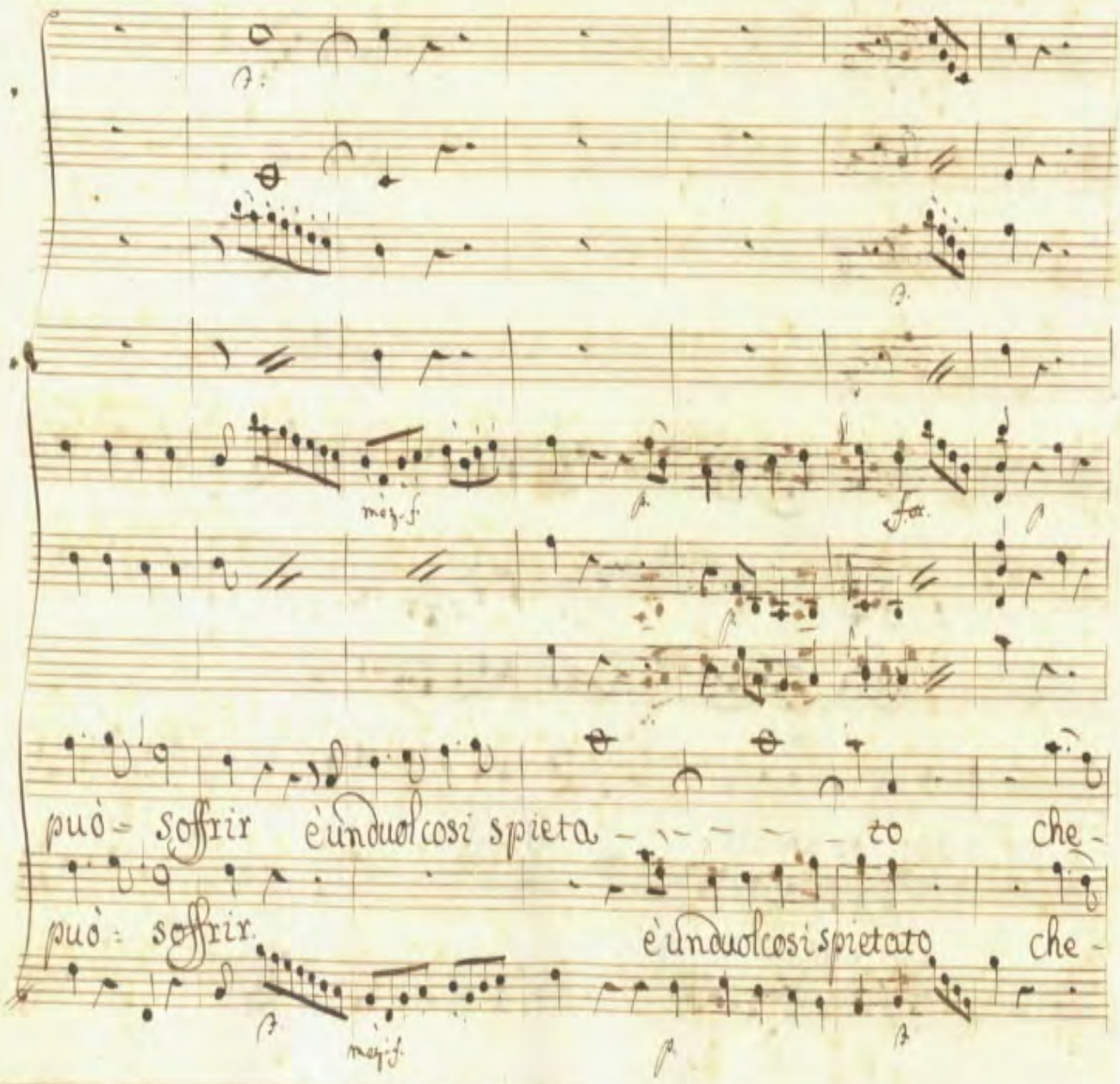
m'affanna il tuo dolor Lascia=re il ben che a=doro il ben che adoro, è un

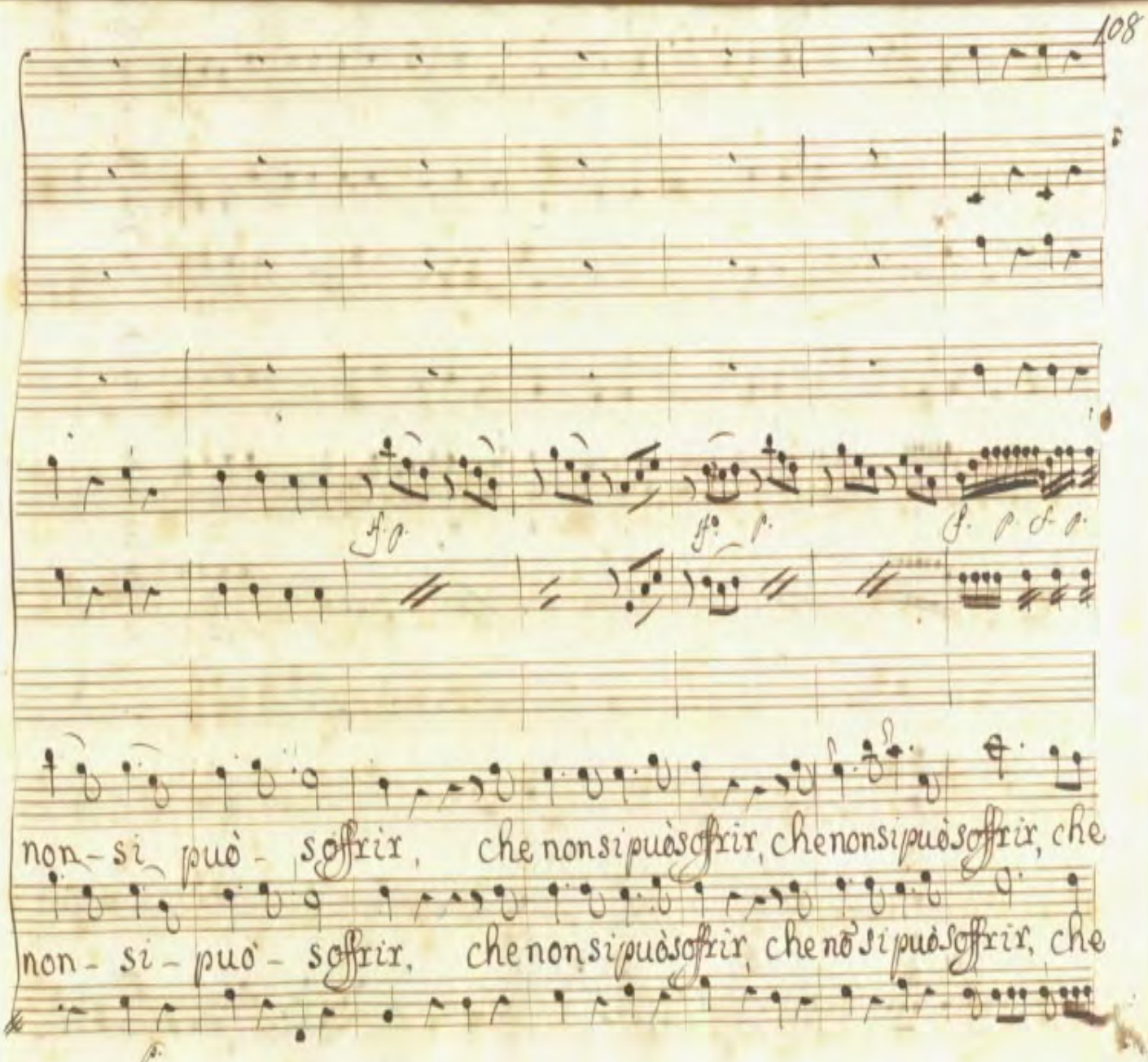
ff. p.

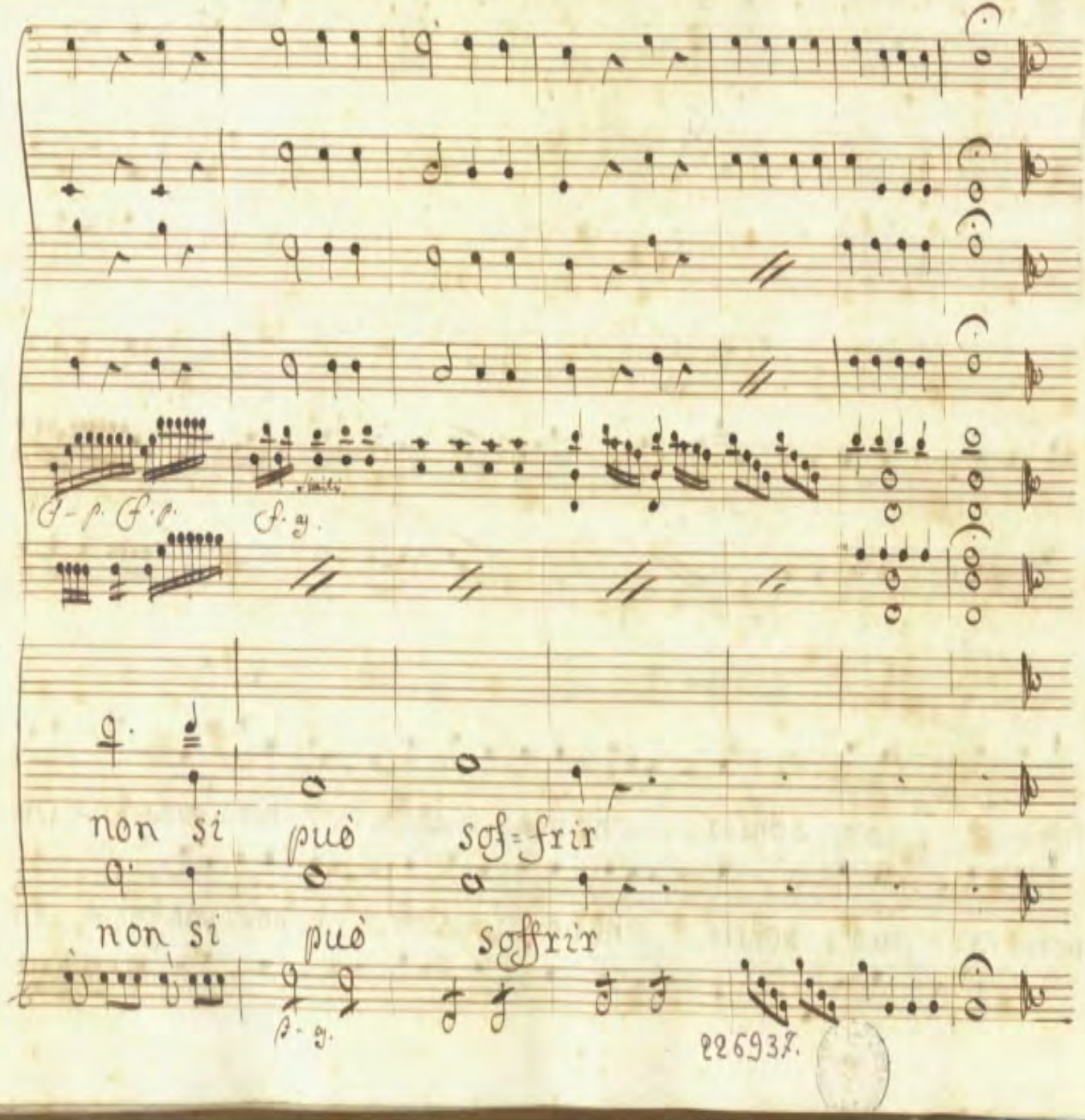

Duol= cosi = spieta
to, che non= si
Duol= cosi = spieta
to, che non= si


può soffrir.
Per=
può soffrir.
Lasciare il ben - ch'adoro


mez. f.
mez. f.
der lo spo = so amato è un duol così spietato che non si =
è un duol così spieta - - - - - to che non si =
mez. f.


mez. f.
p.
f.
p.
può - soffrir è un duol così spieta - - - - - to che -
può - soffrir. è un duol così spietato che -
mez. f.
p.


non - si può - soffrir, che non si può soffrir, che non si può soffrir, che
non - si - può - soffrir, che non si può soffrir, che nò si può soffrir, che


f - p. f. p.
f. g.
non si può soff=frir
non si può soffrir
p. g.
226937.